CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXVI
(1875)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXVI

LAS-ROMA

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXVI
(1875)

Il giovane provveduto [*42ª edizione*]
Il Giubileo del 1875
Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie

LAS-ROMA

© 1977 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

ESSE GI ESSE - ROMA

+ **IL GIOVANE PROVVEDUTO** per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della B. Vergine, dei Vespri di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre pel Sacerdote Bosco Giovanni . . 2-184

Alla gioventù *5-7*; PARTE PRIMA: Cose necessarie ad un giovane per diventar virtuoso *9-18*; Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù *19-30*; Sette considerazioni per ciascun giorno della settimana *30-48*; Divozione a Maria SS. *49-52*; Le sei domeniche e la Novena di s. Luigi Gonzaga *52-76*; Festa di S. Luigi *77-80*; PARTE SECONDA: Esercizi particolari di cristiana pietà *81-169*; Indice *171-184*.

IL GIUBILEO DEL 1875. Sua istituzione e pratiche divote per la visita delle Chiese pel sac. Giovanni Bosco 187-301

Al Lettore *189-190*; Pubblicazione del Giubileo del 1875, *p. 191-217*; Per la Diocesi di Torino *219-224*; Dialogo I. Del Giubileo in generale *225-232*; Dialogo II. Del Giubileo presso gli Ebrei *233-240*; Dialogo III. Il Giubileo presso i Cristiani *240-247*; Dialogo IV. Prima pubblicazione solenne del Giubileo, ovvero anno santo *247-256*; Dialogo V. Delle Indulgenze *256-270*; Dialogo VI. Acquisto delle Indulgenze *270-275*; Intenzioni della Chiesa nel promulgare il Giubileo *277-280*; Visita alla prima chiesa. La confessione *281-286*; Visita alla seconda chiesa. La santa Comunione *287-291*; Visita alla terza chiesa. La limosina *292-296*; Visita alla quarta chiesa. Pensiero della salute *297-300*; Indice *301*.

MARIA AUSILIATRICE COL RACCONTO DI ALCUNE GRAZIE ottenute nel primo settennio della Consacrazione della Chiesa a Lei dedicata in Torino per cura del sacerdote Giovanni Bosco 304-624

Prefazione *307-310*; Capo I. Origine della divozione a Maria Ausiliatrice *311-319*; Capo II. La battaglia di Lepanto e la liberazione di Vienna *320-325*; Capo III. Festa di Maria, Aiuto dei Cristiani *325-330*; Capo IV. Progetto di una chiesa a Maria Ausiliatrice in Torino *330-335*; Capo V. Costruzione della Chiesa *335-343*; Capo VI. Descrizione della Chiesa *344-361*; Capo VII. Festa della consacrazione *361-368*; Capo VIII. Mezzi con cui fu edificata questa chiesa *368-384*; Grazie ricevute ad intercessione di Maria Ausiliatrice *385-607*; Sommario di grazie varie *608-611*; Conclusione *612-613*; Cenni intorno all'Arciconfraternita dei divoti di Maria Ausiliatrice eretta nella chiesa a Lei dedicata in Torino *614-619*; Indice *620-624*.

+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente

S. Luigi Gonzaga.

Venite o Giovanetti, Il verginal Candore,
Offrite al Divin Cuore Ch'io vi proteggerò.

IL

GIOVANE PROVVEDUTO

per la pratica de' suoi doveri

NEGLI ESERCIZI DI CRISTIANA PIETÀ

per la recita dell'Uffizio della B. Vergine,
dei Vespri di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti

coll'aggiunta

DI UNA SCELTA DI LAUDI SACRE

pel Sacerdote

BOSCO GIOVANNI

Edizione quarantesima seconda

TORINO, TIPOGRAFIA e LIBRERIA
DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
1875

L'editore intende godere dei privilegi
conceduti dalle vigenti leggi.

Alla Gioventù

Due sono gli inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far loro venire in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, cari giovani. Io voglio insegnarvi un modo di vita cristiana, che vi possa nel tempo stesso rendere allegri, contenti e additarvi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talchè voi possiate dire col santo profeta Davidde: Serviamo al Signore in santa allegria: Servite Domino in laetitia. *Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare allegri.*

L' altro inganno è la speranza di una lunga vita, di convertirvi poi nella vecchiaia od in punto di morte. Badate bene, miei figliuoli, che molti furono in simile guisa ingannati. Chi ci assicura di venir vecchi? Uopo sarebbe patteggiare colla morte che ci aspetti fino a quel tempo: ma vita e morte sono nelle mani del Signore, il quale può disporne come a lui piace.

Che se Iddio vi concedesse lunga vita, udite il grande avviso che egli vi dà: Quella strada che l'uomo comincia in gioventù, si continua nella vecchiaia fino alla morte: Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea. *E vuol dire: se noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni saremo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di un' eterna felicità. Al contrario se i vizi prenderanno possesso di noi in gioventù, per lo più continueranno in ogni età nostra fino alla morte, caparra troppo funesta di una infelicissima eternità. Acciocchè questa disgrazia a voi non accada, vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perchè possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo.*

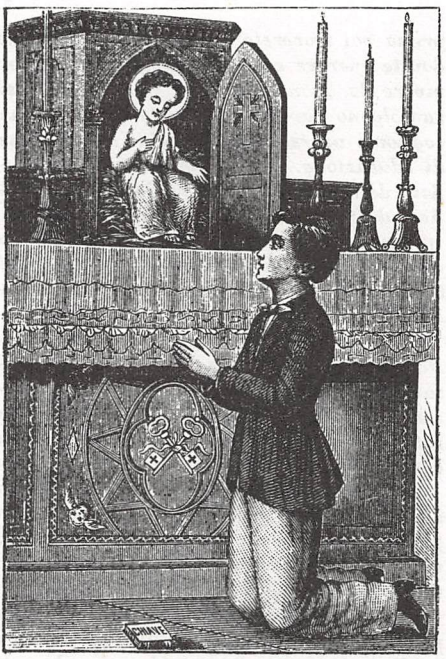
Questa operetta è divisa in tre parti. Nella

prima voi troverete le cose principali che dovete operare e quanto dovete fuggire per vivere da buoni cristiani. Nella seconda si raccolgono parecchie pratiche divote, come soglionsi usare nelle parochie e nelle case di educazione. Nell'ultima si contiene l'uffizio della B. V., i vespri dell'anno e l'uffizio de' morti. In fine troverete un dialogo intorno ai fondamenti della nostra santa cattolica religione secondo i bisogni del tempo coll' aggiunta di una scelta di canzoncine spirituali.

Miei cari, io vi amo di tutto cuore, e basta che siate giovani perchè io vi ami assai. Nel vostro cuore voi conservate il tesoro della virtù, il quale possedendo, avete tutto; perdendolo, voi divenite i più poveri e sventurati del mondo.

Il Signore sia sempre con voi, e faccia che praticando questi pochi suggerimenti possiate giugnere a salvamento dell'anima vostra, e così accrescere la gloria di Dio unico scopo di questo libretto.

Il cielo vi conceda lunghi anni di vita felice, e il santo timor di Dio sia ognora quella grande ricchezza, che vi colmi di celesti favori nel tempo e nell'eternità.



Ah! se aggiungi a' tuoi favori
Il favor d'un tuo sorriso
Pria che m'apri il Paradiso
Il tuo regno in me godrò.

(Vedi pag. 422).

PARTE PRIMA.

Cose necessarie ad un giovane per diventar virtuoso.

Articolo I.

Conoscenza di Dio.

Aizate gli occhi, o figliuoli miei, ed osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco sono tutte cose che un tempo non esistevano. Dio colla sua onnipotenza le trasse dal niente e le creò, motivo per cui si nomina Creatore.

Questo Dio, che sempre fu e sempre sarà, dopo di aver creato le cose che nel cielo e nella terra si contengono, diede esistenza all'uomo, il quale di tutte le creature visibili è la più perfetta. Onde i nostri occhi, i piedi, la bocca, la lingua le orecchie, le mani sono tutti doni del Signore.

L'uomo è distinto fra tutti gli altri animali specialmente perchè è fornito di un'anima, la

quale pensa, ragiona e conosce ciò che è bene e ciò che è male. Quest'anima essendo un puro spirito non può morire col corpo, ma quando esso sarà portato al sepolcro, quella andrà a cominciare un'altra vita che non finirà più. Se fece bene, sarà sempre beata con Dio in Paradiso, dove godrà tutti i beni in eterno; se operò male, verrà punita con un terribile castigo nell'inferno, dove patirà per sempre ogni sorta di pene.

Badate per altro, o miei figliuoli, che voi siete tutti creati pel Paradiso, e Iddio qual padre amoroso prova grande dispiacere quando è costretto a condannare qualcheduno all'inferno.

Oh! quanto mai il Signore vi ama e desidera che voi facciate buone opere per rendervi poi partecipi di quella grande felicità che a tutti tiene preparata in eterno in Cielo.

Articolo II.

I giovanetti sono grandemente amati da Dio.

Persuasi, cari giovani, che noi siamo tutti creati pel Paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo gran fine. A questo deve muoverci il premio che Dio ci propone, il castigo che ci minaccia, ma assai più deve spingerci ad amarlo e servirlo il grande amore che ci porta. Imperciocchè quantunque egli ami tutti gli uomini, come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione ai giovanetti, perciò egli prova grandi delizie quando dimora coi giovanetti: *Deliciae meae esse cum filiis hominum.*

Egli vi ama perchè siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perchè siete in una età semplice, umile, innocente, ed in generale non ancora divenuta preda infelice del nemico infernale.

Simili segni di speciale benevolenza diede il Salvatore. Esso assicura che considera come fatti a sè stesso tutti i benefizi fatti a' fanciulli. Minaccia terribilmente coloro che con parole o con fatti vi danno scandalo. Ecco le parole sue: « Se qualcheduno scandalizzerà uno di questi parvoli che credono in me, per lui meglio sarebbe che si ponesse una macina al collo e fosse gettato nel profondo del mare. » Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sè, li abbracciava e dava loro la sua santa benedizione. Lasciate, egli diceva, lasciate, che i fanciulli vengano a me: *Sinite parvulos venire ad me*, facendo così ad evidenza conoscere come voi, o giovani, siete la delizia del suo cuore.

Posto che il Signore tanto vi ami nell'età in cui vi trovate, quale non dev'essere il vostro fermo proposito per corrispondergli, far tutte quelle cose che gli possono piacere, evitando quelle che lo potrebbero disgustare?

Articolo III.

La salvezza di un giovanetto dipende ordinariamente dal tempo della gioventù.

Due sono i luoghi che nell'altra vita stanno a noi preparati. Un inferno pei cattivi, dove si patisce ogni male; il Paradiso pei buoni, ove si godono tutti i beni. Ma il Signore vi fa sapere

che se voi comincierete ad esser buoni in gioventù, tali sarete nel resto della vita, la quale sarà coronata con una felicità di gloria. Al contrario la mala vita cominciata in gioventù troppo facilmente continuerà fino alla morte, e vi condurrà inevitabilmente all'inferno.

Perciò se voi vedete uomini avanzati negli anni, dati al vizio dell'ubbriachezza, del giuoco, della bestemmia, per lo più potete dire: Questi vizi cominciarono in gioventù: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Ah! figliuolo, dice Iddio, ricordati del tuo Creatore nel tempo di tua gioventù. Altrove dichiara beato quell'uomo che dalla sua adolescenza avrà cominciato ad osservare i suoi comandamenti. *Beatus homo cum portaverit jugum ab adolescentia sua.* Questa verità fu conosciuta dai santi, specialmente da s. Rosa di Lima e da s. Luigi Gonzaga, i quali, avendo cominciato fin da cinque anni a servire fervorosamente il Signore, fatti adulti non trovavano più gusto se non per le cose che riguardavano Dio; e così divennero grandi santi. Lo stesso diciamo del figliuolo di Tobia, il quale ancor molto giovane era già ubbidiente, sommesso in tutto alla volontà de' suoi genitori. Essi morirono ed egli continuò a vivere virtuosamente fino alla morte.

Ma, taluni diranno, se cominciamo al presente a servire il Signore, diventiamo malinconici. Vi rispondo che ciò non è vero. Sarà malinconico colui che serve il demonio, il quale, comunque si sforzi per mostrarsi contento, tuttavia avrà sempre il cuor che piange, dicendogli: Tu sei infelice, perchè nemico del tuo Dio. Chi più affabile

e più gioviale di s. Luigi Gonzaga? Chi più lepido e più allegro di s. Filippo Neri? Nondimeno la loro vita fu una continua pratica di ogni virtù.

Coraggio adunque, miei cari, datevi per tempo alla virtù, e vi assicuro, che avrete sempre il cuore allegro e contento, e conoscerete quanto sia cosa dolce e soave servire al Signore.

Articolo IV.

La prima virtù di un giovane è l'ubbidienza a' propri genitori.

Siccome una tenera pianta, sebbene posta in buon terreno dentro un giardino, tuttavia prende cattiva piega e finisce male, se non è coltivata, o per dir così guidata fino a certa grossezza; così voi, miei cari giovani, piegherete sicuramente al male se non vi lasciate guidare da chi ha cura d'indirizzarvi. Questa guida voi l'avete nelle persone de' vostri genitori e di quelli che ne fanno le veci, cui dovete esattamente ubbidire. Onora tuo padre e tua madre, e avrai lunga vita sopra la terra, dice il Signore. Ma in che cosa consiste quest'onore? Consiste nell'ubbidienza, nel rispetto e nello assisterli. Nell'ubbidienza; e perciò quando vi comandano qualche cosa, fatela prontamente senza mostrarvi ritrosi, e guardatevi dall'essere di que' tali che alzano le spalle, crollano il capo, e quello che è peggio rispondono insolenze. Costoro fanno grande ingiuria a' loro genitori e a Dio medesimo, il quale per loro mezzo vi comanda questa o quell'altra cosa. Il nostro Salvatore quantunque on-

nipotente per insegnarci ad ubbidire fu in tutto sottomesso alla B. V. ed a s. Giuseppe, esercitando l'umile mestiere di artigiano: *Et erat subditus illis*. Per ubbidire poi al suo Padre celeste morì spasimando in croce: *Factus obediens usque ad mortem.*

Dovete altresì portare grande rispetto al padre ed alla madre. Laonde guardatevi dall'intraprendere cosa alcuna senza loro permesso, o mostrarvi impazienti in loro presenza o scoprirne i difetti. S. Luigi non intraprendeva cosa alcuna senza licenza e non essendovi altri la chiedeva a' suoi medesimi servitori.

Il giovine Luigi Comollo fu un giorno costretto a star lontano da' suoi genitori più che non gli avevano dato permesso. Ma giunto a casa piangendo chiese umilmente perdono della disubbidienza suo malgrado commessa.

Devesi eziandio prestare assistenza a' genitori ne' loro bisogni, sia per quei servigi domestici, di cui siete capaci, e molto più consegnando loro ogni danaro, regalo, roba che vi possa venire fra le mani, e farne quell'uso che da' medesimi verrà suggerito. È altresì stretto dovere di un giovane cristiano di pregare mattino e sera pe' suoi genitori, affinchè Dio loro conceda ogni bene spirituale e temporale.

Quanto dico circa i vostri genitori s'intende di ogni vostro superiore ecclesiastico o secolare, come altresì de' vostri maestri, dai quali parimenti riceverete volentieri con umiltà e rispetto gl'insegnamenti, i consigli, le correzioni, sia perchè ogni loro comando è indirizzato a vostro maggior vantaggio, sia perchè l'ubbidienza pre-

stata ai superiori è come prestata a G. C., e a Maria SS.

Due cose con tutto il cuore vi raccomando. La prima che siate sinceri co' vostri maggiori, non coprendo con finzioni i vostri mancamenti, molto meno negandoli. Dite sempre con franchezza la verità, perciocchè le bugie ci rendono figli del demonio principe della menzogna, e fanno sì che, conosciuta la verità, voi sarete reputati menzogneri, disonorati presso i vostri superiori e presso i compagni. In secondo luogo vi raccomando di fare che i consigli e gli avvertimenti dei vostri superiori siano regola del vostro vivere e del vostro operare. Beati voi, se così farete; i vostri giorni saranno felici, ogni vostra azione sarà sempre bene ordinata e di comune edificazione. Perciò conchiudo con dirvi: Datemi un giovanetto ubbidiente e si farà santo. Al contrario egli è per una strada che lo conduce alla perdita di ogni virtù.

Articolo V.

Del rispetto che devesi alle chiese. ed alle cose di religione.

L'ubbidienza ed il rispetto ai superiori vuole essere congiunto col rispetto alle chiese e a tutte le altre cose di religione. Siamo cristiani, perciò dobbiamo venerare tutto quello che riguarda a questo stato, e specialmente la chiesa, che è denominata tempio del Signore, luogo di santità, casa di orazione. Qualunque cosa noi dimandiamo a Dio in chiesa la otterremo: *In*

ea omnis qui petit accipit. Ah miei cari figliuoli che grande piacere recate a Gesù Cristo, che buon esempio date al popolo, standovi con divozione e raccoglimento! Quando s. Luigi andava in chiesa, la gente correva per osservarlo. e tutti erano edificati dalla sua modestia e dal suo contegno. Giunti che sarete in chiesa senza correre o fare strepito prendete l'acqua benedetta e postivi ginocchioni adorate la SS. Trinità con tre *Gloria Patri*.

In caso che non sia ancor tempo delle sacre funzioni, potete recitare le sette allegrezze di Maria o fare qualche altro esercizio di pietà. Guardatevi poi dal ridere in chiesa, o dal parlare senza necessità, perchè basta una parola od un sorriso per dare scandalo e disturbare quelli che assistono alle sacre funzioni. S. Stanislao Kostka stava in chiesa con tanta divozione, che più volte non udiva le chiamate, nè sentiva le spinte, colle quali i suoi servitori lo avvertivano di recarsi a casa.

Vi raccomando poi un sommo rispetto ai sacerdoti ed ai religiosi. Perciò ricevete con venerazione quegli avvisi che vi danno; scopritevi il capo in segno di riverenza quando parlate con essi o li riscontrate per istrada. Guardatevi principalmente dal disprezzarli o con fatti o con parole. Alcuni giovanetti avendo deriso il profeta Eliseo con soprannomi, Iddio li castigò facendo uscire alcuni orsi da una selva, i quali avventandosi sopra quelli ne sbranarono quaranta. Chi non rispetta i sacri ministri deve temere gran male dal Signore. Qualora si parli di essi imitate il giovanetto Luigi Comollo, il quale soleva

dire: De' sacerdoti o parlar bene o tacere affatto. Vi debbo altresì avvertire di non avere rossore di comparire cristiani anche fuori di chiesa. Per lo che quando passerete dinanzi alle chiese o a qualche immagine di Maria o di altri santi non trapassate senza scoprirvi il capo in segno di riverenza. Così vi mostrerete veri cristiani e il Signore vi colmerà di benedizioni pel buon esempio che date al prossimo.

Articolo VI.

Lettura e parola di Dio.

Oltre le preghiere consuete del mattino e della sera vi esorto a spendere eziandio qualche tempo a leggere qualche libro che tratti di cose spirituali, come il libro dell'imitazione di Gesù Cristo, la Filotea di s. Francesco di Sales, l'apparecchio alla morte di s. Alfonso, Gesù al Cuor del Giovane, le vite de' santi od altri simili.

Se voi leggerete qualche tratto dei libri accennati sarà grandissimo il vantaggio che riporterete per l'anima vostra. Sarebbe poi doppio il merito avanti a Dio, se quello che leggete lo raccontaste ad altri, ovvero leggeste in loro presenza soprattutto in presenza di quelli, che non sanno leggere.

Siccome poi il nostro corpo senza cibo diviene infermo e muore, così avviene dell'anima nostra, se non le diamo il suo cibo. Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola di Dio, cioè le prediche, la spiegazione del Vangelo e il catechismo. Fatevi pertanto grande premura di por-

tarvi a tempo debito alla chiesa, standovi colla massima attenzione e procurate di applicare pei voi le cose opportune al vostro stato. A voi per altro importa molto che interveniate al catechismo. Nè vale il dire: Io sono già promosso assoluto per la santa comunione; poichè allora eziandio l'anima vostra abbisogna di cibo, come ne abbisogna il corpo; e se voi private l'anima vostra di questo nutrimento vi mettete a rischio di gravissimo danno spirituale.

Guardatevi altresì da quell'inganno del demonio quando vi suggerisce: *Questo fa pel mio compagno Pietro, quello conviene a Paolo.* No, miei cari, il predicatore parla a voi e intende di applicare a voi le verità che espone. Altronde quello che non serve a correggervi del passato servirà a preservarvi da qualche peccato in avvenire.

Udendo la predica procurate di tenerla a mente e lungo il giorno ed in ispecie alla sera prima di coricarvi fermatevi un tantino a riflettere sulle cose udite. Se così farete, grande vantaggio ridonderà per l'anima vostra.

Vi raccomando di fare ogni possibile per intervenire alle vostre parochie per l'adempimento di questi vostri doveri, essendo il vostro Paroco in modo particolare destinato da Dio ad aver cura dell'anima vostra.

COSE DA FUGGIRSI
massimamente dalla gioventù.

Articolo I.

Fuga dell' ozio.

Il laccio principale che il demonio tende alla gioventù è l'ozio, sorgente funesta di tutti i vizi. Persuadetevi adunque, o miei cari, che l'uomo è nato pel lavoro e quando desiste da esso, egli è fuor del suo centro e corre grande rischio di offendere il Signore. L'ozio, dice lo Spirito Santo, è il padre di tutti i vizi, e l'occupazione li combatte e li vince tutti. Non v'ha cosa che tormenti maggiormente i dannati nell' inferno, che l'aver passato in ozio quel tempo, che Dio aveva loro dato per salvarsi. Al contrario non v'è cosa che più consoli i beati in Paradiso, quanto il tempo impiegato per Dio che loro procacciò un bene eterno.

Non intendo per altro che vi occupiate da mattina a sera senza verun sollievo, perciocchè io vi voglio bene e vi concedo volentieri quei divertimenti che non sono peccati. Tuttavia non posso a meno di raccomandarvi di ricrearvi di preferenza in quelle cose che, mentre servono di ricreazione, possono recarvi qualche utilità.

Queste sono per esempio lo studio della storia, della geografia, delle arti meccaniche e li-

berali, e di altri studi e lavori domestici, i quali ricreando possono acquistarvi cognizioni utili ed oneste e contentare i vostri superiori. Del resto potete anche divertirvi con giuochi e trattenimenti leciti, atti a darvi ricreazione. Ma non portatevi mai a questi divertimenti senza aver prima chiesta la debita licenza, e preferite quelli che ricercano destrezza del corpo, come più utili alla sanità. Lungi siano da voi certi inganni, certe frodi e destrezze di mano, bizzarrie di spirito, le quali sovente cagionano discordie e offendono i vostri compagni. Mentre state nel giuoco, nella conversazione od in altro passatempo, alzate qualche volta la mente al Signore, offerendo quegli stessi divertimenti ad onore e gloria di Lui. Interrogato una volta s. Luigi, mentre trattenevasi con altri suoi pari allegramente giuocando, che cosa fatto avrebbe se in quel punto fosse stato avvertito da un Angelo, che dopo un quarto d'ora il Signore lo avrebbe chiamato al tremendo suo giudizio; egli prontamente rispose che avrebbe seguitato il suo giuoco; perchè so di certo, soggiunse, che questi divertimenti piacciono al Signore.

Quello poi che vi raccomando caldamente nei passatempi e nelle ricreazioni si è di fuggire come la peste i cattivi compagni.

Articolo II.

Fuga dei cattivi compagni.

Vi sono tre sorta di compagni. Alcuni buoni, altri cattivi; alcuni poi non sono del tutto cattivi, ma nemmeno buoni. Co' primi potete trat-

tenervi e ne avrete vantaggio ; cogli ultimi trattare quando lo richiede il bisogno senza contrarre famigliarità. I cattivi poi si devono assolutamente fuggire. Ma quali sono questi compagni cattivi ? State attenti e capirete quali siano. Tutti quei giovani, i quali in vostra presenza non arrossiscono di fare discorsi osceni, proferir parole equivoche o scandalose, mormorazioni, bugie, spergiuri, imprecazioni, bestemmie, oppure cercano d'allontanarvi dalle cose di chiesa, vi consigliano a rubare, a disobbedire ai vostri genitori o a trasgredire qualche vostro dovere, tutti costoro sono compagni cattivi, ministri di satanasso, dai quali voi dovete guardarvi più che dalla peste e dal diavolo stesso. Ah miei cari, colle lacrime agli occhi io vi supplico a fuggire ed abborrire simili compagnie !

Udite ciò che dice il Signore : Chi cammina col virtuoso, sarà altresì virtuoso. L'amico degli stolti diventerà loro somigliante. Guardati dal cattivo compagno come dal morso di un serpente velenoso : *tamquam a facie colubri*. In somma se voi camminerete co' buoni, io vi assicuro che andrete co' buoni in Paradiso. Al contrario frequentando compagni perversi, vi pervertirete ancora voi con pericolo di perdere irreparabilmente l'anima vostra.

Dirà taluno : Sono tanti i cattivi compagni, che si dovrebbe andar via da questo mondo per fuggirli tutti. So essere molti i cattivi compagni, ed appunto per questo vi raccomando caldamente di fuggirli. Che se per non trattare con essi foste costretti a starvene soli, beati voi, avreste in vostra compagnia Gesù Cristo, la

B. Vergine, il vostro Angelo Custode. Potranno trovarsi compagni migliori di questi? Nondimeno si possono anche avere buoni compagni, e saranno quelli che frequentano i SS. Sacramenti, intervengono alle chiese e che colle parole e coll'esempio vi animano all'adempimento dei vostri doveri, vi allontanano dall'offendere il Signore. Frequentate pure costoro, e ne trarrete grande profitto. Da che il giovane Davidde cominciò a frequentare un buon compagno di nome Gionata, divennero buoni amici con reciproco vantaggio; perciocchè l'uno incoraggiava l'altro alla pratica della virtù.

Articolo III.

Evitare i cattivi discorsi.

Quanti giovanetti si trovano all'inferno per aver dato ascolto ai cattivi discorsi! Questa verità predicava già s. Paolo quando diceva che le cose sconce non si devon nemmeno nominare da un cristiano, perchè sono la rovina de' buoni costumi: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava.* Considerate i discorsi come il cibo: sia pur buona una pietanza, ma una sola goccia di veleno cadutavi sopra basta per dar la morte a quanti ne mangiano; lo stesso fa il discorso osceno. Una parola, un gesto, uno scherzo bastano per insegnare la malizia ad uno ed anche a più compagni, i quali vissuti fino allora come innocenti agnelli per que' cattivi discorsi diventano miseri schiavi di Satanasso.

Qualcheduno potrà dire: Conosco le funeste

conseguenze dei cattivi discorsi, ma come fare? Io mi trovo in una scuola, in una bottega, in un negozio, ad un lavoro dove debbo occuparmi e si fanno cattivi discorsi. Pur troppo, miei cari giovani, so che ci sono questi luoghi, perciò vi suggerisco il modo per liberarvene senza offendere il Signore. Se sono persone a voi inferiori, correggetele rigorosamente; qualora siano persone a cui non convenga fare rimprovero, fuggite, se potete, e non potendo state fermi a non prendervi parte nè con parole, nè con sorriso e nel vostro cuore dite: Gesù mio misericordia. Qualora poi malgrado queste precauzioni vi trovaste in pericolo di offendere Iddio vi darei il consiglio di s. Agostino che dice: *Apprehende fugam, si vis referre victoriam.* Fuggi, abbandona il luogo, la scuola, il lavoro e l'officina, sopporta qualunque male del mondo piuttosto che dimorare in un luogo o trattare con persone che mettono in pericolo la salvezza dell'anima tua. Perchè, come dice il Salvatore, è meglio essere povero, disprezzato, sopportare che ci siano tagliati i piedi, mani e perfino cavati gli occhi e così andarcene al Paradiso, piuttosto che avere quanto desideriamo nel mondo e andarcene eternamente perduti. Può darsi che taluno vi metta in canzone e si beffi di voi, ma non importa. Verrà tempo, in cui il ridere ed il burlare dei maligni si cangerà in pianto nell'inferno, ed il disprezzo dei buoni si muterà nella più consolante allegria in Paradiso: *Tristitia vestra vertetur in gaudium.* Notate per altro che stando voi fedeli al Signore, ne avverrà che quelli stessi vostri dileggiatori saranno

costretti a pregiare la vostra virtù, di maniera che non oseranno più molestarvi coi loro perversi ragionamenti.

Dove si trovava san Luigi Gonzaga niuno più ardiva profferire parola meno onesta, e sopraggiungendo egli in atto che altri ne pronunziava alcuna, tosto si diceva: Zitto, c'è Luigi.

Articolo IV.

Evitare lo scandalo.

La parola scandalo vuol dire inciampo, e si dice scandaloso colui che coi detti o coi fatti porge ad altri occasione di offendere Iddio. Lo scandalo è un peccato enorme, perchè ruba a Dio le anime da lui create pel Paradiso, e comprate col prezioso sangue di Gesù Cristo, e le ruba per metterle nelle mani del demonio ed avviarle all'inferno. Per la qual cosa lo scandaloso si può chiamare vero ministro di Satanasso. Quando il demonio colle sue arti non può altrimenti riuscire a fare preda di qualche giovanetto si suole servire degli scandalosi. Di quanti enormi peccati si aggravano la coscienza quei giovani, che in chiesa, nelle strade, nelle scuole, od altrove nelle loro occupazioni danno scandalo! Quante sono le persone, da cui sono osservati, altrettanti sono i peccati di cui si rendono colpevoli agli occhi di Dio. Che si dovrà poi dire di coloro, i quali giungono fino ad insegnare la malizia a quelli che sono ancora innocenti? Questi sciagurati odano ciò che loro dice il Salvatore. Preso egli un giorno un giovinetto per mano si volse alle turbe, che lo a-

scoltavano e disse: « Guai a chi darà scandalo ad un fanciullo; pur troppo ci sono gli scandali nel mondo, ma guai a chi ne dà: meglio sarebbe per lui che gli si attaccasse una pietra da mulino al collo e si gettasse nel profondo del mare. » Se mai si potessero levare gli scandali dal mondo, quante anime camminerebbero pel Paradiso, e al contrario vanno eternamente perdute nell'inferno! Guardatevi pertanto da questa razza di scellerati, e fuggiteli più che il demonio medesimo. Una fanciulla tenera di età all'udire un discorso scandaloso disse a chi lo faceva: Fuggi di qui, o diavolo maledetto. Se voi, o miei cari, volete essere i veri amici di Gesù Cristo e riparare al gran male che fanno alle anime gli scandalosi, procurate di dare buon esempio. Perciò siano i vostri discorsi buoni e modesti; siate divoti in chiesa, ubbidienti e rispettosi ai vostri superiori. Oh quanti compagni v'imiteranno e cammineranno per la strada del Paradiso! E voi sarete sicuri di andarvi in loro compagnia perchè, come dice s. Agostino, colui che procura la salvezza di un'anima può fondatamente sperare di salvar la propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.* Queste sono le cose principali che voi, giovani cari, dovete fuggire nel mondo: sono poche, ma bastanti perchè possiate formarvi uno stato di vita virtuosa e cristiana.

Articolo V.

Modo di portarsi nelle tentazioni.

Anche nella vostra tenera età il demonio vi tende lacci per rubare l'anima vostra; perciò

dovete star bene attenti per non cadere quando siete tentati, ossia quando il demonio vi suggerisce di fare del male. Gioverà moltissimo a preservarvi dalle tentazioni il rimanervi lontani dalle occasioni, dalle conversazioni scandalose, dai pubblici spettacoli, dove non c'è niente di bene, e per lo più s'impara sempre qualche cosa di male. Procurate di star sempre occupati, e quando non sapete che fare, adornate altarini, aggiustate immagini o quadrettini, o almeno andate a passare qualche tempo in onesto divertimento, ben inteso con licenza dei genitori. Procura, dice s. Girolamo, che il demonio non ti trovi mai disoccupato. Quando poi siete tentati, non fermatevi aspettando che il demonio prenda possesso del vostro cuore, ma fate subito qualche cosa per liberarvene, o per mezzo del lavoro, o per mezzo della preghiera. Se poi la tentazione continua, fate il segno della santa croce, baciate qualche oggetto benedetto, dicendo: *Maria aiuto dei cristiani, pregate per me*; oppure: *Luigi santo, fate ch'io non offenda il mio Dio.* Vi nomino questo santo perchè venne proposto dalla Chiesa protettore speciale e modello della gioventù. Infatti egli per vincere le tentazioni fuggiva ogni sorta di occasioni; digiunava sovente a pane ed acqua, si flagellava per modo che le vesti, le pareti ed il pavimento erano tinti del suo innocente sangue. Così ottenne Luigi una compiuta vittoria di tutte le tentazioni; così la otterrete anche voi, se procurerete d'imitarlo almeno nella mortificazione dei sensi, sopratutto nella modestia, e se vi raccomanderete di cuore a lui quando foste tentati.

Articolo VI.

Alcune astuzie che usa il demonio per ingannare la gioventù.

Il primo laccio che suole il demonio tendere per rovinare l'anima vostra è il presentarvi, come sarà mai possibile che per quaranta, cinquanta o sessant'anni, che vi promette di vita, possiate camminare per la difficile strada della virtù sempre lontani da' piaceri.

Quando il demonio vi suggerisce questo, voi rispondetegli: Chi mi assicura, che io giunga fino a quell'età? La mia vita è nelle mani del Signore, può essere che questo giorno sia l'ultimo di mia vita. Quanti erano ieri allegri, benestanti, spiritosi ed oggi sono condotti al sepolcro? E quando anco dovessimo faticare alcuni anni pel Signore, non sarebbero abbondantissimamente compensati da un'eternità di gloria e di piaceri nel Paradiso? Altronde noi vediamo che quelli, i quali vivono in grazia di Dio sono sempre allegri, ed anche nelle afflizioni hanno il cuor contento. Al contrario coloro che si danno ai piaceri vivono arrabbiati, e si sforzano per trovare la pace nei loro passatempi, ma sono sempre più infelici: *Non est pax impiis,* dice il Signore.

Soggiungerà ancora qualcheduno: Noi siamo giovani, se ci mettiamo pensare alla eternità, all'inferno, questo ci fa divenire malinconici, anzi ci farebbe anche girar la testa. Io vi concedo che il pensiero di una eternità beata od infelice, il pensare ad un supplizio che non fi-

nirà mai più, sia un pensiero tetro e spaventoso. Ma ditemi: Se ci fa girar la testa il solo pensarvi, che sarebbe l'andarvi? Meglio è pensarvi adesso per non cadervi per l'avvenire; ed è certo che, se noi ci pensiamo, ne saremo preservati. Osservate per altro che se è tristo il pensiero dell'inferno, ci colma di consolazione la speranza di un Paradiso ove si godono tutti i beni. Perciò i Santi mentre pensavano seriamente all'eternità delle pene, vivevano in somma allegria colla ferma fiducia in Dio di evitarle, e andare un giorno al possesso dei beni infiniti che il Signore tiene preparati a chi lo serve. Coraggio adunque, o miei cari, provate a servire il Signore, e poi vedrete quanto sarà contento il cuor vostro e nel tempo e nell'eternità.

Articolo VII.

Avvertimenti pei giovani ascritti a qualche Congregazione o a qualche Oratorio.

Se avete la bella sorte di essere ascritti a qualche Congregazione od Oratorio, procurate di portarvi puntualmente e di osservare con esattezza le regole, che vi furono da' superiori spiegate. Soprattutto vi raccomando una somma riverenza ai direttori di quel luogo, procurando di chiedere sempre permissione quando dovete assentarvi. Nella chiesa state con particolare modestia e silenzio, leggendo o udendo leggere qualche libro divoto sinchè sia tempo dei divini uffizi. Allora con allegrezza di spirito e con raccoglimento cantate le lodi del Signore. Se dovete con-

fessarvi o fare la santa Comunione, procurate di farla nella Congregazione vostra o nel vostro Oratorio, perchè questo contribuirà molto al buon esempio e ad animare gli altri alla frequenza dei santi sacramenti.

Eccettuate per altro la comunione pasquale che si deve fare alla propria parochia, anzi quando avete la comodità procurate di accostarvi a' santi sacramenti nella stessa vostra chiesa parochiale, perchè là eziandio contribuite a dare buon esempio.

Che se poi vi si presentasse nel vostro Oratorio la bella comodità della ricreazione pei giorni festivi, partecipatene volentieri guardandovi dalle risse, dal mettere soprannomi o dal non mostrarvi soddisfatti di quei divertimenti che vi sono distribuiti. Qualora poi udiste qualche cosa inconveniente a quel santo luogo, correte a darne avviso al superiore, affinchè s'impediscano i mali che ne potrebbero derivare.

Sarebbe cosa bellissima se i più istruiti si facessero a raccontare degli esempi agli altri.

Siate sinceri nelle parole e guardatevi dalle bugie, perchè se foste colti bugiardi, oltre l'offesa di Dio, verreste disonorati alla presenza dei vostri compagni e dei vostri superiori. Vi raccomando eziandio di avere una figliale confidenza col Direttore ricorrendo a lui quando avete qualche dubbio di coscienza. Usate altresì gran rispetto a tutti i vostri superiori, e specialmente se sono sacerdoti, all' incontro de' quali cavatevi tosto il cappello. Così quando parlate con essi rispondete alle loro interrogazioni con parole umili e con sincerità. Coloro poi che sono

destinati a qualche uffizio di cantori, di assistenti e simili, abbiano grande emulazione di mostrarsi i più divoti e i più zelanti in tutto ciò che riguarda alle pratiche di pietà. A tutti poi raccomando somma esattezza nell' osservanza delle regole, facendo a gara ognuno per mostrarsi il più divoto, il più modesto e il più esatto negli esercizi di divozione.

SETTE CONSIDERAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA.

Siccome io desidero grandemente che ogni giorno facciate qualche poco di lettura spirituale, per cui non tutti potranno avere i libri convenienti, così vi presento qui sette brevi considerazioni distribuite per ciascun giorno della settimana, le quali saranno di comodità per quelli che non possono avere libri opportuni. Postivi pertanto ginocchioni direte: — Mio Dio, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso; fatemi la grazia di ben conoscere le verità che io sono per meditare. Vergine Maria Madre di Gesù, pregate per me.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

PER LA DOMENICA.

Fine dell'uomo.

Considera, o figliuolo, che questo tuo corpo, quest'anima tua ti furono dati da Dio senza alcun tuo merito creandoti a sua immagine.

Egli ti fece suo figliuolo col santo battesimo, ti amò e ti ama qual tenero padre, e l'unico fine per cui ti creò si è per essere da te amato e servito in questa vita, e renderti poi un giorno eternamente felice in Paradiso. Sicchè non sei al mondo solamente per godere, per farti ricco, per mangiare, bere e dormire, come le bestie; ma il tuo fine è di gran lunga più nobile e più sublime, cioè amare e servire Dio creatore in questa vita, e con questo mezzo salvare l'anima tua. Se nel corso della vita avrai ognor presente questo gran fine, quante consolazioni proverai al punto di morte! Al contrario se non attendi a servire Dio, quanti rimorsi proverai alla fine de' tuoi dì, quando conoscerai che le ricchezze, i piaceri altro non fecero che addolorare il tuo cuore! Ti rincrescerà di aver perduto tanto tempo, senza alcun vantaggio dell'anima tua.

Figliuol mio, guardati bene dall'esser di quei tali, che solo pensano a' piaceri, a' divertimenti e che in quell'ora estrema andranno eternamente perduti. Un segretario del re d'Inghilterra moriva dicendo: Misero me! consumai tanta carta per iscrivere lettere del mio principe, e non ne usai un foglio per notare i miei peccati e fare una buona confessione.

Cresce poi l'importanza di questo fine, se consideri che da esso dipende la tua salvezza o la tua perdizione. Se salvi l'anima, tutto va bene, e goderai per sempre; ma se la sbagli, perderai anima e corpo, Dio e Paradiso, sarai sempre dannato. Non imitare que' miseri ingannati che vanno dicendo: Fo questo peccato, dopo mi confesserò, poichè Iddio maledice colui che pecca

colla speranza del perdono: *Maledictus homo qui peccat in spe*. Tutti quelli che sono all'inferno avevano speranza di emendarsi poi, ed ora sono eternamente perduti. Chi sa se avrai poi tempo di confessarti? Chi ti assicura che tu non muoia subito dopo il peccato, e l'anima tua non precipiti giù nell'inferno? Oltre a ciò che pazzia è mai farti una piaga colla speranza di avere un medico che ti guarisca? Dunque lascia il peccato, che è il sommo di tutti i mali, e che allontanandoti dal tuo fine ti priva di tutti i beni.

Qui per altro voglio farti osservare un laccio terribile con cui il demonio coglie e conduce alla perdizione tanti cristiani, ed è di permettere che imparino le cose di religione, ma che non le mettano in pratica. Sanno essi di essere creati da Dio per amarlo e servirlo e intanto colle loro opere sembra che niente altro cerchino che la loro eterna rovina. Di fatto quanti noi vediamo nel mondo a pensare a tutto fuorchè a salvarsi! Se io dico ad un giovane che frequenti i Sacramenti, che faccia un po' di orazione, risponde: Ho altro a fare, ho da lavorare, ho da divertirmi. Oh infelice! e non hai l'anima? Perciò tu, o giovane cristiano, che leggi questa considerazione, procura di non lasciarti in questo modo ingannare dal demonio, prometti al Signore, che quanto farai, dirai e penserai in avvenire sarà tutto per l'anima tua, perchè sarebbe massima imprudenza pensare seriamente a quello, che finisce così presto, e pensar tanto poco all'eternità che non finisce mai più. San Luigi poteva godere piaceri, ricchezze ed onori, ma a tutto rinunziò dicendo: Che mi

giova questo per la mia eternità ? *Quid haec ad aeternitatem ?*

Conchiudi anche tu così : Ho un'anima ; se la perdo, ho perduto ogni cosa. Se io guadagno tutto il mondo con danno dell'anima mia , che mi gioverebbe ? Se divento un grand' uomo , se acquisto ricchezze, se acquisto la fama di sapiente , di modo che sapessi tutte le arti e le scienze di questo mondo, ma perdo l'anima che mi giova ? Nulla giova tutta la sapienza di Salomone, se tu te ne vai perduto. Di' adunque così : Sono creato da Dio per salvarmi l'anima , e la voglio salvare a qualunque costo , e voglio che per l'avvenire l'anima sola sia lo scopo delle mie azioni. Si tratta di essere sempre beato o sempre infelice ; ah vada ogni cosa purchè mi salvi ! Mio Dio, perdonatemi i miei peccati e fate, che non mi accada mai più la disgrazia di offendervi ; anzi aiutatemi colla vostra santa grazia, affinchè io possa fedelmente amarvi e servirvi per l'avvenire. Maria, mia speranza, intercedete per me.

Lunedì.

Sul peccato mortale.

Oh se tu, o figlio, conoscessi che cosa fai quando commetti un peccato mortale ! Tu volti le spalle a quel Dio, che ti creò e ti fece tanti benefizi : disprezzi la sua grazia e la sua amicizia. Chi pecca dice col fatto al Signore : Va, o Dio, lontano da me, io non ti voglio più obbedire, non ti voglio più servire, non ti voglio più riconoscere per mio Signore : *Non serviam.* Il mio Dio

è quel piacere, quella vendetta, quella collera, quel discorso cattivo, quella bestemmia. Si può immaginare un' ingratitudine più mostruosa di questa? Pure, o figliuol mio, questo facesti tu quando offendesti il tuo Signore.

Cresce poi questa ingratitudine al riflettere che tu peccando ti servi di quelle medesime cose che ti diede Iddio. Orecchie, occhi, bocca, lingua, mani, piedi, tutto fu donato da Dio, e tu ti servisti di questi doni per offenderlo. Oh! Dunque ascolta ciò che ti dice il Signore: Figlio, io ti creai dal niente: ti diedi quanto hai presentemente, ti feci nascere nella vera religione, ti feci dare il santo battesimo. Io poteva lasciarti morire quando eri in peccato, e pure ti conservai in vita per non mandarti all' inferno, e tu vuoi ancora offendermi? Chi non si sente compreso da rincrescimento per avere fatto ingiuria così enorme a un Dio sì buono e sì benefico verso di noi miserabili sue creature?

Tu devi pur considerare che questo Dio, quantunque buono, tuttavia resta grandemente sdegnato quando l'offendi. Perciò quanto più tu vivi nel peccato, tanto più si accresce l' ira di Dio contro di te. Quindi hai molto a temere, che quando i tuoi peccati siano pervenuti ad un tal numero, egli ti abbandoni. *In plenitudine peccatorum puniet.* Non già che sia per mancarti la misericordia divina, ma ti mancherà il tempo per chiedere perdono, perchè non merita misericordia chi si abusa della misericordia del Signore. Infatti quanti vissero nel peccato colla speranza di convertirsi, e intanto giunse la morte, loro mancò il tempo di aggiustare le cose di coscienza

ed ora sono eternamente perduti. Trema che lo stesso non avvenga di te. Dopo tanti peccati, che il Signore ti perdonò, devi giustamente temere che ad un altro peccato mortale l'ira divina ti colpisca e ti mandi all'inferno.

Ringrazialo che ti ha sinora aspettato, e fa in questo punto una ferma risoluzione dicendo: Signore, basta quanto vi offesi; la vita che mi rimane, non la voglio più spendere ad offendervi; la spenderò ad amarvi, e a piangere i miei peccati. Me ne pento con tutto il cuore, Gesù mio, vi voglio amare, datemi forza. SS. Vergine Madre Maria, aiutatemi. Così sia.

Martedì.

La morte.

1. La morte è una separazione dell'anima dal corpo con un totale abbandono delle cose di questo mondo. Considera pertanto, o figlio, che l'anima tua avrà da separarsi dal corpo. Ma non sai dove ti sorprenderà la morte. Non sai se ti coglierà nel tuo letto, sul lavoro, per istrada o altrove. La rottura di una vena, un catarro, un impeto di sangue, una febbre, una piaga, un terremoto, un fulmine basta a privarti di vita. Ciò può essere da qui ad un anno, ad un mese, ad una settimana, ad un'ora, e forse appena finita la lettura di questa considerazione. Quanti la sera si posero a dormire, e la mattina trovaronsi morti. Quanti colpiti da qualche accidente morirono all'istante; poi dove andarono? Se erano in grazia di Dio, sono beati, al contrario sono e-

ternamente perduti. E tu, figliuol mio, se dovessi morire in questo momento, che ne sarebbe dell'anima tua? Guai a te se non ti tieni apparecchiato. Chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male.

2. Quantunque sia incerto il luogo, incerta l'ora di tua morte, ne è per altro certa la venuta. Verrà l'ora estrema di tua vita, in cui tu steso in letto ti troverai vicino a passare all'eternità, assistito da un sacerdote, che ti raccomanderà l'anima, col crocifisso da un canto, dall'altro con una candela accesa, facendo a te corona i parenti che piangono. Ti sentirai la testa addolorata, gli occhi oscurati, la lingua arsa, le fauci chiuse, oppresso il petto, il sangue gelato, la carne consumata, il cuore trafitto. Spirato che avrai l'anima, il tuo corpo vestito di pochi cenci verrà gettato a marcire in una fossa. Quivi i sorci ed i vermi ti roderanno tutte le carni, e di te non rimarranno che quattro ossa spolpate ed un poco di polvere fetente. Apri un sepolcro e vedi a che è ridotto quel giovane ricco, quell'ambizioso, quel superbo. Leggi questo, o figlio, e preparati a far una buona morte. Ora il demonio per indurti a peccare copre e scusa la colpa dicendoti che non c'è gran male in quel piacere, in quella disobbedienza, in tralasciare la messa nei giorni festivi, ma in morte ti scoprirà la gravezza di questi e di altri tuoi peccati, e te li metterà innanzi. Intanto che farai tu allora sul punto d'incamminarti per la tua eternità? Guai a chi si trova in disgrazia di Dio in quel momento.

3. Considera che il punto di morte è quel mo-

mento da cui dipende la tua eterna salute, o la tua eterna dannazione. Vicino a morire, vicino a quell'ultimo chiuder di bocca, al lume di quella candela quante cose si vedranno! Due volte ci si tiene accesa innanzi una candela; quando siamo battezzati e al punto di morte. La prima volta vediamo i precetti della divina Legge che dobbiamo osservare; nella seconda conosciamo se furono da noi osservati. Onde, figlio mio, alla luce dell'accennata candela vedrai se amasti il tuo Dio, oppure se lo disprezzasti; se avesti in onore il suo santo nome, o lo bestemmiasti; vedrai le feste profanate, le messe tralasciate, le disobbedienze fatte a'superiori, lo scandalo dato a' tuoi compagni; vedrai quella superbia, quell'orgoglio che ti lusingarono, vedrai... Ma oh Dio! tutto vedrai in un momento, nel quale agli occhi tuoi aprirassi la via dell'eternità: *momentum a quo pendet aeternitas.* Oh punto! oh momento, da cui dipende un'eternità di gloria o di pena! Capisci ciò che ti dico? Voglio dire che da quel momento dipende l'andare in Paradiso o all'inferno; o sempre contento, o sempre afflitto; o sempre figlio di Dio, o sempre schiavo del demonio; o sempre godere cogli Angioli e co'Santi in cielo, o gemere ed ardere per sempre co' dannati nell'inferno.

Temi grandemente per l'anima tua, e pensa che dal ben vivere dipende una buona morte ed un'eternità di gloria; perciò non perdere tempo onde prepararti a fare una buona confessione, promettendo al Signore di perdonare a'tuoi nemici, di riparare lo scandalo dato, di essere più obbediente, di astenerti dalle carni nei giorni proi-

biti; di non più perdere tempo, di santificare le feste, di adempiere i doveri del tuo stato.

Intanto posto innanzi al tuo Signore digli di cuore così: Mio Signore, sino da questo punto io mi converto a voi; io vi amo, vi voglio amare e servire fino alla morte. Vergine SS., Madre mia, aiutatemi in quel punto terribile. Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

Mercoledì.

Il giudizio.

1. Appena uscita l'anima dal corpo subito comparirà davanti al Divin Giudice. La prima cosa che rende terribile questa comparsa si è che l'anima si trova sola al cospetto di un Dio sprezzato, di un Dio il quale conosce ogni segretezza del tuo cuore, ogni pensiero. Quali cose porterai teco? Porterai quel tanto di bene e di male che operasti in vita tua: *referet unusquisque prout gessit sive bonum, sive malum.* Non si può trovare nè scusa nè pretesto. S. Agostino parlando di questo terribile momento dice: Quando, o uomo, comparirai davanti al Creatore per essere giudicato avrai sopra di te un giudice sdegnato, da un canto i peccati che ti accusano, dall' altro i demonii pronti ad eseguire la condanna, dentro una coscienza che ti agita e ti tormenta, al di sotto un inferno che sta per ingoiarti. In tali strettezze dove andrai, dove fuggirai? Beato te, o figliuol mio, se operasti bene in vita tua. Intanto il Giudice Divino apre i libri della coscienza,

e comincia l'esame: *Iudicium sedit et libri aperti sunt*

2. Allora dirà il Divin giudice: chi sei tu? Io sono un cristiano, risponderai. Bene, se tu sei cristiano, vedrò se operasti da cristiano. Indi comincierà a rammentarti le promesse fatte nel santo Battesimo, colle quali rinunziasti al demonio, al mondo, alla carne; ti rammenterà le grazie che ti concedè, i sacramenti frequentati, le prediche, le istruzioni, gli avvisi de' confessori, le correzioni de' parenti, ogni cosa ti verrà schierata innanzi. Ma tu, dirà il Divin Giudice, a dispetto di tanti doni, di tante grazie, oh quanto male corrispondesti alla tua professione! Venuta l'età in cui appena cominciavi a conoscermi, tosto cominciasti ad offendermi con bugie, con mancanze di rispetto alle chiese, con disobbedienze a' tuoi genitori, e con molte altre trasgressioni de' tuoi doveri.

Almeno col crescere degli anni avessi meglio regolate le tue azioni; ma tu crescendo in età aumentasti il disprezzo della mia legge. Messe perdute, profanazioni de' giorni festivi, bestemmie, vigilie non osservate, confessioni malfatte, comunioni talvolta sacrileghe, scandalo dato a' tuoi compagni; ecco ciò che facesti invece di servirmi. Si volterà poi tutto pieno di sdegno verso agli scandalosi e dirà: Vedi quell'anima che cammina per la strada del peccato? Sei tu che co' tuoi discorsi scandalosi le insinuasti la malizia. Tu come Cristiano dovevi col buon esempio insegnare ai tuoi compagni la via del Paradiso: ma tu tradisti il mio sangue, e loro insegnasti la strada della perdizione. Vedi quell'anima che è laggiù

nell'inferno? Sei tu che co' tuoi perfidi consigli la togliesti a me, la consegnasti al demonio e fosti causa della sua eterna perdizione. Ora vada l'anima tua per l'anima che facesti perdere col tuo scandalo: *Repetam animam tuam pro anima illius.* Che ti pare, o figlio, di questo esame? Che dice la tua coscienza? Sei ancora a tempo, chiedi perdono a Dio de' tuoi peccati con una sincera promessa di non peccar più; e comincia fin d' oggi una vita da buon cristiano per prepararti un corredo di opere buone pel giorno in cui dovrai comparire davanti al tribunale di G. C.

3. Al conto rigoroso che il Divin Giudice esige dal peccatore questi tenterà di cercare qualche scusa o pretesto, dicendo, che non pensava di venire a tanto stretto esame. Ma gli sarà risposto: E non udisti quella predica, non leggesti in quel libro che io ti avrei dimandato conto di ogni cosa? L'anima si raccomanderà alla misericordia Divina, e la misericordia non è più per lei, perchè colla morte finisce il tempo della misericordia. Si raccomanderà agli angeli, a santi, a Maria Santissima: ed Ella a nome di tutti risponderà: Chiedi ora il mio aiuto? Non mi volesti per madre in vita, adesso non ti voglio più per figlio, non ti conosco più: *nescio vos.* Il peccatore non trovando scampo alcuno griderà alle montagne, alle pietre che lo coprano, e non si muoveranno. Invocherà l'inferno e lo vedrà aperto: *Inferius horrendum chaos.* Quello è l' istante in cui l'inesorabil Giudice proferirà la tremenda sentenza. Figlio infedele, dirà, va lungi da me, il mio Padre celeste ti ha maledetto, io ti maledico: vattene al fuoco eterno a gemere e

penare coi demoni per tutta l'eternità: *Ite, maledicti, in ignem aeternum.* Quell'anima infelice prima di allontanarsi per sempre dal suo Dio volgerà per l'ultima volta lo sguardo al Cielo, e nel colmo della sua desolazione dirà: Addio compagni, addio amici, che abitate nel regno della gloria: Addio, padre, madre, fratelli, sorelle, voi godrete per sempre, io sarò per sempre tormentato: Addio, Angelo Custode, Angeli e Santi tutti del Paradiso, io non vi rivedrò mai più; addio, o Salvatore, addio, o Croce Santa, addio, o Sangue sparso invano per me, io non vi rivedrò mai più. In questo momento cesso di essere figlio di Dio, e sarò per sempre schiavo dei demonii nell'inferno. Allora quest'anima infelice viene abbandonata nelle mani dei demonii, i quali la strascinano, la urtano e la fanno piombare in quegli abissi di pene, di miserie e di tormenti eterni.

Non temi per te una simile sentenza? Ah per amor di Gesù e di Maria preparati con opere buone a sentirti la sentenza favorevole, e ricordati che quanto più spaventa la sentenza proferita contro del peccatore, altrettanto sarà consolante l'invito che Gesù farà a quel figliuolo che visse cristianamente. Vieni, gli dirà, vieni al possesso della gloria che ti preparai. Tu mi servisti, ora godrai in eterno: *Intra in gaudium Domini tui.* Gesù mio, fatemi la grazia che io possa essere uno di questi benedetti. Vergine Santissima, aiutatemi voi, proteggetemi in vita ed in morte, e specialmente quando mi presenterò al divin vostro Figlio per essere giudicato.

Giovedì.

Dell' Inferno.

1. L'inferno è un luogo destinato dalla Divina giustizia per punire con supplizio eterno quelli che muoiono in peccato mortale. La prima pena che i dannati patiscono nell'inferno si è quella dei sensi che sono tormentati da un fuoco che brucia orribilmente senza mai diminuire. Fuoco negli occhi, fuoco nella bocca, fuoco in ogni parte. Ogni senso patisce la propria pena. Gli occhi sono accecati dal fuoco e dalle tenebre, atterriti dalla vista dei demonii e degli altri dannati. Le orecchie giorno e notte non odono che continui urli, pianti e bestemmie. L'odorato è in sommo abborrimento pel fetore di quello zolfo e bitume ardente che li soffoca. La bocca è cruciata da ardentissima sete e fame canina: *famem patientur ut canes*. Il ricco Epulone dal mezzo di quei tormenti alzò uno sguardo e chiese per somma grazia una piccola goccia d'acqua per temperare l'arsura della sua lingua, e una goccia d'acqua gli fu negata. Onde quegli sventurati in mezzo alle ardenti fiamme, arsi dalla sete, divorati dalla fame, tormentati dal fuoco piangono, urlano e si disperano. Oh inferno, inferno, quanto sono infelici quelli che vi cadono! Che dici, o figlio, se avessi a morire in questo momento dove andresti? Se ora non puoi reggere un dito sopra il lume di una candela, non puoi soffrire una scintilla di fuoco sulla mano

senza gridare, come potrai stare tra quelle fiamme per tutta l'eternità?

2. Considera, o figlio, il rimorso che proverà la coscienza dei dannati. Essi soffriranno un inferno nella memoria, nell'intelletto, nella volontà. Si ricorderanno continuamente del motivo per cui si sono perduti, cioè per un piacere, per uno sfogo di passione; questo è quel verme che non muore mai: *vermis eorum non moritur*. Penseranno al tempo che loro fu dato da Dio per riparare alla loro eterna perdizione, ai buoni esempi dei compagni, ai propositi fatti e non eseguiti. Penseranno alle prediche udite, agli avvisi del confessore, alle buone inspirazioni di lasciare il peccato, e vedendo che non vi è più rimedio manderanno urli disperati. La volontà non avrà mai più niente di quello che vuole, e al contrario patirà tutti i mali. L'intelletto conoscerà il gran bene che ha perduto. L'anima separata dal corpo, e presentata al divin tribunale, ha visto la bellezza di Dio, conobbe tutta la sua bontà, contemplò per un istante lo splendore del Paradiso, udì i canti dolcissimi degli angeli e dei santi. Ed ahi! che dolore vedendo che tutto ha perduto per sempre! Chi potrà mai resistere a tali tormenti!

Mio figlio, che ora non curi di perdere il Paradiso e Dio, conoscerai la tua cecità quando vedrai tanti tuoi compagni più ignoranti e più poveri di te trionfare e godere nel regno dei cieli, e tu maledetto da Dio sarai cacciato via da quella patria beata, dal godimento di lui, dalla compagnia della Vergine e dei Santi. Orsù adunque penitenza; non aspettare che non vi

sia più tempo: datti a Dio. Chi sa che non sia questa l'ultima chiamata, a cui se non corrispondi, Iddio, ti abbandoni e ti lasci piombare giù in quegli eterni supplizi?

VENERDÌ.

Dell'eternità delle pene.

Considera, o figlio, che se tu andrai nell'inferno, non uscirai mai più. Là si patiscono tutte le pene e tutte eterne. Passeranno cento anni da che tu sarai nell'inferno, ne passeranno mille e l'inferno allora incomincia: ne passeranno cento mila, cento milioni, mille milioni d'anni e di secoli, e l'inferno sarà da principio. Se un Angelo portasse la nuova ad un dannato, che Iddio lo vuol liberare dall'inferno quando saranno passati tanti milioni di secoli, quante sono le gocce d'acqua, le foglie degli alberi e i granelli di sabbia del mare e della terra, questa nuova porterebbe la più grande consolazione ad un dannato, il quale direbbe: È vero che hanno da passare tanti secoli, avranno per altro da finire un giorno. Ma passeranno tutti questi secoli e tutti i tempi immaginabili, e l'inferno sarà sempre da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete quanto vi piace questa mia pena, fatemi stare in questi tormenti per quanto tempo vorrete, basta che mi diate la speranza che finiranno una volta. Ma no, questo termine non verrà mai. Almeno il povero dannato potesse ingannar se stesso, e lusingarsi con dire: Chi sa, forse un giorno Dio avrà pietà

di me, e mi caverà da questo baratro! Ma no, questa speranza non l'avrà giammai. Il dannato si vedrà sempre in faccia scritta la sentenza della sua eternità infelice. Dunque andrà dicendo: tutte queste pene, questo fuoco, queste grida non hanno più a finire per me? No, gli verrà risposto, no, mai più. E dureranno sempre? Sempre, per un'eternità. Sempre vedrà scritto su quelle fiamme che lo cruciano: sempre sulla punta delle spade che lo trafiggono; sempre su que' demoni che lo tormentano: sempre su quelle porte che non si apriranno mai più. O eternità, o abisso senza fondo, o mare senza sponda, o caverna senza uscita, chi non tremerà pensando a te? Oh! maledetto peccato! che tremendo supplicio prepari a chi ti commette! Ah! non più, non più peccati in vita mia.

2. Quello poi che ti deve colmar di spavento, è il pensare che quella orrenda fornace sta eziandio aperta sotto i tuoi piedi, e che basta un sol peccato mortale a farviti cadere. Capisci, o figlio, ciò che leggi? Una pena eterna per un sol peccato mortale che commetti con tanta facilità. Una bestemmia, una profanazione dei giorni festivi, un furto, un'odio, una mormorazione, un fatto, un detto, un pensiero osceno basta per condannarti alle pene dell'inferno. Ah dunque, o figlio! ascolta quanto io sono per dirti: Se la coscienza ti rimorde di qualche peccato, va presto a confessarti per cominciare una buona vita; pratica ogni mezzo che ti suggerirà il confessore; se è necessario fa una confessione generale; prometti di fuggire le occasioni pericolose, i cattivi compagni, e se Dio ti chiama anche a lasciare

il mondo, arrenditi presto. Ogni cosa che si fa per iscampare da un'eternità di pene è poco, è niente: *Nulla nimia securitas ubi periclitatur aeternitas.* Oh quanti sul fiore di loro età abbandonarono il mondo, la patria, i parenti, e andarono a confinarsi nelle grotte, ne' deserti, vivendo soltanto a pane ed acqua, anzi talvolta a sole radici d'erba, e tutto questo per evitare l'inferno! E tu che fai? dopo tante volte che ti meritasti l'inferno col peccato, che fai? Mettiti ai piedi del tuo Dio e digli: Signore, eccomi pronto a far quello che volete, non più peccati in vita mia; già troppo vi ho offeso; datemi pure ogni male in questa vita, purchè io possa salvare l'anima mia.

Sabato.

Del Paradiso.

1. Quanto più spaventa il pensiero e la considerazione dell'inferno, altrettanto consola pensare al Paradiso che ti è preparato. Per fartene un'idea considera una notte serena. Quanto mai fa bel vedere il Cielo con quella moltitudine e varietà di stelle! Aggiungi la vista di un bel giorno, dimodochè lo splendore del sole non impedisca la chiara vista delle stelle, nè della luna. Supponi altresì quanto si può ritrovar nel mare, nella terra, nei paesi, nelle città e nelle corti dei Re e dei Monarchi di tutta la terra. Si aggiunga a questo ogni squisita bevanda, ogni cibo il più saporito, una musica la più dolce

un'armonia la più soave, tutto questo insieme è un nulla paragonato all'eccellenza del Paradiso. Oh come è desiderabile e amabile quel luogo, ove si godono tutti i beni! Il beato non potrà a meno di esclamare: io sono sazio della gloria del Signore: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

2. Considera poi la gioia che proverà l'anima tua nell'entrare in Paradiso. L'accoglienza e l'incontro dei parenti e degli amici; la nobiltà, la bellezza, la moltitudine dei Cherubini, dei Serafini, di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, che a milioni a milioni lodano e benedicono il loro Creatore. Il coro degli Apostoli, l'immenso numero dei martiri, dei confessori, delle vergini. Avvi poi una grande moltitudine di giovani, i quali, perchè conservarono la virtù della purità, cantano a Dio un inno che niun altro può imparare. Oh quanto godono in quel regno dei beati! Sono sempre in allegria, senza infermità, senza dispiaceri e senza affanni che turbino la loro allegrezza, il loro contento.

3. Osserva per altro, o figlio, che tutti i beni sopra considerati sono un nulla paragonati alla grande consolazione che si prova nella vista di Dio. Egli consola i beati col suo amorevole sguardo, e sparge nel loro cuore un mare di delizie. Nella stessa guisa che il sole illumina ed abbellisce tutto il mondo, così Iddio colla sua presenza illumina tutto il Paradiso e riempie quei fortunati abitatori di piaceri inesprimibili. In lui come in uno specchio vedrai tutte le cose, godrai tutti i piaceri della mente e del cuore. San Pietro, che sul monte Tabor mirò una sola volta la faccia di Gesù raggiante di luce,

fu ripieno di tanta dolcezza che fuori di sè esclamò: *O Signore, è cosa gioconda e buona star quì: se volete, facciamo qui tre tabernacoli per rimanervi per sempre.* Quale gioia sarà poi mirare non per un istante, ma contemplare per sempre, godere quella faccia che innamora gli angeli e i santi, che abbellisce tutto il Paradiso? E la bellezza e l'amorevolezza di Maria di quanto gaudio non riempirà pure il cuore del beato! Oh! sì, quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, o Signore: *quam dilecta tabernacula tua, Domine.* Perciò tutte le schiere degli Angeli e dei Beati canteranno gloria a Dio dicendo: Santo, Santo, Santo è il Dio degli eserciti, a cui sia onore e gloria per tutti i secoli.

Coraggio adunque, o figlio; ti toccherà patire qualche cosa in questo mondo, ma non importa; il premio che avrai in paradiso compenserà infinitamente tutto quello che avrai a patire nella vita presente. Che grande consolazione sarà la tua, quando ti troverai in Cielo in compagnia dei parenti, degli amici, dei Santi, dei Beati e dirai: Io sono salvo e sarò sempre col Signore: *Semper cum Domino erimus.* Allora sì che benedirai quel momento in cui lasciasti il peccato, benedirai il momento in cui facesti quella buona confessione, frequentasti i sacramenti; benedirai quel giorno in cui lasciando i cattivi compagni ti desti alla virtù: e tu pieno di gratitudine ti volgerai al tuo Dio, e a lui canterai lode e gloria per tutti i secoli. Così sia.

Divozione a Maria SS.

Un sostegno grande per voi, miei giovanetti, è la divozione e l'amore a Maria Santissima. Ascoltate come ella v'invita: *Si quis est parvulus veniat ad me.* Ella vi assicura che se sarete suoi divoti vi annovererà tra' suoi figliuoli, vi coprirà col suo manto, vi colmerà di benedizioni in questo mondo per darvi poi il Paradiso nell'altra vita. *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt.* Amate adunque questa vostra Madre celeste, ricorrete a Lei di cuore e siate certi, che quante grazie a lei chiederete, vi saranno concedute, purchè non imploriate cose che tornino a vostro danno.

Io vi raccomando di fare sovente ricorso a questa madre pietosa in ogni vostro bisogno spirituale e temporale, in occasione di grave tentazione. Dovete per altro chiedere con perseveranza tre grazie speciali, che sono di assoluto bisogno a tutti, ma specialmente a voi che vi trovate in giovanile età.

La prima è quella che vi aiuti a non commettere mai peccato mortale in vita vostra. Questa grazia voglio che pretendiate a qualunque costo dall'intercessione di Maria, perchè ogni altra grazia sarebbe poco senza questa.

Sapete che cosa dir voglia cadere in peccato mortale? Vuol dire rinunziare all'essere figliuoli di Dio per farci figli di Satanasso. Vuol dire

perdere quella bellezza che ci rende belli come Angioli agli occhi di Dio e diventare deformi al suo cospetto come i demonii. Vuol dire perdere tutti i meriti già acquistati per la vita eterna, vuol dire restare sospesi per un filo sottilissimo sopra la bocca dell'inferno ; vuol dire ingiuriare enormemente una bontà infinita, che è il male più grande che si possa immaginare. Ah ! sì, per molte grazie che vi ottenga Maria, vi otterrebbe poco non ottenendovi quella di non cadere mai e mai più in peccato mortale. Questa grazia dovete implorare mattino e sera e in tutti i vostri esercizi di pietà.

La seconda grazia che chiedere dovrete è di poter conservare la santa e preziosa virtù della purità. Se voi custodirete una virtù così bella, avrete la più grande somiglianza cogli Angioli del Paradiso, e il vostro Angelo custode vi terrà per fratelli, sicchè godrà moltissimo della vostra compagnia.

Siccome poi mi sta molto a cuore che voi tutti conserviate questa virtù, così io vi accenno alcuni mezzi onde preservarla da quel veleno che la potrebbe contaminare. Prima di tutto fuggite la compagnia delle persone di sesso diverso. Capite bene ; io voglio dire che i giovani non devono mai contrarre alcuna famigliarità con giovinette : del resto questa bella virtù si trova in grande pericolo.

Giova moltissimo alla conservazione della medesima la custodia dei sensi e particolarmente degli occhi. Dovete perciò guardarvi da ogni eccesso nel mangiare e nel bere, da' teatri, dai balli e da simili divertimenti che sono la rovina

dei costumi. Gli occhi poi sono le finestre, per cui il peccato si fa strada nel nostro cuore, e per cui il demonio viene a prendere possesso dell'anima nostra. Pertanto non fermatevi mai a rimirare cose, le quali siano anche poco contrarie alla modestia. S. Luigi Gonzaga non voleva nemmeno che gli fossero veduti i piedi nel porsi a letto o nel levarsi. Non si permetteva di fissar in volto la propria madre. Stette per due anni colla regina di Spagna in qualità di paggio d'onore, e non la rimirò mai in faccia.

Un altro giovinetto interrogato perchè fosse così cauto negli sguardi, diede questa risposta: Ho risoluto di non guardare sembiante di donna per serbare gli occhi miei a mirare la prima volta (se non ne sarò indegno) il bellissimo volto della Madre di purità Maria Santissima.

In secondo luogo fuggite la compagnia di quei giovanetti che fanno cattivi discorsi, cioè che fanno certi discorsi, i quali non si farebbero alla presenza dei vostri genitori o di qualche persona dabbene. State lontani da questi tali quando anche fossero vostri parenti. Posso accertarvi che la compagnia di un demonio non porterebbe talvolta danno uguale a quello che cagiona la compagnia di costoro.

Quindi nasce la necessità della terza grazia che vi aiuterà anche moltissimo a conservare la virtù della purità, ed è quella appunto di fuggire i cattivi compagni. Oh! sì, dimandatela sovente a Maria. Felici voi, o miei cari figliuoli, se fuggirete la compagnia dei malvagi! Così facendo sarete sicuri di camminare per la via del Paradiso; altrimenti correte gravissimo rischio

di perdervi in eterno. Perciò quando udirete compagni proferire bestemmie, disprezzare le cose di religione, oppure cercar di allontanarvi dalle cose di Chiesa, peggio ancora dir parole anche poco contrarie alla virtù della modestia, come la peste fuggiteli, tenendo per certo che quanto più puri saranno i vostri sguardi, i vostri discorsi, altrettanto Maria si compiacerà di voi, e maggiori grazie vi otterrà dal suo Figlio e nostro Redentore Gesù Cristo.

Queste sono tre grazie più d'ogni altra necessarie alla vostra età, e bastanti a farvi tenere fin da giovani quella strada, che vi renderà uomini onorati nell'età avanzata, pegno sicuro di una gloria eterna, che Maria procurerà indubitatamente a' suoi divoti.

Quale ossequio offrirete voi a Maria per ottenere le grazie accennate? Poche cose bastano. Chi può reciti il suo Rosario, ma non dimentichi mai ogni giorno di recitare tre *Ave* e tre *Gloria Patri*, colla giaculatoria: Cara Madre Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia.

LE SEI DOMENICHE
e la Novena di s. Luigi Gonzaga.

S. Luigi Gonzaga viene proposto ad esempio d'innocenza e di virtù a tutti, ma specialmente alla gioventù, in favor della quale già impetrò moltissime grazie dal Signore.

I Romani Pontefici a fine di accrescere il

culto di questo gran Santo concedettero indulgenza plenaria a tutti quelli che santificheranno sei domeniche continue ad onore di lui. Queste domeniche possono scegliersi prima o dopo la festa, o nel decorso dell'anno, purchè uno si accosti ai santi Sacramenti della confessione e della comunione e faccia in quel giorno qualche opera di pietà. Questa indulgenza si può lucrare in ciascuna delle domeniche suddette, e si può anche applicare alle anime del purgatorio. Affinchè tutti siate in grado di avere le opere e le orazioni da praticarsi furono disposti qui per ogni giorno quegli esercizi che potranno servire a celebrare le domeniche e la novena di questo Santo, e partecipare di quelle grazie e di quei favori che tuttodì ottiene da Dio a' suoi divoti.

Siccome poi questo santo giovinetto deve servirvi di modello nella pratica delle più belle virtù, così io credo ben fatto darvi prima un cenno della sua vita.

S. LUIGI.

Egli era nato in Castiglione di Lombardia; suo padre era Ferdinando Gonzaga, marchese di quella città, strettamente congiunto coi Gonzaga duchi di Mantova e di Monferrato. Sua madre fu Marta di Tana, di una delle più illustri famiglie di Chieri.

Persuasa la Marchesa essere primo ed essenziale dovere di una madre di allevare cristianamente i propri figliuoli, appena vide Luigi capace di qualche educazione, volle essa stessa applicarsi ad infondere la virtù ed il timore di

Dio nel tenero cuore di suo figlio. Esso dal suo canto per naturale felice disposizione secondando le materne sollecitudini non spirava altro che pietà e inclinazione per la virtù. La vivacità del suo ingegno fece credere a Ferdinando, il quale aveva indole guerriera, che suo figliuolo avrebbe avuto gusto per le armi. Con questo scopo lo condusse a Casale, città del Monferrato, all'età di cinque anni. Colà il piccolo Luigi prendeva gran piacere negli esercizi militari; ma questo piacere ebbe a costargli ben caro; poichè per trastullarsi avendo un giorno caricato un pezzetto d'artiglieria, gli diede fuoco e ne ricevette un violento urto con rischio di rimanere schiacciato. Nè questo fu il solo pericolo che egli incontrò; nel conversare con gente di guerra, per lo più troppo libera nel parlare, imparò a pronunziare alcune parole non dicevoli, delle quali certamente non comprendeva la sconvenevolezza. Di che avvisato, n'ebbe sommo pentimento e pianse questo suó fallo per tutto il corso della vita.

Luigi, crescendo in età, cresceva anche in sapienza e timor di Dio. Dall'età di sette anni cominciò ad avere le sue ore determinate per l'orazione; e ne era così esatto osservatore, che in una febbre quartana di diciotto mesi, la quale avevalo molto indebolito, non ommise mai l'orario stabilito. Suo padre rapito dalla saviezza e dalle belle qualità del figlio, nulla intralasciò di quanto poteva contribuire a dargli un'educazione degna della sua nascita. Lo condusse in Firenze alla Corte del Granduca di Toscana suo amico. Mentre Luigi dimorava in questa città, toccando appena i dieci anni, un giorno si portò

in una chiesa dedicata all'annunziazione della B.V. e dinanzi ad un' immagine di Lei fece voto di perpetua castità. Il suo affetto per questa virtù lo portò ad un tenore di vita piuttosto da ammirare che da imitare. Non diede mai libertà alcuna a' suoi sensi. Non permise mai che il suo cameriere lo aiutasse a spogliarsi: con tutto che fosse giovine assai, si fece da quel tempo una legge severa di non guardare mai donna alcuna in faccia.

Lasciando la Corte di Firenze passò a quella del Duca di Mantova, suo stretto parente. La debolezza di sua sanità gli servì di pretesto per lasciare la Corte e ritornare alla casa paterna. S. Carlo Borromeo Cardinale e Arcivescovo di Milano, passando per Castiglione, restò maravigliato nel vedere in Luigi tanti tesori di grazie e di benedizioni. Lo esortò a fare la sua prima comunione, ed a comunicarsi di poi molto sovente, assicurandolo che la confessione e la comunione erano i due sostegni più forti per la gioventù. Fu in quella occasione che il nostro giovanetto per mano di quel santo prelato fece la sua prima comunione. Non si può esprimere con qual tenerezza e con qual fervore quest'anima innocente ricevette per la prima volta il suo amato Gesù. La divozione verso il SS. Sacramento fu sempre la più favorita in tutto il corso del vivere suo.

Lo studio delle belle lettere, al quale si applicava, non diminuì punto le sue pratiche di pietà, nè indebolì il suo spirito di penitenza; non mai tanta innocenza fu congiunta con tanta austerità. Le sue mortificazioni, come vedremo,

avrebbero spaventato gli uomini più austeri e consumati nella virtù. Essendo andato alla Corte di Filippo II, re di Spagna, vi si fece da tutti ammirare per la rara sua saviezza e per la sua eminente pietà. Sarebbesi detto, che Iddio prendesse piacere di farlo vedere in varie Corti d'Europa, perchè fosse ammirata in ogni luogo la sua virtù, e si conoscesse che l'innocenza è propria di tutte le condizioni, e conviene a tutte le età.

Di Spagna ritornato in Italia, l'anno 1584 venne in Torino, ed alloggiò nel palazzo del marchese Girolamo della Rovere suo parente, che fu poi Cardinale, e di qui andò a Chieri (1) per invito del conte Ercole Tana suo zio, dando nell'una e nell'altra città singolari prove di senno e di virtù. Mentre si tratteneva nel palazzo della Rovere, accadde che un gentiluomo vecchio di settant'anni, essendo presenti molti giovani, cominciò ad introdurre alcuni ragionamenti poco onesti. Addolorato Luigi nel vedere un uomo a dare scandalo a que' giovanetti gli indirizzò liberamente queste formali parole: Non si vergogna un uomo vecchio della qualità di V. S. ragionare di simili cose a questi giovani! questo è un dare scandalo, perchè *corrumpunt bonos mores colloquia prava,* dice s. Paolo.

Per assicurarsi la salute dell'anima, risolse di abbracciare lo stato religioso. Ebbe a superare

(1) In Chieri, nel palazzo già di casa Tana, si vede una camera, in cui è costante tradizione che il Santo dimorasse qualche tempo nella sua fanciullezza; e sulle pareti della medesima si vedono delle macchie, le quali si credono spruzzi di sangue gettati da s. Luigi flagellandosi.

molte difficoltà, specialmente da parte del padre; ma la sua pazienza vinse tutto. Il medesimo suo padre, dopo di aver provato in molte maniere e per tre anni la sua costanza, finì col dirgli: Mio figlio, io aveva fondato sopra di voi tutte le speranze della famiglia; ma poichè Iddio vi chiama ad altro stato, andate dove il Signore vi vuole. Disposti gli affari domestici, partì per Roma dove, dopo di aver ricevuto la benedizione dal Papa, e visitati i Cardinali suoi parenti, entrò nella Compagnia di Gesù in età d'anni 18 nel 1585.

I progressi straordinari, che egli fece nella virtù, sono difficili a descriversi. Servire a Dio, pronta ubbidienza in tutte quelle cose, che gli erano comandate, massima premura per le cose di studio e per tutto che riguardava la carità del prossimo, formano il complesso delle virtù, che egli in grado eroico praticò nello stato religioso per lo spazio di sei anni. Ebbe quasi dalla culla un sublimissimo dono d'orazione. Un giorno il Cardinale Bellarmino, nel dettare gli esercizi spirituali in un collegio di Roma, quando dava a quegli alunni alcuni precetti per ben meditare, loro diceva sovente: *Ho imparato questo dal nostro Luigi.* Teneva tanto mortificati i suoi sensi, che ne aveva quasi perduto l'uso. Andava spesso in un luogo, senza saper dire come era fatto; non faceva riflessione a quanto mangiava, se non per scegliere sempre quanto fosse più contrario al suo gusto: il mortificarsi nel cibo era il miglior suo condimento.

A cagione d'una contesa fra il marchese Rodolfo suo fratello e il Duca di Mantova insorta

per la successione nella signoria della fortezza di Solferino presso Mantova, Luigi fu mandato a Castiglione per vedere modo di acquetare quelle discordie. Fu accolto in ogni luogo come angelo sceso dal Cielo e i popoli venivano in folla da luoghi vicini per salutarlo. Quantunque il suo fratello fosse irritato contro al marchese di Mantova, appena Luigi loro potè parlare tutti i litigi cessarono. Non fu mai riconciliazione più sincera. Prima di sua partenza da Mantova venne invitato a fare una predica al popolo e ne riportò tale frutto, che, udito il sermone, più di 700 persone andarono a confessarsi e le riconciliazioni furono molto copiose.

Ritornato a Roma la trovò afflitta da grave pestilenza che terribilmente travagliava tutta l'Italia. Siccome stentavasi a trovare chi volesse andare a servire gli appestati, così egli chiese di andare a prestar l'opera sua negli ospedali. Era suo desiderio dare la vita per amore di Gesù Crocifisso. Dopo molte fatiche e molte sofferenze ivi tollerate infine fu egli stesso assalito da quel malore, che lo venne lentamente consumando.

In capo a tre mesi fu avvisato dai medici, che non poteva sperare di vivere più in là di otto giorni. A quell' annunzio egli provò sì grande gioia, che, essendo entrato allora nella sua camera uno de' suoi confratelli, « Sai tu, gli disse, la bella notizia che mi venne or data? Non mi restano che solo otto giorni di vita: diciamo, ti prego, il *Te Deum* per ringraziare Dio di un sì gran benefizio.» Essendo sopraggiunto un suo superiore: « Padre mio, si fece a dirgli colla più

grande effusione di affetto, io me ne vo finalmente; partecipate anche voi della mia felicità. » Coi medesimi sentimenti egli scrisse alla marchesa sua madre, esortandola a non piangere la sua vicina morte, ma a rallegrarsene e lodarne Iddio.

I suoi confratelli ed amici, che avevano più volte sperimentato gli effetti miracolosi delle sue orazioni, lo sollecitavano colle più tenere istanze a dimandare a Dio il ristabilimento della sua salute. Egli rispondeva loro, costantemente con queste parole di s. Paolo: *È più desiderabile il morire.* Sovente stretto dai vivi ardori del divino amore, egli gridava da se medesimo: *Io desidero di essere sciolto da questo corpo, e di essere con Gesù Cristo.*

I Cardinali Gonzaga e della Rovere suoi parenti lo andavano visitando spesso, e s'informavano col più vivo interesse del suo stato. Per risparmiare quell'incomodo il rettore si profferse di mandar loro un giornale, in cui sarebbe notato esattamente tutto ciò che accadesse al malato. Al che essi risposero, che quelle visite non solamente recavano loro piacere, ma giovavano eziandio moltissimo alle anime loro. Il Cardinale Gonzaga aveva aiutato Luigi a vincere gli ostacoli, che si erano per lungo tempo opposti alla sua vocazione. Un giorno il santo giovane gli disse con trasporto di gratitudine: *Oh quanto giustamente io vi riguardo come mio padre! Io sono a voi debitore di tutti i beni onde Iddio mi ricolma.* — *Ah, mio caro figliuolo,* rispose il Cardinale intenerito fino alle lagrime, *io vi debbo molto più che voi non dobbiate a me;*

dall'età in fuori voi siete il padre mio e il maestro nelle cose di Dio. E poscia soggiunse: *Sì, di tutti i Principi della mia casa, ecco il più felice.*

Poco appresso il malato dimandò al Cardinale Bellarmino, se vi fossero delle anime che non passassero punto pel Purgatorio: « Non solamente io son persuaso che ve ne siano, rispose, ma spero molto, o figliuol mio, che voi sarete di questo numero. » Una siffatta risposta lo empiè di sì grande consolazione, che passò quasi tutta la notte in una specie di estasi. Tornato in sè egli disse nel tuono più gioviale ed affermativo, che morrebbe il giorno dell'ottava del SS. Sacramento. Questo giorno essendo arrivato senza che peggiorasse con nuovo trasporto di gioia si diede a ripetere: « Io morrò questa notte, questa notte morrò ». Fermo in questa persuasione, egli dimandò il Santo Viatico con nuove istanze e in guisa che non si potè negarglielo. Già il Papa gli aveva mandata la benedizione apostolica coll'indulgenza plenaria dei moribondi; la qual cosa gli cagionò una letizia mescolata di qualche amarezza, perchè il Santo Padre, prevenendolo in quel modo, pareva onorare i suoi natali. Infino a che potè favellare proferì ad ora ad ora dei passi della Sacra Scrittura, conformi allo stato in cui si trovava. Poi si stette in una gran calma; e mentre si sforzava tuttavia di pronunziare il nome di Gesù, spirò dolcemente la notte dell'ottava della festa del Corpo del Signore, il 21 giugno del 1591, in età di ventitrè anni, tre mesi e undici giorni.

Reso che egli ebbe a Dio lo spirito, tutti si

sentirono commossi per quella religiosa ambascia che eccita la morte dei giusti, destinati per protettori agli altri fedeli. Da tutte le parti si udivano ripetere queste parole: Era un vero santo. S. Maddalena de' Pazzi, celebre a que'dì pei doni straordinari onde il Signore la favoriva, vide in ispirito la gloria che egli si godeva nel cielo, e non potendo chiudere in se stessa la sua ammirazione: Io vorrei, esclamava, potere scorrere tutto l'universo per manifestare in ogni luogo che Luigi è un gran Santo. Ben presto i miracoli d'ogni maniera gli eccitarono la venerazione universale. Appena tredici anni dopo la morte di lui, la pia sua madre fu consolata di potere assistere alla messa della beatificazione di suo figlio nella cappella di famiglia; giusto e dolce guiderdone della cura che aveva pigliato questa principessa, veramente cristiana, in far germogliare nel cuore del suo figliuolo le virtù dei santi.

DOMENICA PRIMA.

Per la Novena.

Giorno Primo.

S. Luigi piange i suoi peccati.

Quantunque si possa dire che s. Luigi non abbia mai commesso peccato, tuttavia pianse amaramente ciò, che egli riputava colpa. In età di quattro o cinque anni prese un po' di polvere ad alcuni soldati di suo padre per isparare un pezzetto d'artiglieria, e proferì alcune parole

sconvenevoli. Per questo egli pianse tutta la vita, e quando se ne confessò la prima volta, svenne appiè del confessore, nè mai poteva ricordarsene senza lacrime.

Qual rossore per noi, che abbiamo commesso tanti e tanto gravi peccati, pure ce ne ridiamo senza dar alcun segno di pentimento? Ah! se si considerasse che un solo peccato oltraggia un Dio d'infinita bontà, ci fa indegni del Paradiso che contiene tutti i beni, ci rende meritevoli dell'inferno, luogo di tutti i mali, chi potrebbe a tale considerazione trattenere le lagrime? Questo è appunto quello, che faceva piangere san Luigi.

Giaculatoria.

Amabile mio avvocato, voi che aveste sì poco da piangere e tuttavia piangeste a lagrime sì amare e continue, fate che io pianga le mie colpe e le detesti, onde ottenerne da Dio il perdono.

Pratica.

Se trovate la vostra coscienza rea di qualche peccato, chiedetene di cuore perdono al Signore con promessa di confessarvene al più presto possibile.

Preghiera.

Luigi Santo, di angelici costumi adorno, io indegno vostro divoto, umilmente prostrato dinanzi a voi, adoro quella maestà infinita che vi elevò a tanta gloria: bene-

dico mille volte la SS. Trinità che vi concesse una innocenza così illibata, e vi adornò di tante eroiche virtù. Deh! per tanti doni sovrumani, per quella innocenza e penitenza, per quell'amore che portaste a Dio in terra vi prego umilmente a volermi oggi ricevere fra' vostri divoti, e ottenermi vera contrizione de' miei peccati, purità di cuore lontana da ogni colpa ed offesa del mio Dio. Vi supplico di essere il mio protettore in ogni azione in vita e specialmente in punto di morte, quando avrò maggior bisogno del vostro patrocinio. E voi, grande Regina del Cielo, Maria, che cotanto amaste e favoriste Luigi mentre viveva in terra, rendete efficaci queste mie preghiere, esauditele voi, non per mio merito, ma per merito del vostro Luigi e pel vostro materno amore. Fate, o cara Madre, che io possa imitare Luigi in vita, e dopo una santa morte essere partecipe di quella felicità, che in compagnia dei beati si gode per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

DOMENICA SECONDA.

Giorno Secondo.

Penitenze di s. Luigi.

La vita di s. Luigi è un complesso delle virtù più pure e sante, cui egli univa le più rigide penitenze. Ancor fanciullo macerava le innocenti

sue carni con assidui digiuni. Giunse a restringere il suo cibo ad un'oncia al giorno. Flagellavasi a sangue; metteva sotto le lenzuola pezzetti di legno per tormentarsi anche nel sonno; sotto le vesti nascondeva speroni da cavallo, perchè non aveva cilici; cercava il maggior suo incomodo nello stare, nel sedere, nel camminare. Anzi andò tant'oltre l'ardore di penitenza in Luigi, che essendo moribondo chiese con lagrime al suo superiore di essere in quell'ora estrema senza compassione flagellato da capo a' piedi. Il che non ottenuto, supplicò almeno di essere gettato sulla nuda terra, e così morire da vero penitente per amore di chi era morto per lui sopra il duro legno della croce.

Se Luigi, principe delicato, di sanità cagionevole, puro ed innocente faceva tante penitenze, quale confusione non sarà mai per que' giovani i quali cercano mille pretesti per fuggire ogni occasione di mortificare il loro corpo, fare qualche astinenza per amore di quel Dio che tanto patì per noi!

Giaculatoria.

Glorioso s. Luigi, intercedetemi un vivo desiderio di far penitenza per cancellare la moltitudine de' miei peccati, e così non mi accada la disgrazia di doverli poi piangere inutilmente nell'altra vita tra le pene eterne dell'inferno.

Pratica.

Non differite la penitenza alla vecchiaia, quando le forze non la comportano più. A chi poi vi

dice, che non conviene usare tanto rigore contro del vostro corpo, rispondete: Chi non vuole patire con Gesù Cristo in terra, non potrà godere con Gesù Cristo in Cielo.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., v. pag. 62.

DOMENICA TERZA.

Giorno Terzo.

S. Luigi modello nella virtù della purità.

Ogni virtù da s. Luigi fu portata al grado eroico, ma più di tutte in lui risplendette la virtù della purità. Veniva ordinariamente chiamato col nome di Angioletto o di Angelo in carne o giovane Angelico. Qualora in qualche conversazione si facessero discorsi men puri, al sopraggiungere di Luigi nessuno più ardiva di proseguirli, stimando di fare offesa alla sua modestia. al suo candore. Convien per altro notare che, per conservare una virtù sì bella, egli custodiva gelosamente tutti i sensi esterni, specialmente gli occhi. Per più anni dovendo ogni dì ritrovarsi colla Regina di Spagna qual paggio d'onore non la mirò mai in faccia. Anzi colla propria madre stava sempre cogli occhi bassi, onde diceva di non sapere quale fisonomia ella avesse. Una volta invitato al ballo fuggì sbigottito, e si pose segretamente in una stanza a pregare e a flagellarsi a sangue. Aveva solo dieci anni quando conosciuto il gran pregio di questa virtù la offerì con voto alla Regina dei Vergini, Maria Santissima. Essa gradì quel voto per modo, che

Luigi non provò mai tentazione contro questa virtù, ed ebbe la gloria di portare nell'altra vita senza macchia l'innocenza battesimale.

Giovani miei, se volete voi altresì conservare questa virtù tanto piacevole a Dio, alla beata Vergine ed agli Angeli tutti, prendete per modello s. Luigi, mettetevi com'esso sotto alla speciale protezione di questa Madre, ed ella sarà la custode fedele della vostra purità. Oh quanto mai ella ama ed accoglie le anime pure e caste più delle altre! Quante grazie loro concede! Ma questa virtù non si può conservare senza fuggire l'ozio, i cattivi compagni, e custodire i sensi del corpo, specialmente gli occhi.

Giaculatoria.

Fate, o s. Luigi, che io fugga qual peste l'ozio e que' compagni, i quali co' loro pestiferi discorsi cercano la rovina dell'anima mia.

Pratica.

Stabilite oggi di non voler mai più riguardare oggetti pericolosi o parlare di cose contrarie alla virtù di cui abbiamo parlato.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 62.

DOMENICA QUARTA.

Giorno Quarto.

S. Luigi staccato dai beni della terra.

Ogni bene terreno fu stimato da s. Luigi come cosa da nulla. Compiangeva i ricchi ed i grandi

del mondo, che si perdono dietro a beni sì vili e caduchi, e che sovente per un po' di danaro o per un palmo di terreno perdono la loro eterna felicità. Disprezzava ogni rispetto umano, e sebbene più volte deriso e burlato, tuttavia egli non cessava mai di comparire umilmente vestito anche nei luoghi di grande comparsa. Lasciava che ognuno parlasse a suo talento, ed egli si mostrava modesto in casa, per le vie e specialmente in chiesa, avendo solo a cuore la salvezza dell'anima e quelle cose che riguardano l'onor di Dio. Ma in mezzo alle grandezze il suo cuore era in pericolo di affezionarsi a' beni terreni ; laonde egli abbandonò il principato, i parenti, gli amici, e dopo moltissimi contrasti da parte degli uni e degli altri abbracciò lo stato religioso, in cui pervenne al più alto grado di cristiana perfezione.

Se vogliamo anche noi distaccare il nostro cuore dalle vanità del mondo ed affezionarci alle cose di Dio, cominciamo dal disprezzare i beni terreni, che come pungenti spine ci sono d'impedimento alla nostra salute ; stimiamo soltanto quello che giova per condurci alla beata eternità dicendo con s. Luigi : Ciò che non è eterno è un niente: *Quod aeternum non est, nihil est.* Questo si otterrà facilmente se, dispregiando ogni rispetto umano, attenderemo alle cose che riguardano all'onor di Dio, e specialmente alla frequenza dei sacramenti della confessione e comunione, che sono i due mezzi più efficaci per vincere i rispetti umani, staccare il nostro cuore dalle cose terrene e innamorarci delle celesti.

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, per quella stretta unione che voi aveste con Dio, fate, che il mio cuore per l'avvenire non pensi più ad altro che alle cose del cielo, ed abbia sempre a vile quelle della terra.

Pratica.

Risolviamo oggi di voler frequentare, per quanto ci è possibile, i Sacramenti della Confessione e della Comunione, e di mettere in pratica i consigli del confessore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 62.

DOMENICA QUINTA.

Giorno Quinto.

Carità di s. Luigi verso del prossimo.

L'amore verso il prossimo è la misura dell'amor di Dio. S. Luigi non solo aveva viscere di carità verso del prossimo, ma sapeva maravigliosamente sopportarne i difetti. Fin da fanciullo era sì paziente agli insulti, agli oltraggi, alle villanie dei compagni, che ben lontano dal mostrarsi offeso gioiva, e chi più lo disprezzava più da lui era amato. Quando poi udiva trovarsi qualche poverello alla porta, egli subito lo andava a vedere, e tutto allegro correva dalla marchesa sua madre per chiederle qualche cosa, ed ottenutala, voleva andarla a riporre egli stesso nella mano del mendico. Questa carità era molto più ardente pei bisogni dell'anima. Ancora se-

colare portavasi nelle chiese ad insegnare il catechismo agl'ignoranti, ne correggeva i costumi, e studiavasi di acquetarli nelle risse e nelle discordie. Fattosi religioso scorreva per la città di Roma, per istruire i mendici; quindi li menava seco da qualche confessore, affinchè fossero assolti dalle loro colpe, e rimessi in grazia di Dio. Desiderando di giovare maggiormente al prossimo col dare la propria vita, questo fece ancora. Imperciocchè in una pestilenza avvenuta in Roma ottenne di andare a servire gli appestati e dove più erano schifosi gli infetti, più volentieri Luigi prestava il suo ministero. Si metteva le tasche in collo, camminava per la città accatando limosina di porta in porta, indi se ne ritornava all'ospedale per sovvenire quei miserabili, cui prestava ogni più basso servigio.

Anche noi, o giovani cari, possiamo imitare sì gran Santo nelle opere di carità, col sopportare i difetti dei nostri compagni e perdonar loro quando siamo oltraggiati. Ma questa carità è assai più grande se procureremo d'insegnare loro le cose della fede, o almeno condurli in quei luoghi, dove ne possono essere istruiti. Quante anime potremo levare dal sentiero della perdizione e rimetterle in quella strada che le conduce a salvamento; ed allora quali grazie da Dio i otterrà s. Luigi!

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, infiammate il mio cuore del vero amor del prossimo, onde cresca sempre più in me l'amor di Dio.

Pratica.

Procurate di condur qualche vostro compagno ad ascoltare la parola di Dio od a ricevere il Sacramento della Confessione.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 62.

DOMENICA SESTA.

Giorno Sesto.

Amor di S. Luigi verso Dio.

S. Luigi nell'amor verso Dio fu un Serafino. Tanto ne era acceso, che al pensare, o udir parlare delle cose del Signore quasi cadeva di sfinimento. Era poi singolare il suo amore per Gesù Crocifisso. Ogni volta che veniva da altri disprezzato, oppure pativa dolor di testa o altro incomodo di sanità, erane lietissimo, e bramava patir di più pel Signore. Quale fu poi la sua tenerezza per Gesù Sacramentato! Passava più ore al giorno avanti l'altare del Sacramento. Ancor giovinetto impiegava tre giorni a prepararsi alla Comunione, tre giorni appresso per farne il ringraziamento. Fatto più grandicello si accostava ogni giorno alla santa Comunione, ma sempre col massimo fervore e raccoglimento. Nel ricevere poi l'Ostia Santa discioglievasi in tali lagrime e deliquii, che spesso non aveva più forze a rizzarsi da terra.

Da quale cosa deriva mai, che noi proviamo sì poco gusto per le cose spirituali? Questo avviene dall'essere il nostro cuore poco innamorato

di Gesù Crocifisso, e dall'accostarci troppo di rado alla SS. Comunione o dall'accostarvici indegnamente; perchè è impossibile avvicinarsi a queste due inesauste fiamme dell'amore di Dio senza sentircene accesi e trovarne conforto e contento. Accostiamoci per l'avvenire con cuore infiammato di viva carità e con atti ferventi di fede, di speranza e di dolore: e allora proveremo anche noi quelle delizie e quelle contentezze che provava s. Luigi.

Giaculatoria.

O gran Serafino d'amore, fate che per l'avvenire altro più non voglia che amare Dio e a lui solo servire.

Pratica.

Procurate di recitare le preghiere del mattino e della sera avanti l'immagine di Gesù Crocifisso e baciatelo spesso. I sommi Pontefici concedono molte indulgenze a chi bacia il Crocifisso.

Se potete andate a far qualche visita a Gesù Sacramentato, specialmente dove è esposto per l'adorazione delle quarant'ore.

Preghiera, Luigi Santo, ecc., pag. 62.

TRE CONSIDERAZIONI

Che valgono a compiere l'esercizio dei nove giorni per la novena di s. Luigi.

Settimo Giorno.

S. Luigi si diede per tempo a Dio.

Per lo più non si conosce il pregio della divina grazia, se non quando si è perduta; e molti rimediano al passato col piangere i gravi peccati che hanno commesso. Di Luigi non fu così. Appena potè conoscere Iddio, subito incominciò ad amarlo; le prime sue voci furono i dolci nomi di Gesù e di Maria: le prime inclinazioni furono per la pietà, i primi trattenimenti furono esercizi di sincera divozione; il qual tenore di vita proseguì finchè visse. Questo mio figliuolo, testificò sua madre, fu sempre un angiolino. Da sette anni di età fino alla morte sempre tenne una vita virtuosa, una vita angelica, vera idea di perfetta santità.

Quanto mai piace al Signore l'essere servito singolarmente in tempo di gioventù. Figli, egli ci dice, ricordatevi di me nei primi anni di vostra vita. Datene a me le primizie, non vogliate dare al demonio i vostri anni più belli, e a me riserbare gli avanzi di una vita peccaminosa. E Luigi ascoltò questa voce, e il Signore lo colmò di tante grazie, che divenne un gran santo. Se

egli avesse aspettato sino all'età avanzata per darsi a Dio, non avrebbe senza dubbio raggiunto sì eminente santità, giacchè egli morì molto giovane, e avrebbe potuto essere che neppure si fosse salvato.

Perchè dunque non consacrare al Signore questo tempo di nostra gioventù, che tanto gradisce? Perchè differire di giorno in giorno ad abbandonare il peccato, e cominciar una vita da fedele cristiano? Tutti quelli, che ora si trovano nell'inferno, avevano volontà di darsi poi una volta a Dio, ma la morte li prevenne e si sono perduti per sempre.

Giaculatoria.

Fate, o glorioso s. Luigi, che io pianga il tempo perduto e che quello che il Signore mi concederà, tutto lo possa per lui impiegare.

Pratica.

Fuggite l'ozio che è la cagione funesta di tanto tempo perduto, e cominciate oggi una vita nuova che piaccia al Signore.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 62.

Ottavo Giorno.

S. Luigi modello nella preghiera.

I doni e le virtù sublimi, di cui era adorno s. Luigi, bisogna dire che erano anche frutto delle sue preghiere. Illuminato egli da Dio sa-

peva che quanto gli dimandiamo per l' anima nostra, ci viene conceduto: *petite et accipietis.*

Appena potè articolare qualche parola di divozione suggerita dalla sua madre, ne rimase altamente affezionato. A quattro anni si assentava dalla presenza altrui, e, fatto cercare, veniva trovato in qualche nascondiglio, ove a terra genuflesso colle sue mani giunte dinanzi al petto fervorosamente pregava; e quantunque forte chiamato con difficoltà poteva udire ciò che da lui si voleva, tanto era il diletto che provava in trattenersi con Dio. Spesse volte ancora si alzava di letto nella notte, e nel cuore dell'inverno se ne stava molte ore pregando. Questo tenor di vita col crescere degli anni divenne sempre più perfetto e arrivò ad ottenere il raro privilegio di non essere più distratto nelle sue orazioni. Anzi bisognava che si facesse grande violenza per cessare dalla preghiera. Con questo mezzo giunse a quel sublime grado di santità, che si può quasi dire senza esempio.

Procuriamo anche noi di acquistare questo spirito di preghiera. In ogni nostro bisogno, nelle tribolazioni, nelle disgrazie, nell'intraprendere qualche azione difficile non tralasciamo mai di ricorrere a Dio. Ma soprattutto ne' bisogni dell'anima ricorriamo a lui con fiducia, e saremo esauditi. Preghiamo altresì il Signore che ci faccia conoscere in quale stato egli voglia essere servito da noi, affinchè possiamo spender bene quel tempo che egli pose in nostro potere, e da cui dipende la nostra eterna salvezza.

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, una scintilla del vostro fervore, e fate che sempre cresca in me lo spirito di preghiera e di divozione.

Pratica.

Procurate per l' avvenire di recitare sempre con divozione e raccoglimento le preghiere del mattino e della sera.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 62.

Nono Giorno.

Preziosa morte di S. Luigi.

Le cose che ci possono turbare in punto di morte sono specialmente i peccati della vita passata e il timore de' castighi divini per l'altra vita. S. Luigi niente di ciò aveva a temere; la sua vita era stata un continuo pensare alla morte che egli considerava come unico mezzo per finire l'esiglio di questo mondo, e andare al possesso dei beni celesti. Tanti digiuni, così rigide mortificazioni, le austerità, le continue meditazioni e preghiere, insomma la vita veramente angelica, che aveva tenuto, quali cose gli avranno fatto temere? Egli è perciò che all'avviso di morire cantava il *Te Deum*, e pieno di allegrezza andava ripetendo: *Laetantes imus.* Seppe da Dio l'istante di sua morte, e dopo goduta la gloria del paradiso nell'estasi di una notte, che a

lui parve un momento, promettendo a tutti gli astanti che avrebbe eseguito le loro commissioni presso Dio, presso Maria SS. e presso altri Santi nel bacio di Gesù Crocifisso placidamente spirò. Che bel morire !

Ci piace senza dubbio la morte preziosa di s. Luigi. Se la vogliamo , sarà tale anche per noi. Ma badiamo che al punto di morte si raccoglie quello che abbiamo seminato nel corso della vita. Se abbiamo fatto opere buone, beati noi, la morte riuscirà di contento, il paradiso sarà aperto per noi. Al contrario guai a noi; avremo rimorsi di coscienza nel punto di morte, ed un inferno aperto che ci aspetta ; *quae seminaverit homo haec et metet.*

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, di poter vivere da buon cristiano per fare una morte santa.

Pratica.

Pensate ogni sera se doveste morire in quella notte, quale sarebbe la vostra morte.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 62.

FESTA DI S. LUIGI

GLORIA DI S. LUIGI IN CIELO.

La gloria che gode un'anima in paradiso, si misura specialmente dall'innocenza della vita, dalla penitenza e dalla carità. Queste virtù furono in s. Luigi luminosissime. Non iscorgesi in tutta la sua vita una colpa che si possa dire certamente veniale. Appena acquistò l'uso di ragione, si rivolse di tutto cuore a Dio per amarlo. All'innocenza accoppiò rigorosissima penitenza. Ora se in Cielo si tiene conto di un bicchiere d'acqua fresca dato per amor di Dio, che sarà di tanto sangue, che Luigi sparse ancor fanciullo flagellandosi più volte al giorno da rimanere gli stessi abiti suoi insanguinati? Che diremo del levarsi di notte a pregare genuflesso sul gelido terreno, agghiacciandosi al freddo? Che dei digiuni sì austeri? Che di tante invenzioni di flagelli, con cui macerò le sue carni innocenti? Tutto questo quale gloria avrà meritato a s. Luigi in Cielo? La sua carità verso Dio e verso del prossimo era così intensa che tutto il viver suo, dal primo uso di ragione fino alla morte, fu un continuo esercizio di amore verso Dio, e di carità verso il suo simile. Onde

non è maraviglia che s. Maddalena de' Pazzi, rapita a contemplare la felicità dei Beati, vedendo la gloria di s. Luigi abbia esclamato, che se veduto non avesse, non avrebbe mai creduto essere tanta gloria in Paradiso, quanto quella di cui era adorno s. Luigi.

Ecco, o giovani miei, a che conduce una vita buona e virtuosa; ad una beata eternità di delizie, ad una gloria incomprensibile, dove contempleremo Iddio a faccia a faccia, lo loderemo, lo benediremo, insieme con Maria, cogli Angeli, e con tutti i beati per tutti i secoli. Coraggio adunque; cominciamo per tempo a lavorare pel Signore; ci tocca di patire qualche cosa in questo mondo, ma i patimenti della vita presente durano poco e il premio che ne avremo durerà in eterno: breve il patire, eterno il godere.

Giaculatoria.

Pietosissimo s. Luigi, ottenetemi la grazia di farmi santo, affinchè un giorno io sia partecipe della vostra gloria in Paradiso.

Pratica.

Offerite al Santo tutti gli esercizi di pietà di questo giorno, per ottenere il dono della perseveranza.

Preghiera. Luigi Santo, ecc., pag. 62.

Inno.

Infensus hostis gloriae,
Omnisque culpae nescius,
Et mollis osor curiae
Laudetur Aloysius.
Alma juvante Virgine,
Ex matris alvo ducitur,
Simulque sacro flumine
Nascens puer renascitur.
Primis ab incunabulis
Piae loquelae semina,
Castis fluunt labellulis
Jesu et Mariae nomina.
Summo sacer iam Numini
Curas profanas abdicat,
Et se decennis Virgini
Per castitatem dedicat.
Deo trahente coelitus,
Sic mente pergit vivere,
Ut carnis expers spiritus,
Vel angelus cum corpore.
Non hunc honores saeculi,
Non magna tangunt nomina,
Non aulici, non servuli,
Nec cara gentis agmina.
Sed haec habens despectui,
Sacrisque captus gaudiis,
Adjunctus almo coetui
Christi meret stipendiis.
Illo nihil perfectius,
Nihil fuit constantius,
Omni carens labecula
Fit sanctitatis regula.

Uni ter almo Numini,
Sanctoque Jesu nomini
Sit laus, decus, dilectio,
Sit laus et Aloysio,
Amen.

℣. Ora pro nobis, sancte Aloysi.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Ant. Elegi abjectus esse in domo Dei mei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Oremus.

Coelestium donorum distributor Deus, qui in Angelico juvene Aloysio miram vitae innocentiam pari cum poenitentia sociasti, ejus meritis et precibus concede, ut innocentem non secuti, poenitentem imitemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

PARTE SECONDA.

Esercizi particolari di cristiana pietà.

PREGHIERE

DEL MATTINO E DELLA SERA.

Un buon cristiano appena svegliato deve fare il segno della s. Croce, indi offrire il suo cuore a Dio dicendo: *Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il mio cuore e l' anima mia.* Di poi alzarsi da letto e vestirsi colla massima modestia. S. Luigi Gonzaga voleva nemmeno che gli vedessero nudi i piedi, perchè giudicava la purità come un limpido specchio, il quale anche ad un soffio solo si appanna.

Mentre vi vestite potete dire:

Angelo del Signore, che siete mio custode per ordine della sua pietosa provvidenza, custoditemi in questo giorno, illuminate il mio intelletto, reggete i miei affetti; governate i miei sentimenti, acciocchè io non offenda mai il mio Signore Iddio. Così sia.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, siccome sempre fu, e sarà per tutti i secoli. Così sia.

Dicendo questa preghiera si guadagnano ogni volta 100 giorni d'indulgenza.

Vestiti vi porrete ginocchioni avanti l'immagine di Gesù crocifisso o della B. Vergine, o di qualche altro santo, indi reciterete le seguenti preghiere.

Nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Signor mio, Dio mio, io vi adoro, e vi amo con tutto il cuore; vi ringrazio di avermi creato, fatto Cristiano, d'avermi conservato in questa notte (*alla sera direte:* conservato in questo giorno). Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a darmi grazia di non offendervi mai, specialmente in questo giorno (*alla sera*, in questa notte).

Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo a' nostri debitori, e non c'indurre in tentazione; ma liberaci dal male. Così sia.

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro: il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto: discese agli inferni, il terzo dì risuscitò da morte: salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica: la Comunione dei Santi: la remissione de' peccati: la risurrezione della carne: la vita eterna. Così è.

Dio ti salvi, o Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra. A te ricorriamo noi miseri figliuoli di Eva. A te sospiriamo gemendo e piangendo in questa valle di lagrime. Su dunque, o Avvocata nostra, degnati di volgere verso di noi i tuoi occhi misericordiosi, e dopo questo esilio mostraci Gesù benedetto frutto del tuo seno. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

I Comandamenti di Dio sono dieci.

1. Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me.
2. Non nominare il nome di Dio in vano.
3. Ricordati di santificare le feste.

4. Onora il padre e la madre, acciocchè tu viva lungo tempo sopra la terra.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dire il falso in testimonio.
9. Non desiderare la persona d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

I comandamenti della santa Chiesa sono cinque:

1. Udir la messa intiera tutte le domeniche e le altre feste comandate.
2. Digiunare la quaresima, le quattro tempora, ed altre vigilie comandate, e non mangiar carne il venerdì e il sabato.
3. Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi alla Pasqua.
4. Non celebrar le nozze ne' tempi proibiti.
5. Pagare le decime secondo l'usanza.

Atto di Fede.

Credo fermamente, che vi è Dio, il quale premia i buoni e castiga i cattivi. Credo, che in Dio vi sono tre persone realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo, che il Figliuolo di Dio si è incarnato e fatto uomo nel seno purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. Come uomo è morto sulla croce pei nostri

peccati, ed il terzo dì risuscitò. Credo queste e tutte le altre verità della nostra santa Fede, perchè Dio sommamente verace le ha rivelate alla santa Chiesa, e per mezzo della santa Chiesa le insegna a noi.

Atto di Speranza.

Mio Dio, perchè siete onnipotente, misericordioso e fedele, spero che mi darete il perdono de' miei peccati, la grazia di vivere e morir bene, ed il Paradiso, che mi avete promesso per li meriti di Gesù Cristo, facendo io opere da buon Cristiano, come propongo di fare col vostro santo aiuto.

Atto di Carità.

Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo per li beni, che ho ricevuto da voi, vi amo per quelli che spero di ricevere; ma vi amo principalmente, perchè siete Dio d' infinita bontà, perciò degno per voi medesimo di essere amato sopra tutte le cose, ed amo il prossimo come me stesso per amor vostro.

Atto di Contrizione.

Misericordia, Signore, mi pento, mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso; mi pento non solo per li beni che ho perduti, e per

i mali, che ho meritati peccando, ma mi pento principalmente perchè ho offeso un Dio sì buono e sì grande come siete Voi. Vorrei prima esser morto che avervi offeso. E propongo fermamente colla vostra santa grazia di non offendervi mai più, perchè vi amo sopra ogni cosa.

Gesù mio, misericordia.

Il regnante Pio IX concede l'indulgenza di cento giorni ogni volta che si dice: *Gesù mio, misericordia.*

Pel decorso del giorno.

Vergine Maria Madre di Gesù, s. Luigi Gonzaga, fatemi santo.

Finite le preghiere portatevi dai vostri genitori o da altri vostri superiori, per intendere i loro ordini, e non intraprendete cosa alcuna senza il consenso dei medesimi.

Sera.

Alla sera reciterete la terza parte del Rosario (se non l'avete ancora recitata lungo il giorno) in compagnia dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, ma divotamente, nè troppo in fretta, senza appoggiarvi incivilmente sulla tavola o sugli scanni. Qualora vi manchi il tempo per la recita del Rosario, dite almeno tre *Ave, Maria* per ottenere il patrocinio della gran Ver-

gine. Direte poi le stesse preghiere del mattino aggiungendo questa breve preghiera a s. Luigi Gonzaga:

Glorioso s. Luigi, io vi supplico umilmente di ricevermi sotto la vostra protezione, e di ottenermi dal Signore l'aiuto di praticare le vostre virtù in vita, per fare una santa morte ed essere un dì partecipe della vostra gloria in Paradiso. Così sia. *Pater*, *Ave* e *Gloria*.

Fermatevi alcuni istanti a considerare lo stato di vostra coscienza, e se vi trovate colpevole di qualche peccato, fate di cuore un atto di contrizione promettendo di confessarvene al più presto possibile. Mentre vi spogliate immaginatevi di veder i carnefici a levar con violenza le vesti di dosso a Gesù Cristo per flagellarlo. Appena coricato direte:

Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

Pensando quindi alla presenza di Dio colle mani giunte innanzi al petto prenderete riposo.

Lungo il giorno, oppure dopo le preghiere del mattino o della sera leggerete un tratto della vita di qualche santo, come di s. Luigi, oppure una delle considerazioni poste a pag. 30 oppure pensate agli avvisi, che il confessore vi diede nell'ultima confessione.

Un buon cristiano lungo il giorno deve attendere diligentemente a quelle cose che riguardano al proprio stato, e indirizzare ogni azione al Signore dicendo: *Signore, vi offerisco questo lavoro, dategli la vostra santa benedizione.*

Al mattino, al mezzodì ed alla sera quando suona l'*Ave Maria*, mettetevi ginocchioni e recitate la seguente orazione:

Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto. Ave, Maria etc.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ave, Maria etc.

Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Ave, Maria etc.

Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Si aggiungeranno tre *Gloria Patri* per lucrare ogni volta indulgenza di 300 giorni.

Il sabato, la domenica e nel tempo pasquale si sta in piedi, e dal sabato santo alla vigilia della S. Trinità invece dell'*Angelus* dicesi:

Regina coeli, laetare, alleluia.

Quia quem meruisti portare, alleluia.

Resurrexit sicut dixit, alleluia.
Ora pro nobis Deum, alleluia.
℣. Gaude et laetare, virgo Maria, alleluia.
℟. Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Oremus.

Deus qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es, praesta, quaesumus, ut per eius Genitricem virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eundem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Benedetto XIV concedè cento giorni d'indulgenza ogni volta che si pratica questa divozione.

Ci sono eziandio parecchie indulgenze per chi accompagna il SS. Viatico, quando è portato agl'infermi. Se le vostre occupazioni non permettono di andarvi, dite almeno un *Pater* ed *Ave* pel povero infermo.

Quando si suona l'agonia molte altre indulgenze si possono lucrare da chi interviene alla chiesa a pregare per quel moribondo, o non potendo recita almeno un *Pater* ed *Ave*. Lo stesso dicasi al segno della morte di alcuno per chi dice tre *Requiem aeternam* in suffragio di quell'anima passata all'eternità.

Prima di prender cibo fate il segno della santa croce e dite:

Signore, date la vostra santa benedizione a me e a' cibi che prenderò per mantenermi nel vostro santo servizio.

S. Benedetto un giorno prima di mettersi a tavola, fatto secondo il solito il segno della croce con gran rumore vide spezzarsi un bicchiere, entro cui eragli stato messo il veleno.

Dopo il cibo:

Signore, vi ringrazio dei benefizi che mi avete fatto, datemi grazia che me ne serva in bene.

MANIERA
PER
assistere con frutto alla s. Messa

AVVERTIMENTO.

La messa è l'offerta ed il sacrificio del corpo e del sangue di Nostro Signor Gesù Cristo, che viene offerto e distribuito sotto le specie del pane e del vino consacrato. Capite bene, o giovani, che nell'assistere alla santa Messa fate lo stesso come se voi accompagnaste il divin Salvatore quando uscì di Gerusalemme e portò la croce sul monte Calvario, dove giunto fra' più barbari tormenti fu crocifisso, spargendo fino all'ultima goccia il proprio sangue. Questo medesimo sacrificio rinnova il Sacerdote mentre celebra la santa Messa con questa sola distin-

zione, che il sacrificio del Calvario fu con ispargimento di sangue, quello della Messa è incruento, cioè senza spargimento di sangue. Siccome non si può immaginare cosa più santa, più preziosa che il Corpo, il Sangue, l'anima e la Divinità di Gesù Cristo, così voi quando andate alla santa Messa, voglio che siate persuasi che fate un'azione la più grande, la più santa, la più gloriosa a Dio, e la più utile all'anima propria. Gesù Cristo viene egli stesso in persona ad applicare a ciascuno in particolare i meriti di quel sangue adorabilissimo, il quale sparse per noi sul Calvario in croce. Ciò deve inspirarci una grande idea della santa Messa e farci desiderare di assistervi bene.

Ma il vedere tanti giovanetti con volontà deliberata distratti starvi irriverentemente, senza modestia, senza attenzione, senza rispetto, rimanendosi in piedi, guardando qua e là, ci fa dire che costoro non assistano al divino sacrifizio come Maria e s. Giovanni, ma come i Giudei, e rinnovano più volte i patimenti del Calvario con grave scandalo dei compagni e disonore della religione!

Per evitare un male così grande entrate con disposizioni di vero cristiano nello spirito di Gesù Cristo, e supponete di vederlo cominciare la sua dolorosa passione, esposto a' più barbari trattamenti per nostra salvezza. Durante la Messa state con modestia e raccoglimento tale, che alcuna cosa non sia per disturbarvi. Il vostro spirito, il cuore, i sentimenti vostri non siano ad altro intenti che ad onorare Iddio. Vi raccomando di avere grande premura per andare alla

santa Messa, e di tollerare anche a questo fine qualche incomodo. S. Isidoro che era servo di campagna si levava di buon mattino per andare alla santa Messa, e trovavasi a tempo debito a fare quelle cose che dal suo padrone gli venivano comandate. Con questo si meritò dal Signore ogni sorta di benedizioni, per modo che ogni suo lavoro riusciva bene. Ricordatevi anche di ascoltare qualche volta la s. Messa in suffragio delle anime purganti, specialmente dei vostri parenti.

In principio della Messa

Signor mio Gesù Cristo, io vi offerisco questo santo sacrifizio a vostra maggior gloria ed a bene spirituale dell'anima mia. Fatemi la grazia che il mio cuore e la mia mente ad altro più non pensino che a voi. Anima mia; scaccia ogni altro pensiero e preparati ad assistere a questa santa Messa col massimo raccoglimento.

Al Confiteor.

Io confesso a Dio onnipotente, alla Beata Maria sempre Vergine, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Gioanni Battista, a'santi Apostoli Pietro e Paolo e a tutti i Santi, perchè molto peccai con pensieri, parole ed opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò prego la Beata

Vergine Maria, il Beato Michele Arcangelo, il Beato Giovanni Battista, i ss. Apostoli Pietro e Paolo e tutti i santi ad intercedere per me appresso il Signor nostro Iddio.

Il sacerdote ascende all'Altare.

Tutta la terra vi adori, o Signore, e canti lode al vostro santo nome. Sia gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo. Così sia.

Al Kyrie eleison.

Signor mio Gesù Cristo, abbiate misericordia di questa povera anima mia.

Al Gloria.

Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà, perchè solo Iddio è degno di essere amato, lodato e glorificato per tutti i secoli.

All'Oremus.

Ricevete, o Signore, le preghiere che da questo Sacerdote vi sono indirizzate per me. Concedetemi la grazia di vivere e morire da buon cristiano nel grembo della santa Madre Chiesa.

All'Epistola.

Datemi grazia, o Signore, di adempiere fedelmente tutte le cose prescritte dalla vo-

stra santa legge, e infiammate il cuor mio del vostro santo Amore, acciocchè io vi ami e vi serva tutti i giorni della mia vita.

Al Vangelo.

Io sono pronto, o Signore, a confessare la fede del Vangelo a costo della mia vita professando le grandi verità, che ivi sono contenute. Datemi grazia e fortezza per fare la vostra divina volontà, fuggire il peccato e tutte le occasioni di peccare.

Al Credo.

Io credo fermamente tutte le verità che voi, mio Dio, rivelaste alla vostra Chiesa, perchè siete verità infallibile. Accrescete perciò in me lo spirito di viva fede, ferma speranza, e d'infiammata carità.

All'Offertorio.

Vi offerisco, o mio Dio, per le mani del Sacerdote quel pane e quel vino che debbono essere cangiati nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo. Vi offro nel medesimo tempo il mio cuore, la mia lingua, affinchè per l'avvenire altro non desideri nè d'altra cosa io parli, se non di quello che riguarda al vostro santo servizio.

All'Orate, fratres.

Ricevete, Signore, questo sacrifizio per onore e gloria del vostro santo nome, per mio vantaggio, e per quello di tutta la vostra santa Chiesa.

Al Prefazio.

Mio cuore, alzati a Dio e pensa alla passione di Gesù Cristo, che egli va ad incominciare per li tuoi peccati.

Al Sanctus.

Anima mia, allontana da te in questo momento ogni sollecitudine di cose temporali ed unisci ogni tuo affetto al coro degli Angeli, e canta con essi un inno di gloria dicendo: Santo, Santo, Santo è il Signore, il Dio degli eserciti. Sia glorificato e benedetto per tutti i secoli il suo santo nome.

Al Memento dei vivi.

Vi prego, o Gesù mio, di ricordarvi dei miei genitori, degli altri parenti, de' benefattori spirituali e temporali, degli amici miei, ed anche de' miei nemici; ricordatevi specialmente del sommo Pontefice, di tutta la Chiesa, e di ogni autorità spirituale e temporale, a cui sia pace, concordia e benedizione.

Alla elevazione dell'Ostia.

Con tutta umiltà prostrato vi adoro, o Signore, e credo fermamente che esistete in quest'Ostia sacra. Oh gran mistero, un Dio viene dal cielo in terra per la mia salute! Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

(100 giorni d'indulgenza ogni volta)

All' elevazione del Calice.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro quel sangue che voi spargeste per salvare l'anima mia. Io ve l'offerisco in memoria della vostra passione, morte, risurrezione, e ascensione al cielo: ricevetelo in isconto de' miei peccati e per li bisogni di santa Chiesa.

Al memento dei morti.

Ricordatevi, Signore, delle anime del Purgatorio e specialmente di quelle de' miei parenti, benefattori spirituali e temporali. Liberatele da quelle pene e date a tutte la gloria del Paradiso.

Al nobis quoque peccatoribus.

Pei meriti della vostra passione e morte, o mio buon Gesù, e per quelli dell'augusta

vostra genitrice, e di tutti i Santi concedetemi il perdono de' miei peccati.

Al Pater noster.

Vi ringrazio, Gesù mio, di questo eccellente modello di preghiera che mi deste; fatemi la grazia, che io la possa recitare colla divozione e coll'attenzione che si merita. Concedetemi quanto in essa vi domanda per me quel sacerdote, e soprattutto che io non cada in mortale peccato, unico e sommo male che può farmi perdere eternamente. Dite il *Pater noster*.

All'Agnus Dei.

Gesù agnello immacolato, vi supplico ad usare misericordia a me e a tutti gli uomini del mondo, affinchè tutti si convertano a voi, per godere quella vera pace che provano coloro, i quali sono in grazia vostra.

Al Domine, non sum dignus.

O Signore, per la moltitudine de' miei peccati io non son degno, che voi veniate ad abitare nell'anima mia, ma dite solamente una parola, e mi sarà rimesso ogni peccato. Oh! quanto mi spiace d'avervi offeso, fatemi la grazia che non vi offenda mai più per l'avvenire.

Alla Comunione

Se non potete comunicarvi sacramentalmente, fate almeno la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel vostro cuore, dicendo:

Mio caro e buon Gesù, poichè questa mattina non pósso ricevere l'Ostia santa, venite almeno a prendere possesso di me colla vostra grazia, onde io viva sempre nel vostro santo amore.

Qui fermatevi un istante e immaginatevi di aver ricevuta l' Ostia santa e che Gesù si trovi entro di voi. Dimandategli le grazie che fanno più bisogno per voi e pei vostri cari.

La grazia che singolarmente vi domando è di poter stare lontano dai cattivi compagni, perchè se avrò la sorte di frequentare buoni compagni, io sarò anche buono e potrò salvare l'anima mia.

Alle ultime orazioni.

Vi ringrazio, o mio Dio, di esservi sacrificato per me; fate che da questo momento tutto io mi possa sacrificare a Voi. Dispiaceri, fatiche, caldo, freddo, fame, sete ed anche la morte tutto accetterò volentieri dalle vostre mani, pronto ad offerire tutto e perdere tutto, purchè io possa adempiere la vostra santa legge.

Alla Benedizione.

Benedite, o Signore, queste sante risoluzioni, beneditemi per la mano del vostro ministro, e fate che gli effetti di questa benedizione siano eternamente sopra di me. Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

All'ultimo Vangelo.

Verbo eterno, fatto carne per salvare l'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e vi ringrazio di quanto patiste per me. Concedetemi la grazia di conservare i frutti di questa santa Messa; perdonatemi, se non vi ho assistito colla debita attenzione, e fate che uscendo io di questa chiesa abbiano gli occhi, la lingua e tutti i sensi miei in sommo orrore ogni cosa, che si opponga alle verità del vostro santo Vangelo.

Dite una *Salve* alla B. V. ed un *Pater* a san Luigi affinchè vi aiutino a mantenere i proponimenti fatti e soprattutto di evitare i cattivi discorsi.

DEL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

Un solo peccato mortale, o giovani, basta a precipitare nell'inferno colui che l'ha commesso, se egli non ne ottiene il perdono da Dio prima di morire: perciò non avvi cosa al mondo, che ci debba stare maggiormente a cuore, quanto l'ottenere questo perdono, quando si ha avuto la disgrazia di peccare mortalmente. A fine di provvedere a questo supremo bisogno Gesù C. ha instituito il sacramento della penitenza con cui noi possiamo ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo.

Egli disse a' suoi Apostoli e nella persona di quelli a' sacerdoti loro successori: « come il padre mio celeste mandò me, così io mando voi.» Cioè l'autorità data a me dal mio padre eterno la medesima io concedo a voi. Questa autorità comprendeva certamente eziandio la facoltà di rimettere i peccati. Ma volendo parlare in ispecie della confessione, disse precisamente ai suoi Apostoli: « I peccati sono rimessi a quelli a cui « li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli a cui « li riterrete (*Joan.* 20). »

Con queste parole Gesù Cristo diede a' suoi ministri la facoltà di assolvere e di non assolvere; donde nasce l'obbligazione ai cristiani di confessare le loro colpe, affinchè il confessore possa conoscere quando si deve dare o non dare l'assoluzione.

Ma persuadiamoci che molti cristiani non sanno approfittarsi di questo augusto sacramento. E ci sono fondati motivi per temere che a molti invece di essere mezzo di salute sia al contrario motivo di dannazione, perchè si riceve male. Per impedire che una tale disgrazia accada a te, o giovane cristiano, fu quivi esposta una breve istruzione, che ti prego di leggere attentamente ogni volta che andrai a confessarti.

DISPOSIZIONI NECESSARIE

PER FARE UNA BUONA CONFESSIONE.

Le disposizioni necessarie per fare una buona confessione sono Esame, Dolore, Proponimento, Confessione e Penitenza. Le più importanti sono il dolore o contrizione, e il proponimento.

1. La contrizione è un dolore dell' animo ed una detestazione dei peccati, almeno dei mortali che furono commessi, con una ferma risoluzione di non più commetterli per l'avvenire.

Senza la contrizione Iddio non concede mai ad alcuno il perdono dei peccati. Questo dolore deve essere interno, soprannaturale, sommo, ed universale.

2. Deve essere *interno* ; perciò non basta recitare la formola dell' atto di contrizione; ma bisogna avere nel cuore un vero dolore, un vero dispiacere di aver offeso Dio.

3. Deve essere *soprannaturale*, vale a dire eccitato dalla grazia dello Spirito Santo e concepito per motivi suggeriti dalla fede. Così quando si detesta il peccato, perchè ci ha cagionato qual-

che disgrazia temporale, un castigo, una malattia, la perdita di qualche bene, non sono motivi sufficienti ad un atto di contrizione che valga ad ottenerci il perdono dei peccati. Bisogna pertanto pentirci perchè il peccato ha offeso gravemente Iddio, ci ha fatti indegni del paradiso e meritevoli dell'inferno.

A fine di eccitarci al pentimento giova molto considerare che col peccato abbiamo offeso Iddio che è nostro padrone, a cui noi dobbiamo obbedire. Che Dio è infinitamente buono, è nostro Creatore, nostro Padre, nostro Salvatore che ci ha comperati col prezzo del suo sangue. La contrizione perfetta è il dispiacere di aver offeso Dio, perchè egli in se stesso è infinitamente perfetto e infinitamente degno del nostro amore.

Questa contrizione se è in grado perfetto e sia congiunta a vivo desiderio del sacramento, quando questo non si potesse veramente ricevere, basta per ottenerci da Dio il perdono, ma con obbligo di confessarci poi quando si possa.

Dobbiamo eziandio fare riflessione sopra i castighi meritati pel peccato, il paradiso perduto, l'inferno meritato. Questi motivi devono eccitare nel nostro cuore un vero dolore del peccato, senza cui Dio non perdona mai.

4. Il dolore del peccato mortale deve essere *sommo;* vale a dire il più grande di tutti i dispiaceri; imperciocchè il peccato mortale è il più grande di tutti i mali, in quanto che offende Iddio, e fa un grandissimo torto a noi medesimi.

Dobbiamo adunque essere più afflitti dell' offesa fatta a Dio che di tutti i mali del mondo. Tuttavia non è necessario che noi versiamo la-

grime, come facciamo talora per altri mali ; basta che il nostro dolore sia sommo avuto riguardo, che abbiamo offeso la somma maestà e bontà di Dio da stimarsi e da amarsi più di tutte le altre cose.

5. Questo dolore deve essere universale, cioè estendersi sopra tutti i peccati mortali commessi. Se ce ne fosse un solo, di cui non si avesse questa contrizione, Iddio non perdonerebbe nè questo, nè gli altri, perchè un solo peccato mortale merita e attira sopra di noi l'inimicizia di Dio.

6. Bisogna che il dolore sia congiunto ad un fermo proponimento, ossia ad una promessa o risoluzione di voler piuttosto morire che ricadere in alcun peccato mortale: senza di ciò non si ottiene il perdono. La mancanza di questa risoluzione è una prova evidente che non vi è il vero dolore; imperciocchè se siamo veramente pentiti di aver fatto un male, dobbiamo essere decisi di non più commetterlo in avvenire per qualsiasi ragione.

7. Se questa risoluzione è ferma, presto si vedranno abbandonate le occasioni, che possono condurre al peccato mortale, poichè chiunque si ponga volontariamente nel pericolo di peccare, è già reo di peccato. Un segno evidente di questo dolore si è quando succede alla confessione un cangiamento interno ed esterno; quando si soddisfa alla giustizia di Dio colla penitenza, o con altre buone opere ; si riparano i danni cagionati al prossimo nell'onore, nella robà o nella persona, e si pone pronto rimedio agli scandali dati.

8. L' assoluzione, per cui riceviamo il perdono dei peccati, non si riceve se non quando il confessore, dopo di aver udita tutta la confessione, pronunzia le parole che diconsi *sacramentali*. Soltanto queste parole conferiscono alle anime ben disposte la grazia del sacramento della penitenza.

9. Quando la confessione non è terminata, oppure il penitente non è ancora abbastanza disposto, il confessore non dà che una semplice benedizione, che non bisogna confondere coll'assoluzione.

Il biglietto di confessione che talvolta fa il confessore è solamente un certificato che attesta esserci noi accostati al sacerdote per confessarci, ma non dice nulla delle cose confessate, nè dell'assoluzione data o differita.

In generale il penitente può rimaner tranquillo di aver ricevuta l'assoluzione quando il confessore non avvisa che sia stata differita.

10. Colla contrizione, colla confessione, coll'assoluzione ci vuole ancora la soddisfazione che consiste particolarmente nel fare la penitenza imposta dal confessore, e rimediare ai peccati passati con opere buone.

MODO PRATICO

PER ACCOSTARSI DEGNAMENTE AL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE.

Dopo che avremo attentamente lette e considerate le disposizioni generali per fare una buona confessione, potremo facilmente passare alla pratica. Pertanto nel giorno precedente a quello de-

stinato per la confessione dobbiamo prepararci con qualche opera di cristiana pietà, come sarebbe una visita al SS. Sacramento, un digiuno o almeno una qualche mortificazione, un po' di lettura spirituale, qualche preghiera e simili. Nel giorno poi della confessione dobbiamo metterci alla presenza di Dio e pregarlo di cuore onde ci aiuti a far bene l'esame, cioè a fare una diligente ricerca dei peccati commessi dopo l'ultima confessione; di poi invochiamo l'aiuto di Dio colla seguente

Orazione.

Signor mio Gesù Cristo, Redentore dell'anima mia, io mi getto ai vostri piedi supplicandovi di aver pietà e misericordia di me. Illuminatemi colla vostra grazia, affinchè io conosca ora i miei peccati, come li farete a me noti quando mi presenterò al vostro tribunale per essere giudicato. Fate, o Signore, che li detesti con vero dolore, e ne conseguisca il perdono pei meriti infiniti del sangue preziossimo di G. C. sparso per me sopra la croce. Vergine Santissima, Santi e Sante tutte del Paradiso, pregate per me onde io possa fare una buona confessione.

Esame.

Per fare l'esame è bene che ci portiamo col pensiero sopra i comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, facendo a noi stessi l'applica-

zione di quanto ivi è proibito o comandato. Si darà nonostante un cenno sopra l'esame pratico.

Esaminatevi pertanto: se parlaste male delle cose di religione: se bestemmiaste, nominaste il nome di Dio invano; ascoltaste la santa messa nei giorni festivi: se vi siete occupati in opere di pietà, o piuttosto in lavori proibiti. Esaminatevi poi particolarmente intorno ai doveri del proprio stato, se avete dato scandalo in chiesa o fuori di chiesa, specialmente con discorsi osceni, o con altri cattivi discorsi; se avete recato danno al prossimo nella roba, nella persona o nell'onore. Notate bene che si può anche rubare non occupando il tempo in quelle cose per le quali siamo pagati, o ne siamo altrimenti ricompensati. Se diceste, ascoltaste, faceste, permetteste o anche solo avvertentemente pensaste cose contrarie all'onestà.

Dobbiamo qui ripetere riguardo all'esame che non basta esporre semplicemente il peccato, ma dobbiamo dire il numero delle volte che abbiamo commesso questo o quell'altro peccato. Per esempio non basta dire: ho fatto cattivi discorsi, ma dire il numero delle volte che furono fatti. In quanto poi al peccato di scandalo dobbiamo esaminarci in particolare e riflettere se i nostri discorsi, le nostre parole, le nostre azioni furono ad altri occasione di peccato. Perciò quante sono le persone che ascoltarono quei discorsi, altrettanti sono i peccati di scandalo, di cui dobbiamo accusarci. Che se non ci siamo mai esaminati così pel passato, dobbiamo darci la massima sollecitudine di farlo presentemente, chiedere sopra

di ciò consiglio al confessore, e se egli lo giudica bene, anche rifare le confessioni passate.

Fatto l'esame dobbiamo eccitarci ad un vero dolore, quindi mettendoci alla presenza di Dio faremo la preghiera seguente:

Atto di pentimento.

Eccomi, o mio Dio, innanzi a voi ripieno di confusione e di rincrescimento per avervi offeso. Ahimè! le mie iniquità mi circondano, la loro immagine mi angustia, la loro moltitudine mi spaventa. Oh non le avessi mai commesse! Oh non mi fossi mai staccato dall'osservanza della vostra santa legge! Io vi ho offeso, mio buon Dio, ed ho corrisposto al vostro amore colla più nera ingratitudine. Ho oltraggiata la vostra giustizia. O mio Dio, quanto mai è amara la memoria dei miei peccati! Quanto mi rincresce di averli commessi! Ah! Signore d'infinita bontà, e degno per voi stesso di essere amato da ogni cuore e sopra ogni cosa, io vi domando perdono. Il sangue di G. C. sparso per me sulla croce chiede al vostro trono pietà e misericordia. Deh! ascoltate, o mio Dio, le voci di questo sangue divino, e perdonatemi. Io non vi offenderò mai più, sono disposto di perdere ogni cosa del mondo piuttostochè ritornare ad offendervi. Vi prometto di fuggire il peccato e le occasioni di peccare: abbandonerò

quei luoghi, quelle amicizie, quelle compagnie che pur troppo furono la cagione delle mie ricadute nel peccato. Voi, o Dio di bontà e di misericordia, avvalorate questi miei proponimenti colla vostra grazia, da cui dipende tutta la mia forza e la speranza di perseverare nel bene.

Vergine immacolata, cara madre del mio Gesù, s. Luigi Gonzaga, ottenetemi in questo momento le grazie necessarie per fare una buona Confessione.

Della Confessione.

La confessione sacramentale è un' accusa che fa il penitente dei propri peccati ad un confessore approvato per riceverne l'assoluzione.

I caratteri che devono accompagnare questa accusa dei peccati sono: l'*integrità*, l'*umiltà* e la *sincerità*.

Integrità. Non si taccia mai alcun peccato mortale, nè per negligenza, nè per vergogna. Tacendo volontariamente un peccato mortale, invece di ricevere un sacramento, che scancella i peccati, si commetterebbe un sacrilegio. Chi disgraziatamente per rossore od anche per dimenticanza avesse tralasciato qualche peccato, prima di ogni altra cosa se ne accusi in questa confessione, e se il confessore lo giudica a proposito rifaccia le sue confessioni fino a quella, in cui si è taciuto o dimenticato qualche peccato.

Umiltà. Un sentimento di umiliazione e di con-

fusione deve essere proprio di chi si presenta in forma di reo al suo giudice, o in faccia a colui che tiene luogo di Dio sopra la terra.

Sincerità. Si manifestino i peccati schiettamente e senza scusa. Si sfugga la prolissità nel dire, l'apporre ad altri la cagione dei propri mancamenti. Confessiamo i peccati certi come certi, e i dubbi come dubbi.

Giova qui richiamare a memoria il grande segreto della confessione. Il confessore non può dire ad altri alcuna delle cose udite in confessione: nè può servirsene per se medesimo, si trattasse anche di liberare sè od altri dalla morte. Queste cose ci devono inspirare grande confidenza a palesare qualsiasi nostra colpa al confessore, che è un padre amante, che fa le veci di Dio nel tribunale della penitenza.

Fatta la confessione, ascoltiamo con somma attenzione e con somma venerazione ciò che verrà detto dal confessore, procurando di non dimenticare gli avvisi che egli ci dà per correggerci delle colpe commesse, o preservarci di ricadere nelle medesime per l'avvenire.

Fatta la confessione, cogli occhi bassi ritiriamoci in disparte e facciamo gli atti seguenti.

Dopo la Confessione.

Ringraziamento.

Come potrò io mai, Dio d'immensa bontà, rendervi le grazie che meritate? Quali grazie non dovrò io rendere alla infinita vostra misericordia? A me erano riserbate pene e-

terne per i miei peccati; e voi invece me li perdonate e li seppellite in un profondo oblio. Chi potrà mai comprendere l' immensità della vostra misericordia? Chi potrà ringraziarvi come si conviene per tanta vostra bontà? Troppo debole son io. Io non posso fare altro, adorabile Salvatore dell' anima mia, che offerirvi tutto me stesso, tutta la mia vita. Sì, io occuperò la mia vita a raccontare le vostre maraviglie, e sino all' ultimo mio respiro io annunzierò all' universo le vostre misericordie.

Nell' atto stesso che mi vedo colmare di consolazione al pensiero di ciò che era prima e di ciò che ora sono, mi sento, o mio Dio, un odio grave contro al peccato, e col più vivo sentimento dell'anima prometto di non offendervi mai più. Aiutatemi voi a mettermi con animo costante e generoso intorno all'affare della mia eterna salute. Vergine Immacolata, Angelo mio custode, Santi miei protettori, celesti spiriti e felicissimi comprensori del Paradiso, ottenetemi voi da Dio che non l'offenda mai più per l'avvenire. Deh! ringraziatelo in vece mia, e colla potente vostra intercessione ottenetemi la grazia della santa perseveranza.

APPARECCHIO
alla santa Comunione.

Alla Messa, al momento, che il sacerdote proferisce sul pane e sul vino le parole della consacrazione, il pane e il vino si cangia nel corpo e nel sangue di G. C., di maniera che non restano più che le specie, ovvero le apparenze del pane e del vino. Le parole usate dal divin Salvatore nell'istituire il Sacramento dell'Eucarestia sono: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue;* le quali parole sono tuttodì usate dai sacerdoti a nome di Gesù Cristo nel sacrifizio della santa Messa. Così quando il SS. Sacramento viene esposto sull'altare, oppure è nascosto nel tabernacolo, là vi è G. C. realmente presente, che noi dobbiamo adorare. Quando poi ci comunichiamo, noi riceviamo Gesù Cristo medesimo per cibo spirituale dell'anima nostra.

Non è la sua immagine, nemmeno la sua figura, come un crocifisso, ma vi è G. C. medesimo, vale a dire il medesimo figliuolo di Dio, il medesimo G. C. nato dall'immacolata V. Maria, che morì per noi sulla croce, che è risuscitato e salito al cielo. Egli è nell'Ostia santa vivo e glorioso come in Cielo.

Per fare una buona comunione bisogna aver la coscienza monda da ogni peccato mortale. Chi ne avesse anche un solo commetterebbe un sacrilegio e, come dice s. Paolo, mangerebbe e beverebbe il suo giudizio e la sua condanna. Bi-

sogna eziandio essere digiuno dalla mezzanotte sino al tempo della comunione, eccetto che uno sia comunicato per Viatico in caso di grave malattia.

Ora ascoltate come G. C. c'invita alla santa Comunione. Se voi, egli dice, non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avrete la vita eterna. Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue, abita in me ed io in lui; imperocchè la mia carne è un vero cibo, e il mio sangue una vera bevanda. *Joan.* VI.

COMUNIONE FREQUENTE.

Gesù Cristo avendo istituito il Sacramento dell'Eucaristia pel bene delle anime nostre, desidera che noi vi ci accostiamo non solo qualche volta, ma assai sovente. Ecco le parole con cui egli ci invita: Venite a me tutti, o voi, che siete stanchi ed oppressi, ed io vi solleverò: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos.* Altrove egli ci fa le più grandi promesse se ci accostiamo a cibarci della sua carne: Io sono, egli dice, il pane disceso dal cielo; chi mangia di questo pane, che è la mia carne, vivrà in eterno, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Per corrispondere a questi inviti del divin Salvatore, la s. Vergine Maria ed i cristiani dei primi tempi andavano ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio ed ogni giorno si accostavano alla santa Comunione. Egli è in questo sacramento che i martiri trovavano la loro fortezza, le vergini il loro fervore, i santi il loro coraggio.

E noi con quale frequenza ci accostiamo a questo cibo celeste? Se esaminiamo i desideri di Gesù Cristo e il nostro bisogno dobbiamo comunicarci molto sovente. Siccome la manna ogni giorno servì di cibo corporale agli ebrei in tutto il tempo che vissero nel deserto, finchè furono introdotti nella terra promessa, così la santa Comunione dovrebbe essere il nostro conforto, il cibo cotidiano nei pericoli di questo mondo per guidarci alla vera terra promessa del Paradiso. Sant'Agostino dice così: Se ogni giorno dimandiamo a Dio il pane corporale, perchè non procureremo anche di cibarci ogni giorno del pane spirituale colla santa Comunione? San Filippo Neri incoraggiava i cristiani a confessarsi ogni otto giorni e a comunicarsi anche più spesso secondo l'avviso del confessore. Finalmente la santa Chiesa manifesta il vivo desiderio della frequente comunione nel Concilio Tridentino, ove dice: « Sarebbe cosa sommamente desiderabile che ogni fedele cristiano si mantenesse in tale stato di coscienza da poter fare la santa comunione ogni volta che interviene alla santa Messa. E ciò non solo colla comunione spirituale, ma colla comunione sacramentale, affinchè sia più copioso il frutto che si ricava da questo sacramento. » Papa Clemente XIII per incoraggiare i cristiani ad accostarsi con frequenza alla confessione e comunione concede a tutti coloro, che hanno la lodevole consuetudine di confessarsi ogni settimana, l'indulgenza plenaria tutte le volte che si accostano a questo augusto sacramento della s. eucaristia.

Taluno dirà: *Io sono troppo peccatore.* Se tu

sei peccatore procura di metterti in grazia di Dio col Sacramento della confessione, e poi accostati alla santa comunione, e ne avrai grande aiuto. Un altro dirà: *Mi comunico di rado per aver maggior fervore.* Questo è un inganno. Le cose che si fanno di rado per lo più si fanno male. Altronde essendo frequenti i tuoi bisogni frequente deve essere il soccorso per l'anima tua. Alcuni soggiungono: *Io sono pieno d'infermità spirituali e non oso comunicarmi sovente.* Risponde Gesù Cristo: « Quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico. » Perciò quelli che sono maggiormente soggetti ad incomodi loro è necessario essere spesso visitati dal medico vero delle nostre anime che è Gesù Cristo. Esso venendo sovente dentro di noi ci dà la grazia di non cadere in peccati più gravi, e ci cancella le colpe veniali. Difatto si vede che sono assai più difettose quelle persone che alla comunione si accostano di rado, che non quelle le quali si accostano con maggior frequenza. Coraggio adunque. Se volete fare un'azione la più gradita a Dio, la più efficace per vincere le tentazioni e a perseverare nel bene, accostatevi sovente e con buone disposizioni alla santa Comunione.

ORAZIONE PREPARATORIA ALLA S. COMUNIONE.

Grande Iddio, che colla vostra immensità riempite il cielo e la terra, io mi umilio dinanzi a voi, e vi adoro con tutto il rispetto a me possibile. Vi ringrazio di tutti i benefizi che mi avete fatto, specialmente nel

SS. Sacramento della Confessione, per cui spero che mi siano stati rimessi tutti i miei peccati. Ma voi avete voluto fare ancora di più instituendo il sacramento della Comunione, in cui manifestate agli uomini gli ultimi sforzi del vostro amore dando per cibo spirituale delle anime nostre il vostro Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Oh bontà grande del mio Dio! Quale cosa potevate voi fare di più a mio riguardo? Quello che mi rincresce grandemente, si è l'avere male corrisposto a tanta vostra bontà, offendendovi tante volte co'miei peccati. Ora conosco il gran male che ho fatto, ma mi pento di tutto cuore, protesto che per l'avvenire io disprezzerò tutto quello che si oppone al vostro santo servizio. Prometto di volervi per sempre amare con tutta la mia mente, con tutto il mio cuore, con tutte le forze dell'anima mia, perchè siete infinitamente degno di essere amato. Questo spero di fare col vostro santo aiuto. O mio buon Gesù, infiammate voi il mio cuore del vostro santo amore, e fate che questa comunione sia per me un pegno ed una caparra sicura della mia eterna felicità.

ATTI DA FARSI
PRIMA DELLA COMUNIONE.

Signor mio Gesù Cristo, io credo con viva fede che voi siete realmente presente nel

Santissimo Sacramento col vostro corpo e sangue, colla vostra anima e divinità.

Signore, io vi adoro in questo sacramento e vi riconosco per mio Creatore, Redentore, Sovrano, Padrone, sommo ed unico mio bene.

Signore, io non sono degno che voi entriate nella povera abitazione dell'anima mia, ma dite solo una parola, e la mia anima sarà salva.

Signore, io detesto tutti i miei peccati che mi rendono indegno di ricevervi nel mio cuore, e propongo colla vostra grazia di non più commetterli per l'avvenire, di schivarne le occasioni, e di farne la penitenza.

Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo divin sacramento mi userete misericordia, e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute.

Signore, voi siete infinitamente amabile, voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio, perciò vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, e per vostro amore amo il mio prossimo quanto me stesso, e perdono di buon cuore a tutti quelli che mi offesero.

Signore, io desidero ardentemente che voi veniate nell'anima mia, affinchè non mi separi mai più da voi, ma resti sempre con me la vostra grazia.

Voi intanto, o Vergine immacolata, per l'amore che portaste al bambino Gesù, fate

che io lo possa degnamente ricevere, e quando mi accosterò all'altare per ricevere l'Ostia santa, io supporrò di riceverlo dalle vostre mani medesime accompagnato da tutti i cori degli angeli, i quali in cielo lodano, e benedicono quel medesimo Gesù che io vado a ricevere. Angelo mio custode, Angeli e santi tutti del Paradiso, pregate il Signore per me ed ottenetemi la grazia di fare una santa comunione.

Qui fermati alquanto a considerare chi stai per ricevere. Egli è G. C., Dio di grandezza e di maestà infinita, Dio di bontà e di misericordia, il quale viene ad una misera creatura, povero peccatore, e viene per farsi nostro padre, nostro fratello, amico e sposo dell'anima nostra; vuole farsi nostro medico, maestro e cibo. Oh bontà! Oh amore! Oh misericordia infinita!

Si dica il *Confiteor*.

Quindi tutto raccolto cogli occhi bassi accostati per ricevere l'Ostia santa.

DOPO LA COMUNIONE.

Mio Dio, Creatore e Redentore dell'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e colla più profonda riverenza. Oh quanto fu grande la bontà vostra! Una maestà così pura, così santa ed infinita venire in per-

sona a visitare una creatura tanto miserabile, un pugno di terra, un peccatore ingrato. Mio caro e buon Gesù, io vi ringrazio di così grande favore, vi lodo, vi benedico dentro me stesso. Potenze dell'anima mia, sentimenti del mio corpo, esultate alla presenza del vostro Dio. È poco un cuor solo, o mio buon Gesù, per amarvi, lodarvi, e ringraziarvi di tanti benefizi, e particolarmente per aver dato per cibo dell'anima mia il vostro corpo, il vostro sangue, l'anima vostra e la vostra divinità.

Ah potessi avere il cuore dei serafini del cielo, affinchè l'anima mia ardesse mai sempre d'amore pel mio Dio, il quale si degnò di eleggere la povera anima mia per sua abitazione, per sua delizia! Ah caro Gesù! quanto è mai dolce e preziosa questa vostra visita, questa vostra dimora, questa vostra unione.

Io non son degno di sì grande favore, nemmeno so che cosa offerirvi in ringraziamento; ma appoggiato ai vostri meriti infiniti vi offerisco questi meriti medesimi. Vi ringrazio di tutto cuore, e protesto che per l'avvenire voi sarete sempre la mia speranza, il mio conforto, voi solo la mia ricchezza, il mio piacere, il riposo dell'anima mia, voi solo il mio bene, il possesso, il tesoro del cuor mio. Vorrei pur io solo potervi dare tutta

la lode e la gloria che vi danno i santi in Paradiso, e poichè non posso fare tanto vi offerisco tutto me stesso; vi offerisco questa volontà, affinchè non voglia altre cose se non quelle che a voi piacciono; vi offerisco le mie mani, i miei piedi, gli occhi miei, la lingua, la bocca, la mente, il cuore tutto offro a voi, custodite voi tutti questi sentimenti miei, acciocchè ogni pensiero, ogni azione non abbia altro di mira se non quelle cose che sono di vostra maggior gloria e di vantaggio spirituale all' anima mia.

Vergine Santissima, cara madre del mio Gesù, Angelo mio custode, s. Luigi Gonzaga ottenete questa grazia per me, per i miei parenti, per i miei benefattori, amici e nemici, e specialmente per quelli che si trovano presenti in questa chiesa: cioè che noi tutti per l' avvenire ci possiamo conservare degni vostri divoti, fuggire il peccato e le occasioni di peccare.

Intanto, o Vergine Immacolata, io in fede di esser vostro vi consacro per tutta la mia vita gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutto me stesso. Voglio essere tutto vostro, e Voi difendetemi come vostro.

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono col mio cuore l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giu-

seppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Quindi si recitino gli atti di fede e cinque *Pater, Ave* e *Gloria* alle cinque piaghe di N. S. G. C.

ALTRA PREGHIERA.

Indulgenza plenaria a chi dopo la confessione e comunione recita la seguente preghiera. Pio VII, 1821.

O mio dolce e buon Gesù, io mi prostro alla vostra presenza; vi prego e vi scongiuro con tutto il fervore dell'anima, affinchè vi degniate d'imprimere nel mio cuore vivi sentimenti di fede, speranza e carità; un vivo pentimento de' miei peccati ed una fermissima volontà di emendarmene. Intanto io considero in me stesso e contemplo col mio spirito le vostre cinque piaghe con grande affetto, e con grande dolore, avendo avanti agli occhi ciò che di voi, o mio buon Gesù, diceva il real profeta Davidde: Trapassarono i miei piedi e le mie mani, e numerarono le mie ossa. Gesù mio, misericordia.

Visita al santissimo Sacramento ed a Maria santissima.

Ricordiamoci, o cristiani, che Gesù trovasi nel SS. Sacramento ricco di grazie da distribuirsi a chi le implora. Il B. Giovanni Berchmans visitando Gesù sacramentato lo vide in forma di bambino che teneva in mano una corona di rose. Dimandato avendo che cosa significavano quelle rose, Gesù disse: Queste rose sono altrettante grazie, che io comparto a coloro, che le vengono a chiedere.

ATTI DA FARSI

NEL VISITARE IL SS. SACRAMENTO.

Signor mio Gesù Cristo, il quale per amor nostro state notte e giorno in questo Sacramento, tutto pieno di bontà e di amore aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io credo che nell'Ostia SS. c'è il corpo, il sangue vostro, l'anima vostra, e la vostra Divinità. Vi adoro umilmente e vi ringrazio dei benefizi fattimi, particolarmente di avermi dato voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocata Maria vostra madre, e di a-

vermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amatissimo ed amantissimo cuore, e intendo salutarlo per tre fini: 1° in ringraziamento di questo gran dono; 2° per compensarvi di tutte le ingiurie che ricevete in questo sacramento da tutti gl'infedeli, da tutti gli eretici, e da tutti i cattivi cristiani; 3° Con questa visita intendo di adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi sacramentato state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: mi pento di avere per lo addietro tante volte disgustato la vostra infinita bontà. Propongo colla vostra grazia di non più offendervi per l'avvenire. Da oggi in poi voglio esser tutto vostro; fate voi di me quello che vi piace, solo imploro il vostro amore, la perseveranza nel bene, e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più devote del SS. Sacramento e di Maria SS., vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, o mio Gesù, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti li offerisco al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro che li accetti e li esaudisca. Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS. e divinissimo Sacramento.

Tre *Pater, Ave* e *Gloria.*

CORONA

al sacro Cuore di Gesù.

Intendete di recitar questa corona al divin Cuore di Gesù per risarcirlo degli oltraggi che riceve nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani. Si dica adunque o da solo o con altre persone raccolte, se si può dinanzi all'immagine del Divin Cuore o avanti il santissimo Sacramento:

℣. Deus, in adiutorium meum intende.
℟. Domine, ad adjuvandum me festina.
Gloria Patri etc.

1. O Cuore amabilissimo del mio Gesù, adoro umilmente quella dolcissima amabilità vostra, che in singolar modo usate nel Divin Sacramento colle anime ancor peccatrici. Mi dispiace di vedervi così ingratamente corrisposto, ed intendo risarcirvi di tante offese che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.
Pater, *Ave* e *Gloria*.

2. O Cuore umilissimo del mio sacramentato Gesù, adoro umilmente quella profondissima umiltà vostra nella Divina Eucaristia, nascondendovi per nostro amore sottò le specie del pane e del vino. Deh! vi prego, Gesù mio, ad insinuare nel mio cuore così

bella virtù; io intanto procurerò di risarcirvi di tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

3. O Cuore del mio Gesù desiderosissimo di patire, adoro quei desideri così accesi d'incontrare la vostra passione dolorosissima e di assoggettarvi a quei torti da voi preveduti nel SS. Sacramento. Ah Gesù mio! intendo ben di cuore di risarcirvene colla mia vita stessa: vorrei impedire quelle offese, che pur troppo ricevete nella Divina Eucaristia dagli eretici, dagl'infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

4. O cuore pazientissimo del mio Gesù, io venero umilmente quell'invincibile pazienza vostra nel sostenere per amor mio tante pene sulla croce, e tanti strapazzi nella Divina Eucaristia. O mio caro Gesù! poichè non posso lavar col sangue mio quei luoghi, dove foste così maltrattato nell'uno e nell'altro mistero, vi prometto; o mio sommo Bene, di usare ogni mezzo per risarcire il vostro Divin Cuore di tanti oltraggi, che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

5. O Cuore del mio Gesù, amantissimo delle nostre anime nella istituzione ammi-

rabile della SS. Eucaristia, io adoro umilmente quell' amore immenso, che ci portate donandoci per nutrimento il vostro Divin corpo e Divin sangue. Qual è quel cuore che struggere non si debba alla vista di così immensa carità? Oh mio buon Gesù, datemi abbondanti lacrime per piangere e risarcire tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

6. O Cuore del mio Gesù sitibondo della salute nostra, io venero umilmente quell'amore che vi spinse ad operare il sacrifizio ineffabile sulla Croce, rinnovandolo ogni giorno sugli altari nella santa Messa. Possibile che a tanto amore non arda il cuore umano pieno di gratitudine! Sì, pur troppo, o mio Dio; ma per l'avvenire vi prometto di fare quanto posso per risarcirvi di tanti oltraggi, che ricevete in questo mistero di amore dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani.

Pater, Ave, Gloria.

ORAZIONE

AL SACRATISSIMO CUORE DI MARIA.

Dio vi salvi, Augustissima Regina di pace, madre di Dio; pel sacratissimo Cuore del vostro figlio Gesù, principe della pace, fate

che l'ira di lui si plachi, e che regni sopra di noi in pace. Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che da voi sia stato rigettato, od abbandonato alcuno, il quale implori i vostri favori. Io animato da questa fiducia mi presento a voi, non vogliate, o Madre del Verbo eterno, disprezzare le preghiere di questo vostro umilissimo figlio, uditele favorevolmente, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Pio IX accorda l'indulgenza di 300 giorni ogni volta che si recita divotamente detta orazione.

O Gesù d'amor acceso,
Non ti avessi mai offeso,
O mio dolce e buon Gesù,
Non ti voglio offender più.
Sacro cuore di Maria,
Fa, che io salvi l'alma mia.
Sacro cuor del mio Gesù,
Fa, che io t'ami sempre più.

ROSARIO DI MARIA VERGINE.

Nel principio del secolo decimo terzo, epoca in cui l'eresia degli Albigesi si sforzava di fare grande guasto alla religione di Gesù Cristo, la Beata Vergine rivelò la divozione del Rosario a s. Domenico, fondatore dell'ordine dei Predicatori. La propose come mezzo efficacissimo per

combattere l'errore, sostenere la fede, ottenere le benedizioni del cielo sopra i popoli cristiani. Il rosario intiero consta di cento cinquanta *Ave Maria*, per figurare i cento cinquanta salmi di Davidde contenuti ne' libri santi. Ad ogni dieci *Ave Maria* si dice il *Gloria Patri* e si considera brevemente un punto della vita, della morte o glorificazione di G. C. o della SS. sua Madre. In fine si aggiungono le litanie lauretane. Fu per altro introdotta la consuetudine di recitarne soltanto una terza parte al giorno nel modo che si vedrà qui appresso. Sono innumerevoli i celesti favori che si ottennero colla pratica di questa divozione. Col Rosario furono combattute le eresie, si riformarono costumi, si allontanarono pestilenze, si pose fine a molte guerre, e in breve tempo fu divulgato in tutta la Cristianità. I sommi Pontefici l'arricchirono di moltissime indulgenze applicabili anche alle anime del purgatorio.

Si ravvivi adunque la divozione del s. Rosario in noi, nelle nostre famiglie. Se nelle nostre case, nei nostri laboratorii si farà risuonare il Rosario di Maria, abbiamo fondamento a sperare che cesseranno i flagelli, rifiorirà la fede, ricompariranno tra di noi giorni di pace e di tranquillità. Tra le altre intenzioni nel recitarlo abbiate anche questa, d'implorare dal Signore per intercessione di Maria Vergine Immacolata, la grazia che si conservi tra di noi la santa fede, ci tenga lontani dagli errori che presentemente si vanno spandendo tra i cristiani, e faccia sì che trionfi gloriosa la s. Romana Chiesa, Madre e Maestra della vera fede, fuori della quale non vi è salu[illegible]

MANIERA PRATICA
per recitare il Rosario di Maria SS.

℣. Deus, in adiutorium meum intende.
℟. Domine, ad adiuvandum me festina.
℣. Gloria Patri, Salve, Regina ecc.

LUNEDÌ, GIOVEDÌ.

Misteri gaudiosi.

Nel primo mistero gaudioso si contempla come la Vergine Immacolata fu annunziata dall'Arcangelo Gabriele, che restando sempre vergine doveva diventar madre del nostro Signor Gesù Cristo.

In fine di ciascun mistero dicesi un *Pater* con Dieci *Ave*, e dopo l'ultima il *Gloria*.

Nel secondo si contempla come la Vergine immacolata andò a visitare s. Elisabetta, e stette in casa sua tre mesi servendola quale umile ancella.

Nel terzo si contempla come il nostro Redentore nacque nella città di Betlemme in una stalla, e fu messo tra due animali nel presepio.

Nel quarto si contempla come la Vergine Santa presentò Cristo Nostro Signore nel Tempio nelle braccia del vecchio Simeone.

Nel quinto si contempla come Maria Vergine immacolata, avendo smarrito il suo di-

vin Figlio lo cerco tre giorni, ed alla fine del terzo lo trovò in mezzo dei Dottori che disputava, essendo di anni dodici.

MARTEDÌ, VENERDÌ.

Misteri dolorosi.

Nel primo mistero doloroso si contempla come il Nostro Signore, facendo orazione nell'orto di Getsemani, per l'orror della vicina passione sudò sangue.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo per li nostri peccati in casa di Pilato fu sottoposto a crudelissima flagellazione.

Nel terzo si contempla come Gesù Cristo fu coronato di pungentissime spine.

Nel quarto si contempla come Gesù Cristo condannato a morte per sua maggior ignominia e dolore fu obbligato di portare sopra le spalle il pesante legno della Croce sino al monte Calvario.

Nel quinto si contempla come Gesù Cristo giunto sul monte Calvario fu spogliato e confitto in croce con durissimi chiodi, e dopo tre ore di penosissima agonia in presenza dell'afflittissima sua madre morì per chiuderci l'inferno e per acquistarci la vita eterna.

DOMENICA, MERCOLEDÌ, SABBATO.

Misteri gloriosi.

Nel primo mistero glorioso si contempla come il Nostro Signor Gesù Cristo il terzo

giorno dopo la sua passione e morte risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo 40 giorni dopo la sua Risurrezione ascese al Cielo con mirabile festa e trionfo, vedendolo la sua Madre Santissima con tutti i suoi discepoli.

Nel terzo si contempla come Gesù Cristo sedendo alla destra del Padre mandò lo Spirito Santo nel cenacolo, dove erano gli Apostoli con Maria Vergine congregati in orazione.

Nel quarto si contempla come la Vergine immacolata circa dodici anni dopo la Risurrezione del nostro Signore passò da questa vita e dagli Angeli fu assunta in Cielo.

Nel quinto si contempla come la Vergine Santa fu coronata dal suo Figliuolo Regina del Cielo e della terra; e si contempla ancora la gloria di tutti i Santi.

Litanie della B. Vergine.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.
Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.
Pater de Coelis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.

Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora
Sancta Virgo Virginum, ora
Mater Christi, ora
Mater divinae gratiae, ora
Mater purissima, ora
Mater castissima, ora
Mater inviolata, ora
Mater intemerata, ora
Mater amabilis, ora
Mater admirabilis, ora
Mater Creatoris, ora
Mater Salvatoris, ora
Virgo prudentissima, ora
Virgo veneranda, ora
Virgo praedicanda, ora
Virgo potens, ora
Virgo clemens, ora
Virgo fidelis, ora
Speculum iustitiae, ora
Sedes sapientiae, ora
Causa nostrae laetitiae, ora
Vas spirituale, ora
Vas honorabile, ora
Vas insigne devotionis, ora
Rosa mystica, ora
Turris Davidica, ora
Turris eburnea, ora
Domus aurea, ora
Foederis arca, ora
Janua coeli, ora
Stella matutina, ora
Salus infirmorum, ora
Refugium peccatorum, ora

Consolatrix afflictorum, ora pro nobis.
Auxilium Christianorum, ora
Regina Angelorum, ora
Regina Patriarcharum, ora
Regina Prophetarum, ora
Regina Apostolorum, ora
Regina Martyrum, ora
Regina Confessorum, ora
Regina Virginum, ora
Regina Sanctorum omnium, ora
Regina sine labe concepta, ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

℣. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosae Beatae Mariae semper Virginis intercessione a praesenti liberari tristitia et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Se il Rosario si recita pei defunti si dirà:

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem sempiternam.

Il resto come sopra, ma in vece del Gloria Patri *si dice sempre il* Requiem aeternam etc.

CORONA DI MARIA ADDOLORATA.

PREPARAZIONE.

Carissimi fratelli e sorelle in Gesù Cristo, noi intraprendiamo a meditare divotamente gli acerbissimi dolori, che la B. V. Maria patì nella vita e nella morte del suo amato Figlio, nostro Divin Salvatore. Immaginiamoci di trovarci presenti a Gesù pendente in croce, e che l'afflitta sua madre dica a ciascheduno di noi: Venite e vedete se c'è dolore uguale al mio. Questa madre pietosa si degni di concederci speciale protezione nel meditare i suoi dolori, mentre invochiamo il divino aiuto colle seguenti preghiere:

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende.

℣. Emitte spiritum tuum et creabuntur,
℟. Et renovabis faciem terrae.
℣. Memento congregationis tuae,
℟. Quam possedisti ab initio.
℣. Domine, exaudi orationem meam,
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Mentes nostras, quaesumus, Domine, lumine tuae claritatis illustra, ut videre possimus, quae agenda sunt, et quae recta sunt agere valeamus. Per Christum etc. ℟. Amen.

Primo Dolore.

Profezia di Simeone.

Il primo dolore fu allora quando la Beata Vergine Madre di Dio, avendo presentato l'unico suo Figlio al tempio tra le braccia del santo vecchio Simeone, le fu detto dal medesimo: Questo figlio sarà una spada che trapasserà l'anima tua, la quale cosa dinotava la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo.

Un *Pater* e sette *Ave, Maria.*

Secondo Dolore.

Fuga in Egitto.

Questo Dolore soffrì la Beata Vergine quando fu costretta di fuggire in Egitto per evitare la persecuzione del crudele Erode, che empiamente cercava di uccidere il suo amato Gesù. *Pater, etc.*

Terzo Dolore.

Gesù smarrito nel Tempio.

Il terzo dolore della B. Vergine fu quando al tempo della Pasqua, dopo di essere stata col suo sposo Giuseppe e coll'amato figlio Gesù in Ge-

rusalemme, nel ritornarsene alla sua povera casa lo smarrì e per tre giorni continui lo cercò lamentandone la perdita. *Pater, etc.*

Quarto Dolore.

Incontro di Gesù che porta la Croce.

Il quarto dolore della B. Vergine fu quando s'incontrò col suo dolcissimo Figlio, che portava una pesante croce sulle delicate sue spalle sopra il monte Calvario a fine di essere crocifisso per la nostra salute. *Pater, etc.*

Quinto Dolore.

Crocifissione di Gesù.

Il quinto dolore della Beata Vergine fu quando vide il suo Figlio alzato sopra il duro tronco della croce, che da ogni parte del suo sacratissimo Corpo versava sangue. *Pater, etc.*

Sesto Dolore.

Deposizione di Gesù dalla Croce.

Il sesto dolore della B. Vergine fu quando il suo Figliuolo, così spietatamente ucciso, essendo ferito nel costato dopo morte e deposto dalla Croce, venne posto tra le sue santissime braccia. *Pater, etc.*

Settimo Dolore.

Sepoltura di Gesù.

Il settimo dolore di Maria Vergine Signora ed Avvocata di noi suoi servi e miseri peccatori fu

quando accompagnò il Santissimo Corpo del suo Figlio alla sepoltura. *Pater, etc.*

Si reciteranno 3 *Ave, Maria* in segno di profondo rispetto alle lacrime che sparse la beata Vergine in tutti i suoi dolori, onde impetrare per mezzo suo un simile pianto ed un vero dolore dei nostri peccati. *Ave, Maria, etc.*

Finita la corona si recita il seguente:

INNO.

Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.
Cujus animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.
O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!
Quae moerebat et dolebat
Pia Mater dum videbat
Nati poenas inclyti.
Quis est homo, qui non fleret
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?
Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?
Pro peccatis suae gentis
Vidit Iesum in tormentis
Et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.
Eja, Mater fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.
Fac, ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.
Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.
Tui Nati vulnerati
Tam dignati pro me pati
Poenas mecum divide.
Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.
Juxta crucem tecum stare
Et me tibi sociare
In planctu desidero.
Virgo Virginum praeclara,
Mihi iam non sis amara,
Fac me tecum plangere.
Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem
Et plagas recolere.
Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari
Et cruore Filii.
Flammis ne urar succensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die judicii.

Christe, cum sit hinc exire,
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriae.
Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

℣. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima!
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Interveniat pro nobis, quaesumus, Domine Jesu Christe, nunc et in hora mortis nostrae apud tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua, cujus sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Per te, Jesu Christe Salvator mundi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

LITANIE
della B. Vergine addolorata.

Composte dal sommo Pontefice Pio VII, il quale accordò indulgenza plenaria nei venerdì dell'anno a chi di cuore contrito le reciterà col Credo, *colla* Salve Regina *e con tre* Ave *al Cuore addolorato di Maria Santissima.*

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.
Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.
Pater de Coelis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.

Spiritus Sancte Deus,	miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus,	miserere nobis.
Sancta Maria,	ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix,	ora
Sancta Virgo Virginum,	ora
Mater crucifixa,	ora
Mater dolorosa,	ora
Mater lacrymosa,	ora
Mater afflicta,	ora
Mater derelicta,	ora
Mater desolata,	ora
Mater Filio orbata,	ora
Mater gladio transverberata,	ora
Mater aerumnis confecta,	ora
Mater angustiis repleta,	ora
Mater cruci corde affixa,	ora
Mater moestissima,	ora
Fons lacrymarum,	ora
Cumulus passionum,	ora
Speculum patientiae,	ora
Rupes constantiae,	ora
Anchora confidentiae,	ora
Refugium derelictorum,	ora
Clypeus oppressorum,	ora
Debellatrix incredulorum,	ora
Solatium miserorum,	ora
Medicina languentium,	ora
Fortitudo debilium,	ora
Portus naufragantium,	ora
Sedatio procellarum,	ora
Recursus moerentium,	ora
Terror insidiantium,	ora
Thesaurus fidelium,	ora
Oculus Prophetarum,	ora

Baculus Apostolorum, ora pro nobis
Corona Martyrum, ora
Lumen Confessorum, ora
Margarita Virginum, ora
Consolatio Viduarum, ora
Laetitia Sactorum omnium, ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi parce nobis, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Respice super nos, libera nos, salva nos ab omnibus angustiis in virtute Jesu Christi. Amen.

Scribe, Domina, vulnera tua in corde meo, ut in eis legam dolorem et amorem: dolorem ad sustinendum per Te omnem dolorem; amorem ad contemnendum pro Te omnem amorem. Laus Deo ac Deiparae.

Oremus. Interveniat etc. *pag. 138.*

GIACULATORIE

per ciascuna delle quali ogni volta che si dicono acquistansi 300 giorni d'indulgenza.

Maria aiuto dei cristiani, pregate per me.

Sacro Cuore di Maria, siate la salvezza mia.

Maria concepita senza peccato, pregate per noi, che ricorriamo a voi.

Altre, per cui si acquistano 100 giorni per ogni volta.

Eterno Padre! Io vi offro il sangue di Gesù Cristo in isconto dei miei peccati e per li bisogni di santa Chiesa.

Sia benedetta la santa ed immacolata concezione della beata vergine Maria.

Le sette allegrezze che gode Maria in Cielo.

1.

Rallegratevi, o Sposa immacolata dello Spirito Santo, per quel contento che ora godete in Paradiso, perchè per la vostra purità e verginità siete esaltata sopra tutti gli Angeli e sublimata sopra tutti i santi.

Ave, *Maria* e *Gloria*.

2.

Rallegratevi, o Madre di Dio, per quel piacere che provate in Paradiso, perchè siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, così voi col vostro splendore adornate e fate risplendere tutto il Paradiso.

Ave e *Gloria*.

3.

Rallegratevi, o Figlia di Dio, per la sublime dignità a cui foste elevata in Paradiso, perchè tutte le.Gerarchie degli Angeli, degli Arcangeli, de'Troni, delle Dominazioni e di tutti gli Spiriti Beati vi onorano, vi riveriscono e vi riconoscono per Madre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono obbedientissime. *Ave* e *Gloria.*

4.

Rallegratevi, o Ancella della SS. Trinità, per quel gran potere, che avete in Paradiso, perchè tutte le grazie che chiedete al vostro Figliuolo vi sono subito concedute; anzi, come dice s. Bernardo, non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi per le vostre santissime mani. *Ave* e *Gloria.*

5.

Rallegratevi, o augustissima Regina, perchè voi sola meritaste sedere alla destra del vostro santissimo Figlio, il quale siede alla destra dell'Eterno Padre. *Ave* e *Gloria.*

6.

Rallegratevi, o Speranza de' peccatori, Rifugio dei tribolati, pel gran piacere che provate in Paradiso nel vedere che tutti quelli.

che vi lodano e vi riveriscono in questo mondo sono dall'Eterno Padre premiati colla sua santa grazia in terra, e colla sua immensa gloria in cielo. *Ave* e *Gloria*.

7.

Rallegratevi, o Madre, Figlia e Sposa di Dio, perchè tutte le grazie, tutti i gaudi, tutte le allegrezze e tutti i favori, che ora godete in Paradiso non si diminuiranno mai; anzi aumenterannosi fino al giorno del giudicio e dureranno in eterno. *Ave* e *Gloria*.

ORAZIONE

ALLA BEATISSIMA VERGINE.

O gloriosa Vergine Maria Madre del mio Signore, fonte di ogni nostra consolazione, per queste vostre allegrezze, di cui ho fatto rimembranza con quella divozione che ho potuto maggiore, vi prego d'impetrarmi da Dio la remissione de' miei peccati, ed il continuo aiuto della sua santa grazia, onde io non mi renda mai indegno della vostra protezione, ma bensì abbia la sorte di ricevere tutti quei celesti favori, che siete solita ottenere e compartire ai vostri servi, i quali fanno divota memoria di queste allegrezze, di cui ridonda il vostro bel cuore, o Regina immortale del Cielo.

ESERCIZIO DI DIVOZIONE

al s. Angelo Custode.

1. Angelo mio Custode, voi che non isdegnaste di prender tanta cura di me miserabile peccatore, deh! vi prego, avvalorate il mio spirito con viva fede, con ferma speranza, e con infiammata carità, si che disprezzando il mondo io pensi solo ad amare e servire il mio Dio.

Tre *Angele Dei* e tre *Gloria Patri* (1).

2. Nobilissimo principe della corte celeste, che vi degnaste prendere tanta cura di questa povera anima mia, difendetela voi dalle insidie e dagli assalti del demonio, onde non mi accada mai più di offendere il mio Signore per l'avvenire. Tre *Angele* e *Gloria*.

3. Gloriosissimo spirito, che con assidua

(1) I Sommi Pontefici Pio VI e Pio VII concessero l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recita l'*Angele Dei*, e a chi lo recita ogni giorno per un mese indulgenza plenaria, purchè confessato e comunicato.

Si acquista eziandio l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recitano tre *Gloria Patri*, e recitandoli al mattino, al mezzodì ed alla sera 300 giorni per ogni volta. Col quale esercizio fatto per un mese si lucra indulgenza plenaria, purchè in un giorno di tal mese uno siasi confessato e comunicato.

Tutte queste indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

benignità vi occupate dell'anima mia, ottenetemi grazia di essere sempre vostro divoto e fedele nel praticare quegli avvisi e quei consigli, che vi degnerete suggerirmi alla mente ed inspirarmi nel cuore.

Tre *Angele* e *Gloria*.

4. Pietosissimo custode dell'anima mia, voi che tanto vi umiliaste col venire dal cielo in terra per impiegare il vostro ministero a favore di un essere sì vile quale io sono, fate che possa anch'io acquistare lo spirito di vera umiltà, e sia pienamente persuaso, che da per me non posso nulla senza il vostro aiuto e senza la grazia del mio Signore. Tre *Angele* e *Gloria*.

5. Benignissimo spirito, che tante fatiche spendete per salvare l'anima mia, ottenetemi dal Signore, che nell'estremo della vita l'anima mia da voi difesa possa passare dalle vostre mani nelle amorosissime braccia del mio Gesù. Tre *Angele* e *Gloria*.

ORAZIONE.

Poichè, amabilissimo mio Custode, tutto quello che voi fate per me in questo mondo niente altro ha di mira, che la salute dell'anima mia, deh! vi supplico, quando mi troverò nel letto di morte privo di tutti i sensi, immerso nelle angoscie dell'agonia, e

l'anima si separerà dal corpo per comparire avanti al suo Creatore, voi difendetela dai suoi nemici, e vincitrice conducetela con voi a godere per sempre la gloria del Paradiso. Così sia.

BREVE MODO
di praticare la Via Crucis.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Oremus.

Respice, quaesumus, Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium et Crucis subire tormentum. Qui tecum vivit et regnat in saecula sacculorum. Amen.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Mio Redentore, mio Dio, eccomi ai vostri piedi pentito con tutto il cuore de'miei peccati, perchè sono offesa della vostra som-

ma bontà; voglio piuttosto morire, che ancora offendervi, perchè vi amo sopra ogni cosa.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate,
Che le piaghe del Signore
Siano impresse nel mio cuore.

Stabat Mater dolorosa
Juxta Crucem lacrymosa
Dum pendebat Filius.

STAZIONE I.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa prima Stazione ci rappresenta il Pretorio di Pilato, dove il nostro Redentore ricevè la sentenza di morte.

Considera, anima mia, come Pilato condannò a morte di Croce il nostro innocentissimo Gesù, e come egli volentieri si sottomise a quella condanna, acciocchè tu fossi liberata dall'eterna dannazione.

Ah! Gesù, vi ringrazio di tanta carità, e vi supplico di cancellare la sentenza di e-

terna morte meritata per le mie colpe, onde io sia fatto degno di godere l'eterna vita.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

Cujus animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

STAZIONE II.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa seconda Stazione ci rappresenta come Gesù fu caricato del pesantissimo legno della Croce.

Considera, anima mia, come Gesù sottopose le sue spalle alla Croce, la quale era aggravata da' tuoi moltissimi ed enormi peccati.

Ah Gesù! perdonatemi e datemi grazia di non più aggravarvi nel restante di mia vita di nuove colpe, ma bensì di portare sempre la croce di una vera penitenza.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

STAZIONE III.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa terza Stazione ci rappresenta come Gesù cadde la prima volta sotto la Croce.

Considera, anima mia, come Gesù non reggendo il grave peso, cadde sotto la Croce con suo gran dolore.

Ah Gesù mio! le mie ricadute nel peccato ne sono la cagione. Vi supplico di darmi grazia di non rinnovarvi mai più questo dolore con nuovi peccati.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Quae moerebat et dolebat,
Pia Mater dum videbat
Nati poenas incluti.

STAZIONE IV.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa quarta Stazione ci rappresenta l'incontro dolorosissimo di Maria Vergine col suo Divin Figliuolo.

Considera, anima mia, quanto restò ferito il cuor della Vergine alla vista di Gesù, ed il cuore di Gesù alla vista della sua Madre afflittissima. Tu fosti la causa di questo dolore di Gesù e di Maria colle tue colpe.

Ah Gesù! Ah Maria! fatemi sentire un vero dolore de' miei peccati, onde io li pianga finchè vivo e meriti d'incontrarvi pietosi alla mia morte.

Pater. Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?

STAZIONE V.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa quinta Stazione ci rappresenta come fù costretto Simon Cireneo a portare la Croce dietro a Gesù Cristo.

Considera, anima mia, come Gesù non aveva più forze a reggere la Croce, onde gli Ebrei con finta compassione lo sgravarono dell'enorme peso di essa.

Ah Gesù! a me è dovuta la Croce, che ho peccato. Deh! fate che io vi sia almen compagno nel portare la croce di ogni avversità per vostro amore.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

STAZIONE VI.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa sesta Stazione ci rappresenta la Veronica, che asciugò il volto a Gesù.

Considera, o anima mia, l'ossequio fatto a Gesù da questa donna, e come egli la pre-

mió subito dandole il volto suo effigiato in quel lino.

Ah Gesù mio! datemi grazia di mondare l'anima mia da ogni lordura e d'imprimere nella mia mente e nel mio cuore la vostra santissima passione.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Pro peccatis suae gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.

STAZIONE VII.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa settima Stazione ci rappresenta la seconda caduta di Gesù Cristo con grande suo strapazzo e tormento.

Considera, o anima mia, i patimenti di Gesù in questa nuova caduta, effetti delle tue ricadute nel peccato.

Ah Gesù! mi confondo avanti a voi, e vi

prego di darmi grazia che io mi alzi in maniera dalle mie colpe, che non ricada mai più.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum
Dum emisit spiritum.

STAZIONE VIII.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa ottava Stazione ci rappresenta quando Gesù incontrò le donne che piangevano sopra di Lui.

Considera, o anima mia, come Gesù disse a quelle donne, che non piangessero sopra di lui, ma sopra di loro stesse, onde tu impari, che devi prima piangere i tuoi peccati, indi i suoi patimenti.

Ah Gesù! datemi lagrime di vera contrizione, acciocchè sia meritoria la compassione mia ai vostri dolori.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Eja, Mater fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

STAZIONE IX.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa nona Stazione ci rappresenta la terza caduta di Gesù con nuove ferite e con nuovi tormenti.

Considera, anima mia, come il buon Gesù cadde la terza volta, perchè la tua ostinazione al male ti portò a continuare nelle colpe.

Ah Gesù! voglio dar fine per sempre alle mie iniquità per dare a voi sollievo. Deh! confermate il mio proponimento e rendetelo efficace colla vostra grazia.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

STAZIONE X.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redêmisti mundum.

Questa decima Stazione ci rappresenta come Gesù, giunto che fu sul Calvario, venne spogliato nudo ed amareggiato con fiele e mirra.

Considera, anima mia, la confusione di Gesù nell'essere spogliato nudo, e la pena di essere abbeverato di fiele e mirra. Ciò fu in pena delle tue immodestie e golosità.

Ah Gesù! mi pento delle libertà mie, e risolvo di non più rinnovarvi in tutto il rimanente de' miei giorni tali pene, ma di vivere con tutta modestia e temperanza. Così spero col vostro divino aiuto.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

STAZIONE XI.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa undecima Stazione ci rappresenta quando Gesù fu inchiodato sopra la Croce, essendo presente l'afflittissima sua Madre.

Considera, anima mia, gli spasimi di Gesù nell'essergli trapassate da' chiodi le mani e i piedi. Oh crudeltà de' Giudei! Oh amore di Gesù verso di noi!

Ah Gesù mio! voi tanto patite per me ed io tanto fuggo ogni patire. Deh! inchiodate sulla vostra Croce la mia volontà risoluta di non più offendervi per l'avvenire, anzi di patir volentieri qualunque pena per vostro amore.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Tui nati vulnerati
Tam dignati pro me pati
Poenas mecum divide

STAZIONE XII.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa duodecima Stazione ci rappresenta la morte di Gesù in Croce.

Considera, anima mia, che dopo tre ore di agonia morì il tuo Redentore sulla Croce per la tua salute.

Ah Gesù mio! è ben giusto che io spenda per voi il restante di mia vita avendo voi dato la vostra con tanti spasimi per me. Così risolvo: mi assista la vostra grazia per li meriti della vostra morte.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.

STAZIONE XIII.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa decimaterza Stazione ci rappresenta come il corpo santissimo di Gesù fu deposto dalla Croce in seno di Maria Vergine sua Madre.

Considera, anima mia, il dolore di Maria Vergine in vedersi fra le sue braccia morto il suo divin Figliuolo.

Ah Vergine Santissima! per li meriti di Gesù ottenetemi grazia di non più rinnovare in vita mia la cagione della sua morte, ma che egli viva sempre in me colla sua divina grazia.

Pater, Ave, Gloria.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Juxta Crucem tecum stare
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

STAZIONE XIV.

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.

Questa ultima Stazione ci rappresenta la sepoltura del nostro Redentore.

Considera, anima mia, come il corpo santissimo di Gesù fu seppellito con grande di-

vozione dentro al sepolcro nuovo per lui preparato.

Ah Gesù mio! vi ringrazio di quanto patiste per me, e vi supplico di darmi grazia di preparare il mio cuore a ricevervi degnamente nella santa comunione e di fare nell'anima mia la vostra abitazione per sempre.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate ecc.

Quando Corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria.

℣. Salva nos, Christe Salvator, per virtutem Crucis.

℟. Qui salvasti Petrum in mari, miserere nobis.

Oremus.

Deus, qui Unigeniti Filii tui pretioso sanguine vivificae Crucis vexillum sanctificare voluisti, concede, quaesumus, eos qui ejusdem sanctae Crucis gaudent honore, tua quoque ubique protectione gaudere. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

℣. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

℟. Amen.

160

PREGHIERA

per conoscere la propria vocazione.

Eccomi ai vostri piedi, o Vergine pietosa, per impetrare da voi la grazia importantissima della scelta del mio stato. Io non cerco altro che di fare perfettamente la volontà del vostro divin Figlio in tutto il tempo della mia vita. Deh! Madre del buon Consiglio, fatemi risuonare agli orecchi una voce che allontani ogni dubbiezza della mente mia. A voi si aspetta, che siete la Madre del mio Salvatore, essere altresì la madre della mia salvezza, perchè se voi, o Maria, non mi partecipate un raggio del divin sole, qual luce mi rischiarerà? Se voi non mi istruite, o Madre dell' increata Sapienza, chi mi ammaestrerà? Udite dunque, o Maria, le mie umili preghiere. Indirizzatemi dubbioso e vacillante, reggetemi nella retta via, che conduce all'eterna vita, giacchè voi siete unica speranza di virtù e di vita, i cui frutti non sono altro che frutti di onore e di onestà.

PREGHIERA DI BENEDETTO PAPA XIII

per impetrare
da Dio la grazia di non morire di morte improvvisa.

Misericordiosissimo Signore Gesù, per la vostra agonia e sudor di sangue, per la morte vostra liberatemi, vi supplico, dalla morte subitanea ed improvvisa.

Benignissimo Signore Gesù, per l'acerbissima ed ignominiosissima flagellazione e coronazione vostra, per la vostra Croce e passione amarissima, e per la vostra bontà umilmente vi prego, che non permettiate, che io improvvisamente muoia, e senza i ss. sacramenti passi da questa vita all'eternità.

Mio amatissimo Gesù, mio Signore e Dio mio, per tutti i travagli e dolori vostri, pel vostro prezioso sangue e per le sagrosante vostre piaghe: per quelle vostre, o mio dolcissimo Gesù, ultime parole dette in Croce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* e per quel forte grido: *Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio;* ardentissimamente vi prego di non levarmi tantosto da questo mondo. Le vostre mani, o mio Redentore, mi hanno fatto e formato tutto intieramente. Deh! non mi precipitate sì presto; datemi, vi supplico, spazio di penitenza, concedetemi un transito felice ed in

grazia vostra, affinchè io vi ami con tutto il cuore, vi lodi e vi benedica in eterno.

Signor mio Gesù Cristo, per quelle cinque Piaghe, che l'amore verso di noi vi fece in Croce, soccorrete ai vostri servi redenti col vostro preziosissimo Sangue..... *Sanguinisque pretiosi, quem in mundi pretium Rex effudit gentium.*

PREGHIERA PER LA BUONA MORTE.

Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento dinanzi a Voi con cuore umiliato e contrito: vi raccomando la mia ultima ora, e ciò che dopo di essa mi attende.

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie mani tremole e intorpidite non potranno più stringervi, Crocifisso mio bene, e mio malgrado lascerovvi cadere sul letto del mio dolore, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei occhi offuscati e stravolti dall'orror della morte imminente fisseranno

in Voi gli sguardi languidi e moribondi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie labbra fredde e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro Nome adorabile, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie guancie pallide e livide inspireranno agli astanti la compassione ed il terrore, e i miei capelli bagnati dal sudor della morte, sollevandosi sulla mia testa, annunzieranno prossimo il mio fine, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie orecchie, presso a chiudersi per sempre ai discorsi degli uomini, si apriranno per intendere la vostra voce, che pronunzierà l'irrevocabile sentenza, onde verrà fissata la mia sorte per tutta l'eternità, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando la mia immaginazione agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi sarà immersa in mortali tristezze, ed il mio spirito turbato dalla vista delle mie iniquità, dal timore della vostra giustizia, lotterà contro l'angelo delle tenebre, che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie e precipitarmi in seno alla disperazione, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando il mio debole cuore oppresso dal dolor della malattia sarà sorpreso dagli orrori di morte e spossato dagli sforzi che

avrà fatto contro ai nemici della mia salute, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando verserò le mie ultime lagrime, sintomi della mia distruzione, ricevetele in sacrificio di espiazione, acciocchè io spiri come una vittima di penitenza, ed in quel terribile momento, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei parenti ed amici, stretti a me d'intorno, s'inteneriranno sul dolente mio stato, e v'invocheranno per me, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi ed il mondo intero sarà sparito da me, ed io gemerò nelle angoscie della estrema agonia e negli affanni di morte, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno l'anima mia ad uscire dal corpo, accettateli come figli di una santa impazienza di venire a Voi, e Voi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando l'anima mia sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo e lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita, accettate la distruzione del mio essere come un omaggio, che io vengo a rendere alla vostra Divina Maestà, ed allora, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando finalmente l'anima mia comparirà

dinanzi a Voi, e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra Maestà, non la rigettate dal vostro cospetto ; degnatevi ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinchè io canti eternamente le vostre lodi: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

ORAZIONE.

O Dio, che condannandoci alla morte, ce ne avete nascosto il momento e l'ora, fate ch'io passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni della vita, possa meritare di uscire di questo mondo nel vostro santo amore per li meriti del nostro Signor Gesù Cristo, che vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Pio VII accordò l'indulgenza di 100 giorni a chi recita detta preghiera, e per un mese l'indulgenza plenaria.

Orazione per le anime del Purgatorio.

O Signore onnipotente, il quale, per l'amore che portaste agli uomini, vi degnaste di prendere umana carne, di vivere fra gli stenti, di soffrire dolorosissima passione e finalmente di spirare in Croce, deh! per tanti meriti che ci procuraste col vostro pre-

ziosissimo Sangue, vi prego di volgere uno sguardo pietoso ai tormenti, che soffrono nel Purgatorio quelle anime benedette, che partite da questa valle di pianto in grazia vostra soffrono gli ardori di quelle fiamme per iscontare i debiti, che hanno tuttora verso della vostra divina giustizia. Accettate adunque, o pietosissimo Iddio, le preghiere, che per esse umilmente vi porgo, traetele da quel carcere tenebroso, e chiamatele alla gloria del Paradiso. Vi raccomando particolarmente le anime de' miei parenti, benefattori spirituali e temporali, e in ispecial modo quelle a cui posso essere stato occasione di peccato col mio mal esempio. Vergine SS., Madre pietosa, consolatrice degli afflitti, intercedete voi per quelle anime, affinchè per la vostra potentissima intercessione volino a godere quel Paradiso, che loro sta preparato.

℣. Te ergo, quaesumus, famulis tuis subveni,

℟. Quos pretioso sanguine redemisti.

Pater, *Ave* e *Requiem*.

Divozione a s. Giuseppe.

Colla divozione a Gesù e a Maria deve andare congiunta la divozione al glorioso patriarca san Giuseppe. Imperocchè dopo Gesù e Maria egli è

il santo che più di tutti si merita la nostra venerazione e il nostro amore per la sublime sua dignità. I suoi meriti furono sì alti, la sua santità sì grande, che la stessa santissima Trinità lo elesse a sposo della più pura delle vergini, della più eccellente e più amabile creatura, che è Maria santissima; lo fece custode, e quasi padre di Gesù Cristo vero figlio dell'Eterno Iddio; gli confidò insomma i due tesori più grandi che possedesse il Cielo e la terra, che sono Gesù e Maria.

S. Teresa ci anima di ricorrere sovente a questo santo dicendo: « Io non mi ricordo di aver finora supplicato s. Giuseppe di cosa alcuna, senza che egli mi abbia consolata. I favori e le grazie grandi, che mediante l'intercessione di questo santo io ho ricevuto da Dio: i pericoli, dai quali mi ha liberata sì nell'anima che nel corpo, sono cose maravigliose. Vorrei persuadere ad ognuno la divozione verso questo glorioso patriarca, per la grande esperienza che ho dei beni grandi, che Egli ottiene da Dio. Solo per amor di Dio domando che chi non mi crede ne faccia la prova, e vedrà che gran bene sia l'essere divoto di questo s. Patriarca. » Queste parole bastino a stimolarci ad essere divoto di questo sposo purissimo di Maria Immacolata, e padre putativo di Gesù.

S. Giuseppe avendo avuta la invidiabile sorte di morire assistito da Gesù e da Maria viene dato per protettore ai moribondi. Siamogli dunque divoti in vita, se vogliamo averlo per nostro aiuto in morte.

Per la grande dignità poi a cui fu elevato

s. Giuseppe, per aver egli protetto la Sacra Famiglia dalle insidie dei nemici mentre ancor viveva in terra, per le grazie straordinarie che ottiene tuttodì ai fedeli cristiani, il papa Pio IX felicemente regnante, con decreto degli 8 dicembre l'anno 1870, dichiarò s. Giuseppe *Patrono della Chiesa Cattolica*, e sollevò a doppio di prima classe la sua festa del 19 marzo.

Per queste ragioni io vi raccomando, o figliuoli miei, di professare a questo santo una grande divozione.

PREGHIERA A S. GIUSEPPE.

PER OTTENERE LA S. VIRTU' DELLA PURITA'

O custode dei vergini e padre, s. Giuseppe, alla cui custodia fu affidata la stessa innocenza Cristo Gesù, e la Vergine delle Vergini Maria SS., io vi supplico e vi scongiuro di fare sì che, preservato da ogni immondezza, puro di mente, di cuore, e casto di corpo, io sia sempre castissimo servo di Gesù e di Maria. Così sia.

Ricordatevi, o purissimo sposo di Maria Vergine, e dolce protettor mio s. Giuseppe, che non si è mai udito, che alcuno abbia invocata la vostra protezione e chiesto aiuto da voi senza essere stato consolato. Con questa fiducia io vengo al vostro cospetto, e a voi fervorosamente mi raccomando. Deh! non

abbiate in dispregio le mie preghiere, o Padre putativo di Gesù, ma ricevetele pietosamente ed esauditele.

Indulgenza di 300 giorni concessa da Pio IX, da guadagnarsi una volta al giorno, applicabile alle anime del Purgatorio.

PREGHIERA

PER IMPETRARE UNA BUONA MORTE.

Gloriosissimo s. Giuseppe, fortunato sposo di Maria, voi che meritaste di essere fatto custode del Salvator del mondo Gesù Cristo, e abbracciandolo teneramente godeste anticipato il Paradiso, deh! ottenetemi dal Signore un intero perdono de' miei peccati, la grazia d'imitare le vostre virtù, onde io cammini sempre per la via che conduce al Cielo. Siccome voi meritaste di avere Gesù e Maria intorno al vostro letto al punto di morte, e tra le loro braccia dolcemente spiraste l'anima beata, vi prego di volermi difendere dai nemici dell'anima mia in quell'ultimo punto di mia vita; di modo che consolato dalla dolce speranza di volare con voi a possedere l'eterna gloria in Paradiso io spiri pronunziando i SS. nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria.

INDICE

ALLA GIOVENTU' . . . . . *pag.* 5

PARTE PRIMA.

Cose necessarie ad un giovane per diventar virtuoso.

ART. I. Conoscenza di Dio . . . . . » 9
— II. I giovanetti sono grandemente amati da Dio . . . . . » 10
— III. La salvezza di un giovanetto dipende ordinariamente dal tempo della gioventù . . . . . » 11
— IV. La prima virtù di un giovane è l'ubbidienza a' proprî genitori . . . » 13
— V. Del rispetto che devesi alle chiese ed alle cose di religione . . . . . » 15
— VI. Lettura e parola di Dio . . . . » 17

Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù.

ART I. Fuga dell'ozio . . . . . » 19
— II. Fuga dei cattivi compagni . . . . » 20
— III. Evitare i cattivi discorsi . . . . » 22
— IV. Evitare lo scandalo . . . . . » 24
— V. Modo di portarsi nelle tentazioni . » 25
— VI. Alcune astuzie che usa il demonio per ingannare la gioventù . . . . » 27
— VII. Avvertimenti pei giovani ascritti a qualche Congregazione o a qualche Oratorio . . . . . » 33

Sette considerazioni per ciascun giorno della settimana.

Cᴏɴsɪᴅ. *per la Domenica.* Fine dell'uomo *pag.* 30
— *Lunedì.* Sul peccato mortale . » 33
— *Martedì.* La morte . . . . . » 35
— *Mercoledì.* Il giudizio . . » 38
— *Giovedì.* Dell'inferno . . . . » 42
— *Venerdì.* Dell'eternità delle pene » 44
— *Sabato.* Del paradiso . . . . . » 46
Divozione a Maria Santissima . . . . . » 49

Le sei domeniche e la novena di s. Luigi Gonzaga.

Cenni sopra la vita di s. Luigi Gonzaga . » 52
Dom. 1. Per la novena Giorno 1. S. Luigi piange i suoi peccati . . . . . » 61
— 2. Gior. 2. Penitenze di s. Luigi . . » 63
— 3. « 3. S. Luigi modello nella virtù della purità . . . . . » 65
— 4. « 4. S. Luigi staccato dai beni della terra . . . . . » 66
— 5. « 5. Carità di s. Luigi verso del prossimo . . . . . » 68
— 6. « 6. Amor di s. Luigi verso Dio » 70

Tre considerazioni che valgono a compiere l'esercizio dei nove giorni per la novena di s. Luigi.

Giorno 7. S. Luigi si diede per tempo a Dio » 72
— 8. S. Luigi modello nella preghiera . » 73
— 9. Preziosa morte di s. Luigi . . . » 75
Festa di s. Luigi. Gloria di s. Luigi in Cielo » 77

PARTE SECONDA.

Esercizi particolari di cristiana pietà.

Preghiere del mattino e della sera . . . *pag.* 81
Maniera per assistere con frutto alla s. Messa — avvertimento . . . . . » 90
Del Sacramento della Confessione . . . . » 100
Disposizioni necessarie per fare una buona confessione . . . . . » 101
Modo pratico per accostarsi degnamente al sacramento della confessione . . . . . » 104
Apparecchio alla santa Comunione . . . . » 111
Comunione frequente . . . . . » 112
Orazione preparatoria alla santa Comunione » 114
Atti da farsi prima della Comunione . . . » 115
Orazione dopo la Comunione . . . . . » 117
Altra preghiera . . . . . » 120
Visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. . » 121
Atti da farsi nel visitare il SS. Sacr. . . . » ivi
Corona al Sacro Cuore di Gesù . . . . . » 123
Orazione al sacratissimo Cuore di Maria . . » 125
Rosario di Maria Vergine . . . . . » 126
Lunedì e *Giovedì*: Misteri gaudiosi . . . . » 128
Martedì e *Venerdì*: Misteri dolorosi . . . » 129
Domenica, *Mercoledì* e *Sabato*: Misteri gloriosi » ivi
Litanie della B. Vergine . . . . . » 130
Corona di Maria addolorata . . . . . » 133
Litanie della B V. Addolorata . . . . . » 138
Le sette allegrezze che gode Maria in Cielo . » 141
Esercizio di divozione all'Angelo custode . . » 144
Breve modo di praticare la Via Crucis . . » 146
Preghiera per conoscere la propria vocazione » 160
Preghiera di Benedetto papa XIII per impetrare da Dio la grazia di non morire di morte improvvisa . . . . . » 161
Preghiera per la buona morte . . . . . » 162
Orazione per le anime del purgatorio . . . » 165

Divozione a s. Giuseppe . . . . . *pag.* 166
Preghiera a s. Giuseppe per ottenere la virtù della purità . . . . . » 168
Preghiera a s. Giuseppe per impetrare una buona morte . . . . . » 169

PARTE TERZA.

Uffizio della B. Vergine.

A Mattutino . . . . . » 176
Primo notturno. Per la Domenica, Lunedì e Giovedì . . . . . » 173
Secondo notturno. Pel Martedì e Venerdì . » 176
Terzo notturno. Pel Mercoledì e sabato . » 179
Alle Lodi . . . . . » 189
A prima . . . . . » 204
A terza . . . . . » 208
A sesta . . . . . » 211
A nona . . . . . » 215
A Vespro . . . . . » 218
A Compieta . . . . . » 224
Vespro della Domenica . . . . . » 228
Compieta maggiore . . . . . » 233

Salmi ed inni

pei vespri comuni di tutto l'anno.

Salmi . . . . . » 239
Comune dei santi Apostoli ed evangelisti . » 248
— id. nel tempo pasquale . . . » 249
— di un santo martire . . . . . » 251
— id nel tempo pasquale . . . » 252
— di più santi martiri . . . . . » 253
— id. nel tempo pasquale . . . » 254
— di un santo confessore vescovo . . » 255
— id. non vescovo . . . . . » 256
— delle ss. verg. e delle verg. e mart. » 257
— delle sante solamente martiri e nè vergini, ne martiri . . . . . » 258
— della dedicazione della chiesa . . . » 259

Inni e versetti per le domeniche e feste dell'anno.

Domeniche dell'avvento . . . . . *pag.* 260
Festa del SS. Natale . . . . . » 261
S. Stefano primo martire . . . . . » 263
S. Giovanni apostolo ed evangelista . . . » ivi
SS. Innocenti . . . . . » ivi
S. Tommaso di Cantorberi P. M. . . . . » 264
Domenica fra l'ottava del SS. Natale . . . » ivi
S. Silvestro confessore e pontefice . . . . » ivi
Circoncisione del Signore . . . . . » ivi
Ottava di s. Stefano . . . . . » 265
— di s. Giovanni apostolo . . . . . » ivi
— dei ss. Innocenti . . . . . » ivi
Epifania del Signore . . . . . » 266
Quattro prime domeniche di quaresima . . » 267
Domeniche di Passione e delle Palme . . . » 268
Festa di Pasqua . . . . . » 269
Domenica dopo Pasqua . . . . . » ivi
Ascensione del Signore . . . . . » 270
Festa di Pentecoste . . . . . » 271
— della SS. Trinità . . . . . » 273
Solennità ed ottava del CORPUS DOMINI . . » 274
SS. Cuore di Gesù . . . . . » 275

Proprio dei Santi nel corso di tutto l' anno.

Gennaio. Seconda domenica dopo l'Epifania. Festa del SS. nome di Gesù . . . » 276
— 18. Cattedra di s. Pietro in Roma. » 277
— 23. Sposalizio della B. Vergine . . » 278
— 25. Conversione di s. Paolo Apostolo » ivi
— 30 Santa Martina . . . . . » 279
Febbraio. 2. Purificazione della B. Vergine . » 280
— 5. S. Agata vergine e martire . . » ivi
— 22. Cattedra di s. Pietro in Antiochia » ivi

Marzo. 18 S. Gabriele Arcangelo . . . *pag.* 280
— 19. S. Giuseppe sposo di M. Vergine » 281
— 25. Annunziazione di Maria Vergine . » 282
— Venerdì dopo la domenica di passione. Sette dolori della B. V. Maria . . » ivi
Aprile. Terza domenica dopo Pasqua. Patrocinio di s. Giuseppe sposo di M. Vergine » 283
— S. Ermenegildo re e martire . . » ivi
Maggio. 3. Invenzione di s. Croce . . . . » 284
— 4. SS. Sindone . . . . . » ivi
— 8. Apparizione di s. Michele Arcang. » 285
— 18. S. Venanzio martire . . . . » 287
— 24. Maria Ausiliatrice . . . . . » 288
Giugno. 1. Beata Vergine delle grazie . . » 289
— 6. Miracolo del SS. Sacramento . . » ivi
— 19. S. Giuliana Falconieri . . . . » 290
— 20. Invenzione della Sacra Immag della B. Vergine Consolatrice . . . . » 291
— 21. S. Luigi Gonzaga . . . . . » ivi
— 24. Natività di S. Giovanni Battista » 292
— 29. Ss. Apostoli Pietro e Paolo . » 293
— 30. Commemorazione di s. Paolo Ap. » 294
Luglio 2. Visitazione della B. Vergine Maria » ivi
— 6. Ottava de' ss. Apost. Pietro e Paolo » ivi
— Prima domenica di luglio. Preziosissimo Sangue di N. S. G. C. . . . . » ivi
— 9. S. Elisabetta regina di Portogallo » 295
— Seconda domenica di luglio. Commemorazione di tutti i Sommi Pontefici . » 296
— 16. Beata Vergine del Carmine . . . » 297
— 22 S. Maria Maddalena . . . . . » ivi
Agosto 1. S. Pietro in Vincoli . . . . . » 298
— 3. Invenzione di s. Stefano M. . . . » 299
— 3. Dedicazione di S. M. della Neve . » ivi
— 6. Trasfigurazione di N. S. G. C. . » ivi
— 10. S. Lorenzo Martire . . . . . » 300
— 15. Assunzione della B. V. M. . . . » 301
— Domenica fra l' ottava dell'Assunzione. Festa di s. Gioachino padre della B V. » ivi

Settembre 7. Patrocinio della B. V. Maria *pag.* 301
— 8. Natività della B. V. Maria . . » ivi
— Domenica fra l'ottava della Natività. Festa del SS. Nome di Maria . » ivi
— Terza domenica di settembre. Festa di Maria SS. Addolorata . . . . » 302
— 14. Esaltazione di S. Croce . . . » 303
— 17. Sacre Stimate di s. Franc. d'Assisi » ivi
— 24. SS. Vergine della Mercede . . » 304
— 29. Dedicazione di s. Michele Arcang. » ivi
Ottobre. Domenica prima. Festa della B. V. Maria del SS. Rosario . . . . . » ivi
— 2. Santi Angeli Custodi . . . . . » ivi
— Domenica seconda. Festa della Maternità di Maria SS. . . . . » 305
— Domenica terza. Festa della Purità della Beata Vergine . . . . . » ivi
— 15. S. Teresa Vergine . . . . . » 306
— 20. S. Giovanni Canzio . . . . . » 507
— 24. S. Raffaele Arcangelo . . . . » 309
Novembre. 1. Festa di tutti i santi . . . . » 310
— Prima domenica dopo l' ottava d'Ognissanti. Dedicazione di tutte le chiese . . . . . » 311
— 18. Dedicazione delle basiliche dei ss. Apostoli Pietro e Paolo . . » ivi
— 21. Presentazione della B. V. M. » ivi
Dicembre 8. Immacolata Concezione della B. V. Maria . . . . . » 312
— 10. Translaz. della s. Casa di Loreto » ivi
— 18. Aspettaz. del parto della B. V. M. » ivi

Ufficio dei morti.

A Mattutino . . . . . » 313
Primo notturno. Salmi pel Lunedì e Giovedì » 314
Secondo notturno. Pel Martedì e Venerdì . » 320
Terzo notturno. Pel Mercoledì e Sabato . » 325
Alle Lodi . . . . . » 332
A Vespro . . . . . » 341

Preci diverse.

Per le sepolture degli adulti . . . . . pag. 344
Per le sepolture dei fanciulli . . . . . » 346
Cose che si cantano nelle Messe dei morti . » 348
I sette salmi penitenziali . . . . . » 352
Litanie dei Santi . . . . . » 358
Cose che si cantano nella benedizione delle campagne . . . . . » 366
Passione di N. S. Gesù Cristo . . . . . » ivi
Novena del SS. Natale . . . . . » 367
Modo pratico per servire la S. Messa . . . » 372
Per le Messe solenni delle domeniche e feste » 376
Invocazione dello Spirito Santo . . . . » 378
— del divino aiuto nel cominciare le azioni di maggior rilievo . . . » ivi
Rendimento di grazie . . . . . » ivi
Aperi, Domine, os meum . . . . . » 170
Sacrosanctae et individuae Trinitati . . . » 239

Fondamenti della cattolica religione.

I. Idea generale della vera religione . . . » 379
II. Una sola è la vera religione . . . . . » 380
III. Le Chiese degli Eretici non hanno i caratteri della Divinità . . . . . » 383
IV. La Chiesa degli Eretici non è la Chiesa di Gesù Cristo . . . . . » 385
V. Del Capo della Chiesa Cattolica . . . . » 387
VI. Dell'Infallibilità Pontificia . . . . . » 390
VII. Vantaggi della definiz. dell'Infallibilità Pontificia . . . . . » 393
VIII. Una risposta ai protestanti . . . . . » 394
IX. I protestanti convengono che i cattolici sono nella vera Chiesa . . . . . » 396
X. Tre ricordi per la gioventù . . . . . » 398

Salmi e cantici.

Ad Dominum cum tribularer clamavi . . . » 208
Ad te, Domine, levavi animam meam . . . » 320

Ad te levavi oculos meos. . . . . *pag.* 212
Beati immaculati in via . . . . . » 346
Beati omnes qui timent Dominum . . . . » 216
Beati quorum remissae sunt iniquitates . . » 352
Beatus qui intelligit super egenum, et pauperem » 327
Beatus vir qui timet Dominum . . . . . » 229
Benedicite omnia opera Domini Domino . . » 193
Benedictus Dominus Deus Israël . . . . . » 198
Benedixisti, Domine, terram tuam . . . . » 205
Cantate Domino canticum novum, cantate Dom. » 179
Cantate Domino canticum novum, laus eius » 196
Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit . . . . . » 181
Coeli enarrant gloriam Dei . . . . . » 174
Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, in consilio. . . . . » 229
Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, quoniam . . . . . » 243
Credidi propter quod locutus sum . . . . » 241
Cum invocarem, exaudivit me Deus . . . » 234
De profundis clamavi ad te, Domine . . . » 225
Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo . . » 191
Deus in adiutorium meum intende . . . . » 362
Deus in nomine tuo salvum me fac . . . . » 205
Deus misereatur nostri et benedicat nobis . » 192
Deus, noster refugium et virtus . . . . . » 178
Dilexi, quoniam exaudiet Dominus . . . . » 341
Dixit Dominus Domino meo . . . . . » 218
Domine, clamavi ad te, exaudi me . . . . » 245
Domine, Deus meus, in te speravi . . . . » 316
Domine, Dominus noster . . . . . » 173
Domine, exaudi orationem meam, auribus percipe . . . . . » 356
Domine, exaudi orationem meam, et clamor meus » 354
Domine, ne in furore tuo ... Miserere . . . » 315
Domine, ne in furore tuo ... Quoniam . . » 353
Domine, non est exaltatum cor meum . . . » 225
Domine, probasti me et cognovisti me. . . . » 241
Domini est terra et plenitudo eius . . . . » 175

Dominus illuminatio mea, et salus mea . *pag.* 322
Dominus regit me, et nihil mihi deerit. . . » 320
Dominus regnavit, decorem indutus est . . » 190
Dominus regnavit, exultet terra . . . . . » 180
Ecce nunc benedicite Dominum . . . . . » 236
Ego dixi: in dimidio dierum meorum . . . » 335
Eripe me, Domine, ab homine malo . . . . » 244
Eructavit cor meum verbum bonum. . . . » 176
Exaltabo te, Deus meus Rex . . . . . » 246
Expectans expectavi Dominum . . . . . » 325
Fundamenta eius in montibus sanctis . . . » 179
In convertendo Dominus captivitatem Sion . » 215
In exitu Israël de AEgypto . . . . . » 230
In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum . . . . . » 235
Iubilate Deo omnis terra . . . . . » 191
Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi . » 219
Laetentur coeli, et exultet terra . . . . . » 369
Lauda, anima mea, Dominum . . . . . » 342
Lauda, Ierusalem, Dominum . . . . . » 221
Laudate Dominum de Coelis . . . . . » 195
Laudate Dominum in sanctis eius . . . . » 196
Laudate Dominum omnes gentes . . . . . » 206
Laudate, pueri, Dominum . . . . . » 219
Levavi oculos meos in montes . . . . . » 209
Magnificat anima mea Dominum . . . . . » 223
Memento, Domine, David . . . . . » 240
Miserere mei, Deus . . . . . » 332
Nisi Dominus aedificaverit domum . . . . » 220
Nisi quia Dominus erat in nobis . . . . . » 212
Nunc dimittis servum tuum, Domine . . . » 226
Quemadmodum desiderat cervus ad fontes . » 328
Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion . » 213
Qui habitat in adiutorio Altissimi . . . . » 235
Saepe expugnaverunt me a iuventute mea . » 224
Te decet hymnus, Deus, in Sion . . . . . » 334
Venite exultemus Domino . . . . . » 171
Verba mea auribus percipe, Domine . . . » 314
Voce mea ad Dominum clamavi . . . . . » 246

Inni e sequenze.

Ad regias Agni dapes . . . . . *pag.* 269
Annui sacrae redeunt honores . . . . . » 284
Audi, benigne Conditor. . . . . » 267
Ave, Maris Stella. . . . . » 222
Christe, sanctorum decus Angelorum. . . . » 280
Coelestis Agni nuptias. . . . . » 290
Coelestis Urbs Ierusalem . . . . . » 259
Creator alme syderum . . . . . » 260
Crudelis Herodes, Deum . . . . . » 266
Custodes hominum psallimus Angelos . . . » 304
Decora lux aeternitatis auream . . . . . » 293
Deus tuorum militum . . . . . » 251
Dies irae dies illa . . . . . » 349
Domare cordis impetus, Elisabeth. . . . . » 296
Egregie doctor Paule, mores instrue. . . . » 278
En clara vox redarguit . . . . . » 370
Exultet orbis gaudiis . . . . . » 248
Festivis resonent compita vocibus. . . . . » 294
Fortem virili pectore . . . . . » 258
Gentis Polonae gloria . . . . . » 307
Iam sol recedit igneus . . . . . » 273
Iesu, corona Virginum. . . . . » 257
Iesu, dulcis memoria . . . . . » 276
Iesu, Redemptor omnium . . . . . » 261
Infensus hostis gloriae . . . . . » 79
Iste Confessor Domini colentes. . . . . » 255
Lucis Creator optime . . . . . » 232
Martinae celebri plaudite nomini . . . . . » 279
Martyr Dei Venantius . . . . . » 287
Memento rerum Conditor . . . . . » 204
Miris modis repente liber, ferrea . . . . . » 298
O gloriosa Virginum . . . . . » 197
O quot undis lacrymarum. . . . . » 302
Pange, lingua, gloriosi. . . . . » 274
Pater superni luminis . . . . . » 297
Placare, Christe, servulis. . . . . » 310
Praeclara custos virginum . . . . . » 305

Quem terra, pontus, sydera . . . . . *pag.* 172
Quicumque certum quaeritis . . . . . » 275
Quicumque Christum quaeritis. . . . . » 300
Quodcumque in orbe nexibus revinxeris . . » 277
Regali solio fortis Iberiae . . . . . » 283
Regis superni nuntia . . . . . » 306
Rex gloriose Martyrum . . . . . » 254
Rex gloriose praesulum . . . . . » 296
Saepe dum Christi populus cruentis . . . . » 288
Salutis humanae Sator. . . . . » 270
Salvete flores Martyrum . . . . . » 263
Sanctorum meritis inclyta gaudia . . . . » 253
Summam Dei potentiam . . . . . » 289
Te deprecante, corporum . . . . . » 308
Te Deum laudamus . . . . . » 188
Te, Ioseph, celebrent agmina coelitum . . . » 281
Te lucis ante terminum . . . . . » 237
Te splendor, et virtus Patris . . . . . » 285
Tibi, Christe, splendor Patris . . . . . » 309
Tristes erant Apostoli . . . . . » 250
Ut queant laxis resonare fibris . . . . . » 292
Veni, Creator Spiritus . . . . . » 271
Veni, Sancte Spiritus . . . . . » 272
Vexilla regis prodeunt. . . . . » 268

Antifone.

Alma Redemptoris Mater . . . . . » 203
Ave, Regina coelorum . . . . . » 201
Regina coeli, laetare, alleluia . . . . . » 88
Salve, Regina . . . . . » 202

Scelta di laudi Sacre.

Ahi! che l'orribil tromba . . . . . » 470
A lieta mensa e regia . . . . . » 416
All' alto, all adorabile . . . . . » 423
Anche a noi concesso alfine . . . . . » 420
Angelo Santo e Pio . . . . . » 458
Angioletto del mio Dio . . . . . » 456

A san Giuseppe all'inclito . . . . . *pag.* 453
A 'tuoi piè, Maria diletta . . . . . » 442
Ave, pura Verginella . . . . . » 450
Che miro, oh Dio! . . . . . » 415
Chiamando Maria . . . . . » 449
Convito adorabile . . . . . » 424
Cor di Maria, che gli Angioli . . . . . » 437
Crocifisso mio Signor . . . . . » 415
Da quella croce, o Dio . . . . . » 413
Desolato mio Signor . . . . . » 412
Disprezzator magnanimo . . . . . » 459
Dormi, dormi, bel Bambin . . . . . » 406
Dormi non piangere . . . . . » 409
E tu m'ami, o Madre amata . . . . . » 429
Figlio, deh! torna, o figlio . . . . . » 461
Fra l'orrido rigor di stagion cruda . . . . » 410
Il tuo gusto, non il mio . . . . . » 402
Immacolata Vergine . . . . . » 435
Infedele, ingrato cuore . . . . . » 460
Inni-cantiam di giubilo . . . . . » 433
La Sibilla e David dice . . . . . » 469
Là sotto quel vel . . . . . » 417
Lodate Maria . . . . . » 449
Lode a Dio che nell'alto de' cieli . . . . . » 403
Luigi onor de' Vergini . . . . . » 459
Maria, che dolce nome . . . . . » 434
Mille volte benedetta . . . . . » 438
Mio dolce Signor . . . . . » 426
Mondo più per me non sei . . . . . » 424
Noi siam figli di Maria . . . . . » 447
Non son io che vivo, è Dio . . . . . » 421
O bella mia speranza . . . . . » 432
O del Cielo gran Regina . . . . . » 431
O dolce mia speranza . . . . . » 426
Ogni lingua esalti e lodi . . . . . » 455
O Maria, quando ti miro . . . . . » 440
O Maria, Rosa Divina . . . . . » 436
O Padre nostro, — che sei ne' cieli . . . . » 401

O sacrum convivium . . . . . *pag.* 424
O salutaris Hostia . . . . . » ivi
Ostia santa di pace e salute . . . . . » ivi
Paradiso! paradiso . . . . . » 473
Peccati non più . . . . . » 466
Peccatori, se bramate . . . . . » 446
Perdon, caro Gesù . . . . . » 465
Pietà, pietà, Signore . . . . . » 463
Rallegrisi ogni alma, e giubili . . . . . » 418
Salve, o Vergine divina . . . . . » 450
Salve, salve, pietosa Maria . . . . . » 444
Se d'un padre il cor, la mano . . . . . » 467
Sei pura, sei pia . . . . . » 442
Siam rei di mille errori . . . . . » 444
So che ho da morir, e non so l'ora . . . . » 466
Stava Maria dolente . . . . . » 451
Su, figli, cantate . . . . . » 411
Tre re dell'Oriente . . . . . » 411
Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo . . . » 404
Un disordine infinito . . . . . » 472
Venite, o giovanetti . . . . . » 427
Vergin del ciel Regina . . . . . » 435
Vieni, Gesù, deh! vieni . . . . . » 421
Vivo amante di quella Signora . . . . . » 430
Vola, vola, anima mia . . . . . » 427

IL GIUBILEO DEL 1875

SUA ISTITUZIONE

E PRATICHE DIVOTE

PER LA

VISITA DELLE CHIESE

pel sac. GIOVANNI BOSCO

Beato quel popolo che sa che cosa sia Giubileo; infelici coloro che per negligenza o per inconsiderazione lo abbiano trascurato colla speranza di pervenire ad un altro.

(Card. GAETANI *del Giub.* 15).

TORINO, TIPOGRAFIA e LIBRERIA
DELL' ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
1875.

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

VENDIBILE
anche presso la Libreria dell'Osp. di s. Vinc. de' Paoli
IN SAMPIERDARENA.

AL LETTORE

Alla voce del Supremo Gerarca della Chiesa ogni fedele cristiano deve con figliale sommessione e rispetto porgere attento l'orecchio. Egli è per far conoscere il Giubileo proclamato dal Vicario di Gesù Cristo, che pubblichiamo questo libretto.

Lo scopo principale di esso si è di dare una giusta e chiara idea del Giubileo e di farne conoscere ai fedeli cristiani la vera origine, e come esso sia passato dalla Sinagoga degli Ebrei alla Chiesa Cattolica.

Mi sono fatto coscienzioso dovere di consultare i più antichi e i più

accreditati scrittori, fermo di nulla trascrivere, che presentasse alcun dubbio.

Ciò servirà a confutare l'accusa che alcuni poco istruiti nella loro religione movono alla Cattolica Chiesa, come se il Giubileo e le sante Indulgenze fossero istituzione degli ultimi tempi.

Si aggiungono in fine alcune pratiche religiose, che possono servire alla visita delle quattro chiese, secondo che viene prescritto dal Romano Pontefice nell'accordare il presente Giubileo.

Leggi, o cristiano, e leggi attentamente; chi sa che per me e per te non sia l'ultimo Giubileo? Fortunati noi, fortunati tutti i cristiani se lo faranno bene. La misericordia divina ci attende; i tesori celesti sono aperti, faccia Iddio che tutti ne sappiamo approfittare.

PUBBLICAZIONE DEL GIUBILEO

DEL 1875

*La Santità di Pio IX nel trentesimo anno del suo Pontificato, ventesimoprimo della definizione dogmatica dell' Immacolata Concezione, mandava ad effetto una delle belle opere del suo gloriosissimo Pontificato pubblicando l'*Anno Santo *con una Enciclica indirizzata a tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi del mondo cattolico. — Noi la pubblichiamo tradotta in lingua italiana, affinchè ogni fedele cristiano non potendo udire le parole del Vicario di Gesù Cristo, possa almeno leggere quanto egli indirizza ai cristiani di tutto il mondo. Crediamo di fare cosa grata col pubblicare per intiero questo prezioso documento.*

ENCICLICA

DI S. S. PIO PAPA IX

a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinarii di luoghi aventi grazia e comunione colla Sede Apostolica e a tutti i fedeli cristiani.

Venerabili Fratelli
e diletti Figli, salute ed Apostolica benedizione

MOTIVO DI QUESTO GIUBILEO.

Mossi dalle gravi calamità della Chiesa e di questo secolo, nonchè dalla necessità di implorare l'aiuto divino, giammai omettemmo nel tempo del Nostro Pontificato di eccitare il popolo cristiano, affinchè si adoperasse di placare la Maestà di Dio e di meritare la clemenza celeste coi santi costumi della vita, colle opere della penitenza e con i pii officii della preghiera. A questo scopo aprimmo più volte ai fedeli, con Apo-

stolica liberalità, i tesori spirituali delle indulgenze, affinchè animati perciò alla vera penitenza, e purgati, pel Sacramento della riconciliazione, dalle macchie dei peccati, avessero potuto più fiduciosi appressarsi al trono della grazia, ed essere fatti degni che le loro preghiere venissero benignamente ricevute da Dio. Questo poi, come altre volte, così specialmente pensammo doversi compiere da Noi in occasione dell'Ecumenico Vaticano Concilio, affinchè l'opera gravissima, intrapresa per la utilità della Chiesa universale, colle preghiere parimente di tutta la Chiesa venisse aiutata appresso l'Altissimo; e quantunque rimanga sospesa, per le calamità dei tempi, la celebrazione dello stesso Concilio, tuttavia facemmo noto e dichiarammo a bene del popolo fedele, che la Indulgenza da conseguirsi in forma di Giubileo, promulgata in quella occasione, rimaneva, come rimane tuttora, in tutta la sua forza, fermezza e vigore. Senonchè proseguendo ancora

il corso di tristissimi tempi, ecco incominciar l'anno *settantesimo quinto* dopo il diciottesimo secolo dell'èra cristiana, l'anno cioè che segna quel sacro spazio di tempo che la santa consuetudine dei nostri maggiori e le ordinazioni dei Pontefici nostri predecessori consecrarono a celebrare la solennità dell' universale Giubileo. Con quanto rispetto e religione sia stato praticato l'anno del Giubileo, quando i tranquilli tempi della Chiesa permisero di celebrarlo con ogni solennità, lo attestano gli antichi ed i recenti monumenti della storia; imperocchè esso fu sempre riguardato come l'anno della salutare espiazione di tutto il popolo cristiano, come l'anno della redenzione e della grazia, della remissione e della indulgenza, nel quale si concorreva da tutto il mondo in quest' alma nostra città e Sede di Pietro, ed eccitati tutti i fedeli alle opere della pietà, si offerivano a salute delle anime abbondantissimi aiuti di riconciliazione e di grazia. Qual pia

e santa solennità fu vista dallo stesso nostro secolo, quando cioè, decretato dalla felice memoria di Papa Leone XII Predecessore Nostro, il Giubileo nell'anno 1825, con tanto fervore del popolo cristiano fu ricevuto questo beneficio, che lo stesso Pontefice potè rallegrarsi di avere visto, per tutto quell'anno, un non mai interrotto concorso di pellegrini in questa Città, e di essersi in essa maravigliosamente manifestato lo splendore della religione, della pietà, della fede, della carità e di tutte le virtù. Ed oh! fosse pur tale oggi la nostra condizione, e la condizione delle cose sacre e civili, che ci permettesse di poter felicemente celebrare, secondo l'antico rito e costume, che serbar solevano i nostri maggiori, quella solennità del massimo Giubileo, che ricorrendo nell'anno di questo secolo 1850, ci fu d'uopo di omettere per le luttuose circostanze dei tempi. Ma quelle gravi cause che allora ci impedirono di intimare il Giubileo, anzichè essere oggi cessate, sonosi

invece, così permettendo Iddio, giornalmente accresciute. Tuttavia rimirando noi tanti mali che affliggono la Chiesa, tanti sforzi de' suoi nemici diretti a svellere dagli animi la fede di Cristo, a corrompere la sana dottrina e a propagare il veleno dell'empietà, tanti scandali che si offrono dovunque ai veraci credenti, la corruttela dei costumi, che spaziosamente si propaga, e la turpe manomissione dei diritti divini ed umani tanto ampiamente diffusa, tanto feconda di rovine, e che tende a distruggere nell'animo degli uomini lo stesso senso del retto; e considerando che in tanta colluvie di mali maggiormente dobbiamo noi procurare, secondo l'Apostolico nostro dovere, che la fede, la religione e la pietà sia premunita e si avvivi, che lo spirito della preghiera sia fomentato e si accresca, che i caduti siano eccitati alla penitenza del cuore e alla emendazione dei costumi, che i peccati, i quali meritarono l'ira di Dio, siano redenti con sante ope-

razioni; a conseguire i quali frutti è principalmente diretta la celebrazione del massimo Giubileo; pensammo non dover noi permettere che in questa occasione il popolo cristiano fosse privato di questo salutare beneficio, servata quella forma che è permessa dalla condizione dei tempi, affinchè così confortato nello spirito, più alacramente cammini nelle vie della giustizia, e purgato dalle colpe più facilmente e più ubertosamente conseguisca la divina propiziazione ed il perdono. Riceva dunque la universa militante Chiesa di Cristo le nostre voci, colle quali intimiamo, annunciamo e promulghiamo per tutto intero il prossimo anno 1875 l'universale e massimo Giubileo, per causa ed in riguardo del quale sospendendo e dichiarando sospesa a beneplacito Nostro e di questa Sede Apostolica la indulgenza di sopra memorata, concessa in forma di Giubileo per occasione del Vaticano Concilio, apriamo in tutta la sua ampiezza quel celeste tesoro, che

formato dai meriti, patimenti e virtù di Cristo Signore e della di lui Vergine Madre e di tutti i Santi, venne dall'Autore della umana salute affidato alla nostra dispensazione.

CONDIZIONI PER ACQUISTARE IL GIUBILEO.

Pertanto appoggiati nella misericordia di Dio e nell'autorità dei beati Apostoli di lui Pietro e Paolo, in forza di quella suprema potestà di legare e di sciogliere, che Iddio volle a noi, quantunque immeritevoli, conferita, a tutti i singoli fedeli di Cristo tanto dimoranti in questa nostr'alma città, o che saranno per venire in essa, quanto a tutti quelli esistenti fuori della detta città, in qualunque parte del mondo e che si trovano nella grazia e nell'obbedienza dell'Apostolica Sede, i quali veramente pentiti, confessati e comunicati, una volta al giorno per quindici giorni continui, o interpolati, naturali o ecclesiastici, da computarsi cioè dai primi

vesperi di un giorno fino all'intero vespertino crepuscolo del giorno seguente, visiteranno i primi le Basiliche dei ss. Pietro e Paolo, di san Giovanni in Laterano e di s. Maria Maggiore in Roma, e i secondi la loro Chiesa cattedrale o maggiore, e altre tre Chiese della stessa città o luogo, ovvero dei suburbii del medesimo, da designarsi dagli Ordinarii dei luoghi o dai loro Vicarii, o da altri per comandamento dei medesimi, dopo che saranno venute loro a notizia queste nostre lettere; ed ivi innalzeranno umili preghiere al Signore per la prosperità ed esaltamento della Cattolica Chiesa e di questa Sede Apostolica, per la estirpazione delle eresie, per la conversione di tutti gli erranti, per la pace ed unità di tutto il popolo Cristiano, e secondo la nostra mente, concediamo e misericordiosamente impartiamo nel Signore, che una volta nell'annuo spazio di tempo di sopra memorato possano conseguire la pienissima indulgenza dell'anno del Giubileo, e

piena remissione e perdono di tutti i loro peccati; quale indulgenza concediamo che possa essere applicata per modo di suffragio e valga per quelle anime che congiunte a Dio nella carità partirono di questo secolo.

In virtù poi delle presenti nostre lettere concediamo che i naviganti ed i viaggiatori, come prima avranno fatto ritorno ai loro domicilii, o saranno giunti ad una certa dimora, compiute le opere di sopra prescritte, e visitata altrettante volte la Chiesa cattedrale o maggiore, o parochiale del luogo del loro domicilio o dimora, possano e sieno abili a conseguire la stessa indulgenza. Parimente concediamo in virtù di queste stesse presenti nostre lettere ai sopraddetti Ordinarii dei luoghi, che possano, secondo il prudente loro consiglio, dispensare, solamente in riguardo delle visite, le Monache, le Oblate, e le altre donne e fanciulle viventi nella clausura dei Monasteri, o in case e comunità religiose o pie,

nonchè gli Anacoreti ed Eremiti, ed altre persone, qualunque esse siano, tanto laiche che ecclesiastiche secolari o regolari, esistenti in carcere o in cattività, o affette da qualche infermità del corpo, o ritenute da qualunque altro impedimento dal potere compiere le dette visite; i fanciulli poi non ancora ammessi alla prima Comunione concediamo che possano anche dispensarli dalla prescritta Comunione, prescrivendo ad essi tutti e singoli, sia per sè stessi, sia per mezzo dei rispettivi regolari superiori o Prelati, o per mezzo di prudenti Confessori, altre opere di pietà, carità e religione in luogo delle visite o della sacramentale Comunione che dovrebbe compiersi dai medesimi; e per riguardo ancora ai Capitoli e Congregazioni tanto di secolari che di regolari, ai sodalizii, confraternite, università che visiteranno processionalmente le nominate Chiese, concediamo che possano ridurre le prescritte visite ad un numero minore.

Inoltre alle stesse Monache e loro Novizie concediamo che possano a questo effetto scegliersi qualunque tra i Confessori approvati dall'attuale Ordinario del luogo, ove si trovano i loro monasterii, per ascoltare le confessioni delle Monache; e a tutti e singoli gli altri fedeli di ambedue i sessi tanto laici che ecclesiastici, e ai regolari di qualunque ordine, congregazione e istituto da doversi ancora specialmente nominare, concediamo licenza e facoltà di potersi al medesimo effetto scegliere qualunque sacerdote confessore tanto secolare, quanto regolare di qualunque, benchè diverso ordine e istituto, e parimente dagli attuali Ordinarii, nelle città, diocesi e territori dei quali si dovranno ricevere le dette confessioni, approvato per ascoltare le confessioni delle persone secolari; quali Confessori entro lo spazio del sopra nominato anno, quelle e quelli che sinceramente e seriamente avranno stabilito di lucrare il presente Giubileo, e con questo animo di lu-

crarlo e di compiere le altre opere necessarie per lucrarlo, si appresseranno ad essi per emettere la loro confessione, per questa volta e soltanto nel foro della coscienza, possano assolverli dalla scomunica, sospensione ed altre ecclesiastiche sentenze e censure comminate ed inflitte *a jure vel ab homine* per qualunque causa, ancorchè riservata agli Ordinarii dei luoghi, e a noi o alla Sede Apostolica, compresi i casi in modo speciale riservati a chiunque e al sommo Pontefice e alla Sede Apostolica, e che altrimenti in qualunque concessione quantunque ampla non s'intenderebbero concessi; parimente potranno i detti Confessori assolvere i nominati penitenti da tutti i peccati ed eccessi, per quanto gravi ed enormi, ancora, come si dice, riservati agli stessi Ordinarii, e a noi e alla Sede Apostolica; ingiunta ad essi una penitenza salutare ed altre cose da ingiungersi per diritto; come ancora potranno commutare in altre opere pie e salutari qualunque voto

anche giurato e riservato alla Sede Apostolica (eccettuati però sempre i voti di castità, di religione e di obbligazione che sia stata accettata da un terzo, o nei quali si tratti del pregiudizio di un terzo, non che i voti penali che chiamansi preservativi dal peccato, seppure la commutazione non si giudichi tale, che non meno della prima materia del voto allontani dal commettere il peccato); e finalmente colla stessa autorità ed ampiezza dell' apostolica benignità concediamo e permettiamo che possano dispensare questi tali penitenti, anche regolari, costituiti negli ordini sacri, dall'occulta irregolarità per l'esercizio dei medesimi Ordini, e per ascendere agli altri superiori, contratta solamente per la violazione delle censure.

Non intendiamo poi in forza delle presenti dispensare da qualunque altra irregolarità o pubblica o occulta, o difetto o nota, o da qualunque altra incapacità o inabilità in qualunque maniera contratta, o concedere

una qualche facoltà di dispensare dalle medesime, o riabilitare e restituire nello stato primiero, anche nel foro della coscienza; nè ancora intendiamo derogare alla Costituzione colle opportune dichiarazioni emanata dalla fel. mem. di Benedetto XIV, Predecessore nostro, che incomincia *Sacramentum Poenitentiae*, in data 1 giugno dell'anno 1741, primo del suo Pontificato. Nè finalmente intendiamo che queste stesse nostre lettere possano o debbano giovare a quelli, che da noi e dalla Sede Apostolica, o da qualunque altro Prelato o Giudice ecclesiastico fossero stati nominativamente scomunicati, sospesi, interdetti, o dichiarati caduti in altre sentenze e censure, o pubblicamente denunziati, seppure entro il termine del predetto anno non avessero soddisfatto e concordato, ove di bisogno, colle parti.

Del resto, se alcuni con animo di conseguire questo Giubileo, dopo incominciato l'adempimento delle opere prescritte, prevenuti dalla morte, non

potranno compiere il prefinito numero delle visite, Noi, desiderando di giovare alla loro pia e pronta volontà, vogliamo che i medesimi veramente pentiti, confessati e comunicati siano partecipi della predetta indulgenza e remissione non altrimenti che se avessero nei prescritti giorni realmente visitate le predette Chiese. Se alcuni poi dopo ottenute, in vigore delle presenti, le assoluzioni delle censure o le commutazioni dei voti o le dispense predette, muteranno quel serio e sincero proposito altrimenti necessario di lucrare questo Giubileo e perciò di compiere le opere necessarie per lucrarlo, quantunque per questo stesso appena possano riputarsi immuni dal reato di colpa; tuttavia decretiamo e dichiariamo persistere nel loro vigore le assoluzioni, commutazioni e dispense ottenute colla predetta disposizione.

Vogliamo ancora e decretiamo che le presenti lettere in tutto siano valide ed efficaci, ed abbiano ed ot-

tengano i loro plenarii effetti dovunque saranno state dagli Ordinarii dei luoghi pubblicate e mandate in esecuzione, e che giovino a tutti i fedeli di Cristo che sono nella grazia ed obbedienza alla Sede Apostolica, che dimorano in detti luoghi, o che ivi si porteranno in appresso dalla navigazione e viaggio; non ostando le Costituzioni delle Indulgenze da non concedersi *ad instar* e le altre Costituzioni Apostoliche e le Costituzioni, ordinazioni e le generali o speciali riserve di assoluzioni, rilassazioni e dispense edite nei Concilii generali, provinciali e sinodali, non che gli statuti, leggi, usi, consuetudini di qualunque Ordine di mendicanti e militari, congregazione e istituto, corroborate ancora da giuramento, Apostolica conferma e da qualunque altro sostegno, come ancora i privilegi, indulti e lettere apostoliche ai medesimi concesse, e quelle specialmente nelle quali è espressamente proibito che coloro, i quali professano qualche ordine, congre-

gazione e istituto, confessino i loro peccati fuori della propria religione. Alle quali cose tutte e singole, quantunque per la loro sufficiente derogazione di esse e di tutto il loro tenore si dovesse fare speciale specifica, espressa e individua menzione, e a ciò si dovesse osservare una qualche speciale forma, avendo tal tenore per inserito e tali forme per esattissimamente servate, per questa volta e soltanto per l'effetto sopraccennato, pienamente deroghiamo come anche deroghiamo a qualunque altra cosa in contrario.

ESORTAZIONE
ALL'ACQUISTO DEL GIUBILEO.

Mentre poi per l'Apostolico officio che esercitiamo, e per la sollecitudine colla quale dobbiamo abbracciare l'universo gregge di Cristo, proponiamo questa salutare opportunità di conseguire la remissione e la grazia, non possiamo astenerci dal pregare e scongiurare pel nome

del Signor nostro e principe di tutti i Pastori Gesù Cristo, tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi e gli altri Ordinarii dei luoghi, i Prelati e i legittimamente esercenti locale, ordinaria Giurisdizione in mancanza dei Vescovi e Prelati sopraddetti aventi grazia e comunione colla Sede Apostolica, affinchè annuncino un tanto bene ai popoli alla loro fede commessi, e con ogni studio s'impegnino affinchè i fedeli tutti, riconciliati per la penitenza con Dio, convertano in lucro ed utilità delle loro anime la grazia del Giubileo. Pertanto sarà vostra prima cura, venerabili Fratelli, dopo implorata con pubbliche preghiere la divina clemenza a ciò essa riempia della sua luce e grazia le menti e i cuori di tutti, dirigere con opportune istruzioni ed ammonizioni la plebe cristiana, affinchè percepisca il frutto del Giubileo e accuratamente intenda quale sia la forza e la natura del cristiano Giubileo per la utilità e vantaggio delle anime.

nel quale in maniera spirituale per la virtù di Cristo Signore si compiono abbondantissimamente quei beni i quali l'antica legge, nuncia delle cose future, aveva introdotto presso il popolo giudaico al ritorno di ogni anno cinquantesimo; e perchè sia ancora bastantemente istruita intorno la forza delle indulgenze e di tutte quelle cose che deve compiere per la fruttuosa confessione dei peccati e per ricevere santamente il Sacramento della Eucaristia. E siccome non basta l'esempio, ma è assolutamente necessaria l'opera dell'ecclesiastico ministero, onde si abbiano nel popolo i frutti della desiderata santificazione, non omettete, venerabili fratelli, di eccitare lo zelo dei vostri Sacerdoti a ciò specialmente in questo tempo di salute vogliano alacremente esercitare il loro ministero; e certo conferirà molto al bene comune, se essi, ove questo possa farsi, precedendo il popolo cristiano coll'esempio della pietà e della religione, vorranno per mezzo

degli spirituali Esercizii rinnovare lo spirito della loro santa vocazione, onde poi s'impieghino più utilmente e più salutevolmente sia nel compiere i loro officii, sia nelle sacre missioni che daranno ai popoli secondo l' ordine ed il metodo che sarà da voi prescritto. Come poi in questo secolo tanti sono i mali che han bisogno di essere riparati, e i beni che abbisognano d'essere promossi, imbrandendo la spada dello spirito, che è la parola di Dio, ponete ogni cura perchè il vostro popolo venga condotto a detestare l'immane delitto della bestemmia pel quale niente v'ha così santo, che non venga oggidì violato, e perchè conosca ed adempia i suoi doveri intorno all'osservare santamente i giorni festivi, e intorno alle leggi del digiuno e della astinenza da osservarsi secondo il prescritto della Chiesa di Dio, e così evitare quelle pene, che il disprezzo di tali cose ha chiamato sulla terra. Parimente il vostro studio e zelo vegli costante-

mente nel mantenere la disciplina del Clero, e nel procurare la retta istituzione dei Chierici e con ogni maniera possibile arrecate aiuto alla circonvenuta gioventù, la quale in quanti pericoli si ritrovi e a quali gravi ruine sia soggetta, Voi certamente non ignorate. Questo genere di male cosi fu acerbo al cuore dello stesso Redentore divino, da proffe-rire contro gli autori del medesimo quelle parole: *Chiunque avrà scandalizzato uno di questi fanciulli che hanno fede in me, meglio sarebbe per lui che gli fosse legata al collo una macina di asino, e fosse gettato nel mare* (1). Niente poi è più del tempo del sacro Giubileo quanto esercitarsi indefessamente in opere di carità; sarà perciò anche questo officio del vostro zelo, venerabili Fratelli, aggiungere stimoli, perchè sieno sovvenuti i poveri; i peccati sieno redenti colle elemosine delle quali tanti beni si annoverano nelle

(1) Mare. IX, 44.

sante Scritture; e affinchè più ampiamente rimanga il frutto della carità e riesca più stabile, sarà molto opportuno se i sussidii della carità siano diretti a fomentare o eccitare quei pii istituti che sono stimati oggigiorno più conducenti alla utilità delle anime e dei corpi. Se per conseguir questi beni, si uniranno le vostre menti ed i vostri sforzi, non potrà essere a meno che il regno di Cristo e la di lui giustizia riceva grandi incrementi, e che in questo tempo accettevole e in questi giorni di salute la celeste clemenza diffonda sopra i figli dell'amore grande copia di doni superni.

A voi finalmente, figli tutti della Cattolica Chiesa, rivolgiamo il nostro discorso, e voi tutti e singoli esortiamo con paterno affetto perchè vi serviate di questa occasione del Giubileo per conseguire il perdono in quel modo che da voi lo richiede il sincero studio della vostra salute. Se mai sempre, ora poi è necessarissimo, Figli dilettissimi, mondare

la coscienza dalle opere morte, offrire i sacrificii di giustizia, fare frutti degni di penitenza e seminar nelle lagrime per mietere nell'esultanza. La divina maestà abbastanza ci fa noto che cosa ricerchi da noi, mentre già da gran tempo in causa della nostra pravità siamo travagliati sotto le sue minaccie e sotto il soffio dello spirito dell'ira sua. In verità *gli uomini sono soliti, quante volte patiscono una troppo ardua necessità, deputare ambasciatori alle genti vicine per riportarne un soccorso. Noi, ciò è meglio, destiniamo una ambascieria allo stesso Dio;* da Esso imploriamo gli aiuti, ad Esso rivolgiamoci col cuore, colle orazioni, coi digiuni e colle elemosine. Imperocchè *quanto più saremo vicini a Dio, tanto più lontani da noi saranno respinti i nostri avversarii* (1). Ma voi principalmente date ascolto alla voce apostolica (imperocchè Noi siamo ambasciatori di Cristo), voi che siete

(1) Massimo. Torinese Om. XCI.

affaticati ed aggravati, e vagando lontani dalla strada della salute, rimanete oppressi dal giogo delle prave cupidigie e della diabolica servitù. Non vogliate disprezzare le ricchezze della bontà, della pazienza e della longanimità di Dio; e mentre vi si apre davanti una via così facile ed ampia per conseguire il perdono, non vogliate per la vostra contumacia rendervi inescusabili presso il divino Giudice, e fare per voi tesoro di indegnazione nel giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio. Ritornate pertanto, o peccatori, al cuore, riconciliatevi con Dio; il mondo passa, e con esso la concupiscenza di lui; rigettate le opere delle tenebre, indossate le armi della luce, cessate d'essere nemici delle anime vostre, onde meritare finalmente la pace in questo secolo, e nell'altro i premii eterni dei giusti. Questi sono i nostri voti; queste cose non cesseremo di chiedere al clementissimo Signore, e questi stessi beni, congiungendosi a noi in questa

società di preghiere i figli tutti della Cattolica Chiesa, confidiamo potere cumulatamente conseguire dal Padre delle misericordie. Frattanto pel fausto e salutare fruttò di questa santa opera sia auspice di ogni grazia e di ogni celeste dono l'apostolica Benedizione, che a voi tutti, venerabili Fratelli, e a voi, diletti Figli, quanti siete annoverati nella cattolica Chiesa, dall'intimo del nostro cuore affettuosamente concediamo nel Signore.

Dato in Roma appresso s. Pietro il giorno 24 decembre, l'anno 1874, del nostro Pontificato vigesimo nono.

PIO PAPA IX

Concorda coll'originale.
Torino dall'Arcivescovado 17 Gennaio 1875.

✠ LORENZO *Arcivescovo.*

Per la Diocési di Torino MONSIG. LORENZO GASTALDI *nostro Veneratissimo Arcivescovo spiega le condizioni e le grazie del Giubileo come segue*:

Le condizioni del Giubileo sono: 1° fare debitamente la confessione sacramentale dei nostri peccati, meritandone con vero pentimento l'assoluzione; 2° ricevere degnamente la ss. Eucaristia. I confessori potranno dispensare quelli che non vi sono ancora ammessi, imponendo loro qualche altra opera pia; 3° visitare (con intenzione di acquistare il Giubileo) per giorni quindici o continui o interpolati quattro chiese da designarsi dal Vescovo, stando in esse in orazione per qualche tempo, e pregando

secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Noi per Torino ed i sobborghi designiamo la Basilica metropolitana, compresa, s'intende, la cappella della santissima Sindone, il santuario di Maria Consolatrice, la Chiesa dei santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, i quali col sangue consacrarono questa città, e ne sono i Patroni più antichi; e quella di Sant' Eusebio martire vescovo di Vercelli, detta volgarmente di s. Filippo.

Per tutta la Diocesi designiamo la Chiesa collegiata, e in difetto di questa quella che è uffiziata dal Vicario foraneo, o che è riguardata come la Parochia maggiore, e poi le altre parochiali e poi quella che è considerata come un santuario o di Maria santissima o di qualche Santo; e poi le Chiese servite dai Regolari, quindi quelle uffiziate dalle Confraternite, e dopo queste qualunque sia Cappella pubblica, in cui si celebri la santa Messa almeno una volta all'anno. Dove poi è una sola Chiesa senza

pure una Cappella, si visiteranno le Chiese parochiali, o le altre Chiese e Cappelle dei luoghi vicini, quando queste non siano distanti dalla propria Chiesa parochiale o dalla propria abitazione oltre a 20 minuti di cammino a piedi. Si osservi che a Roma per fare a piedi le visite delle Basiliche designate pel Giubileo non bastano tre ore di cammino. Altrimenti si visiteranno nella propria Chiesa parochiale quattro altari; e dove questi fossero in numero minore, si visiteranno gli stessi altari tante volte quante basterà a fare quattro visite. E questa regola sarà pure osservata nel territorio di Torino fuori dei sobborghi.

Lasciamo però alla prudenza e pietà dei signori Paroci di determinare ciascuno pei suoi Parochiani quanto gli parrà conveniente.

Quelli poi che faranno le visite processionalmente, unendosi o a qualche Confraternita, o al Clero parochiale, od a qualunque sia corporazione, basterà che facciano le dette

visite per tre giorni o continui o interpolati.

Le monache e tutte le persone del sesso femminile, che vivono in comune nei ritiri approvati, benchè non astrette a clausura, visiteranno la loro Chiesa o Cappella, e, se ve ne ha, le altre Cappelle interne che hanno, benchè in esse non si celebri la s. Messa.

A tutte le persone, che per infermità o per qualunque sia altra causa è impossibile il fare le dette visite, i Confessori possono commutarle in altre opere di religione o di carità, secondo le circostanze in cui sono. Non potranno però dispensare alcuno dalla confessione sacramentale, e nemmeno dalla santa Comunione, eccetto quelli che non vi sono ancora ammessi.

Le visite delle Chiese possono precedere o susseguire la Confessione e la Comunione, o farsi in mezzo ad esse.

Non è necessario, che le visite si facciano in istato di grazia santifi-

cante, quantunque ciò sia oltre ogni dire desiderabile, ma basta che l'ultima opera, per esempio la Comunione, si faccia in tale stato.

Le grazie che si acquistano nell'anno santo sono:

1° la remissione non solo di tutti i peccati, ma anche di tutta la *pena temporale* dovuta ai peccati, e questa applicabile alle anime del purgatorio.

2° Ogni Confessore ha piena podestà di assolvere, quanto alla coscienza, da qualunque colpa e da qualunque censura, ossia pena ecclesiastica incorsa, ancorchè riservata al Vescovo od anche al Papa.

3° Ogni Confessore può dispensare una gran parte dei voti, commutandoli in altre opere pie.

Tutte queste grazie hanno incominciato col primo gennaio e spireranno col 31 dicembre di questo anno santo; ma si possono ottenere solo una volta.

Carissimi Fratelli e Figliuoli, solleviamo il cuore alla speranza nella

bontà di Dio; non poniamo indugio a trarre profitto dalle grazie che la sua misericordia ci offre; ascoltiamo prontamente la sua voce che ci chiama a penitenza, acciò godendo di questo Giubileo in terra, possiamo prender parte alla festa eterna che si fa in cielo.

Intanto Noi vi impartiamo la nostra benedizione nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Torino, dal nostro Arcivescovado li 17 gennaio 1875.

✠ Lorenzo *Arcivescovo.*

T. Chiuso *Segretario.*

DIALOGO I.

Del Giubileo in generale.

Giuliano. — La riverisco, signor Prevosto, sono qui a farle esercitare un po' di pazienza.

Prevosto. — Benvenuto, caro Giuliano, mi fate sempre piacere quando venite a vedermi, e, come ho detto più volte, sono sempre ai vostri cenni in tutto quel che posso fare per utilità spirituale di tutti i miei parochiani e specialmente per voi, che essendo da poco tempo venuto alla fede cattolica, avete in più cose maggior bisogno di essere instruito.

Giul. — Mi hanno detto che il Papa ha concesso il Giubileo; io non

l'ho ancor mai fatto, vorrei ora essere instruito intorno al modo di farlo bene.

Prev. — Saviamente pensaste a cercar di farvi istruire per tempo, imperocchè da quando vi siete fatto cattolico, non ebbe ancora luogo alcun Giubileo; e nella circostanza della vostra abiura non avendo parlato in proposito di questa pratica della Chiesa Cattolica, è a temere, che abbiate in capo non pochi errori. Ditemi pertanto ciò che vi sta maggiormente a cuore di sapere, ed io studierò di appagarvi facendovi quelle osservazioni che mi parranno utili per vostro spirituale vantaggio.

Giul. — Prima di tutto avrei bisogno, che ella mi dicesse in modo facile e chiaro, che cosa voglia dire la parola Giubileo e quale senso diano i cattolici alla medesima, perchè quando sgraziatamente era protestante ne udiva dire di tutti i generi contro al Giubileo e contro alle Indulgenze.

Prev. — Due cose, o Giuliano, de-

siderate da me, la spiegazione della parola Giubileo, e in quale senso da noi si prenda come pratica religiosa proposta dalla Chiesa Cattolica.

In quanto al significato della parola non occorre trattenermi molto, perciocchè ci deve bastare il sapere, che cosa con essa si voglia significare. Tuttavia vi citerò le principali spiegazioni che ne danno i santi Padri.

S. Girolamo ed altri dicono la parola Giubileo derivare da *Iubal*, inventore degli istrumenti musicali, oppure da *Iobel* che significa *corno*, perchè l'anno del Giubileo presso agli Ebrei era pubblicato con una tromba fatta a foggia di corno di ariete.

Alcuni altri fanno derivare Giubileo dalla parola *Habil*, che significa restituire con allegrezza, perchè in quell'anno le cose comprate, mutuate o impegnate erano restituite al primiero padrone; la qual cosa cagionava grande allegrezza.

Altri dicono da *Iobil* essere deri-

vata la parola Giubileo, che vuole anche dire allegrezza, perchè in queste occasioni i buoni cristiani hanno gravi motivi di rallegrarsi pei tesori spirituali, di cui possono arricchirsi.

Giul. — Questa è spiegazione della parola Giubileo in genere, ma io vorrei sapere come si definisca dalla Chiesa in quanto è una pratica di pietà, cui sono annesse le Indulgenze.

Prev. — Vi appagherò di buon grado. Il Giubileo preso come pratica stabilita dalla Chiesa è una Indulgenza plenaria concessa dal Sommo Pontefice alla Chiesa universale con piena remissione di tutti i peccati a coloro, che degnamente lo acquistano, adempiendo le opere prescritte.

Primieramente dicesi *Indulgenza plenaria*, per distinguerla dall'Indulgenza parziale che si suole dai Sommi Pontefici concedere a certi esercizi di cristiana pietà, a certe preghiere e a certi atti di religione.

Questa Indulgenza dicesi straordi-

naria, perchè si suole soltanto concedere raramente ed in casi gravi, come quando minacciano guerre, pestilenze e terremoti. Il sommo Pontefice Pio IX concede in quest'anno il Giubileo ordinario, che suole avvenire ogni venticinque anni, a fine di eccitare i fedeli cristiani di tutto il mondo a pregare pei presenti bisogni della religione e specialmente per la conversione dei peccatori, per la estirpazione delle eresie e per allontanare molti errori che taluni cercano diffondere nei fedeli cogli scritti, coi libri o con altri mezzi, che pur troppo il demonio sa suggerire a danno delle anime.

Giul. — Godo molto della definizione che mi dà del Giubileo, ma esso è chiamato con tale diversità di nomi, che io ne rimango assai confuso — Anno santo, anno centenario, secolare, giubilare, Giubileo particolare, Giubileo universale, grande Giubileo, Indulgenza in forma di Giubileo, — ecco i nomi con cui odo chiamarsi promiscuamente il Giubi-

leo; abbia la bontà di darmene la spiegazione.

Prev. — Questi nomi, sebbene siano talvolta usati ad esprimere la stessa cosa, tuttavia hanno significato l'uno alquanto diverso dall'altro. — Ve ne darò breve spiegazione.

Il Giubileo dicevasi anno Giubilare, anno santo perchè in quell'anno (siccome vi dirò di poi) gli Ebrei dovevano cessare da ogni genere di lavoro ed occuparsi esclusivamente in opere di virtù e di santità. Al che sono egualmente invitati tutti i fedeli cristiani, senza che per altro siano obbligati ad abbandonare le ordinarie loro occupazioni temporali. Appellavasi eziandio centenario od anno centesimo, perchè nella sua prima instituzione celebravasi ogni cento anni.

Il Giubileo poi dicesi parziale, quando si concede solamente in alcuni luoghi determinati, come sarebbe in Roma, o in Compostella nella Spagna. Questo Giubileo si appella anche generale, quando si concede ai fedeli in ogni luogo della cristianità.

Ma è detto propriamente Giubileo Generale o Grande Giubileo, quando si celebra nell'anno, in cui è fissato dalla Chiesa. Presso gli Ebrei succedeva ogni cinquanta anni, presso ai cristiani in principio era ogni cento anni, di poi ogni cinquanta ed ora ogni venticinque.

Il Giubileo si dice straordinario ed anche Indulgenza in forma di Giubileo, quando per qualche grave ragione si concede fuori dell' anno santo.

I Sommi Pontefici, quando sono elevati alla loro dignità, sogliono solennizzare questo avvenimento con un' Indulgenza plenaria, ovvero un Giubileo straordinario.

La differenza tra il grande Giubileo ed il Giubileo particolare consiste in ciò, che il primo dura un anno intero, e l' altro dura solamente una parte dell'anno. Quello p.es. che il regnante Pio IX concedette nel 1865 durò soltanto tre mesi, ma vi erano annessi i medesimi favori del presente Giubileo, che dura per tutto l'anno 1875.

La breve spiegazione che vi ho dato di queste parole, credo che sarà viemmeglio schiarita dalle altre cose, che spero di potervi esporre in altri trattenimenti. Intanto, o amato Giuliano, persuadetevi, che il Giubileo è un gran tesoro pei cristiani, onde ben a ragione il dotto Cardinale Gaetani nel suo trattato del Giubileo (c. 15) scrisse queste belle parole: « Beato quel popolo, il quale sa che cosa sia il Giubileo; infelici coloro, che per negligenza o per inconsiderazione lo trascurano colla speranza di pervenire ad un altro (1). »

(1) Chi desiderasse più copiose notizie intorno a quanto fu sopra brevemente accennato, potrebbe consultare: Moroni: *Anno santo e Giubileo* — Bergier articolo *Jubilé* — L'opera: *Magnum theatrum vitae humanae* articolo *Iubileum* — Navarro *de Iubileo* nota 1° Benzonio lib. 3, cap 4. Vittorelli — Turrecremata — Sarnelli tom. X. S. Isidoro nelle *Origini* lib. 5.

DIALOGO II.

Del Giubileo presso gli Ebrei.

Giul. — Ho ascoltato con piacere quello che mi ha detto intorno ai vari significati, che sogliono darsi alla parola Giubileo, e intorno ai grandi vantaggi che dal medesimo si possono ricavare. Ma questo non mi basta, qualora dovessi dare una risposta ai miei antichi compagni di religione; perchè essi, prendendo la sola Bibbia per norma della loro fede, sono fissi nell'asserire, che il Giubileo è una novità nella Chiesa, di cui non havvi traccia nella Bibbia. Desidererei pertanto di essere instruito sopra questa materia.

Prev. — Quando gli antichi vostri ministri e compagni di religione asserivano, che nella sacra Scrittura non si parla di Giubileo, essi cercavano di nascondervi la verità, o eglino stessi la ignorávano.

Prima peraltro di esporvi ciò che la Bibbia dice del Giubileo, conviene

che io vi faccia notare come esiste nella Chiesa Cattolica un'autorità infallibile, che viene da Dio, ed è da Dio medesimo diretta. Ciò apparisce da molti testi della sacra Bibbia e specialmente dalle parole dette dal Salvatore a san Pietro quando lo stabilì capo della Chiesa, dicendogli: — Tutto quello che legherai sopra la terra, sarà legato in cielo; tutto ciò che scioglierai in terra, sarà anche sciolto in cielo (*S. Matt.* 18). Perciò noi possiamo ammettere con certezza tutto quello, che questa autorità stabilisce pel bene dei cristiani senza timore di errare. Inoltre è massima ammessa da tutti i cattolici, che quando incontriamo qualche verità creduta e praticata in ogni tempo nella Chiesa, nè si può trovare alcun tempo o luogo in cui sia stata instituita, noi la dobbiamo credere come rivelata da Dio medesimo e trasmessa a parole o in iscritti dal principio della Chiesa fino ai nostri giorni.

Giul. — Questo credo anch'io; perciocchè, posta l'autorità infalli-

bile della Chiesa, nulla importa che essa proponga cose scritte nella Bibbia o tramandate per tradizione. Tuttavia io desidererei grandemente di sapere, che cosa ci sia nella Bibbia riguardo al Giubileo; e ciò tanto più desidero, perchè pochi dì or son un antico mio amico protestante ricominciava a motteggiarmi intorno alla novità del Giubileo di cui, egli diceva, non havvi cenno nella Bibbia.

Prev. — Eccomi pronto ad appagare questo vostro giusto desiderio. Apriamo insieme la Bibbia e leggiamo qui nel libro del Levitico al capo XXV, e troveremo l'istituzione del Giubileo, come era praticato presso agli Ebrei.

Il sacro testo dice così:

Conterai, parlò il Signore a Mosè, sette settimane di anni, viene a dire sette volte sette, che fanno in tutto quarantanove anni; e il settimo mese ai dieci del mese, nel tempo della espiazione, farai suonare la tromba per tutto quanto il paese. E santificherai l'anno cinquantesimo, e an-

nunzierai la remissione a tutti gli abitanti del tuo paese; perocchè egli è l'anno del Giubileo. Ognuno tornerà alle sue possessioni e ognuno tornerà alla sua famiglia, perchè l'anno cinquantesimo è l'anno del Giubileo. Voi non farete la semente, e non mieterete quello che sarà nato spontaneamente pei campi, e non coglierete le primizie della vendemmia per santificare il Giubileo, ma voi mangerete quello, che vi si parerà davanti. Nell'anno del Giubileo tornerà ciascuno nei suoi beni.

Fin qui sono parole del Levitico, intorno alle quali credo, che non occorra lunga spiegazione per farvi comprendere quanto antica sia la istituzione del Giubileo, cioè fin dai primi tempi che gli Ebrei erano per entrare nella Terra Promessa, circa l'anno del mondo 2500.

Del Giubileo si parla poi ancora in tanti altri luoghi della Bibbia; come nello stesso libro del Levitico, al cap. XXVII; nel libro dei Numeri, al cap. XXXVI, in quello di Giosuè

al cap. VI. Ma vi basti ciò che ne abbiamo detto, che è per sè troppo chiaro.

Giul. — Mi ha fatto molto piacere a farmi vedere queste parole della Bibbia, e godo molto che la Bibbia, non solo parli del Giubileo, ma ne comandi l'osservanza a tutti gli Ebrei. Desidero per altro che mi spieghi alquanto diffusamente le parole del sacro testo, per conoscere qual fine abbia avuto Iddio nel comandare il Giubileo.

Prev. — Dalla Bibbia apparisce chiaro qual fine abbia avuto Iddio nel comandare a Mosè l'osservanza del Giubileo. Piemieramente Iddio, che è tutta carità, voleva che quel popolo si abituasse ad essere benigno e misericordioso verso il prossimo; perciò nell'anno del Giubileo erano rimessi tutti i debiti. Quelli che avevano venduto od impegnato case, vigne, campi od altre cose, in quell'anno riprendevano tutto come primieri padroni; gli esigliati facevano ritorno alla loro patria, e gli schiavi

senza alcun riscatto erano lasciati in libertà. In questa maniera si impedivano i ricchi di fare acquisti fuori di misura, i poveri potevano conservare il retaggio dei loro antenati, e s'impediva la schiavitù cotanto praticata in quei tempi appresso le nazioni pagane. Inoltre, dovendo il popolo cessare dalle occupazioni temporali, poteva occuparsi liberamente un anno intero nelle cose risguardanti il divin culto, e così ricchi e poveri, schiavi e padroni si univano in un cuor solo ed in un'anima sola a benedire e ringraziare il Signore dei benefizi ricevuti.

Giul. — Forse non sarà a proposito, ma mi nasce una difficoltà: se nell'anno del Giubileo non si seminava, nè si raccoglievano i frutti dei campi, di che cosa la gente poteva cibarsi?

Prev. — In quella occasione, cioè nell'anno del Giubileo, avveniva un fatto straordinario, che è un vero miracolo. Nell'anno precedente il Signore faceva produrre dalla terra

tale abbondanza di ogni sorta di frutti, che bastavano per tutto l'anno 49 e 50 e parte del 51. Nel che dobbiamo ammirare la bontà di Dio, il quale, mentre comanda di occuparci delle cose che riguardano al suo divin culto, pensa egli medesimo a tutto ciò, che può abbisognarci pel corpo. Questa massima fu di poi confermata più volte nel Vangelo, specialmente quando Gesù Cristo disse: Non vogliate essere solleciti per dimani, dicendo: Che mangeremo? Che beveremo? Di che ci copriremo? *Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius et haec omnia adiicientur vobis*. Cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, e le altre cose vi saranno aggiunte.

Giul. — Altro dubbio mi nasce in questo momento: l'anno del Giubileo è ancora presentemente preceduto da quell'abbondanza in qualche luogo della terra?

Prev. — No, o Giuliano, l'abbondanza materiale del Giubileo ebraico durò presso a quel popolo soltanto

fino alla venuta del Messia; d'allora in poi, essendosi avverato ciò che figurava il Giubileo antico, cessò quell'abbondanza materiale per dare luogo all'abbondanza di grazie e di benedizioni, che i cristiani possono godere nella santa Cattolica Religione.

Giul. — Sono assai soddisfatto di quanto mi ha detto (1).

DIALOGO III.

Il Giubileo presso i Cristiani.

Giul. — Procurerò di ritenere a mente come il Giubileo era praticato presso agli Ebrei, e come esso sia sorgente di celesti benedizioni in tempi determinati. Ora desidererei ancor di sapere se nel Nuovo Testamento si faccia menzione di Giubileo; perchè, se havvi qualche testo

(1) Sopra questa materia si possono consultare CALMET DELL' AQUILA *Diz. Biblico* all' articolo *Giubileo*. — MENOCHIO: *Dell'anno cinquantesimo del Giubileo degli Ebrei.*

a questo proposito, i protestanti sono belli e suonati e dovranno per forza convenire, che i cattolici praticano il Giubileo seguendo il Vangelo.

Prev. — Sebbene ad ogni cristiano debba bastare che una verità sia registrata in qualunque parte della Bibbia, perchè sia per lui regola di fede, tuttavia in questo caso possiamo abbondantemente essere appagati e coll'autorità del Vecchio e con autorità del Nuovo Testamento.

S. Luca al capo quarto (v. 19) racconta il seguente fatto del Salvatore. Essendo Gesù andato in Nazaret sua patria, gli fu presentata la Bibbia perchè ne spiegasse qualche brano al popolo. Egli aprì il libro del profeta Isaia e fra le altre applicò a sè stesso le parole seguenti: Lo spirito del Signore mi mandò ad annunziare agli schiavi la liberazione e ai ciechi la ricuperazione della vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicar l'anno accettevole del Signore ed il giorno della retribuzione.

Dalle quali parole, o Giuliano, voi conoscete come il Salvatore ricorda il Giubileo antico, che era tutto materiale e lo nobilita in senso morale, dicendo, che egli annunziava il vero anno della retribuzione, anno gradevole nel quale coi suoi miracoli, colla sua passione e morte avrebbe data la vera libertà ai popoli schiavi del peccato coll'abbondanza di grazie e di benedizioni, che si hanno nella cristiana religione (*V.* MARTINI *in San Luca*).

Anche san Paolo nella seconda lettera ai Corinti parla di questo tempo accettevole, del tempo della salvezza e della santificazione (c. 6, 2).

Dalle quali parole e da altri fatti del Nuovo Testamento veniamo a conchiudere: 1° Che il Giubileo antico, il quale era tutto materiale, passò di fatto nella legge nuova tutto spirituale. 2° La libertà che il popolo di Dio dava agli schiavi, figurava la compiuta liberazione, che noi acquisteremo colla grazia di Dio, cui mercè siamo liberati dalla dura schiavitù del

demonio. 3. Che l'anno della retribuzione, ovvero del Giubileo, fu confermato nel Vangelo, ricevuto dalla Chiesa e praticato secondo il bisogno dei fedeli, e secondo che le oppurtunità dei tempi lo permettevano.

Giul. — Mi persuado sempre più di una verità, che credo fermamente, perchè registrata nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Ora desidererei ancora di sapere come questa pratica religiosa siasi conservata nella Chiesa Cattolica.

Prev. — È questa una cosa di grande importanza, ed io procurerò di soddisfarvi. Siccome l'anno del Giubileo presso agli Ebrei era un anno di remissione e di perdono, così fu anche istituito l'anno del Giubileo presso i cristiani, in cui si concedono grandissime indulgenze, ossia remissione e perdono dei peccati. Di qui avvenne che l'anno del Giubileo presso ai cristiani fu detto *anno santo*, sia per le molte opere di pietà che i cristiani sogliono esercitare in quell'anno; sia pei grandi favori celesti che

in tale congiuntura ognuno si può procacciare.

Giul. — Non è questo che io voglio dire; io vorrei udire a raccontare il modo con cui questo Giubileo fu introdotto presso ai cristiani.

Prev. — Per comprendere come il Giubileo siasi introdotto e conservato presso i cristiani, bisogna che io vi noti una credenza religiosa seguita dai primi tempi della Chiesa. Essa consisteva in una grande venerazione che nell'anno del Giubileo, detto nel Vangelo anno di retribuzione, e da san Paolo anno accettevole, tempo di salute, si potesse acquistare una indulgenza plenaria, ovvero la remissione di ogni soddisfazione dovuta a Dio pei peccati. Si vuole che il primo Giubileo sia stato concesso dagli stessi santi Apostoli nell'anno 50 dell'èra volgare (1).

I primi Pontefici, che succedettero a s. Pietro nel governo della Chiesa, continuarono a mantenere viva tale

(1) V. Scaligero e Petavio.

pratica religiosa, concedendo grandi favori a quelli che in determinati tempi si recassero in Roma a visitare la chiesa, dove era sepolto il corpo di s. Pietro (1).

Imperciocchè fu sempre persuasione presso ai cristiani, anche dei primi secoli, che in determinati tempi visitando la chiesa di S. Pietro in Vaticano, dove era stato sepolto il corpo di quel principe degli Apostoli, si guadagnassero straordinari favori spirituali, che noi chiamiamo indulgenze.

I favori celesti che si speravano, il gran rispetto che tutti i cattolici nutrivano pel glorioso san Pietro, il desiderio di visitare la chiesa, le catene ed il sepolcro del principe degli Apostoli, traeva gente da tutte parti del mondo. In certi anni si vedevano vecchi, giovani, ricchi e poveri partire da lontanissimi paesi, superare i più gravi disagi delle strade per recarsi a Roma, nella piena persua-

(1) V. Rutilio, *De Iubileo*, Laurea, Navarro, Vittorelli ed altri.

sione di ottenere grandissime indulgenze.

S. Gregorio Magno, desiderando di secondare lo spirito religioso nei cristiani, e volendo nel tempo stesso regolare il frequente loro concorso a Roma, nel secolo sesto stabilì che ogni cento anni si potesse guadagnare l'Indulgenza plenaria, ovvero Giubileo da tutti quelli, che nell'anno secolare, detto anche *anno santo*, si portassero a Roma per visitare la Basilica Vaticana, dove era stato sepolto il principe degli Apostoli.

Giul. — Qui incontro una difficoltà: ho letto in alcuni libriccini, che il Giubileo fu instituito solamente nell'anno 1300 da un Papa di nome Bonifacio VIII; e secondo quello che ella dice, sarebbe molto più antico.

Prev. — So anch'io, che ci sono alcuni libretti stampati, i quali asseriscono essere Bonifacio VIII autore del Giubileo; ma ciò dicono inesattamente, perciocchè questo Pontefice fu bensì il primo a pubblicare con Bolla l'*anno santo*, ossia l' Indulgenza

plenaria del Giubileo; ma in questa Bolla medesima assicura, che egli non fece altro che stabilire per iscritto quello che già praticavasi universalmente presso ai cristiani.

DIALOGO IV.

Prima pubblicazione solenne del Giubileo, ovvero anno santo.

Giul. — Questa prima pubblicazione del Giubileo o dell'anno santo è un fatto tanto grave e solenne che io desidererei di udirlo raccontare corredato delle più notabili sue circostanze.

Prev. — Poichè vi piacciono i racconti, credo opportuno di esporre le cagioni che indussero il Pontefice Bonifacio VIII a pubblicar con solennità speciale una Bolla intorno al primo Giubileo solenne. — Correva l'anno 1300, quando una straordinaria quantità di gente dello Stato Romano e forestiera accorse a Roma in tanto numero che pareva essersi

colà aperte le porte del cielo. Sul cominciar del mese di gennaio eravi tale folla di popoli per le vie di quella città, che appena potevasi camminare. A quel fatto commosso il Pontefice comandò, che venisse ricercato quanto potevasi trovare a questo riguardo nelle memorie antiche; e poi fece chiamare alcuni dei più vecchi colà accorsi per sapere da che fossero mossi. Tra gli altri fu un nobile e ricco savoiardo dell'età di centosette anni. Il Papa stesso, alla presenza di parecchi Cardinali, il volle interrogare così: Quanti anni avete? — Centosette. — Perchè siete venuto a Roma? — Per guadagnare le grandi Indulgenze. — Chi vel disse? — Mio padre. — Quando? — Cento anni fa mio padre mi portò secolui a Roma, e mi disse che ogni cento anni in Roma si potevano ottenere grandissime Indulgenze, e che se io fossi ancora stato vivo di lì a cento anni, non avessi trascurato di recarmi a visitare la Basilica del principe degli Apostoli.

Dopo costui furono anche fatti venire altri individui vecchi e giovani di varie nazioni, i quali, interrogati dal medesimo Sommo Pontefice, tutti erano d'accordo nell'asserire che avevano sempre inteso a dire, che ogni anno secolare andando a visitare la Basilica di S. Pietro avrebbero lucrato grandi Indulgenze colla remissione di tutti i peccati. In vista di quella universale e costante persuasione il Papa promulgò una Bolla con cui confermava quanto fino allora erasi praticato per tradizione orale. Uno scrittore di quei tempi, famigliare col Pontefice Bonifacio, assicura aver udito quel Papa a dire, che egli era stato mosso a pubblicare la sua Bolla dalla credenza divulgata e ammessa in tutto il mondo cristiano, cioè che fin dalla nascita di Cristo si soleva concedere una grande Indulgenza in ogni anno secolare (1).

Giul. — Giacchè io vedo che ella ha letto molto, mi porti qualche brano

(1) Giovanni Cardinale Monaco.

di quella Bolla, affinchè io possa essere ben istruito intorno a questa pratica universale della Chiesa.

Prev. — Sarebbe troppo lunga il riportarvela tutta, io ne recherò il principio, e credo che per voi basterà. Ecco quali sono le parole del Pontefice: « Una fedele e antica tradizione di uomini da lungo tempo vissuti assicura, che a quelli i quali vengono a visitare l'onorevole Basilica del principe degli Apostoli in Roma, sono concesse grandi Indulgenze e remissione dei peccati. Noi pertanto, che per dovere del nostro uffizio desideriamo e ci adoperiamo con tutto l'animo di procurare la salute delle anime, colla nostra autorità apostolica approviamo e confermiamo tutte le Indulgenze mentovate, e le rinnoviamo autenticandole col presente nostro scritto. » Dopo di che il Papa espone i motivi che lo indussero a concedere tali Indulgenze, e quali siano le obbligazioni da adempiersi da coloro che le vogliono acquistare.

Conosciuta la Bolla del Papa, è incredibile l'entusiasmo che si destò da ogni parte per fare il pellegrinaggio a Roma. Dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dalla Germania venivano in folla i pellegrini di ogni età, condizione, nobili e sovrani. Il numero dei forestieri a Roma giunse fino a due milioni contemporaneamente. La qual cosa avrebbe prodotto una grave carestia, se il Papa non avesse per tempo provveduto al bisogno, facendo venire viveri da altri paesi.

Giul. — Ora comprendo benissimo quanto nella Chiesa sia antica la pratica del Giubileo, ma quello che celebriamo oggidì, mi pare assai diverso; sia perchè se ne parla più spesso, sia perchè non si va più a Roma per acquistarlo.

Prev. — Mi fate opportuna osservazione; e a questo proposito vi dirò che il Giubileo, secondo la Bolla di papa Bonifacio, doveva avere luogo ogni cento anni; ma siccome tale spazio di tempo è troppo lungo e

troppo breve è la vita dell'uomo, perchè tutti ne possano approfittare, così da un Papa di nome Clemente VI fu ridotto ad ogni cinquant'anni, come appunto era quello degli Ebrei. Poi un altro Pontefice di nome Gregorio XI lo restrinse ad ogni trentatrè anni in memoria dei trentatrè anni della vita del Salvatore; finalmente il Papa Paolo Secondo, per fare in modo che quelli eziandio, che muoiono giovani, potessero acquistare l'Indulgenza del Giubileo, stabilì che avesse luogo ogni venticinque anni. Così nella Chiesa fu praticato fino ad oggidì. Inoltre l'obbligazione di recarsi a Roma impediva che molti o per distanza, o per età, o per malattia potessero approfittare dei favori spirituali del Giubileo. Per la qual cosa i romani Pontefici concedettero la medesima Indulgenza, ma invece dell'obbligazione di recarsi a Roma, sogliono imporre alcune obbligazioni da adempiersi da quelli che vogliono fare il santo Giubileo.

Noi abbiamo già nella storia ecclesiastica registrati 20 anni santi,

ossia venti anni in cui fu pubblicato dai Pontefici in tempi diversi il favore del Giubileo.

L'ultimo di quelli, che vennero celebrati, fu celebrato da Leone XII l'anno 1825. Doveva parimenti pubblicarsi l'anno 1850, ma le pubbliche turbolenze di quell' epoca non permisero di poterlo fare. Ora stiamo celebrando quello del Sommo Pontefice Pio IX, che è veramente l'anno santo del 1875.

Giul. — Il presente Giubileo perchè fu concesso dal Papa?

Prev. — Quello che il Papa concede presentemente, è un Giubileo ordinario. I motivi poi di questo Giubileo sono la conversione dei peccatori, e particolarmente degli eretici; la pace fra i principi cristiani ed il trionfo della santa Cattolica Religione sopra l'eresia; e per aggiunta il santo Padre si è proposto anche il fine di ottenere da Dio lumi particolari per conoscere molte proposizioni erronee che da qualche tempo si vanno spargendo tra fedeli con

grave danno della fede e con pericolo di eterna dannazione per molti. Il Papa nella sua Encliclica dà ragione di quanto fa; ed in fine prescrive le opere da eseguirsi per l'acquisto delle sante Indulgenze.

Giul. — Pare a lei, signor Prevosto, che le cose di religione vadano tanto male? Gli eretici si convertono di quando in quando in gran numero alla Cattolica Religione; il Cattolicismo trionfa e progredisce molto nelle missioni straniere.

Prev. — È vero, mio buon Giuliano, che la Religione Cattolica prospera assai nelle missioni straniere; è vero altresì che da alcuni anni in qua, molti ebrei, eretici, particolarmente protestanti, rinunziarono ai loro errori per abbracciare la santa Cattolica Religione, ed appunto per questi progressi il demonio fa tutti i suoi sforzi per sostenere e spargere l'eresia e l'empietà. Del resto in quante maniere oggidì la religione è disprezzata in pubblico ed in privato, nei discorsi, nei giornali, nei libri! Non

havvi cosa santa e veneranda che non sia presa di mira e non sia censurata e motteggiata. Prendete, io vi do la lettera che il Papa scrive a tutti i Vescovi della cristianità, leggetela con vostro comodo; in essa vi sono accennati gli sforzi che l'inferno fa contro la Chiesa in questi tempi, quali favori si possono godere nella circostanza del Giubileo, e quali cose debbansi fare per acquistarli. Intanto voi ritenete ben a mente che il Giubileo fu un'istituzione divina; fu Iddio che lo comandò a Mosè. Questa istituzione passò presso ai cristiani, e fu praticata nei primi tempi della Chiesa con qualche modificazione, finchè Bonifacio VIII la stabilì regolarmente con una Bolla. Altri Pontefici poi la ridussero alla forma, con cui si osserva oggidì. Perciò noi pratichiamo una cosa da Dio comandata, e la facciamo perchè è dalla Chiesa ordinata pei nostri bisogni particolari; quindi vi dobbiamo essere solleciti di approffittarne, e professare sentimenti di

somma gratitudine verso Dio, che in tante maniere dimostra il suo vivo desiderio, che approfittiamo dei suoi favori, e che pensiamo alla salute dell'anima nostra; e dobbiamo nel tempo stesso professare viva venerazione al Vicario di Gesù Cristo, adempiendo colla massima sollecitudine quanto egli prescrive, a fine di procacciarci i celesti favori (1).

DIALOGO V.

Delle Indulgenze.

Giul. — Siamo ad un punto difficile, di cui ho sempre udito a parlare male dagli antichi miei compagni di eresia, voglio dire delle Indulgenze. Di esse pertanto desidererei essere instruito, appianandomi quelle difficoltà che si presenteranno alla mente mia.

(1) Trattano più diffusamente, quanto fu sopra esposto, il Card. GAETANI: *Dell'anno centesimo.* — MANNI: *Storia dell'anno santo* — ZACCARIA: *Dell'anno santo.*

Prev. — Non mi stupisco che i vostri antichi compagni di eresia abbiano parlato e parlino tuttodì con disprezzo delle Indulgenze, perciocchè dalle Indulgenze i protestanti tolsero pretesto di separarsi dalla Chiesa Cattolica. Quando voi, o mio Giuliano, avrete una giusta idea delle Indulgenze, ne sarete certamente soddisfatto, e benedirete la divina misericordia, che ci porge un mezzo cotanto facile per guadagnarci i divini tesori.

Giul. — Mi spieghi adunque che cosa siano queste Indulgenze, ed io mi adopererò per trarne frutto.

Prev. — Per farvi comprendere ciò che voglia dire Indulgenza, è bene che riteniate come il peccato produca due amarissimi effetti nell'anima nostra: la *colpa* che ci priva della grazia e dell'amicizia di Dio, e la *pena* che ne consegue, e che impedisce l'ingresso al paradiso. Questa pena è di due sorta: una eterna, l'altra temporale. La colpa insieme colla pena eterna ci viene totalmente

rimessa, mediante i meriti infiniti di Gesù Cristo, nel Sacramento della Penitenza, purchè ci accostiamo a riceverlo colle debite disposizioni. Siccome poi la pena temporale non ci viene sempre tutta rimessa nel detto Sacramento, così rimane in grande parte a soddisfare in questa vita per mezzo delle opere buone e della penitenza; ovvero nell' altra per mezzo del fuoco del purgatorio. Egli è su questa verità che erano fondate le penitenze canoniche così severe, che la Chiesa nei primi secoli faceva imporre ai peccatori pentiti. Tre, sette, dieci, sino a quindici e vent'anni di digiuni in pane ed acqua, di privazioni e di umiliazioni, talvolta per tutta intiera la vita; ecco ciò che la Chiesa imponeva per un solo peccato, ed essa non credeva che quelle soddisfazioni sorpassassero la misura di cui il peccatore era debitore alla giustizia di Dio. E chi può mai misurare l'ingiuria che la colpa fa al sommo Iddio e la malizia del pec-

cato? Chi può mai penetrare i profondissimi eterni segreti e sapere quanto la giustizia divina esiga da noi in questa vita per soddisfare i nostri debiti? quanto ci toccherà stare nel fuoco del purgatorio? Ad abbreviare il tempo che ci toccherebbe rimanere in quel luogo di purgazione e ad alleviare la penitenza che dovremmo fare nella vita presente, tendono i tesori delle sante Indulgenze: e queste sono come un cambio delle severe penitenze canoniche quali per molti anni, e talvolta per intiera la vita, come dissi, la Chiesa nei primi tempi usava d'infliggere ai peccatori pentiti.

Giul. — Parmi cosa ragionevole, che dopo il perdono del peccato rimanga ancora a soddisfarsi la divina giustizia mediante qualche penitenza; ma che cosa propriamente sono le Indulgenze?

Prev. — Le Indulgenze sono la remissione della pena temporale dovuta pei nostri peccati, il che si fa

per mezzo dei tesori spirituali da Dio affidati alla Chiesa.

Giul. — Che cosa sono questi tesori spirituali della Chiesa?

Prev. — Questi tesori spirituali sono i meriti infiniti di nostro Signor Gesù Cristo, quelli della ss. Vergine Maria e dei Santi, come appunto professiamo nel Simbolo degli Apostoli, allorchè diciamo: *Io credo la Comunione dei Santi.* Posciachè essendo infiniti, i meriti di Gesù Cristo sovrabbondanti quelli di Maria santissima, che, concepita senza macchia e vissuta senza peccato, nulla perciò pei suoi peccati doveva alla divina giustizia; i Martiri poi ed altri Santi avendo coi loro patimenti, in unione di quelli di Gesù Cristo, soddisfatto più di quanto bisognava per proprio conto: tutte queste soddisfazioni al cospetto di Dio sono quale un tesoro inesauribile, che il Romano Pontefice dispensa secondo l'opportunità dei tempi e secondo i bisogni dei cristiani.

Giul. — Qui siamo alla grande

difficoltà: la Sacra Scrittura non ci parla di Indulgenze. Chi adunque può accordare le Indulgenze?

Prev. — La facoltà di dispensare le sante Indulgenze risiede nel sommo Pontefice. Imperocchè in ogni società, in ogni governo, una delle più nobili prerogative del Capo dello Stato è il diritto di far grazie e di commutare le pene. Ora il sommo Pontefice, rappresentante di Gesù Cristo in terra, Capo della grande Società Cristiana, senza dubbio ha diritto di far grazia, di commutare, di rimettere in tutto o in parte le pene incorse pel peccato, in favore di quelli che di cuore fanno ritorno a Dio.

Giul. — Sopra quali cose si fonda questo potere del sommo Pontefice?

Prev. — Questo potere, ossia autorità del sommo Pontefice nel dispensare le Indulgenze, è appoggiato sopra le medesime parole di Gesù Cristo. Nell'atto, che egli deputava san Pietro a governare la Chiesa, gli disse queste parole: « Ti darò le chiavi del regno dei cieli,

tutto ciò che tu scioglierai sopra la terra, sarà pure sciolto in cielo, e ciò che tu legherai in terra, sarà similmente legato in cielo. » La quale facoltà abbraccia senza dubbio un diritto di poter concedere ai cristiani tutto ciò che può contribuire al bene delle anime loro.

Giul. — Ma queste parole mi paiono magiche; esse costituiscono san Pietro capo della Chiesa, gli danno la facoltà di rimettere i peccati, la facoltà di fare precetti, di concedere le Indulgenze, e ciò tutto in quelle poche parole!

Prev. — Le parole dette da Gesù Cristo a san Pietro conferiscono un pieno ed assoluto potere, e questo pieno ed assoluto potere costituisce san Pietro Capo della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, dispensatore di tutti i favori celesti, perciò anche delle sante Indulgenze. Ciò apparisce dacchè il Signore gli diede le chiavi del regno dei cieli: *Tibi dabo claves regni coelorum;* e dalle parole con cui comandò a san Pietro

di pascolare, cioè di dispensare ai cristiani ciò che le persone e i tempi avrebbero richiesto da lui pel bene spirituale ed eterno: le quali parole del Salvatore vengono a conchiudere che il potere dato a san Pietro ed ai suoi successori, esclude ogni dubbio sulla facoltà di concedere le Indulgenze.

Giul. — Capisco benissimo che con queste parole il Salvatore abbia dato specialmente a san Pietro grandi poteri, tra i quali la facoltà di rimettere i peccati; ma non posso comprendere, che sia stata data la facoltà di dispensare le Indulgenze.

Prev. — Se comprendete benissimo che con quelle parole il Salvatore abbia dato specialmente a san Pietro (come con altre simili diede pure agli altri Apostoli) la facoltà di rimettere i peccati, cioè di perdonare la pena eterna, dovremo dire che non sia stata data facoltà di rimettere la pena temporale per mezzo delle Indulgenze, che in confronto di quella si può dire infinitamente minore?

78

Giul. — È vero, è vero: mi dica solo se quelle parole siano state intese in questo senso dagli Apostoli.

Prev. — Questa è cosa certa, e posso addurvi più fatti notati nella Bibbia; io mi limito ad accennarvene un solo. Questo è di san Paolo, e riguarda ai fedeli di Corinto. Fra quei fervorosi cristiani un giovine aveva commesso un peccato grave, per cui meritò di essere scomunicato. Egli tosto si dimostrò pentito, esternando vivissimo il desiderio di farne la dovuta penitenza. Allora i Corinti pregarono san Paolo, che lo volesse assolvere. Questo Apostolo usò indulgenza, vale a dire lo liberò dalla scomunica, e lo restituì in grembo alla Chiesa, sebbene per la gravezza del peccato, e secondo la disciplina in quel tempo in vigore, avesse dovuto rimanere ancora molto tempo separato dalla Chiesa. Dalle quali parole e da altre del medesimo san Paolo, apparisce che egli stesso legava ed assolveva, cioè usava rigore ed indulgenza, secondochè giu-

dicava tornare a maggior vantaggio delle anime.

Giul. — Sono assai contento di ciò che mi ha narrato delle Indulgenze, come appunto si contiene nella sacra Scrittura. Io sono pienamente sicuro e tranquillo in credere che Iddio ha dato alla Chiesa la facoltà di dispensare le Indulgenze. Mi farebbe per altro assai piacere a dirmi se la dispensa di queste abbia sempre avuto luogo nella Chiesa, perciocchè i protestanti dicono che nei primi tempi non si parlava di Indulgenze.

Prev. — Anche in ciò la sbagliano i protestanti, e la Storia ecclesiastica è piena di fatti, i quali dimostrano la divina istituzione delle Indulgenze e l'uso costante delle medesime fin dai primi tempi della Chiesa. E poichè io so che vi piacciono molto i fatti, così voglio raccontarvene alcuni in conferma di quanto vi dico.

Giul. — I fatti mi piacciono assai, più ancora delle ragioni, e se ne

racconterà molti, mi farà gran piacere.

Prev. — Dopo il tempo degli Apostoli continuò l'uso delle indulgenze. Nel primo secolo dell' èra volgare abbiamo il fatto accennato; nel secondo secolo leggiamo che nel tempo della persecuzione, quando qualche peccatore faceva ritorno alla Chiesa, prima era obbligato a confessare i suoi peccati, quindi gli s'imponeva un tempo fra cui, se esercitavasi con fervore in opere di penitenza, avrebbe ottenuto Indulgenza, vale a dire gli sarebbe abbreviato il tempo della penitenza. Per ottenere ciò con maggior facilità si raccomandava a quelli che erano condotti al martirio, di pregare il vescovo, oppure di scrivergli un biglietto, supplicandolo a voler loro usare indulgenza in vista dei patimenti dei martiri e così conceder ad essi pace con Dio e colla Chiesa (1).

Nel secolo terzo san Cipriano,

(1) Tertulliano, *Ad maj.* 1, I.

scrivendo ai fedeli detenuti in carcere, li avvisa di non intercedere troppo facilmente l'Indulgenza per quelli che la dimandano, ma d'aspettare che essi diano sufficienti segni di dolore e di pentimento delle proprie colpe. Dalle quali parole apparisce che nei tempi di san Cipriano erano in uso le Indulgenze, e che il santo raccomandava ai martiri, che andassero cauti a non interporre la loro mediazione presso i Vescovi, se non per quelli che si mostrassero sinceramente pentiti (1).

Nel secolo quarto, nell'anno 325, fu radunato un Concilio generale nella città di Nicea, in cui si trattarono più cose riguardanti al bene universale della Chiesa. Venendosi poi a parlare delle Indulgenze, vi si stabilì, che coloro i quali fanno penitenza possano ottenere Indulgenza dal Vescovo; e che i più negligenti debbano fare la loro penitenza pel tempo stabilito. Il che non

(1) *Ep.* 21, 22, 23.

è altro se non concedere l'Indulgenza a quelli e negarla a questi (1).

Nei tempi posteriori i fatti sono senza numero. S. Gregorio Magno in una lettera scritta al Re dei Visigoti mandò una piccola chiave che aveva toccato il corpo di san Pietro, ed aveva entro di sè un po' di limatura delle catene con cui era stato legato quel santo Apostolo, *affinchè*. dice il Papa, *ciò che aveva servito a legare il collo dell'Apostolo quando andava al martirio, vi assolva da tutti i vostri peccati.* Il che i santi Padri interpretano nel senso d'Indulgenza plenaria, che il Papa mandava insieme con quella chiave benedetta.

San Leone Papa, nell'anno ottocentotrè, essendosi con gran comitiva di cardinali, di arcivescovi, prelati, recato dall' Imperatore Carlo Magno, fu dal pio sovrano ricevuto colla massima pompa. Quel monarca dimandò ed ottenne come favore particolare che dedicasse il palazzo reale

(1) *Conc. Nic.*, canone 11, 12.

di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) alla beata Vergine, e che lo arricchisse di molte indulgenze da lucrarsi da coloro che fossero andati a visitarlo. Se volete che io vi racconti ancora altri fatti, potrei recitarvi quasi tutta la Storia ecclesiastica e segnatamente la Storia delle Crociate, nelle quali circostanze i Papi concedevano l'Indulgenza plenaria a quelli che si arruolavano per andare in Palestina a liberare i Luoghi Santi.

Per conclusione e conferma di quanto ho detto finora, vi espongo qui la dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle Indulgenze come fu definita nel Concilio Tridentino:

« La facoltà di dispensare le Indulgenze essendo stata da Cristo concessa alla Chiesa, di questa facoltà la Chiesa se ne è fin da remotissimi tempi servita; perciò il sacrosanto Concilio comanda ed insegna doversi ritenere che le Indulgenze sono utili alla salute del cristiano, come è provato dall'autorità dei Concilii. Chi poi dice che le In-

dulgenze sono inutili, o nega che nella Chiesa vi sia la facoltà di dispensarle, sia anatema: sia scomunicato (1). »

Giul. — Basta, basta, se la facoltà di dispensare le Indulgenze fu data da Dio alla Chiesa, fu praticata dagli Apostoli, e dai loro tempi è sempre stata in uso nella Chiesa in ogni secolo fino ai nostri giorni, dobbiamo dire schiettamente che i protestanti sono in grave errore quando si fanno a censurar la Chiesa Cattolica, perchè dispensa le sante Indulgenze, quasi che l'uso delle medesime non sia stato praticato nei primi tempi della Chiesa.

DIALOGO VI.

Acquisto delle Indulgenze.

Prev. — Mentre noi ammiriamo la bontà di Dio nel dispensare le sante Indulgenze, nel concedere ce-

(1) Sess. 25, cap. 21.

lesti tesori che non diminuiscono, nè diminuiranno mai tuttochè se ne spandano, come un immenso oceano che non soffre diminuzione per quanta acqua si attinga, dobbiamo tuttavia adempire alcune obbligazioni per lo acquisto delle medesime. Primieramente vuolsi notare non essere in libertà di ciascun cristiano di servirsi di questi divini tesori a suo piacimento; ne godrà solamente *quando, come ed in quella maggiore o minore quantità*, che la santa Chiesa ed il sommo Pontefice determina. Quindi le Indulgenze si distinguono comunemente in due classi: le *parziali*, ovvero di alcuni giorni, mesi od anni, e *plenarie*. Per esempio, dicendo: *Gesù mio, misericordia*, si guadagnano cento giorni di Indulgenza. Quando si dice: *Maria, aiuto dei cristiani, pregate per noi*, se ne lucrano 300 giorni. Ogni volta poi che si accompagna il Viatico ad un infermo, si possono guadagnare sette anni d'Indulgenza. Queste indulgenze sono parziali.

86

L'Indulgenza plenaria è quella, per la quale ci viene rimessa tutta la pena, di cui pei nostri peccati siamo debitori con Dio; tale appunto è quella, che il Papa concede nell'occorrenza di questo Giubileo. Lucrando questa indulgenza, voi tornate ad essere dinanzi a Dio, come eravate quando siete nato, quando cioè *siete stato battezzato;* a segno che, se uno morisse dopo aver lucrato l'Indulgenza del Giubileo, andrebbe al paradiso senza toccare le pene del purgatorio.

Giul. — Io desidero di tutto cuore di guadagnare questa Indulgenza plenaria; mi notifichi soltanto qual cosa io debba fare.

Prev. — Per lucrare questa, come ogni altra Indulgenza, si ricerca anzitutto che uno sia in grazia di Dio, perchè colui il quale dinanzi a Dio è reo di colpa grave e di pena eterna, certamente non è, nè può essere capace di ricevere la remissione della pena temporale. È pertanto ottimo consiglio che ciascun cristiano,

il quale desideri di acquistar indulgenze quando e come sono concesse, si accosti al Sacramento della confessione, procurando di eccitarsi ad un vero dolore, e fare un fermo proponimento di non più offendere Dio in avvenire.

La seconda condizione è l'adempimento di quanto il romano Pontefice prescrive. Imperocchè la santa Chiesa nell' aprire il tesoro delle sante Indulgenze, obbliga sempre i fedeli a qualche opera buona da farsi in tempo e luogo determinato. E ciò per preparare il nostro cuore ad accogliere quei favori straordinarii, che la misericordia di Dio ci tiene preparati. Così per acquistare l'Indulgenza di questo Giubileo il sommo Pontefice vuole che ognuno si accosti ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, visiti divotamente quattro chiese per 15 volte di seguito o interpolatamente, pregando secondo la sua intenzione, per l'esaltazione e prosperità della nostra santa madre Chiesa, per la estirpa-

zione dell'eresia, per la pace e concordia dei principi cristiani, per la pace ed unità di tutto il popolo cristiano.

Giul. — Bastano queste cose per guadagnare l' Indulgenza del Giubileo?

Prev. — Non bastano queste due cose, ma ce ne manca ancor una, che è la principale. Si richiede che si detestino tutti i peccati anche veniali, e di più si deponga l'affetto a tutti ed a ciascuno dei medesimi. E ciò noi faremo certamente, se ci disporremo a praticare quelle cose, che il confessore c'imporrà, ma sopra tutto se faremo una ferma ed efficace risoluzione di non voler mai più commettere alcun peccato, se ne eviteremo le occasioni e praticheremo i mezzi per non più ricadere. Il sommo Pontefice Clemente VI per eccitare i cristiani di tutto il mondo all' acquisto del Giubileo, diceva: « Gesù Cristo colla sua grazia e colla sovrabbondanza dei meriti di sua passione lasciò alla Chiesa militante qui in terra un infinito tesoro

non nascosto entro un lenzuolo, nè sotterrato in un campo, ma lo commise da dispensarsi salutevolmente ai fedeli, lo commise al beato Pietro, che porta le chiavi del cielo, ed ai suoi successori Vicarii di Gesù Cristo in terra; al quale tesoro somministrano amminicolo i meriti della beata Madre di Dio e di tutti gli eletti (1). »

Ora, o mio caro Giuliano, avete imparato quanto è necessario per acquistare questa Indulgenza plenaria, e poichè fra le altre cose è prescritto di fare una visita a quattro chiese, così io vi metterò qui le occorrenti pratiche divote, che vi potranno servire in ciascuna di tali visite (2).

(1) Clem. *VI. DD. eut.*

(2) Chi desiderasse istruirsi vie più intorno alle sante indulgenze potrebbe consultare il MORONI articolo: *Indulgenze. Magnum Theatrum vitae humanae.* Artic. *Indulgentia.* — BERGIER *Indulgenze.* — FERRARI *in Biblioteca.*

Per maggior comodità vengono qui riassunte le intenzioni della Chiesa nel promulgare questo Giubileo, i favori concessi durante il medesimo e le condizioni per acquistare l'Indulgenza Plenaria.

INTENZIONI DELLA CHIESA

NEL PROMULGARE IL GIUBILEO.

Le intenzioni della Chiesa nell'invitarci a prender parte al Giubileo, sono: 1° di rinnovare la memoria della nostra Redenzione e di eccitarci perciò ad una viva gratitudine verso il Divin Salvatore; 2° di ravvivare in noi i sentimenti di fede, di religione e di pietà; 3° di premunirci mercè i più abbondanti lumi che il Signore largisce in questo tempo di salute, contro gli errori, l'empietà, la corruzione e gli scandali che da tutte parti ne attorniano; 4° di ridestare ed accrescere lo spirito di preghiera che è l'arma

del cristiano; 5° di eccitarci alla penitenza del cuore, a emendare i costumi e a redimere con buone opere i peccati, che ci attirarono l'ira di Dio; 6° di ottenere mediante questa conversione dei peccatori e il maggior perfezionamento dei giusti, che Iddio anticipi nella sua misericordia il trionfo della Chiesa in mezzo alla crudel guerra che le fanno i suoi nemici.

A queste intenzioni dobbiamo noi pure associarci nelle nostre preghiere.

FAVORI SPECIALI

CONCESSI NEL TEMPO DEL GIUBILEO.

Onde incoraggiare i peccatori a partecipare al Giubileo, è dato in tutto quest'anno santo ad ogni confessore la facoltà di assolvere da qualsiasi peccato anche riservato al Vescovo od al Papa; nonchè di commutare in altre opere di pietà i voti, di quasi ogni specie, che uno avesse fatto e che non potesse osservare.

Ognuno poi, adempiendo alle condizioni qui sotto indicate, può in questa circostanza acquistare non solo la remissione di tutti i i suoi peccati, ma anche l'*Indulgenza Plenaria*, vale a dire la remissione di tutta la pena temporale che ancora gli rimarrebbe a

scontare in questo mondo o nel purgatorio.

Tale indulgenza è applicabile alle anime del Purgatorio, ma si può acquistare una volta sola nel corso del Giubileo.

Il tempo del Giubileo è cominciato col 1° Gennaio e finisce col 31 Dicembre 1875.

CONDIZIONI

PER ACQUISTARE L'INDULGENZA DEL GIUBILEO.

1° *Confessarsi colle dovute disposizioni*, meritando l'assoluzione con un vero pentimento.

2° *Accostarsi degnamente alla Comunione:* quelli che non fossero ancora ammessi potranno farsela commutare in un' opera pia dal confessore. Non basta una sola Comunione a soddisfare in pari tempo al precetto pasquale e ad acquistare il Giubileo.

3° *Visitare per quindici giorni di seguito od interpolati quattro Chiese* con intenzione di acquistare il Giubileo; la qual intenzione basta metterla una volta da principio. La visita deve esser fatta a tutte quattro le Chiese (1) nello stesso giorno. Si può però calcolare per un giorno solo il tempo dai

(1) Per Torino sono designate le Chiese di s. Giovanni, della Consolata, dei ss. Martiri e di s. Filippo. Negli altri luoghi ciascuno si consigli col proprio parroco o direttore.

primi vespri di un giorno fino a tutto il giorno seguente; così p. e. da mezzo giorno d'oggi a tutto dimani si può calcolare un giorno solo. Non basterebbe visitare una Chiesa per giorno. Però in caso di grave impedimento i confessori hanno facoltà di modificare le visite od anche commutarle in altre opere pie. Le visite possono farsi prima o dopo la Confessione e Comunione, od anche frammezzo. Non è necessario, ma è sommamente desiderabile che si facciano in istato di grazia, cioè senza peccato mortale sulla coscienza.

Non sono prescritte preghiere speciali nel far queste visite, e può bastare che uno si trattenga circa un quarto d'ora in ciascuna Chiesa recitando gli *Atti di Fede*, di *Speranza*, ecc. con cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria*, pregando secondo l'intenzione della Chiesa e del Papa.

Per comodo però dei divoti si mettono qui alcune considerazioni che possono servire di lettura nel fare queste visite.

VISITA

ALLA PRIMA CHIESA.

La confessione.

Un tratto grande della misericordia di Dio verso i peccatori lo abbiamo nel Sacramento dalla Confessione. Se Dio avesse detto di perdonarci i peccati solamente col Battesimo, e non più quelli che per disgrazia si sarebbero commessi dopo aver ricevuto questo Sacramento, oh! quanti cristiani se ne andrebbero alla eterna perdizione! Ma Iddio conoscendo la nostra miseria stabilì un altro Sacramento, con cui ci sono rimessi i peccati commessi dopo il Battesimo. E questo il Sacramento della Confessione. Ecco come parla il Vangelo: Otto giorni dopo la sua risurrezione Gesù apparve ai suoi discepoli e loro disse: La pace sia con voi, Come il Padre celeste mandò me, così io mando voi, cioè la facoltà datami dal Padre Celeste di fare

quanto è bene per la salvezza delle anime, la medesima io do a voi. Di poi il Salvatore soffiando sopra di loro disse: Ricevete lo Spirito Santo, quelli a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi; quelli a cui li riterrete, saranno ritenuti. Ognuno comprende che le parole ritenere o non ritenere vogliono dire *dare o non dare l' assoluzione.* Questa è la grande facoltà data da Dio ai suoi Apostoli e ai loro successori nell' amministrazione dei Santi Sacramenti.

Da queste parole del Salvatore nasce una obbligazione ai sacri Ministri di ascoltare le confessioni, e nasce ugualmente l' obbligazione pel cristiano di confessare le sue colpe, affinchè si conosca quando si deve dare o non dare l' assoluzione, quali consigli suggerire per rimediare al male fatto, dare insomma tutti quei paterni avvisi che sono necessari per riparare ai mali della vita passata e non commetterli più in avvenire.

Nè la confessione fu cosa praticata solamente in qualche tempo e in qualche luogo. Appena gli Apostoli cominciarono a predicare il Vangelo, tosto cominciò a praticarsi il Sacramento della Penitenza. Leggiamo che quando s. Paolo predicava in Efeso, molti fedeli che già avevano abbracciata la fede, venivano ai piedi degli Apostoli e confessavano i loro peccati. *Confitentes et annuncian-*

tes actus suos. Dal tempo degli Apostoli fino a noi fu sempre osservata la pratica di questo augusto Sacramento. La Chiesa Cattolica condannò in ogni tempo come eretico chiunque ebbe ardimento di negare questa verità. Neppure avvi alcuno il quale se ne sia potuto dispensare. Ricchi e poveri, servi e padroni, re, monarchi, imperatori, sacerdoti, vescovi, i medesimi Sommi Pontefici, tutti devono piegare le ginocchia ai piè d'un sacro ministro per ottenere il perdono di quelle colpe, che per avventura avessero commesse dopo il Battesimo. Ma ohimè! quanti cristiani approfittano male di questo Sacramento! Chi si accosta senza fare l'esame, altri si confessano con indifferenza, senza dolore o senza proponimento; altri poi tacciono cose importanti in confessione, o non adempiono le obbligazioni imposte dal confessore. Costoro prendono la cosa più santa e più utile per servirsene a rovina di loro medesimi. S. Teresa ebbe a questo proposito una tremenda rivelazione. Ella vide che le anime cadevano giù all'inferno come cade la neve d'inverno sul dorso delle montagne. Spaventata di quella visione dimandò a G. C. la spiegazione, e n'ebbe in risposta, che coloro andavano alla perdizione per le confessioni mal fatte in vita loro.

Per animarci poi ad andarci a confessare

con piena sincerità consideriamo che il sacerdote, che ci attende nel tribunale di penitenza, ci attende a nome di Dio e a nome di Dio perdona i peccati degli uomini. Se vi fosse un reo condannato a morte per grave delitto, e nell'atto di essere condotto al patibolo si presentasse a lui il ministro del re dicendo: La tua colpa è perdonata; il re ti fa grazia della vita, e ti accoglie fra' suoi amici, e perchè tu non dubiti di quanto dico, ecco il decreto che mi autorizza a rivocarti la sentenza di morte, quali sentimenti di gratitudine e di amore non esprimerebbe questo colpevole verso il re e verso il suo ministro! Ciò avviene appunto di noi. Noi siamo veri colpevoli che peccando abbiamo meritata la pena eterna dell'inferno. Il ministro del Re dei re a nome di Dio nel tribunale di penitenza ci dice: Iddio mi manda a voi per assolvervi dalle vostre colpe, per chiudervi l'inferno, aprirvi il Paradiso, per restituirvi in amicizia con Dio. Affinchè poi non dubitiate della facoltà a me data, ecco un decreto segnato dal medesimo Gesù Cristo, che mi autorizza a richiamare da voi la sentenza di morte. Il decreto viene espresso così: Quelli, a cui rimetterete i peccati, sono rimessi; quelli a cui li riterrete, sono ritenuti. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, quorum retinueritis, retenta*

sunt. Con quale stima e venerazione dobbiamo accostarci verso di un ministro che a nome di Dio può farci tanto bene ed impedirci tanto male!

Un motivo poi tutto speciale ci deve animare a dire ogni colpa al confessore, ed è che in occasione di Giubileo egli ha facoltà di assolvere da qualunque peccato anche riservato. Chiunque avesse incorse censure, scomuniche ed altre pene ecclesiastiche può essere assolto da qualunque confessore senza ricorrere nè al Vescovo nè al Papa.

Nè ci tenga lontani dalla confessione il timore che il confessore sia per rivelare ad altri le cose udite in confessione. No, questo non fu mai per lo passato, nè mai lo sarà per l'avvenire. Un buon padre tiene senza dubbio sotto segreto le confidenze dei suoi figli. Il confessore è un vero padre spirituale; perciò anche umanamente parlando egli tiene sotto rigoroso segreto quanto gli palesiamo. Ma avvi di più; un precetto assoluto, naturale, ecclesiastico e divino stringe il confessore a tacere qual siasi cosa udita in confessione. Si trattasse anche d'impedire un grave male, di liberare se stesso e tutto il mondo dalla morte, egli non può servirsi di una notizia avuta in confessione, a meno che il penitente gli doni espressa facoltà di parlarne. Va dunque, o cristiano, va spesso

da questo amico, più sovente andrai da lui, più ti assicurerai di camminare per la via del cielo; più sovente andrai da lui, ti verrà ognor più confermato il perdono dei tuoi peccati, e ti verrà assicurata quella eterna felicità promessa da quel medesimo Gesù Cristo, che diede un sì grande potere ai suoi ministri. Non ti ritenga la moltitudine, nè la gravezza delle colpe. Il sacerdote è ministro della misericordia di Dio, che è infinita. Perciò egli può assolvere qual siasi numero di peccati, comunque siano gravi. Portiamo soltanto il cuore umiliato e contrito, e poi avremo certo il perdono. *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies.*

PREGHIERA.

O Gesù mio, che siete morto in croce per me, io vi ringrazio di tutto cuore, che non mi abbiate fatto morire in peccato; sin da questo momento io mi converto a voi, vi prometto di lasciare il peccato e di osservare fedelmente i vostri comandamenti per tutto quel tempo che mi lascierete in vita. Sono pentito di avervi offeso; per l'avvenire vi voglio amare e servire fino alla morte. Vergine SS. Madre mia, aiutatemi in quell'ultimo punto di vita. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia! — Tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*.

VISITA

ALLA SECONDA CHIESA.

La santa Comunione.

Comprendi, o cristiano, che vuol dire fare la santa comunione? Vuol dire accostarsi alla mensa degli angioli per ricevere il corpo, il sangue, l' anima e la divinità di nostro Signor Gesù Cristo, che viene dato in cibo all'anima nostra sotto alle specie del pane e del vino consacrato. Alla Messa, al momento che il sacerdote proferisce sul pane e sul vino le parole della consacrazione, il pane ed il vino diventano corpo e sangue di Gesù Cristo. Le parole usate dal nostro divin Salvatore nell'istituire questo Sacramento sono: Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue: *Hoc est corpus meum, hic est calix sanguinis mei.*

Queste parole usano i sacerdoti a nome di Gesù Cristo nel sacrifizio della Santa Messa. Perciò quando noi andiamo a fare la Comunione riceviamo il medesimo Gesù Cristo in corpo, sangue, anima e divinità, cioè vero Dio e vero uomo, vivo come è in cielo. Non è la sua immagine, nemmeno la sua figura, come è una statua, un crocifisso, ma è Gesù Cristo medesimo siccome è nato dal-

l'Immacolata Vergine Maria e per noi morto sulla croce. Gesù Cristo medesimo ci assicurò di questa sua reale presenza nella santa Eucaristia quando disse: Questo è il mio corpo, che sarà dato per la salvezza degli uomini: *Corpus quod pro vobis tradetur*. Questo è quel pane vivo che discese dal Cielo: *Hic est panis vivus qui de coelo descendit*. Il pane che io darò è la mia carne. La bevanda che io darò è il mio vero sangue. Chi non mangia di questo mio corpo e non beve di questo sangue non ha con sè la vita.

Gesù avendo istituito questo Sacramento pel bene delle anime nostre desidera che noi vi ci accostiamo sovente. Ecco le parole con cui egli ci invita: « Venite a me tutti, o voi, che siete stanchi ed oppressi ed io vi solleverò: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*. Altrove diceva agli Ebrei: I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono; ma colui che mangia il cibo figurato nella manna, quel cibo che io do, quel cibo che è il mio corpo e il mio sangue, egli più non morrà in eterno. Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue egli abita in me ed io in lui; imperocchè la mia carne è un vero cibo, e il mio sangue una vera bevanda. » Chi mai potrebbe resistere a questi amorevoli inviti del divin Salvatore? Per corri-

spondere a questi inviti, i cristiani dei primi tempi andavano ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio ed ogni giorno si accostavano alla santa comunione. Egli è in questo sacramento che i martiri trovavano la loro fortezza, le vergini il loro fervore, i santi il loro coraggio.

E noi con quale frequenza ci accostiamo a questo cibo celeste? Se esaminiamo i desideri di Gesù Cristo e il nostro bisogno, dobbiamo comunicarci assai sovente. Siccome la manna ogni giorno servì di cibo corporale agli Ebrei in tutto il tempo che vissero nel deserto finchè furono condotti nella terra promessa, così la santa Comunione dovrebbe essere il nostro conforto, il cibo quotidiano nei pericoli di questo mondo per guidarci alla vera terra promessa del Paradiso. S. Agostino dice così: Se ogni giorno dimandiamo a Dio il pane corporale, perchè non procureremo anche cibarci ogni giorno del pane spirituale colla santa Comunione? S. Filippo Neri incoraggiava i cristiani a confessarsi ogni otto giorni e a comunicarsi anche più spesso secondo l'avviso del confessore. Finalmente la santa Chiesa manifesta il vivo desiderio della frequente Comunione nel Concilio Tridentino, ove dice: « Sarebbe cosa sommamente desiderabile che ogni fedele cristiano si mantenesse in tale stato di coscienza da poter

fare non solo spiritualmente, ma sacramentalmente la santa comunione ogni volta che interviene alla santa Messa. »

Taluno dirà: Io sono troppo peccatore. Se tu sei peccatore procura di metterti in grazia col Sacramento della Confessione, e poi accostati alla santa Comunione, e ne avrai grande aiuto. Un altro dirà: Mi comunico di rado per avere maggior fervore. E questo un inganno. Le cose che si fanno di rado per lo più si fanno male. D'altronde essendo frequenti i tuoi bisogni, frequente deve essere il soccorso per l' anima tua. Alcuni soggiungono: Io sono pieno d'infermità spirituali e non oso comunicarmi sovente. Risponde Gesù Cristo: *Quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico:* perciò quelli che sono maggiormente soggetti ad incomodi, loro è mestieri essere sovente visitati dal medico. Coraggio adunque, o cristiano, se tu vuoi fare un'azione la più gloriosa a Dio, la più gradevole a tutti i santi del cielo, la più efficace per vincere le tentazioni, la più sicura a farti perseverare nel bene, ella è certamente la santa Comunione.

PREGHIERA.

Perchè mai, o Gesù mio, la vostra Chiesa, mia madre, vuol ch'io giubili in quest'anno? Evvi forse un motivo di gioia più che in al-

tri tempi? Ah! L'essere voi qui in terra, il poterci unire a Voi nella santa Comunione non è egli un motivo sopra ogni altro da farci giubilare continuamente? Per me non vedo altro che rallegri il mio cuore fuori di Voi, vero sposo della Chiesa trionfante, solo consolatore e fortificatore della Chiesa militante. Ma come dunque si stabilì di destinare al giubilo un anno in particolare? Ah, pur troppo, o Gesù mio, che di questo gran bene della Comunione non ne facciamo quel caso che ne dovremmo fare! pur troppo che ci dimentichiamo facilmente di questo incomprensibile tesoro, per il che la vostra sposa, la nostra madre tenerissima, è costretta di quando in quando a risvegliar la nostra attenzione per farci tornare a voi. Ecco, ecco il perchè vuol essa ch'io giubili. Non vuol già ch'io giubili solo in quest' anno, ma con questo mezzo vuol richiamarmi a Voi, che mai avrei dovuto perdere e da cui mai avrei dovuto allontanarmi. Deh! legatemi a Voi nella santa comunione con tale vincolo che non si sciolga mai più in eterno. Tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*.

—

VISITA

ALLA TERZA CHIESA.

La limosina.

Un mezzo molto efficace, ma assai trascurato dagli uomini per guadagnarci il paradiso è la limosina. Per limosina io intendo qualunque opera di misericordia esercitata verso il prossimo per amor di Dio. Iddio dice nella santa scrittura, che la limosina ottiene il perdono dei peccati, quando anche fossero in grande moltitudine *Charitas operit multitudinem peccatorum*. Il divin Salvatore dice nel Vangelo così: *Quod superest date pauperibus*. Ciò che sopravanza ai vostri bisogni datelo ai poveri. Chi ha due vesti ne dia una al bisognoso e chi ha già oltre il necessario, ne faccia parte a chi ha fame (*Luca* 3). Dio ci assicura che quanto facciamo pei poveri, egli lo considera come fatto a se medesimo: tutto quello dice G. C., che farete ad uno de' miei fratelli più infelici, lo avete fatto a me (*Matt.* 25). Desiderate poi che Dio vi perdoni i peccati e vi liberi dalla morte eterna? Fate limosina. *Eleemosyna ab omni peccato et a morte liberat.* Volete impedire che la vostra anima vada alle tenebre del-

l'inferno? Fate limosina. *Eleemosyna non patietur animam ire ad tenebras* (*Tob.* 4). Insomma ci assicura Iddio che la limosina è un mezzo efficacissimo per ottenere il perdono dei nostri peccati, farci trovare misericordia agli occhi suoi e condurci alla vita eterna. *Eleemosyna est quae purgat a peccato, facit invenire misericordiam et vitam aeternam.*

Se dunque desideri che Iddio usi misericordia a te, comincia tu ad usarla verso i poveri. Tu dirai: io fo quel che posso. Ma bada bene che il Signore ti dice di dare ai poveri tutto il superfluo: *quod superest date pauperibus*. Perciò io ti dico che sono superflui quegli acquisti e quegli aumenti di ricchezze, che tu fai di anno in anno. Superflua quella squisitezza che tu procuri pegli oggetti di tavola, dei pranzi, dei tappeti, degli abiti che potrebbero servire per chi ha fame, per chi ha sete, e a coprire i nudi. Superfluo quel lusso nei viaggi, nei teatri, nei balli ed altri divertimenti dove si può dire che va a terminare il patrimonio dei poveri.

Pare opportuno di notare quì l'interpretazione che alcuni danno al precetto del superfluo non certamente secondo le parole di Gesù Cristo: È un consiglio, dicono essi, perciò, data una parte del superfluo in limosina,

possiamo spendere il resto a nostro piacimento. Io rispondo che il Salvatore non fissò alcuna parte; le sue parole sono positive, chiare e senza distinzione: *Quod superest date pauperibus*. Date il superfluo ai poveri. Affinchè poi ognuno fosse persuaso che la severità del suo comando era motivata dall'abuso che molti ne fanno e per cui corrono grave rischio di perdersi eternamente; volle aggiugnere queste altre parole: È più facile che un gammello passi pel foro di un ago, che un ricco si salvi, condannando così i vani pretesti con cui i possessori di sostanze temporali studiano di esimersi dal dare il superfluo ai poveri.

Taluno poi dice con verità: Io non ho ricchezze. Se non hai ricchezze, dà quello che puoi. Per altro non ti mancano mezzi e modi per far limosina. Non vi sono infermi da visitare, da assistere, da vegliare? Non vi sono giovani abbandonati da accogliere, istruire, albergare in tua casa, se puoi, o almeno condurli dove possono imparare la scienza della salute? Non vi sono peccatori da ammonire, dubbiosi da consigliare, afflitti da consolare, risse da calmare, ingiurie da perdonare? Vedi con quanti mezzi tu puoi fare limosina e meritarti la vita eterna! Di più non puoi tu fare qualche preghiera, qualche confessione, comunione, recitare un rosario,

ascoltare una messa in suffragio delle anime del purgatorio, per la conversione dei peccatori, o perchè siano illuminati gli infedeli e vengano alla fede? Non è eziandìo una grande limosina mandare alle fiamme libri perversi, diffondere libri buoni e parlare quanto puoi in onore della nostra santa Cattolica Religione?

Altro motivo ancora, che deve eccitarti a fare limosina, è quello che accenna il Salvatore nel Santo Vangelo. Egli dice così: Voi non darete ai poveri un bicchiere di acqua fresca, senza che il Padre celeste ve ne dia la mercede. Di tutto quello che darete ai poveri, ne avrete il centuplo nella vita presente ed una ricompensa nella vita eterna. Di modo che il dare qualche cosa ai poveri nella vita presente è un moltiplicare, ovvero è un dare a mutuo del cento per uno anche nella vita presente, riserbandoci poi Iddio la piena ricompensa nell'altra vita.

Ecco la ragione per cui si vedono tante famiglie dare copiose limosine da tutte le parti e crescere sempre di ricchezze in ricchezze e di prosperità in prosperità. La ragione la dice Iddio: date ai poveri, e ne sarà dato a voi: *date, et dabitur vobis.* Vi sarà dato il centuplo nella vita presente, e la vita eterna nell'altra: *centuplum accipiet in hac vita et vitam aeternam possidebit.*

110

PREGHIERA.

O Gesù mio, sono pienamente convinto della necessità che io ho di fare elemosina, ma come farò io, che di veri beni, vale a dire spirituali, ho tale penuria che appena appena vivo? Come pregherò io per gl'infedeli e per gli eretici se appena languidamente credo alle verità dalla vostra s. Chiesa insegnate? Come pregherò pei peccatori, se io stesso amo il peccato? Come pregherò per la Vostra Chiesa, pel Vostro Vicario, se mi accorgo quasi appena che essi sono perseguitati, tanto io sono acciecato dalle mondane occupazioni? Ah, Signore! pel vostro ss. Cuore vi scongiuro a volermi fare un po' d'elemosina, donarmi un po' di quella carità che animava i vostri primitivi discepoli, di quella carità che ferveva nei cuori dei santi Giovanni elemosinario, Francesco Saverio, Vincenzo de' Paoli; in quello della B. Margherita Alacoque; allora sì che tutto quel ch' io ho sarà di tutti i miei fratelli, e, per quanto sta da me, celebrerò veramente l' anno del giubileo, facendo parte a chi n' è senza dei beni da Voi ricevuti, onde così meco goda e giubili delle vostre richezze. Tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*.

VISITA

ALLA QUARTA CHIESA.

Pensiero della salute.

Agli occhi della fede il pensiero della salvezza è la cosa più essenziale, ma in faccia al mondo è il più trascurato. Mentre pertanto tu sei in questa chiesa, o cristiano, porta il tuo sguardo sopra di un Crocifisso, e ascolta ciò che Gesù ti dice. Egli scioglie la sua lingua e ti parla così: una cosa sola, o uomo, ti è necessaria: salvar l'anima: *unum est necessarium*. Se tu acquisti onori, gloria, ricchezze, scienze e che poi non salvi l'anima, tutto è perduto per te. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* (1).

Questo pensiero ha determinato tanti giovani a lasciare il mondo, tanti ricchi a dispensare ai poveri le loro ricchezze, tanti missionari ad abbandonare la patria, andare in lontanissimi paesi, tanti martiri a dare la vita per la fede. Tutti costoro pensavano che se perdevano l'anima, niente loro avrebbero giovato tutti i beni del mondo per la vita eterna. Per questo motivo s. Paolo eccitava

(1) Matt. 16, 26.

i cristiani a pensare seriamente al negozio della salute: « Vi preghiamo, egli scrive, o fratelli, affinchè badiate al grande negozio della salute » (1).

Ma di qual negozio parla quì s. Paolo? Parlava, dice s. Girolamo, di quel negozio che importa tutto, negozio che se va fallito, è perduto il regno eterno del Paradiso, e non rimane più altro che essere gittati in una fossa di tormenti, che non avranno più fine.

Aveva perciò ragione s. Filippo Neri di chiamar pazzi tutti coloro, che in questa vita attendono a procacciarsi onori e impieghi lucrosi, ricchezze e poco attendono a salvarsi l'anima. Ogni perdita di roba, di riputazione, di parenti, di sanità, anche della vita, può ripararsi in questa terra; ma con qual bene del mondo, con qual fortuna si può riparare alla perdita dell'anima? Ascolta, o cristiano, è Gesù Cristo che ti chiama: ascolta la voce di lui. Egli vuole concederti misericordia e perdono de' tuoi peccati, e la remissione della pena pei medesimi peccati dovuta. Ritieni però ben fisso nella mente che colui il quale oggi non pensa a salvarsi, egli corre grave rischio di essere dimani coi dannati in inferno e di essere perduto per tutta la eternità.

(1) Thess. 10, 4.

Ma considera che in questo momento, mentre tu sei in chiesa a pensare all'anima tua, tanti muoiono e forse vanno all'inferno. Quanti dal principio del mondo fino ai nostri giorni morirono di ogni età e di ogni condizione e se ne andarono eternamente perduti! Forsechè avessero volontà di dannarsi? Io non credo che alcuno di loro avesse questa intenzione. L'inganno fu nel differire la loro conversione; morirono in peccato, ed ora sono dannati. Tien bene a mente questa massima: l'uomo in questo mondo fa molto se si salva, e sa molto se ha la scienza della salute; ma fa nulla se perde l'anima, e sa nulla se ignora quelle cose che lo possono eternamente salvare.

PREGHIERA.

O mio Redentore, voi avete speso il vostro sangue per comperare l'anima mia, ed io l'ho tante volte perduta col peccato! Vi ringrazio che mi diate ancor tempo di mettermi in grazia vostra. O mio Dio, io sono pentito di avervi offeso, fossi morto prima e non avessi mai disgustato un Dio sì buono come siete voi. Sì, mio Dio, io vi offro tutto me stesso, nascondo le mie iniquità nelle vostre sacratissime piaghe, e so con certezza,

114

o mio Dio, che voi non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente. O Maria, rifugio dei peccatori, soccorrete un peccatore che a voi si raccomanda e in voi confida. — Tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*, colla giaculatoria: Gesù mio, misericordia.

Con permesso dell'Autorità ecclesiastica.

INDICE

AL LETTORE . . . . . *pag.* 3
Pubblicazione del Giubileo . . . . . » 5

ENCICLICA DI S. S. PIO PAPA IX.

Motivo di questo Giubileo . . . . . » 7
Condizioni per acquistare il Giubileo . » 13
Esortazione all'acquisto del Giubileo . » 23
Per la Diocesi di Torino Mons. Lorenzo Gastaldi nostro Veneratissimo Arcivescovo spiega le condizioni e le grazie del Giubileo . . . . . » 33

DIALOGO I. Del Giubileo in generale . » 39
— II. Del Giubileo presso gli Ebrei » 47
— III. Il Giubileo presso i cristiani » 55
— IV. Prima pubblicazione solenne del Giubileo, ovvero anno santo » 61
— V. Delle Indulgenze . . . . » 70
— VI. Acquisto delle Indulgenze. » 84
Intenzione della Chiesa nel promulgare il Giubileo. . . . . » 90
Favori speciali concessi nel tempo del Giubileo . . . . . » 92
Condizioni per acquistare l'Indulgenza del Giubileo . . . . . » 93
VISITA ALLA PRIMA CHIESA — La Confessione . . . . . » 95
— ALLA SECONDA CHIESA — La santa Comunione . . . . . » 101
— ALLA TERZA CHIESA — La limosina » 106
— ALLA QUARTA CHIESA — Pensiero della salute . . . . . » 111

Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

300 giorni d'indulg., ogni volta. (Pio IX. *11 febb. 1869*).

MARIA AUSILIATRICE

COL

RACCONTO DI ALCUNE GRAZIE

OTTENUTE NEL PRIMO SETTENNIO
dalla Consacrazione della Chiesa a Lei dedicata

IN TORINO

per cura del sacerdote

GIOVANNI BOSCO

TORINO, TIPOGRAFIA e LIBRERIA
DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
1875.

PROPRIETÀ DELL' EDITORE

VENDIBILE
anche presso la Libreria dell' Ospizio di s. Vincenzo de' Paoli
IN SAMPIERDARENA.

PREFAZIONE

Al forestiere che giunge a Torino colla ferrovia di Milano, il primo monumento degno di attenzione che si presenta alla sua sinistra avvicinandosi allo scalo di Porta Susa, si è una Chiesa con cupola sormontata da una statua di rame dorato, alta quattro metri e rappresentante Maria SS., mentre sui due campanili che sorgono ai lati brillano altre due statue di angeli pure di rame dorato, portanti in mano l'uno una corona, l'altro una bandiera su cui sta scritta la parola *Lepanto*.

Quella è la chiesa di MARIA AUSILIATRICE del borgo di Valdocco, e il caseggiato che la fiancheggia è l'Oratorio di s. Francesco di Sales, dove si trovano raccolti oltre 800 giovani poveri per ricevervi una cristiana educazione.

È noto che questa chiesa fu cominciata e condotta a termine senza alcun reddito fisso. Le oblazioni di alcune persone divote e le offerte fatte da molti per grazie ricevute furono i soli mezzi usati nella pia impresa.

In altri fascicoli delle *Letture Cattoliche* (1) già fu dato un sunto della storia di detta Chiesa, delle solennità della sua consacrazione, e di varie

(1) Vedi fascicoli intitolati: *Maraviglie della Madre di Dio; Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice; Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice; Nove giorni consacrati a Maria Ausiliatrice.*

grazie ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice.

Il desiderio espresso da molti di aver notizie viepiù complete di questa Chiesa e delle grazie, che ogni dì vi si vanno moltiplicando, diedero spinta alla pubblicazione del presente fascicolo.

In esso, toccato brevemente della origine della divozione a Maria Ausiliatrice, del progetto di dedicarle una Chiesa in Torino, dei mezzi provvidenziali, con cui questa fu condotta a termine, daremo una succinta descrizione della Chiesa stessa ed esporremo una parte delle molte grazie ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice, riservandoci di pubblicarne altre ben più, appena le circostanze dei tempi e delle persone ce lo permettano.

Maria Ausiliatrice, a cui onore unicamente sono scritte queste pa-

gine, faccia sì che sempre più si diffonda tra i fedeli la divozione verso di Lei, onde da tutti « si cooperi a » promuovere la gloria dell'Augusta » Madre di Dio in Terra e così ac- » crescasi il numero di quelli che un » giorno le faranno gloriosa corona » in cielo. » *(Parole di S. S. Pio IX nell'incoraggire l'edificazione di questa Chiesa).*

CAPO I.

Origine della divozione a Maria Ausiliatrice.

Per rimontare alla fonte della divozione a Maria, quale Ausiliatrice del genere umano, converrebbe risalire al giorno in cui, cacciato Adamo dal Paradiso terrestre, Iddio lo confortò promettendogli che sarebbe venuta una Donna mercè della quale nascerebbe il Salvatore del mondo.

Converrebbe passare a rassegna tutti i simboli e le figure con cui Iddio volle nell' Antico Testamento prefigurare le virtù e i pregi di Ma-

ria nelle persone di Sara, Rebecca, Maria sorella di Mosè, Debora, Susanna, Ester, Giuditta, le quali furono l'aiuto e la salvezza del popolo d'Israele, come Maria lo fu di tutto il mondo.

Converrebbe inoltre risalire all'istante in cui annunziatole dall'Angelo ch'essa doveva essere la Madre del Figliuol di Dio, essa rispose umilmente di essere l'ancella del Signore, perciò si compiesse il voler suo: dal qual momento ella fu il vero aiuto del genere umano concorrendo a liberarlo dalla schiavitù del demonio in cui giaceva da tanti secoli.

Quando poi Gesù dall'alto della Croce ci consegnò a Lei come figli nella persona di Giovanni, essa, accettando di diventar nostra Madre, non accettò il solo titolo, ma anche tutti i doveri, tutti gli uffizi di una madre, primo dei quali si è il difendere e aiutare i proprii figli.

E che Maria abbia interpretato l'intenzione di G. C. in questo senso, lo prova la condotta, che essa tenne

di poi. Sappiamo infatti dagli scrittori della sua vita quanto zelo essa dimostrasse per la salute del mondo e per l' incremento della Fede. Gli Apostoli ed i Discepoli prendevano consiglio da Lei, essa li esortava ed incoraggiva a rimaner saldi nelle verità che predicavano; sappiamo dagli Atti degli Apostoli come ella fosse assidua a tutte le radunanze religiose che quei primi fedeli tenevano in Gerusalemme, perchè non mai si celebravano i divini misteri senza che ella vi prendesse parte.

Ma soprattutto dopo la gloriosa sua Assunzione, Maria SS. cominciò a mostrarsi vero aiuto dei cristiani.

A lei la Chiesa attribuisce la sconfitta delle eresie che nel volgere dei secoli tentarono di corrompere e dilaniare la fede; perciò canta in suo onore: *Tu cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.*

Sorge infatti l' eresia di Nestorio che nega a Maria il titolo di *Madre di Dio;* la Cristianità si commuove e 200 vescovi radunati in Efeso con-

dannano Nestorio; e la sua eresia va man mano spegnendosi.

Leone Isaurico muove atroce guerra al culto delle imagini di Maria SS. e dei Santi, e Maria pone in mano a s. Giovanni Damasceno le armi per abbattere la nuova setta.

Più tardi l' eresia degli Albigesi sta per infettare tutta l'Europa. Maria SS. appare a s. Domenico, gli rivela la divozione del Rosario e con questa l'eresia albigese vien debellata e si spegne.

Sorge Lutero a insozzare il mondo coi suoi errori, e Maria SS. appare a S. Ignazio di Lojola, gli rivela in Manresa il nuovo ordine dei gesuiti e con lui sostituisce altri gloriosi atleti ed una lunga schiera di Santi, i quali tutti con un cuor solo ed un'anima sola fanno testa al grande scisma.

Sorga qualsiasi bisogno tra i Cristiani, e' Maria SS. tosto interviene col suo potente aiuto.

Durante i primi tre secoli di lotte e di persecuzioni, quando i Cristiani dovevano temere da un istante all'al-

tro di cader nelle mani del carnefice, la SS. Vergine colle sue frequenti apparizioni portava il coraggio nel petto di quei santi martiri e li rendeva superiori ai tormenti ed alla morte.

Quando poi le scorrerie dei Turchi traevano migliaia e migliaia di cristiani tra le catene della schiavitù sui lidi di Africa e di Siria, ecco Maria SS. apparire a s. Giovanni di Mata, apparire a s. Pietro Nolasco e far sorgere l'ordine della Mercede e quello della Redenzione degli schiavi, mercè cui gli infelici prigionieri erano ridonati alle famiglie, alla Chiesa.

Che se un esercito cristiano era talvolta costretto a scendere in campo per difesa della fede o per una qualche giusta causa, oh quante volte invocando Maria SS. videsi coronato di vittoria e di trionfo! Basta svolgere la Storia Ecclesiastica per trovarne esempi ad ogni pagina.

Così nel secolo VI Narsete, generale di Giustiniano, ricorre a Maria, nè mai scende in campo prima di aver implorato il suo soccorso e libera l'I-

talia oppressa da ben 60 anni dai Goti.

Nel 626 Eraclio imperatore invoca Maria e riporta due splendide vittorie contro i Persiani.

Per visibile aiuto di Maria, Costantinopoli assediata dai Persiani, e poi nel 718, assediata da ben tre anni dai Mori, è miracolosamente liberata.

Nello stesso anno 718 Pelagio principe delle Asturie ricorre a Maria e sconfigge i Saraceni, dei quali ventimila rimangon estinti e 60 mila sommersi nelle acque, ed in memoria del fatto innalza un tempio alla Beatissima Vergine.

Nell'867 i Saraceni si avanzano contro l'esercito di Basilio imperatore; il loro duce scrive insultando al generale in capo dei Cristiani, Andrea: « Vedrò ora se il figliuol di Maria e sua Madre ti potranno salvare dalle mie mani. » Il pio generale prende l'insolente scritto, lo appende ad una imagine di Maria dicendo: « Vedi, o Madre di Dio, vedi, o Gesù, quali insolenze pronunzia contro il tuo popolo questo barbaro arrogante? »

Poscia impugna le armi, sale in arcioni, intima la battaglia e i Saraceni sono vinti e sbaragliati.

Nel 1185 Papa Urbano II mette le armi dei crociati sotto gli auspici di Maria, ed i crociati guidati da Goffredo di Buglione liberano i luoghi santi dal dominio degli infedeli.

In una battaglia coi Mori Alfonso VIII re di Castiglia fa mettere sullo stendardo l' imagine di Maria, ed i Mori sono sconfitti, 200 mila di essi rimangono sul campo, ed il glorioso stendardo sfolgoreggia ancora oggidì nella Chiesa di Toledo.

Pure col soccorso di Maria, Alfonso IX re di Spagna sconfigge un esercito di 200 mila Saraceni e Giacomo I re di Aragona strappa loro tre grandi regni e riconoscente innalza varii templi a Maria.

Filippo il Bello, abbondonato dai suoi e sul punto di cader nelle mani dei nemici, si raccomanda a Maria; e non solo scampa dal pericolo, ma giunge a disperdere e fugare i suoi nemici, e in memoria del fatto in-

nalza un tempio a Maria e vi appende le proprie armi.

Filippo di Valois, re di Francia, sbaraglia i suoi nemici, e reduce trionfante in Parigi si reca tosto alla Cattedrale dedicata alla B. V. e quivi offre il suo cavallo e le regie sue armi.

Giovanni Zemisca imperatore dei Greci è assalito da un esercito di Bulgari, Russi, Sciti e altri barbari in numero di 300 mila. Si raccomanda a Maria, sbaraglia i nemici, e fa portare in trionfo l'imagine della celeste sua Ausiliatrice.

Giovanni Comneno riconosce da Maria la sua vittoria sugli Sciti, e in segno di gratitudine ne fa portare trionfalmente l'imagine sopra un carro trapuntato di argento e di gemme, tirato da quattro bianchissimi cavalli, mentre egli a piedi segue il carro portando la croce.

Nel 1492 Cristoforo Colombo nel partire per la scoperta del nuovo mondo consacra a Maria la sua ardita impresa, e vuole che la prima

delle sue navi porti sullo stendardo l'immagine di Maria.

Simone di Monforte si affida a Maria, e con 800 cavalieri e mille pedoni sconfigge 100 mila Albigesi presso Tolosa (1513).

Ladislao, re di Polonia, pone le sue armi sotto la protezione di Maria, riporta vittoria su 50 mila Teutoni e ne reca in trofeo le spoglie al sepolcro di s. Stanislao.

Massimiliano, duca di Baviera, fa imprimere sullo stendardo l'imagine della Madonna col motto: *Da mihi virtutem contra hostes tuos* e riduce al dovere gli Austriaci e Boemi ribellati.

Arturo, re d'Inghilterra, fa scolpire sul suo scudo l'imagine di Maria, e riesce invulnerabile nelle battaglie.

Nel 1706 80 mila Francesi assediano Torino. Il Principe Eugenio e il Duca Vittorio Amedeo fanno voto a Maria, e Torino è liberata e la maestosa Basilica di Superga sorge a perenne memoria del fatto.

CAPO II.

La battaglia di Lepanto e la liberazione di Vienna.

Ma dove più splendidamente rifulse l' aiuto di Maria in prò delle armi cristiane fu nella battaglia di Lepanto e nella liberazione di Vienna.

Da oltre a cent' anni i Turchi si erano stabiliti a Costantinopoli e di là minacciavano d'invadere tutta la cristianità, abbattervi la religione cristiana, sostituirvi il culto di Maometto. Il loro imperatore Selimo II già si era impadronito dell' isola di Cipro, facendo passare a fil di spada nella sola città di Nicosia ben 20 mila cristiani, e di là stava per precipitarsi sull' Italia. Papa s. Pio V, che allora governava la Chiesa, si rivolse ai principi cristiani, cercando di unirli in una santa lega contro il Turco. Per la sua instancabile iniziativa il re di Spagna Filippo II, il Duca di Savoia Emanuele Filiberto, i Genovesi e i Veneziani mettono insieme un'ar-

mata navale. Agli 8 di ottobre 1571 s' incontrano colla flotta ottomana nelle acque di Lepanto, città della Grecia. Erano le 4 della sera. Da tutta la cristianità si pregava pel trionfo de' cristiani. I combattenti si erano confessati e comunicati. Al grido di *Viva Maria* si scagliano contro i nemici. Già la battaglia durava da un'ora e la vittoria era indecisa, quando cade morto il generale dei Turchi. La notizia si diffonde in un baleno, i cristiani pigliano baldanza, i turchi si scoraggiano, si confondono, si danno alla fuga. La strage è generale, la sconfitta compiuta. In breve ora i Turchi perdono 30 mila uomini, 224 navi, 427 cannoni. Il s. Pontefice riceve per rivelazione la notizia della vittoria, e riconoscente del riportato trionfo, decreta che nelle litanie Lauretane sia inserita l'invocazione: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Cent'anni dopo nel 1683 i Turchi ritentano la prova d'invadere l'Europa, e, radunato un esercito di 200

mila uomini, si avanzano a marcie forzate fin sotto le mura di Vienna. Il popolo spaventato fugge da quella città, l'imperatore stesso se ne allontana; solo vi rimane a difenderla il principe Carlo di Lorena con 30 mila uomini. Anche in quel frangente fu un Sommo Pontefice, Innocenzo XI, che provvide alla salvezza della Cristianità, intimando pubbliche preghiere ed eccitando i principi cristiani a venire in soccorso di Vienna. Un solo rispose al suo invito, e fu l'immortal Giovanni Sobiescki re di Polonia. Con un pugno di prodi egli penetra in Vienna, che oramai era divenuta un mucchio di rovine. Il 12 di settembre si porta in chiesa col principe Carlo, ivi assiste alla santa Messa che volle servire egli stesso, tenendo le braccia distese in forma di croce. Dopo essersi comunicato e aver ricevuto la santa benedizione per sè e per tutto il suo esercito, si alza e ad alta voce grida: « Soldati, per la gloria della Polonia, per la liberazione di Vienna,

per la salute di tutta la Cristianità, sotto alla protezione di Maria, noi possiamo con sicurezza marciare contro ai nemici, e nostra sarà la vittoria. » E così fu. Egli piomba sull'esercito ottomano, il quale, dopo breve combattimento, si ritira dall'altra sponda del Danubio con tanta precipitazione e confusione, che lascia sul campo cento mila uomini, quasi tutti gli equipaggi, le munizioni di guerra e ottanta pezzi d'artiglieria. Non mai fuvvi vittoria più gloriosa e che costasse sì poco sangue ai vincitori. Carichi di bottino i soldati rientravano in città, cacciandosi davanti molte greggie di buoi. Colla più grande solennità si cantò il *Te Deum* nella cattedrale, ove fu portato lo stendardo che si era trovato nella tenda del gran Visir, mentre lo stendardo di Maometto, più ricco ancora, fu mandato al Papa. Tutta la Cristianità fu concorde nell'attribuire alla beata Vergine una sì strepitosa vittoria, che liberava non solo l'Austria, ma l'Europa dall'invasione ot-

tomana. Fu in quella occasione che sorse a Monaco di Baviera la prima Confraternita in onore di Maria Ausiliatrice; la quale Confraternita, arricchita dai Papi di molte Indulgenze, si diffuse rapidamente facendosi ascrivere alla medesima imperatori, re, regine, prelati, sacerdoti e un' infinità di popolo di tutte parti di Europa.

Non la finiremmo più, se dir volessimo la millesima parte delle grazie e dei favori ottenutisi nei tempi andati, mediante l'aiuto di Maria santissima; perciò facciam punto con dire, che l'Abate Renato Rohrbacher, il quale consumò la sua vita nello studiare e scrivere la storia della Chiesa Cattolica, per cui ebbe campo di conoscere a fondo le vie che tenne e tiene ne' vari tempi lo Spirito Santo per condurre a salvamento le anime, esalava l'ultimo suo respiro 17 gennaio 1856, pronunziando le parole: *Auxilium Christianorum!* quasi dicesse: « Maria è quella che fu sempre l'aiuto dei Cristiani, Maria è quella

che li aiuterà nella lotta presente; Maria è quella che ci deve aiutare in morte. »

CAPO III.

Festa di Maria, Aiuto dei Cristiani.

I fatti che abbiamo finora esposti, mentre provavano quanto la beata Vergine fosse realmente *Aiuto dei Cristiani*, lasciavano nel cuor dei fedeli sempre più vivo il desiderio di onorare la santissima Vergine sotto quel glorioso titolo. Già, come abbiamo veduto, S. Pio V aveva introdotto nelle Litanie Lauretane l'invocazione: *Maria auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Già la Chiesa aveva approvato ed arricchita d'indulgenze la Confraternita di Maria Ausiliatrice in Monaco, ed altre che vi si erano ascritte; ma una cosa mancava ancora, ed era che un giorno dell'anno fosse espressamente stabilito per onorare la beata Vergine sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, vale a dire,

che s'istituisse una festa con rito, Messa ed officio dalla Chiesa approvato.

Affinchè i Pontefici si determinassero a questa importante istituzione, si richiedeva un qualche fatto straordinario, e questo non tardò ad avvenire.

Sul principiare di questo secolo, Napoleone I, dopo aver conquistata mezza Europa colle sue vittorie, volendo costringere anche il Sommo Pontefice, che allora era Pio VII, a cedergli formalmente i suoi dominii temporali, da prima glieli tolse colla forza, poscia cacciò di Roma cardinali, vescovi, preti e frati, privandoli parimente dei loro beni.

Nè riuscendo ancora con ciò a piegare l'animo del Papa, Napoleone lo fece arrestare e condurre col cardinal Pacca, suo segretario, a Savona, dove rimase per più di cinque anni in severa prigionia. Ma siccome dove è il Papa, ivi è il centro della religione, così Savona divenne il punto di concorso di tutti i veri cattolici, e come un'altra Roma.

Irritato l'imperatore da tante dimostrazioni di affetto e di venerazione prodigate all'augusto prigioniero, comandò che malgrado la rigida stagione e la malferma salute il santo vecchio venisse traslocato a Fontainebleau, castello poco distante da Parigi, e che ivi lo si tenesse separato da tutti i suoi consiglieri ed amici.

Gemeva il santo vecchio nella solitaria sua prigione, nè i Cristiani avevano più altro mezzo di soccorrerlo che la preghiera. Vuolsi che allora appunto Pio VII abbia promesso alla santa Vergine di istituire una festa per onorarla sotto il titolo di *Aiuto dei Cristiani*, qualora egli avesse potuto ritornare a Roma sul trono pontificale, cosa che allora pareva follia sperare.

Intanto tutto sorrideva a Napoleone. Dopo aver fatto risuonare di sua fama i due mondi, camminando di vittoria in vittoria, aveva portato le armi nel cuor della Russia, sperando di trovar colà nuovi trionfi.

24

Ma Iddio aveva disposto altrimenti. Maria mossa a pietà dei gemiti del Vicario di Gesù Cristo e delle preghiere di tanti suoi figli, cangiò in un momento le sorti d'Europa e del mondo.

Napoleone che si era riso delle scomuniche del Papa, dicendo che non avrebbero fatto cader le armi di mano a' suoi soldati, vide compirsi la cosa alla lettera. Un freddo così intenso, che mai non s'era visto l'eguale, irrigidiva le membra de' suoi soldati, le armi cadevano loro di mano; sfiniti di forze perivan per le strade, o rimanevano sepolti nelle nevi. Di un immenso esercito pochi battaglioni poterono rientrare in Francia con Napoleone. Dopo d'allora le cose volsero sempre più al rovescio per lui, finchè costretto a consegnarsi nelle mani de' suoi più fieri nemici, gli Inglesi, egli che aveva imprigionato il Papa, fu condotto a terminare i suoi giorni a mille e mille leghe di distanza dalla sua patria in un'isola perduta in mezzo al-

l'Oceano, cioè a s. Elena, ove terminò i suoi giorni, pentendosi, prima di morire, dei mali recati alla Chiesa ed al Vicario di Gesù Cristo.

E intanto Pio VII, ridonato alla libertà, potè rientrare in Roma, dove fu accolto con indicibile entusiasmo, e ripigliata l'amministrazione della Chiesa e de' suoi dominii, per rendere perpetua la memoria della prodigiosa liberazione sua, dei cardinali e dei vescovi e della libertà ridonata alla Chiesa, istituì la festa di *Maria auxilium Christianorum*, da celebrarsi ogni anno al giorno 24 maggio; giorno, in cui egli nel 1814 libero e trionfante era rientrato in Roma.

E sempre finchè visse egli fu divoto di Maria Ausiliatrice, e ne promosse il culto approvando associazioni e confraternite in suo onore, e concedendo molte indulgenze a varie pratiche di pietà dirette a tale scopo. Che anzi, compiutosi nel 1817 un dipinto di Maria santissima, che doveva collocarsi nella chiesa di Santa Maria in Monticelli, appena vide la

divota immagine, provò tale emozione che senza prevenzione alcuna gridò: *Maria, auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Ed ancora oggidì i fedeli, facendo eco a quel grido scoppiato dal cuore di Pio VII, continuamente attorniano quel divoto quadro, domandando grazie ed intercessione a Maria aiuto dei Cristiani.

CAPO IV.

Progetto di una chiesa a Maria Ausiliatrice in Torino.

Già da tempo la divozione alla B. Vergine Ausiliatrice aveva messo piede in Torino. Questa città era stata una delle prime ad aggregarsi alla Confraternita di Monaco, di cui parlammo nel capo precedente; ma pel numero stragrande dei Confratelli si era dovuto istituire nella chiesa di S. Francesco da Paola una Confraternita speciale che Pio VI con rescritto 9 febbraio 1798 aveva approvata ed arricchita di molte indul-

genze e favori spirituali. Inoltre una cappella con altare e bellissima statua di marmo prezioso, era stata fatta costrurre e dedicare a Maria Ausiliatrice nella stessa chiesa di S. Francesco di Paola dal cardinal Maurizio principe di Savoia, morto nel 1657 (1).

In questi ultimi tempi però la divozione a Maria Ausiliatrice si può dire essere divenuta mondiale, tanto da ogni parte si andavano proclamando favori strepitosi, che Essa concedeva a chi la invocava sotto al titolo di Ausiliatrice. Non poco a ciò aveva contribuito il maraviglioso scoprimento dell'immagine di Maria, *Auxilium Christianorum*, avvenuto nel 1862 nelle vicinanze di Spoleto; immagine stata dipinta nel 1570, e che rimasta quasi tre secoli senza onore, vide ora sorgere intorno a sè un maestoso tempio in grazia delle

(1) Quella cappella essendo stata alquanto danneggiata dal tempo, il Re Vittorio Emanuele II ordinò che ogni cosa fosse a sue spese ristorata.

generose oblazioni dei vari divoti stati beneficati da Maria (1).

Dilatandosi dunque sempre più e per ogni dove la detta divozione, fu ideato il progetto di una chiesa da dedicarsi appunto a Maria Ausiliatrice in Valdocco (2), popolatissimo quartiere di questa città di Torino.

Era ivi uno spazio estesissimo coperto di case abitate da oltre 35000 persone, tra cui non esisteva alcuna

(1) La relazione del ritrovamento di questa immagine è a lungo riferita nel fascicolo delle Letture Cattoliche, intitolato: *Maraviglie della Madre di Dio Maria Ausiliatrice*, pag. 95.

(2) Questo quartiere chiamasi Valdocco dalle iniziali *Val. Oc.: Vallis Occisorum*, ossia Valle degli Uccisi, perchè essa fu inaffiata dal sangue dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio, patroni della città; dei quali i due ultimi riportarono in detto luogo la palma del martirio, e Solutore, ivi ferito, compiè poscia il suo martirio presso ad Ivrea (Vedi fascicolo delle LETTURE CATTOLICHE, *Vita dei SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio*). E sembra veramente che il sangue di quei martiri abbia portato benedizione a questo quartiere, essendovi sorti quasi l'un presso all'altro tanti istituti pii, cioè il Cottolengo, il Rifugio, il monastero delle Maddalene, la pia Opera dei Sordo-muti, del manicomio, di s. Anna, l'istituto del Buon Pastore, l' Oratorio di S. Francesco di Sales ecc.

pubblica chiesa, fuori quella di Borgo Dora posta all'estremità, che d'altronde non può contenere più di 1000 persone. Esistevano bensì nel distretto le chiesette della Piccola Casa della Provvidenza e dell'Oratorio di S. Francesco di Sales; ma sì l'una che l'altra bastavano appena al servizio delle rispettive loro comunità che anzi molti dei giovani, che nei dì festivi venivano all'Oratorio, ne dovevano essere rimandati per mancanza di posto.

Evidente era dunque il bisogno di una chiesa in quel territorio per comodità degli abitanti; ma un motivo tutto speciale ne consigliava la costruzione, ed era il bisogno di dare un segno pubblico di gratitudine a Maria SS., che in modo tanto visibile aveva in questi ultimi tempi scampato i nostri paesi dai mali, cui tanti altri erano andati soggetti.

Due cose dovevansi anzitutto decidere: il luogo preciso e il titolo dell'edifizio. Il luogo fu scelto in un'area posta vicino all'Oratorio di S. Fran-

cesco di Sales, nel centro di quella grande popolazione. Quanto al titolo, mentre si stava discutendo intorno al medesimo, un incidente sciolse ogni dubbio. Il Sommo Pontefice, l'immortale Pio IX, cui nulla sfugge di quanto può tornar vantaggioso alla religione, informato del progetto di quella chiesa a Maria SS., mandò la sua prima graziosa offerta di L. 500, facendo sentire *che Maria Ausiliatrice sarebbe stato un titolo certamente gradito all' Augusta Regina del Cielo.* Accompagnava poi l'offerta con una speciale benedizione a quelli, che colle loro oblazioni fossero per cooperare all'edificazione e al lustro di quella chiesa.

Stabilito il luogo e il titolo dell'edifizio, l'ingegnere cavalier Antonio Spezia ne concepì il disegno, lo sviluppò in forma di croce latina sopra una superficie di 1200 metri quadrati, e sebbene già fossero sôrte non piccole difficoltà ed altre ancor più gravi si presentissero, nondi-

meno, fidando nell'aiuto della santa Vergine, si pose animosamente mano all'edifizio.

CAPO V.

Costruzione della Chiesa.

Già si erano fatti gli scavi, e si stava in procinto di gettare le prime pietre e la prima calce, quando si scoprì che le fondamenta poggiavano sopra un terreno di alluvione, e perciò inetto a sostenere le basi di un edificio di quella fatta. Si dovettero perciò approfondire di più gli scavi e stendere un largo strato di pali fortemente intrecciati gli uni cogli altri in modo da potervi fabbricar sopra le fondamenta. Ciò, come è ben naturale, fu cagione di maggiori spese sia per l'aumento dei lavori, sia per la copia dei materiali e dei legnami che dovettero collocarsi sotto terra. Ciò nonostante i lavori furono alacremente continuati, e il 27 aprile 1865 si poterono benedire le

fondamenta e porre la pietra angolare.

Per comprendere il significato di questa funzione conviene osservare essere disciplina della Chiesa cattolica che niuno debba incominciare la fabbrica di un sacro edificio senza espressa licenza del Vescovo della Diocesi: *Aedificare ecclesiam nemo potest, nisi auctoritate dioecesani* (1). Il vescovo poi va in persona o per mezzo di un suo incaricato a porre la pietra fondamentale. Questa pietra figura Gesù Cristo, che ne' libri santi è detto pietra angolare, ovvero il fondamento di ogni autorità, di ogni santità. Con quell'atto il vescovo indica che egli riconosce la sua autorità da Gesù Cristo, cui quell'edificio appartiene, e da cui deve dipendere ogni esercizio religioso che sia per farsi in avvenire in quella chiesa, mentre il vescovo ne prende possesso spirituale mettendo la pietra fondamentale.

(1) Concilio Aurelian. dist. 1, *De Consecr.*

Nei primi tempi della Chiesa, quando si voleva fabbricare qualche chiesa, se ne contrassegnava prima il luogo con una croce per dinotare che quel sito, destinandosi al culto del vero Dio, non poteva più servire ad uso profano.

La benedizione poi si fa dal vescovo, ad esempio di quanto fece il patriarca Giacobbe allora che in un deserto alzò una pietra, sopra cui fece sacrificio al Signore dicendo: *Lapis iste, quem erexi in titulum, vocabitur domus Dei.*

In queste funzioni si usa per lo più che il vescovo benedice la pietra angolare e qualche distinto personaggio la depone al suo posto, e mette sopra la prima calce.

Nel nostro caso monsignor Odone di felice memoria vescovo di Susa era incaricato di fare la funzione religiosa e il Principe Amedeo di Savoia di collocare a suo posto la pietra angolare e di mettervi sopra la prima calce.

Il giorno 27 aprile 1865, alle due di sera, si cominciò la religiosa fun-

zione. Il tempo era sereno, una moltitudine di gente, la prima nobiltà torinese ed anche non torinese era intervenuta. I giovanetti appartenenti alla casa di Mirabello in quella occasione erano venuti a formare coi loro compagni torinesi una specie di esercito.

Monsignor Odone, dopo le preci e i salmi prescritti, asperse con acqua lustrale le fondamenta del disegnato edifizio, di poi si portò presso al pilastro della cupola nel lato del Vangelo, il quale sorgeva già al livello dell'attuale pavimento. Quivi fu redatto un verbale di quanto si faceva (1).

(1) Questo verbale è del tenore seguente:
« L'anno del Signore mille ottocento sessantacinque, il ventisette aprile, ore due di sera, l'anno decimonono del Pontificato di Pio IX, de Conti Mastai Ferretti felicemente regnante; l'anno decimosettimo di Vittorio Emanuele II; essendo vacante la sede arcivescovile di Torino per la morte di Monsignor Luigi dei Marchesi Franzoni, Vicario Capitolare il Teologo Collegiato Giuseppe Zappata; curato della Parochia di Borgo Dora il Teologo Cattino cav. Agostino; direttore dell'Oratorio di san Francesco il sacerdote Bosco Giovanni; alla presenza di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta

Letto ad alta voce ed approvato il verbale, fu sottoscritto da tutti quelli che vi erano nominati e dai più illustri personaggi che trovavansi presenti. Di poi fu piegato e fasciato col disegno della chiesa e con qualche altro scritto, e riposto

del conte Costantino Radicati Prefetto di Torino; della Giunta Municipale rappresentata dal Sindaco di questa città Lucerna di Rorà marchese Emanuele e dalla Cummissione promotrice di questa chiesa da dedicarsi a *Dio Ottimo* ed a *Maria Ausiliatrice*. Monsignor Odone G. Antonio vescovo di Susa, avuta l'opportuna facoltà dall'Ordinario di questa Archidiocesi, ha proceduto alla benedizione delle fondamenta di questa chiesa e collocazione della pietra angolare della medesima nel pilastro grande della cupola nel lato del Vangelo dell'altare maggiore. In questa pietra sono state chiuse alcune monete di metallo e di valore diverso, alcune medaglie portanti l'effigie del Sommo Pontefice Pio IX e del nostro Sovrano, una iscrizione in latino che ricorda l'oggetto di questa sacra funzione. Il benemerito ingegnere architetto cav. Spezia Antonio, il quale ne concepì il disegno, con ispirito cristiano prestò e presta tuttora l'opera sua nella direzione dei lavori

» La forma della chiesa è di croce latina, della superficie di mille duecento metri; motivo di questa costruzione è la mancanza di chiese fra i fedeli di Valdocco, e per dare un pubblico attestato di gratitudine alla gran Madre di Dio

in un vaso di vetro appositamente preparato. Chiuso questo ermeticamente, venne collocato nel cavo fatto in mezzo alla pietra fondamentale. Benedetta ogni cosa dal vescovo, fu sopra posta altra pietra, e il Principe Amedeo vi pose la prima calce. Dopo i muratori continuarono il loro

pei grandi benefizi ricevuti, per quelli che in maggior copia si attendono da questa celeste Benefattrice. L'opera fu cominciata, e si spera che sarà condotta a felice termine colla carità dei divoti.

» Gli abitanti di questo Borgo di Valdocco, i Torinesi ed altri fedeli da Maria beneficati, riuniti ora in questo benedetto recinto, mandano unanimi al Signore Iddio, alla Vergine Maria, aiuto dei cristiani, una fervida preghiera per ottenere dal cielo copiose benedizioni sopra i Torinesi, sopra i cristiani di tutto il mondo, e in modo particolare sopra il Capo supremo della Chiesa cattolica, promotore ed insigne benefattore di questo sacro edifizio, sopra tutte le autorità ecclesiastiche, e specialmente sopra S. A. R. il Principe Amedeo, che accettando l'umile invito diede un segno di venerazione alla gran Madre di Dio. L'augusta Regina del Cielo assicuri un posto nell'eterna beatitudine a tutti quelli che hanno dato o daranno opera a condurre a termine questo sacro edifizio, o in qualche altro modo contribuiranno ad accrescere il culto e la gloria di Lei sopra la terra. »

lavoro fino all'altezza di oltre un metro di costruzione.

Compiuti gli altri riti religiosi, i prelodati personaggi visitarono lo stabilimento ed assistettero ad una rappresentazione dei giovani stessi, dai quali si lessero varie poesie di opportunità, e si eseguirono diversi pezzi di musica vocale ed istrumentale con un dialogo, in cui si dava un cenno storico sulla solennità del giorno.

Chiudeva la giornata una divota azione di grazie al Signore colla benedizione del SS. Sacramento.

L'augusto Principe fra gli altri segni di gratitudine, offerì la graziosa somma di fr. 500 della sua cassetta particolare, e regalò gli attrezzi della sua ginnastica.

I lavori proseguirono quindi colla massima celerità, e nel corso del 1865 l'edifizio fu condotto fino al tetto, coperto e compiuta la vôlta, ad eccezione del tratto compreso nella periferia della cupola. L'anno 1866 si terminarono la cupola e il cupo-

lino, che vennero ricoperti di rame stagnato e spalmato di biacca per guarentirli dalla ossidazione e dalle intemperie delle stagioni. La pietra che chiudeva la volta della cupola fu collocata dal sig. march. Emanuele Fassati ora di sempre cara memoria.

L'anno 1867 fu terminata la statua rappresentante Maria madre di misericordia, in atto di benedire i suoi divoti.

Questa statua, lavoro del cavaliere Boggio torinese, è alta circa quattro metri ed è sormontata da dodici stelle dorate, che fanno corona sopra il capo della gloriosa Regina del cielo. Essa è di rame battuto, e quando venne collocata al suo posto era semplicemente bronzata; ciò faceva rilevare assai bene i lavori dell'arte, ma a qualche distanza rendeva la statua appena visibile; laonde si giudicò bene di indorarla. Una pia persona, già per molti titoli benemerita, s'incaricò della spesa. Ora risplende luminosa, e a chi la guarda di lon-

tano al momento che è riverberata dai raggi del sole, sembra che parli e voglia dire:

« Io sono bella come la luna, eletta come il sole: *Pulcra ut luna, electa ut sol.* Io sono qui per accogliere le suppliche de' miei figli, per arricchire di grazie e di benedizioni quelli che mi amano: *Ego in altissimis habito ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.* »

Terminati i lavori di fregio e di ornamento della statua, essa fu benedetta con una delle più divote solennità dall'Arcivescovo, monsignor Riccardi, di felice memoria, assistito da tre canonici della Metropolitana e da molti sacerdoti.

Coll'anno 1867 i lavori vennero quasi ultimati. Il rimanente dell'interno della chiesa fu compiuto nei cinque primi mesi del 1868.

CAPO VI.

Descrizione della Chiesa.

Come già abbiamo accennato, questa Chiesa si svolge in forma di croce latina sopra un' area di 1200 metri quadrati. La sua facciata è di stile moderno e ben proporzionato. Dal mezzo del corpo dell' edifizio spicca la gran cupola sormontata dalla statua della B. V. Dall'uno e dall'altro lato sorgono due campanili, terminati a cupolino ed essi pure sormontati da due statue di rame dorato battuto, dell'altezza di due metri e mezzo caduna. L'una di queste statue rappresenta l'angelo Gabriele nell' atto di offrire una corona alla s. Vergine; l'altra statua rappresenta s. Michele nell'atto di fare sventolare una bandiera, sulla quale sta scritto *Lepanto*, come per ricordare la grande vittoria riportata dai Cristiani sui Turchi presso Lepanto ad intercessione di Maria SS.

Sopra uno dei campanili avvi un

concerto in *mi bemolle* di otto campane, con cui si possono suonare pezzi di musica ed anche marcie militari. Intorno alle campane sono incise immagini con analoghe iscrizioni. Una di queste campane è dedicata al supremo gerarca della Chiesa Pio IX; un'altra a mons. Riccardi in allora arcivescovo di Torino; una alla famiglia del conte Francesco Viancino; altra alla famiglia del conte De Maistre; una a quella di Rosa Mercurelli di Roma. Un castelletto in ferro appoggiato al piano delle finestre del campanile sorregge tutto il peso delle campane, le quali vengono suonate a ruota con grande comodo e facilità, ed occupano pochissimo posto essendone i ceppi fatti in getto.

L' esterno della cupola è circondato da tre ringhiere, ed una scala a gradinata posta a suo ridosso offre mezzo sicuro per salire al piedestallo della statua. Dalla prima base dell'edifizio alla sua maggiore altezza si misurano metri 70; i basamenti,

i legami, gli stillicidi, i cornicioni sono di granito.

Degna di attenzione è la porta maggiore della Chiesa, egregio lavoro dell'artista Ottone torinese. Altre sei porte laterali possono dare sfogo alla folla.

Entrando nell'interno della chiesa, vedonsi anzitutto nell' ingresso due colonne di marmo, che sostengono l' orchestra, i cui piedestalli sono lavorati in modo da servire da acquasantino. In alto intorno ai cornicioni e nell' interno della cupola girano ringhiere in ferro.

L' orchestra è di due piani, cioè di orchestra e controrchestra, con eco ossia doppio pavimento, ed è capace di circa 300 musici. Esso è dono e lavoro dell'artista Gabotti Giuseppe di Locarno dimorante a Torino.

L' organo poi, eretto nel 1870, è l'opera 161ª dei F.lli Lingiardi di Pavia, e l'undecima del loro nuovo sistema di *organi-orchestra*, con *apparato pneumatico*, pure di loro invenzione. Consta di registri n. 58, cioè: di

44 pel grand' organo, e di 14 per la *cassa armonica*, rappresentante l'antica *eco* o *second'organo*. Ha due tastiere; l' una serve per il ripieno e strumenti ad anima del grand'organo e per la cassa armonica; l'altro per gli strumenti di timbro forte, detti a squillo, che sono dieci registri, i quali emanano per sè soli l'effetto di una piccola banda della forza complessiva di un organo di 30 registri del sistema comunemente usato, per cui si può dire che detto organo rende in valore sonoro l'effetto doppio, relativamente alla sua mole, cioè come constasse di 90 e più registri. A mezzo delle due tastiere si può ottenere l' effetto di quattro organi di diverso timbro: colla tastiera seconda il ripieno semplice, la cassa armonica chiusa, l' eco, poi l' organo espressivo per le tinte graduate che pongono l' esecutore in facoltà di smorzare e rinforzare i suoni, e di portare la sonorità dal più lieve soffio di poche canne, al massimo grado di intensità, e ciò mediante l' uso

dell'altra tastiera, che unita alla prima per dar effetto di banda, permette di raggiungere tale un grandioso complesso, da renderlo superiore a qualsiasi massa istrumentale.

Alternando poi i singoli registri corrispondenti alle due tastiere si ricavano effetti così svariati, che non si possono nè descrivere, nè immaginare. E tutti questi moltiplici effetti si possono ottenere dal suonatore colla massima facilità, sia pure di mediocre capacità, purchè vada fornito di un certo buon gusto.

I Lingiardi si studiarono di semplificare il meccanismo di quest'organo collocando sopra lo stesso somiere la parte fonica.

Ecco perchè si possono da esso ottenere effetti mirabili svariatissimi con sole due tastiere e con molto maggiore facilità e prontezza che non dagli organi forniti di 4 o 5 tastiere, come sono quelli costosissimi di Francia e di Germania. E ciò anche per la posizione la più comoda ed acconcia, con cui sono collocate le tastiere

e pedaliere, i tiratutti, i pedaletti sicchè possono essere maneggiati da chi suona con una prontezza ed agilità indicibile, mentre poi d' altra parte l' istrumento si presta a sciogliere le più svariate complicazioni e difficoltà.

Mirabili poi sono in detto organo i seguenti effetti acustici d'invenzione dei suddetti fratelli Lingiardi:

1° Le *voci umane*, che rendono la verità di un coro di vergini, che dalla chiesuola del loro monastero innalzano preci al Signore.
2° Il *violino* ed il *violoncello*, di tale effetto che par di udire le corde a vibrare sotto il fregamento dell'arco.
3° La *dulciana*, voce soavissima che accompagna sommessamente tutti gli strumenti dolci e delicati.
4° Lo *czakan* (flauto polacco) a voce argentina, penetrante, che ricorda il canto degli augelletti dopo un temporale.
5° Il *contrafagotto*, in ordine di 16

piedi, che dona all'organo la massima gravità.

6° Il *corno-bassetto* a lingua, e tutti gli altri registri di concerto imitanti perfettamente il tipo, di cui portano il nome.

Per l'aggiunta di questi nuovi effetti orchestrali, l'organo non scema punto dall'antica maestà del ripieno nudrita da potenti contrabassi, che unito ai registri di concerto si fonde nel più omogeneo impasto, formando così un complesso imponente di una armonia la meglio equilibrata, degna veramente del tempio di Dio. — Che se tutte le cose, come dice il Poeta:

Sono scala al Fattor chi ben le estima,

molto più lo si può dire di questo grandioso istrumento sacro, le cui dolci e maestose armonie elevano a Dio la nostra mente e il nostro cuore, e in cui

V'è del tuono il fragor che rimbomba
Il ronzio del più piccolo insetto,
Il gorgheggio del caro augelletto
Che dei boschi rallegra l'orror:

V'è lo squillo di bellica tromba,
L'arpa mesta, le tibie gioconde:
Ciò che a tocco, che ad arco risponde,
Tutto s'ode nel sommo lavor (1).

S. Carati.

Proseguendo la descrizione della chiesa, cinque sono gli altari, tutti di marmo lavorato con disegni e fregi diversi, colle rispettive balaustre. Essi sono lavoro del cav. Gussone torinese, ad eccezione del primo a destra dedicato a s. Anna. Questo per preziosità di marmi è il più ricco, poichè contiene verde antico, rosso di Spagna, alabastro orientale, e del malachita. È stato lavorato in Roma dall' artista Luigi Medici, ed inviato a questa chiesa a compimento di promessa fatta e di grazia ricevuta. Il quadro sopra l' altare rappresenta

(1) I sommi maestri, i più competenti giudici, che ebbero a collaudare gli organi dei Lingiardi, interpellati sugli effetti sorprendenti tanto decantati in essi organi, rispondono: Non si possono nè descrivere nè definire, bisogna udirli.
Quindi è che nelle esposizioni industriali e dalle migliori Accademie d'Italia questi organi furono spesso fregiati di medaglia d' oro, e S. M. degnossi accordare di *motu proprio* la croce Mauriziana all'illustre Luigi Lingiardi.

s. Anna con s. Gioachino e colla verginella Maria in atto di leggere. È lavoro del sig. Fino Tornielli.

L'altare, che gli è di fronte a sinistra di chi entra, forma esso pure, come il primo, cappella con balaustra ed inferriata. Esso è dedicato al SS. Cuor di Gesù. Vi si ammirano sette dipinti, tutti affresco, dell'artista Giuseppe Rollini, già allievo dell' Oratorio di s. Francesco di Sales. Gli ornati in chiaroscuro furono eseguiti dal sig. Felli Costantino.

Il soggetto dei dipinti è coordinato a rilevare con simboli, fatti e parabole del Vangelo la bontà e la misericordia del Salvatore verso gli uomini.

Anzitutto nella volta campeggia una medaglia ottangolare di 20 metri quadrati di superficie, in cui è rappresentata l'adorazione del SS. Sacramento, composizione di 18 figure.

Nel centro della medaglia sta il mondo, su cui posa un ostensorio d' oro, splendente di viva luce. Si volle con ciò indicare la condizione

felicissima degli uomini, che hanno fra di loro e possono non solo adorare, ma ricevere, sotto le specie sacramentali, il Dio dell' universo; condizione invidiata dagli angeli medesimi, di cui alcuni circondano riverenti il loro Signore, altri volano di lontano con l'ali bramose a porgere anch' essi omaggio al mistero dell'Eucaristia.

Nella parte superiore un gruppo di puttini tien sollevata una tenda di color purpureo, formando quasi un baldacchino al di sopra del raggio.

Più in basso l'angelo messaggiero di Dio, bello di gioventù e forza, scaccia l' *Eresia*, gruppo di due figure; cioè 1ª la *Riforma* in figura di donna, che al vedere gli angeli riverenti, i quali adorano il SS. fugge spaventata portando nell' una mano la bibbia adulterata e abbandonando dall'altra, quali armi spuntate, la maschera dell'ipocrisia e le monete corruttrici, con cui tenta di recar guerra al SS. Sacramento; 2° il *Materialismo* in figura d'uomo

di forme atletiche, il quale stringendo una fiaccola accesa onde portare incendio e distrúzione dovunque passa la Riforma, esso pure è rovesciato dall' angelo, e rotolando dall' alto sembra si stacchi dalla volta per piombare a capofitto sul pavimento.

Le mezze lune poste immediatamente sotto la volta hanno ciascuna metri 4 di diametro. In quella di destra è dipinta l' apparizione del Redentore col suo cuore raggiante alla beata Margherita d'Alacoque; in quella di sinistra l'ultima cena di Gesù, rappresentata nel momento che in mezzo ai discepoli meravigliati Egli instituisce l' Eucaristia.

Sulla parete laterale a destra è dipinto *Gesù in mezzo ai fanciulli* in atto di prodigare ad essi consigli amorevoli e carezze affettuose.

Più in là v' è la Samaritana che ascolta le parole di vita che il Nazzareno le porge, scoprendole i misteri delle sue colpe passate. Sul volto della Samaritana trapela la ma-

raviglia, il turbamento la nuova determinazione di far bene, e su quello di Gesù la santa serietà del riprensore, ma riprensore clemente.

A sinistra presso all'altare è figurata l'Agonia di Gesù nel Getsemani, mentre sorretto dall'angelo riceve il calice. L'artista si sforzò di stampare su quel volto divino il dolore profondo che lo dovette investire al pensiero della vicina passione.

Nel dipinto a fianco viene raffigurato il buon pastore che ritrova la pecorella smarrita.

Bellamente vi è espresso lo stato infelice della pecora meschina caduta fra i rovi sull' orlo di un precipizio, e la cura amorosa del mistico Pastore, che inginocchiato sul ciglio del burrone si affanna a trarla di là illesa, mentre in distanza il gregge fedele è attruppato intorno all' ovile segnato da una croce luminosa.

Il dipinto principale del Sacro Cuore di Gesù e di Maria sono dell'artista torinese sig. Bonetti. L'arte, la naturalezza, la vivacità dei colori e

della espressione vi brillano maestrevolmente.

L'altare della crociera a destra è dedicato a s. Pietro, e il quadro con gran cornice dorata e le armi del triregno, rappresenta G. C. nell'atto di consegnare le chiavi del Regno de' Cieli al Principe degli apostoli. È lavoro del sig. Carcano accreditato artista milanese.

Al di sopra dell' altare una tela trasparente ricopre il gran finestrone a mezza luna, riproducendo a vari colori la cacciata dei negoziatori dal tempio.

Una delle due finestre laterali all' altare rappresenta a vetri colorati la B. V. Immacolata.

Nella crociera a sinistra avvi l'altare dedicato a s. Giuseppe. Il quadro è lavoro del Lorenzone, la cui valentia, massime in opere di soggetto religioso, non abbisogna di parole per essere conosciuta. Amici e nemici del valoroso artista riconoscono del pari che in ciò che dicesi sentimento, ossia espressione d' af-

fetto religioso, che parla all' anima, e che desta vivi e svariati affetti nel cuore di chiunque rimiri la pittura, egli non è secondo a veruno dei pittori dei nostri tempi. Il concetto che informa il lavoro è semplice, ma divoto quanto mai, e adattato alla capacità del popolo per fargli conoscere ad una semplice occhiata la sublimità e la potenza del patrocinio del gloriosissimo Sposo della madre di Dio. Il Santo, ritto in piedi sopra una nuvola, attorniato da angioli in atteggiamenti varii e tutti divoti, ha in braccio il bambino Gesù, il quale tiene sulle ginocchia un panierino pieno di rose. Il bambino piglia le rose dal panierino e le dà a s. Giuseppe, e questi a mano a mano le fa piovere sulla chiesa di *Maria Ausiliatrice* che vedesi di sotto. L' atteggiamento del bambino Gesù è preziosissimo, perchè, rivolto al suo caro Padre putativo, gli sorride con infinita dolcezza. A quel divino sorriso sembra imparadisarsi il santo Patriarca, e si direbbe che la celeste

letizia del divino Infante si raddoppia col riflettersi in quell'amato volto. A compiere questo delizioso gruppo sta a lato del bambino Gesù, ritta in piedi, ed in bella movenza, la sua santissima madre Maria Vergine, la quale, in atto divotissimo, e tutta rapita nella contemplazione di quel dolce scambio di ineffabile amorevolezza per il suo divin Figlio ed il suo purissimo Sposo, sembra fuori di sè per l'infinita gioia che innonda il suo cuore.

Ma il più glorioso monumento di questa chiesa è l'ancona, ossia il gran dipinto che sovrasta all'altare maggiore Esso è parimente lavoro del Lorenzone. La sua altezza è di oltre a sette metri per quattro. Si presenta allo sguardo come una comparsa di Maria Ausiliatrice nel modo seguente :

Maria SS. vi campeggia in un mare di luce e di maestà, assisa sopra di un trono di nubi e coronata di stelle nonchè del diadema con cui è proclamata Regina del cielo e della terra. Una

schiera di angeli, facendole corona, le porgono ossequio come a loro Regina. Colla destra ella tiene lo scettro, simbolo della sua potenza, quasi alludendo alle parole da lei proferite nel santo Vangelo: *Fecit mihi magna qui potens est.* Colui, che è potente, fece a me cose grandi. Colla sinistra tiene il Bambino che ha le braccia aperte offerendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi fa ricorso all'Augusta sua Genitrice.

Nell' alto del quadro sono rappresentati Iddio Padre e lo Spirito Santo. Da essi piovono raggi di luce tutt'intorno a Maria SS. quasi per dirle: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, la virtù dell' Altissimo ti adombrerà, ti coprirà; *Ave Maria gratia plena* — Dio ti salvi, o Maria, tu sei piena di grazia.

Più in basso sono i santi Apostoli e gli Evangelisti s. Luca, s. Marco in figura alquanto maggiore del naturale. Essi trasportati da dolce estasi quasi esclamando: *Regina Apostolorum, ora pro nobis*, rimirano attoniti la

Santa Vergine che loro appare maestosa sopra le nubi. Finalmente in fondo del dipinto avvi la città di Torino con vari divoti che ringraziano la S. Vergine dei benefizi ricevuti e la supplicano a continuare a mostrarsi madre di misericordia nei gravi pericoli della presente vita.

In generale il lavoro è ben espresso, proporzionato, naturale; ma il pregio che non mai perderà, è l' idea religiosa che genera una divota impressione nel cuore di chiunque lo rimiri.

Non vuolsi passar sotto silenzio il pulpito che sorge maestoso a destra di chi guarda l' altar maggiore. Il disegno è del cav. Spezia; la scultura e tutti gli altri lavori, sono opera dei giovanetti dell'Oratorio di s. Francesco di Sales. La materia è di noce. La sua posizione è tale che da qualunque angolo della chiesa si può vedere il predicatore.

Notevole è pure il pavimento della chiesa tutto alla veneziana. Quello dei presbiteri degli altari sembra un

vero mosaico. Lo strato poi dinanzi all'altare maggiore è sì vagamente lavorato a quadrelli e disegni che non v' è bisogno di alcun tappeto perchè si faccia degna comparsa nelle più belle solennità.

CAPO VII.

Feste della consacrazione.

Il nuovo tempio fu consacrato il 9 giugno 1868, e le feste della consacrazione durarono ben otto giorni.

Con decreto del 22 maggio S. S. Pio IX aveva concesso indulgenza plenaria, applicabile alle anime dei defunti, a tutti quelli che confessati e comunicati fossero accorsi al tempio di Maria Ausiliatrice nei primi 8 giorni della sua consacrazione. Perciò immenso fu il concorso non solo dei torinesi, ma anche da altri paesi, a segno che in certe ore la folla non poteva più nè entrare nè uscire dalla chiesa.

Alla vigilia della consacrazione l' arcivescovo di Torino, monsignor

Alessandro Riccardi, di felice memoria, venne in persona a far l' esposizione delle sacre reliquie, che dovevano servire alla consacrazione degli altari nel giorno seguente.

Quelle reliquie erano dei SS. Maurizio e Secondo, martiri della legion Tebea e patroni principali della diocesi torinese.

Fatta l' esposizione, si cominciò il canto dei divini uffizi, che, secondo le prescrizioni della Chiesa, durò tutta la notte, cioè fino alle 5 1|2 mattina del giorno 9.

Alle 5 1|2 cominciò la consacrazione, che durò fino alle 10 1|2. Monsignor Riccardi celebrò la prima messa nella novella chiesa. Lo assistevano nelle funzioni della consacrazione i canonici della Metropolitana, rappresentati dai sigg. canonici Luigi Nasi, Fissore Celestino, ora arcivescovo di Vercelli abate Gazelli, ab. Morozzo e Chicco canonico penitenziere.

Alla sera vennero pontificalmente cantati i vespri, e sul finire di essi

si cantò l'antifona *Sancta Maria succurre miseris*, della quale essendosi da molti parlato, gioverà qui dire qualche cosa.

L'anno 1867, nel centenario di san Pietro, appena fu annunziato che avrebbe avuto luogo in Roma il maraviglioso canto dei tre cori *Tu es Petrus*, il sacerdote Gio. Cagliero, nostro direttore di musica, si recava colà, e mercè la cortesia usatagli potè assistere alle prove, all' esecuzione, trattare con maestri, professori e cantanti, e rilevare le difficoltà non piccole, che dovettero superarsi in quella maestosa esecuzione. Ritornato a Torino egli studiò d' imitare nel piccolo quanto in grande aveva osservato nel Vaticano, e diè mano a modellare l'antifona *Sancta Maria*, e la ripartì parimenti in tre cori. Uno in presbiterio di circa 150 tenori e bassi rappresenta la Chiesa militante; l' altro sulla cupola di circa 300 soprani e contralti figura gli angeli ossia la Chiesa trionfante; il terzo coro di altri circa 100

tenori e bassi sull' orchestra simboleggia la Chiesa purgante. Una delle grandi difficoltà era quella di regolare il tempo musicale in tale distanza che parecchi non potevano vedere il maestro principale, il quale doveva colla battuta dar norma e guida a tutti i cantori. Questa difficoltà si è felicemente superata mercè un apparato elettrico d'invenzione del sacerdote Ghivarello, esso pure dell'Oratorio di s. Franc. di Sales. Un lungo filo conduttore applicato ai poli di una pila andava ad unirsi ai campanelli elettrici posti nel centro di ciaschedun coro, e compiendo il circuito terminava colle sue estremità in una specie di manipolatore appositamente costrutto. Il direttore di musica, tenendo il manipolatore colla manca, poteva colla destra farvi sopra liberamente la battuta come se nulla avesse tra le mani; intanto i campanelli tutti insieme facevano un colpo solo colla battuta del direttore. In questo modo i tre cori restavano come riuniti e regolati con tutta pre-

cisione non altrimenti che se fossero stati raccolti in una sola orchestra e regolati da un solo maestro.

Nel momento che tutti i cori si riunirono a fare una sola armonia, si provò una specie d' incantesimo. Le voci si collegarono insieme e l'eco le rimandava per tutte le direzioni per modo che l' uditore si sentiva come immerso in un mare di voci che lo circondavano senza che potesse discernere come e donde venissero. Un rispettabile personaggio, commosso a quel magico effetto, ebbe ad esclamare : Mi sembra veramente di trovarmi in Vaticano ; ed un altro facendo uso della iperbole esclamò : Soltanto in Paradiso vi può essere canto più bello.

Saliva quindi pel primo sul novello pulpito monsignor Ferrè, vescovo di Casale , e con eloquente e dotto discorso trattò della maestà del culto esterno dovuto a Dio.

Nei giorni seguenti continuarono le feste della consacrazione e vi presero parte monsignor Gastaldi , at-

tuale nostro veneratissimo arcivescovo, monsignor Ghilardi, di felice memoria, vescovo di Mondovì, monsignor Pietro Maria Ferrè, vescovo di Casale e monsignor Galletti vescovo di Alba.

Ai giovani dell' Oratorio di san Francesco di Sales erano venuti ad aggiungersi quelli dei collegi di Mirabello e di Lanzo, sicchè formavano tutti insieme come un piccolo esercito.

Nè poca maraviglia recò la comparsa di ben 40 capi di famiglia del paese di Mornese, i quali fecero un viaggio di ben 70 miglia per trovarsi alla festa e render grazie a Maria Ausiliatrice per avere preservato i loro campi dalla crittogama e dalla grandine, come si racconterà più oltre. Il loro modo di vestire con brachette e farsetti all'antica, con berretto rosso e cappello a larghe falde, ma sopratutto la loro compostezza, urbanità e divozione attirarono l'ammirazione universale.

Durarono le feste otto giorni di

seguito con sempre uguale concorso, e terminarono il 17 giugno con un servizio funebre a favore delle anime dei benefattori defunti (1).

Il tempo che da principio sembrava volesse impedire queste feste, si sciolse provvidenzialmente in un forte acquazzone alla vigilia della consacrazione, e dopo una specie d'inondazione lasciò il cielo sereno.

E certo si deve attribuire alla speciale protezione della Vergine se in mezzo a tanta gente venuta da tutte parti, da Milano, da Venezia, da Bologna, da Firenze, da Roma, da Napoli ed altrove, non ebbesi a lamentare il minimo disordine nè in chiesa nè fuori di chiesa. Non pochi erano venuti per ringraziar Maria SS. di grazie ottenute, altri ad invocarne, ognuno poi attendeva e cercava con pazienza di soddisfare alla propria

(1) Chi desiderasse avere la descrizione particolareggiata di queste feste e i discorsi pronunciati in quella occasione, troverà il tutto nel fascicolo: *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, 1868.

divozione, tutti si partirono edificati e consolati di sì generale attestato di divozione a Maria SS. Ausiliatrice.

CAPO VIII.

Mezzi con cui fu edificata questa chiesa.

Tutti quelli che hanno veduto, parlato o udito a parlare di questo sacro edifizio avranno desiderio di sapere donde siansi ricavati i mezzi che in complesso sommano al valore di circa un milione. Io mi trovo in grave difficoltà di rispondere a me stesso, perciò meno in grado di soddisfare agli altri. Dirò adunque che i corpi legali diedero da principio belle speranze ; ma in pratica giudicarono di non concorrere. Alcuni agiati cittadini, scorgendo la necessità di questo edifizio, fecero promessa di vistose largizioni, ma quasi tutti cangiarono divisamento e giudicarono meglio di impiegare altrove la loro beneficenza.

Ben è vero che alcuni benestanti divoti avevano promesso oblazioni, ma riserbavano di farle a tempo opportuno, quando cioè avessero avuto certezza dell' opera ed avessero veduti i lavori inoltrati.

Coll' offerta del Santo Padre e di qualche altra pia persona si potè far acquisto del terreno e non altro; sicchè quando si trattò di cominciare i lavori io non avevo un soldo da spendere per questo bisogno. Qui da una parte vi era certezza che quell' edifizio era di maggior gloria di Dio, dall' altra contrastava l'assoluta mancanza di mezzi. Allora si conobbe chiaro che la Regina del Cielo voleva non i corpi morali, ma i corpi reali, cioè che i veri divoti di Maria dovessero concorrere alla santa impresa, e Maria volle essa medesima porvi la mano, mettersi alla testa e far conoscere che essendo opera sua Ella stessa voleva edificarla: *Aedificavit sibi domum Maria.*

Io adunque intraprendo il racconto delle cose come sono succedute, e

5. L. C. — *An. XXIII*, F. V.

racconto coscienziosamente la verità, e mi raccomando al benevolo lettore di darmi benigno compatimento se trova qualche cosa che a lui non torni gradita. Ma è necessario che i posteri conoscano le opere del Signore e le glorie di Maria invocata sotto al titolo di aiuto dei cristiani. Ecco adunque. Gli scavi erano cominciati, e si avvicinava il giorno di quindicina quando appunto si doveano pagare gli zappatori, e non si aveva danaro di sorta. Un fortunato avvenimento aprì la via inaspettata alla beneficenza, beneficenza che non venne più meno fino al termine dell' edifizio. A motivo del sacro ministero fui chiamato al letto di persona gravemente inferma. Giaceva immobile da tre mesi, travagliata da tosse e febbre con grave sfinimento di stomaco. Se mai, ella prese a dire, potessi riacquistare un poco di sanità, sarei disposta a fare qualunque preghiera, qualunque sacrifizio; sarebbe per me un gran favore se potessi anche solo alzarmi

di letto, e fare qualche passo in questa camera.

— Che cosa intenderebbe di fare?

— Quanto mi dice.

— Faccia una novena a Maria Ausiliatrice.

— Che cosa dire?

— Per nove giorni reciti tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* al SS. Sacramento con tre *Salve Regina* alla Beata Vergine.

— Questo lo farò; e quale opera di carità?

— Se giudica bene e se otterrà un vero miglioramento alla sua sanità, farà qualche offerta per la chiesa di Maria Ausiliatrice che, si sta cominciando in Valdocco.

— Si, sì: ben volentieri. Se nel corso di questa novena io otterrò solamente di potermi alzare di letto e fare alcuni passi per questa camera, farò un' offerta per la chiesa di cui mi parla ad onore della Santa Vergine Maria.

Si cominciò la novena ed eravamo già all'ultimo giorno; io doveva dare in quella sera non meno di mille

franchi ai terrazzieri. Vado pertanto a visitare la nostra ammalata, nella cui guarigione erano tutte le mie risorse, e non senza ansietà ed agitazione suono il campanello dell' abitazione di lei. La fantesca mi apre e con gioia mi annunzia che la sua padrona era perfettamente guarita, aveva già fatte due passeggiate ed era già andata in chiesa per ringraziare il Signore.

Mentre la fantesca raccontava in fretta quelle cose, si avanza giubilante la stessa padrona dicendo: Io sono guarita, sono già andata a ringraziare la Madonna Santissima; venga, ecco il pacco che le ho preparato: è questa la prima offerta, ma non sarà certamente l'ultima. Prendo il pacco, vado a casa, lo verifico, e ci trovo cinquanta napoleoni d' oro, che formavano appunto i mille franchi di cui abbisognava.

Questo fatto, primo di questo genere, io tenni gelosamente celato; nulladimeno si dilatò come scintilla elettrica. Altri e poi altri si rac-

comandarono a Maria Ausiliatrice facendo la novena e promettendo qualche oblazione se ottenevano la grazia implorata. E qui se io volessi esporre la moltitudine dei fatti, dovrei farne non un piccolo libretto, ma grossi volumi.

Male di capo cessato, febbri vinte, piaghe ed ulceri cancrenose sanate, reumatismi cessati, convulsioni risanate, male d' occhi, di orecchi, di denti, di reni istantaneamente guariti; tali sono i mezzi di cui servissi la misericordia del Signore per somministrare quanto era necessario onde condurre a termine questa chiesa.

Torino, Genova, Bologna, Napoli, ma più di ogni altra città, Milano, Firenze, Roma, avendo in modo speciale provata la benefica influenza della Madre delle grazie, invocata sotto al nome di aiuto dei cristiani, dimostrarono eziandio la loro gratitudine colle oblazioni. Anche i più remoti paesi come Palermo, Vienna, Parigi, Londra e Berlino ricorsero colla solita preghiera e colla solita

promessa a Maria Ausiliatrice. Non mi consta che alcuno sia ricorso invano. Un favore spirituale o temporale più o meno segnalato fu sempre il frutto della dimanda e del ricorso fatto alla pietosa Madre, al potente aiuto dei cristiani. Ricorsero, ottennero il celeste favore, fecero la loro offerta senza esserne in alcun modo richiesti.

Se tu, o lettore, entrerai in questa chiesa, vedrai un pulpito di elegante costruzione. È una patrizia torinese gravemente inferma, che ne fa promessa a Maria Ausiliatrice; guarisce, compie il suo voto e fa incidere attorno al pulpito a caratteri d'oro: *Omaggio a Maria Ausiliatrice per grazia ricevuta.* L' altare elegante della cappella a destra è di una matrona romana, che da tre anni giaceva ammalata; lo promette a Maria, se guarisce e lo offre dopo averne ricevuta la grazia segnalata.

Dono di benemeriti oblatori in ossequio a Maria Ausiliatrice è la statua di rame, che torreggia sulla cupola;

dono e lavoro del maestro falegname Gabotti è l'orchestra.

Se gravi motivi, che ognuno può di leggeri supporre, non persuadessero differirne la pubblicazione, potrei dire paese e nome delle persone che da ogni parte fecero ricorso a Maria. Anzi potrebbesi asserire che ogni angolo, ogni mattone di questo sacro edifizio ricorda un benefizio, una grazia ottenuta da questa augusta Regina del cielo.

Persona imparziale raccoglierà questi fatti, che a tempo opportuno serviranno a far conoscere alla posterità le maraviglie di Maria Ausiliatrice.

Quando si era sul più bello della costruzione, la miseria facendosi in modo eccezionale sentire dappertutto, noi pure andavamo rallentando i lavori per attendere tempi migliori alla continuazione dei medesimi; se non che altri mezzi provvidenziali ci vennero in soccorso. Il colèra morbus che infieriva tra noi e ne' paesi confinanti commosse i cuori più insensibili e spregiudicati.

72

Fra le altre una madre vedendo un suo unico figliuolo strozzato dalla violenza del male, lo invitò a fare ricorso a Maria SS. aiuto dei cristiani. Nell' eccesso del dolore egli profferì queste parole: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Col più vivo affetto del cuore la madre ripetè la medesima giaculatoria. In quel momento si mitigò la violenza del morbo, l'infermo diede in un copioso sudore a segno che in poche ore restò fuori di ogni pericolo, e quasi intieramente guarito. La notizia di questo fatto si dilatò; altri e poi altri si raccomandarono con fede in Dio onnipotente e nella potenza di Maria Ausiliatrice, con promessa di fare qualche offerta per continuare la costruzione della sua chiesa. Non si sa che alcuno abbia in questo modo ricorso a Maria senza essere stato esaudito. Avverandosi così il detto di s. Bernardo, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia con fiducia ricorso invano a Maria. Un paese intiero fu in modo

straordinario liberato dall'infestazione del colèra mercè la medaglia, il ricorso e la preghiera fatta a Maria Ausiliatrice. In questa guisa sopravvennero oblazioni da tutte parti, oblazioni, è vero, di piccola entità, ma che messe insieme bastarono al bisogno.

Neppure è da passarsi sotto silenzio altro mezzo di beneficenza per questa chiesa, quale è l' offerta di una parte del profitto del commercio, o del frutto delle campagne. Molti, che da parecchi anni non ricavavano più alcun frutto dai bachi da seta e dalle vendemmie, promisero di dare il decimo del prodotto che ne avrebbero ricevuto. Ne furono straordinariamente favoriti; contenti perciò di mostrare alla loro celeste benefattrice speciali segni di gratitudine inviarono le loro offerte.

Così noi abbiamo condotto a termine questo per noi maestoso edifizio con un dispendio sorprendente, senza che alcuno abbia mai fatto questua di sorta. Chi lo crederebbe? Un sesto della

spesa fu coperta con oblazioni di persone divote; il rimanente furono tutte oblazioni fatte per grazie ricevute.

Dirò di più: noi eravamo pressochè alla vigilia della Consacrazione e ci mancavano ancora quasi tutti gli oggetti necessari pel servizio religioso. Ma Dio, che è padrone dei cuori degli uomini, inspirò a più persone di farci avere quanto occorreva. Senza che ne fosse richiesto cominciò uno a mandarci un calice veramente elegante. La coppa è di argento col gambo di bronzo dorato di notabile altezza con vari lavori di molto pregio. È questo un dono del dottore Tancioni celebre professore di medicina e chirurgia alla Università romana. Per grave malattia trovandosi all' estremo della vita, perduta ogni speranza ne'mezzi umani, venne dagli amici incoraggiato a fare una novena a Maria Ausiliatrice con promessa di fare qualche dono alla chiesa di Valdocco se guariva. Dalla promessa all'esser fuori pericolo passò ap-

pena la metà della novena. Compiva fedelmente il suo voto e voleva che sopra il calice fosse ricordato il celeste favore da lui ricevuto con queste parole: *Familiae Tancioni Romanae votum* MDCCCLXVIII. Sopra il calice era una elegante e ricca palla ovvero animetta coll' immagine del Redentore. Essa è lavoro delle monache del Bambino Gesù in Aix la Chapelle città di Prussia, fatto a spese della contessa Stolberg moglie del celebre Luterano ed ora fervoroso cattolico conte Stolberg Verginerode, membro ereditario della camera dei Signori in Prussia.

E quel che reca più maraviglia si è che o per grazie ricevute o per divozione sembrava ci fosse uno che andasse a significare a ciascuno quanto occorreva per quella solennità. Una signora francese di alto lignaggio, la Duchessa di... inviò a sufficienza camici, cotte, amitti, corporali, tovaglie e tovaglini con alcune pianete. Un signore torinese provvide i candelieri, croci, carte-gloria per

tutti gli altari, di poi volle aggiungervi la cera. Mancavano ancora le candele per due altari, e ci furono inviate da un insigne benefattore di Firenze. Altra signora fiorentina offeriva un elegante incensiere con navicella. Mancavano candele piccole per le messe lette, ed una signora torinese le provvide.

Leggete con pazienza, o amici, e facciamone le maraviglie col Signore. Piviali, tunicelle, pianete, messali, incensiere, navicella, cera, lampade ordinarie, olio per le medesime, campanello per la sacrestia, campanelli per i singoli altari, tovaglie di vario genere, le ampolline e perfino le funi delle campane vennero in breve tempo provvedute, ma in modo e misura che nemmèno un oggetto restò duplicato, senza che neppure uno di essi ci fosse mancato nel bisogno. Riguardo al campanello della sacrestia avvenne quanto segue.

Un signore torinese, travagliato da male di capo, che si estendeva alla nuca con minaccia della stessa spina

dorsale, portavasi in questo giorno alla novella chiesa per supplicare l'augusta Regina del Cielo a volersegli dimostrare suo aiuto presso Dio. Giunto vicino alla sacrestia intese che fra le altre cose si difettava ancora di un campanello. Se ottengo qualche sollievo nei miei mali, egli disse, provvederò immediatamente tale oggetto.

Detto questo entrò in chiesa, fece breve preghiera e con grande sua consolazione si trovò perfettamente guarito. Con trasporto di gioia compiè sull' istante la sua promessa, ed ora con piacere va raccontando co'suoi amici la grazia che dichiara avere dalla comune Madre celeste ricevuta.

Nè le maraviglie della bontà del Signore vennero meno in provvedere tutto ciò che era necessario ad onesto sostentamento di que' giorni.

Molti personaggi o perchè di remoti paesi, o perchè impegnati nelle sacre funzioni, come i vescovi colle persone che li assistevano nel servizio religioso, non potevano di qui

allontanarsi senza grave loro disturbo. Ma la povera nostra condizione ci rendeva incapaci di provvedere quanto era necessario per tanti illustri personaggi. Ecco come fummo provveduti.

Un agiato signore pose a nostra disposizione posate, porcellane, e quanto faceva mestieri pel servizio di tavola; altri poi inviarono vino in botti, cassette di bottiglie; moscato di Strevi, passeretta di Canelli, barbera e nebiolo di Asti, bracchetto di Mombaruzzo, dolcetto di Prasco, bianco di Caluso, malvasia di Monferrato furono vini spontaneamente regalati da varie persone di distanti e diversi paesi. Alcuni altri spedirono mortadelle da Bologna; salati e stracchini di Milano, gorgonzola, lodigiano, salami, frutti confezionati, pollastri, uova, pesci e carne non ci mancarono mai. Caffè, cioccolate, zucchero, kiffer e pani di semola, biscotto fino furono la provvidenza quotidiana. Un giorno avevamo a mensa tre eleganti e grosse focacce giunte poco prima

dei pranzo. Una proveniva da Milano, l'altra da Genova, la terza da Torino. Un confettiere di questa città somministrò gratuitamente ogni giorno confetti e dolci di ogni genere per tutto l' ottavario. Questo confettiere, Angelo Rocca di felice memoria , soleva dire che dal giorno in cui cominciò a somministrar confetti per questa solennità, si aumentarono talmente gli avventori nel suo negozio , che in breve tempo raddoppiò la sua fortuna. Ma la maraviglia fu che tra tante offerte fatte da paesi assai distanti l'uno dall'altro non fu mai che un oblatore offerisse cose offerte da altri o cose inutili. Di mano in mano che quelle offerte giungevano, si collocavano immediatamente al loro posto. Quelli stessi che furono testimoni oculari non sapevano darsi ragione di tanto trasporto e di tante opportune oblazioni senza che si fosse fatta dimanda. Anzi molti oblatori erano affatto sconosciuti e non ebbero mai alcuna relazione collo stabilimento. In questa guisa guidati dal solo spi-

rito di carità molti concorsero ad onorare la santa Vergine nella persona di chi si adoperava per promuovere le sue glorie. Un venerando prelato, osservando la provenienza delle cose che imbandivano la nostra mensa, ebbe ad esclamare commosso: « Chi dicesse che gli oblatori di tante e svariate offerte non siano stati mossi dallo spirito del Signore, negherebbe la luce del sole in pieno mezzodì. » Era questi monsig. Ghilardi vescovo di Mondovì di sempre cara memoria.

GRAZIE RICEVUTE

AD INTERCESSIONE

DI MARIA AUSILIATRICE

Se mai ti accadesse, o cristiano lettore, di entrare nella chiesa dedicata a MARIA AUSILIATRICE, non potrai a meno di sentirti compreso da ammirazione rimirando un edifizio appena dà alcuni anni consacrato al divin culto e già ornato di voti che a più centinaia stanno appesi alle mura. Ciascuno di essi ricorda che un divoto di Maria in qualche sciagura ricorse a Lei, e per sua intercessione ha ricevuto conforto ne'suoi mali. Ma che diremo di tanta povera gente che ottenne favori segnalati, e che non può offerire altro al

Signore che la gratitudine e la preghiera ? Che diremo delle molte grazie spirituali , di cui non si suole dare segno esterno ?

Molti di quelli che hanno ottenuto grazie particolari da Maria Ausiliatrice per giusti motivi non amano che il loro nome sia conosciuto, specialmente se le grazie sono spirituali che ne formano il maggior numero. Ma niuno deve dispensarsi dai doveri di gratitudine verso la sua Celeste Benefattrice. Questi doveri si possono compiere in due modi: col raccontare ad altri la grazia ottenuta, o promuovere con altro mezzo la divozione verso di questa nostra Madre. Ciò servirà ad altri di eccitamento a fare ricorso a Maria nelle loro necessità, mentre apriranno per loro stessi la strada a conseguire nuovi favori , grazie ancora più segnalate. Ma a tutti è poi caldamente raccomandato di compiere le promesse fatte. Le preghiere, le mortificazioni. le confessioni e le comunioni, le opere di carità promesse siano puntual-

mente compiute : *displicet*, dice lo Spirito Santo, *displicet enim Deo infidelis et stulta promissio ;* a Dio dispiace la stolta ed infedele promessa.

Si è più volte verificato che la mancanza di fedeltà alle fatte promesse tornò d'impedimento a conseguire la grazia sospirata, e talvolta fu rivocato il favore già ottenuto. Due onorate famiglie desideravano di avere figliuolanza che le rallegrasse ed ereditasse le sostanze paterne. Dio le esaudì ; ma nella loro contentezza dimenticarono le preghiere, le pratiche religiose, ed una opera di carità che avevano promesso. Dio volle in modo terribile dimostrare quanto gli dispiaccia la promessa infedele. Ambidue i fanciulli morirono prima che toccassero i dodici mesi, lasciando quelle famiglie nella massima costernazione. Ad altri ritornarono i medesimi malanni od anche peggiori. Cercatane la cagione, si trovò che erano state trascurate le obbligazioni assuntesi.

84

È bene anche qui di notare che Iddio concede le grazie richieste in varie misure. Talvolta bisogna pregare lungo tempo, e la sola perseveranza ottiene. Alle volte si ottiene la totale liberazione da un male; altre volte il male non peggiora, o cessa totalmente, o ne è mitigata l'intensità; oppure ci vien data la rassegnazione ai divini voleri; o finalmente Dio ci libera da altri mali, oppure ci cangia il favore temporale in favore spirituale che ridondi a bene eterno dell'anima. In tutti questi casi la nostra preghiera, portata dalla Santa Vergine al trono dell'Altissimo, fu esaudita, e noi le dobbiamo professare la più viva gratitudine e compiere le fatte promesse. Così facendo siamo certi, come ci assicura il Vangelo, di essere esauditi: *Qui petit, accipit;* le nostre preghiere non saranno mai senza frutto.

———

I.

Guarigione
da malattia pericolosissima.

« Correva l'anno del Signore 1866 quando la mia consorte nel mese di ottobre fu colta da una gravissima malattia, vale a dire da una grande infiammazione congiunta con una gran costipazione, e con mal verminoso. In questi dolorosi frangenti si fece in prima ricorso ai periti dell' arte, i quali non stettero molto a dichiarare che la malattia era pericolosissima. Vedendo io che il male molto più si aggravava, e che a poco o nulla giovavano i rimedi umani, suggerii alla mia compagna che si raccomandasse a Maria Ausiliatrice, che ella certamente le avrebbe conceduto la salute se era necessaria per quella dell'anima; aggiunsi nello stesso tempo la promessa che se avesse ottenuto la sanità, appena terminata la chiesa in Valdocco ci sa-

remmo portati ambidue a visitarla e a farvi qualche oblazione. A tal proposta essa rispose che poteva raccomandarsi a qualche Santuario più vicino per non aver poi l'obbligo di andar così lontano; a quella risposta io le dissi che non bisognava guardar tanto il comodo, quanto la grandezza del benefizio che si spera.

Allora essa si raccomandò, e promise quanto si proponeva. O potenza di Maria! non erano ancora 30 minuti dacchè essa aveva fatta la promessa, quando interrogata da me come stava, ella mi disse: sto molto più bene, ho la mente più libera, non ho più oppresso lo stomaco, sento abborrimento al ghiaccio che poco prima tanto desiderava, e son più vogliosa di brodo che poco prima tanto abborriva.

A queste parole io mi sentii nascere a nuova vita, e se non fosse stato di notte sarei subito uscito di camera a pubblicare la grazia ricevuta da Maria SS. Il fatto sta che essa passò la notte tranquilla, ed al

mattino seguente comparendo il medico la dichiarò immune da ogni pericolo. Chi la risanò se non Maria Ausiliatrice? Infatti essa dopo pochi giorni abbandonò il letto, ed intraprese le faccende domestiche. Ora aspettiamo ansiosamente che si compia la chiesa a lei dedicata, per quindi adempir la promessa fatta.

Ho scritto questo qual figlio umile dell' una, santa, cattolica ed apostolica Chiesa, e desidero che si dia al fatto tutta quella pubblicità che si giudicherà bene per la maggior gloria di Dio e dell'augusta madre del Salvatore.

COSTAMAGNA LUIGI.
di Caramagna. »

II.

Maria Ausiliatrice.
protettrice delle campagne.

Mornese è un paesello della diocesi di Acqui, provincia di Alessandria, di circa mille abitanti. Questo

paese, come tanti altri, era tristamente travagliato dalla crittogama, che da oltre venti anni divorava quasi tutto il raccolto dell' uva che ne è la ricchezza principale. si erano già usati altri ed altri specifici per allontanare quel malanno, ma inutilmente. Quando si sparge la voce che alcuni contadini dei paesi confinanti, avendo promesso una parte del frutto dei loro vigneti per la continuazione dei lavori della chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino, furono maravigliosamente favoriti ed ebbero uva in abbondanza. Mossi i Mornesini dalla speranza di migliore raccolto e più ancora animati dal pensiero di concorrere ad un'opera di religione, determinarono di offerire per questo scopo la decima parte delle loro vendemmie. La protezione della santa Vergine si fece sentire tra essi in modo veramente pietoso. Ebbero l'abbondanza dei tempi più felici, e furono ben lieti di poter scrupolosamente offerire in genere o in danaro quanto avevano promesso. E nell'oc-

casione che il direttore dei lavori di quella chiesa, invitato a Mornese per raccogliere le offerte, si portò colà, vi fu una festa di vera gioia e di pubblica esultanza.

Ma i loro cuori non sembravano paghi se non avessero dato un pubblico segno di divozione, venendo a ringraziare la Celeste loro benefattrice nel nuovo tempio che stava per essere a lei consacrato in Torino. Pertanto in numero di quaranta padri o capi di famiglia con alla testa il sindaco ed un sacerdote che rappresentava il parroco, percorsero un settanta miglia di cammino per venire quali ambasciatori a portare i comuni ossequii a Maria. La loro comparsa in Torino destò non poca maraviglia. Alcuni avevano in capo un berretto rosso ed alto; altri un cappello a larghe falde; altri erano vestiti con brachette, con farsetti od abiti all'antica, tutti eccitavano viva curiosità di sapere chi eglino fossero. Ma chi lo crederebbe? Ognuno parlava, rispondeva in modo cortese e garbato

come uomo di scienza e di compiuta educazione.

Il sacerdote D. Domenico Pestarino, di felice memoria, che loro aveva tenuto compagnia, si fece interprete del pensiero di tutti ed in presenza di rispettabili ed autorevoli personaggi tenne questo discorso. « Non vi rechi maraviglia, o signori, il vedere qua raccolti questi rappresentanti del popolo di Mornese. Se non ne fossero, stati impediti dai lavori campestri forse sarebbero venuti tutti. Essi adunque fanno le veci di quanti rimasero alle loro case. Scopo nostro è di ringraziare la Santa Vergine Ausiliatrice dei benefizi ricevuti. Maria per noi è un gran nome, ascoltate. Due anni or sono, molti giovani del nostro paese dovendo andare alla guerra, si posero tutti sotto la protezione della S. Vergine mettendosi per lo più in collo la medaglia di Maria Ausiliatrice. Andarono, affrontarono coraggiosamente ogni sorta di pericoli, ma niuno rimase vittima di quel flagello del Signore. Inoltre

ne' paesi vicini fe' strage la grandine, la siccità ed il colêra morbus, e noi ne fummo affatto risparmiati. Benedetti dal Signore e protetti dalla Santa Vergine, l'anno scorso abbiamo avuto abbondanti vendemmie quali dà molti anni non si erano più vedute.

« In questo anno poi avvenne cosa che pare incredibile a quegli stessi che ne furono testimoni. Una grandine densa e grossa cadde su tutto il nostro territorio, e noi ci pensavamo che il raccolto fosse totalmente distrutto. In tutte le case, da tutte le bocche si invocava il nome di Maria Ausiliatrice; ma continuando la grandine oltre a quindici minuti, imbiancò il terreno come fa la neve quando lungamente cade nella invernale stagione. A caso trovaronsi là alcuni forastieri e al mirare la costernazione che appariva a tutti in volto: — Andate, dicevano con malignità, andate da Maria Ausiliatrice, che vi restituisca quanto ha portato via la grandine — Non parlate così, loro rispose uno con senno: Maria

ci aiutò l' anno scorso, e perciò le siamo riconoscenti; se quest'anno continua i suoi favori avrà un motivo di più alla nostra gratitudine. Ma se Dio ci trovasse degni di castigo, noi diremo col santo Giobbe : Dio ha dato, Dio ha tolto, sia sempre benedetto il suo santo nome. — Mentre facevansi tali discorsi sulla pubblica piazza, appena cessata la grandine, giunse uno dei principali possidenti del paese tutto ansante e gridando ad alta voce: — Amici e fratelli, non affannatevi, la grandine coprì le nostre terre, ma non fece alcun danno. Venite e andiamo a vedere quanto sia grande la bontà del Signore.

« Immaginatevi con quale premura ognuno corse a vedere i suoi campi, i suoi prati, le sue vigne che racchiudevano i tesori e le risorse di ciascuna famiglia. Ognuno trovò vero quanto l'amico aveva riferito, sicchè in tutto il paese ogni bocca esaltava il nome della Santa Vergine aiuto dei cristiani. (Io stesso, disse uno di essi interompendo D. Pestarino, io stes-

so, in un mio campo , ho veduto la grandine intorno alle piante di meliga che faceva una specie di riva; ma le piante non avevano sofferto alcun guasto.) È voce comune, continuò il prelodato sacerdote, che la grandine non solo non abbia fatto alcun male alle campagne, ma anzi abbia fatto del bene; perciocchè ci liberò dalla siccità che minacciava le nostre terre. Dopo tanti segni di benedizione, forsechè vi sarà un mornesino che non cerchi di professare la più sentita riconoscenza a Maria? Finchè noi vivremo, conserveremo cara memoria di tanti favori e ci tornerà sempre della più grande consolazione ogni volta che potremo venire in questa chiesa a portare l'obolo della riconoscenza ed innalzare una preghiera di gratitudine alla divina bontà. » Fin qui il sacerdote di Mornese.

Que'divoti ambasciatori compierono la loro missione in maniera del tutto edificante. Si accostarono al santo Sacramento della Confessione e della Comunione, presero parte a tutte le

pratiche religiose che si compirono il 13, 14 e 15 giugno, e a mezzogiorno del 15 si raccolsero tutti insieme, e lasciando tra noi un luminoso esempio di religiosa e buona educazione, coll'allegria nel cuore e col riso sulle labbra, ritornarono in seno alle loro famiglie.

III.

Pronta guarigione di Bonetti d'Asti.

Il giovanetto Bonetti Giovanni d'Asti nel collegio di Lanzo ebbe il favore seguente. La sera del 23 di x.bre 1867 scorso entrò improvvisamente in camera del Direttore con passo incerto e col viso stravolto. Gli si avvicina, appoggia la sua persona a quella del pio sacerdote, e colla destra si stropiccia la fronte e non dice parola. Maravigliato egli di vederlo così convulso, lo sorregge, e ponendolo a sedere lo richiede che cosa desideri. Alle replicate domande il poveretto non rispondeva che con sospiri sem-

pre più stentati e profondi. Allora lo fissa più attentamente in fronte, e vede che i suoi occhi erano immobili, le labbra pallide, ed il corpo consentendo al peso della testa minacciava cadere. Vedendosi allora in qual pericolo della vita stesse il giovanetto, si manda tosto pel medico. Intanto il male peggiorava ad ogni istante, la sua fisonomia erasi contraffatta, e non sembrava più quella di prima, le braccia, le gambe, la fronte erano gelate, il catarro lo soffocava; il respiro si faceva sempre più breve, ed i polsi non si sentivano più che leggermente. Durò in questo stato cinque penosissime ore.

Giunse il dottore, applicò vari rimedi, ma sempre con nessun risultato. È finito, disse il medico, prima di domattina cotesto giovanetto sarà morto.

Sfidato così delle speranze umane, il buon sacerdote si rivolse al cielo, pregando che se non era il suo volere che il giovanetto vivesse, almeno gli concedesse un po' di tempo per

confessarsi e comunicarsi. Prese quindi una piccola medaglia di Maria Ausiliatrice. Le grazie già ottenute dalla invocazione della Vergine con quella medaglina erano molte, ed aumentarono la speranza di ottenere aiuto dalla celeste Protettrice. Pieno adunque di fiducia in Lei si inginocchiò, gli mise sul cuore la medaglia e con altre pie persone accorse si recitarono alcune preghiere a Maria ed al SS. Sacramento. E Maria ascoltò le preghiere che con tanta confidenza Le erano innalzate. Il respiro del piccolo Giovanni diventò più libero, gli occhi, che erano come impietriti, si volsero. caramente intorno a mirare e a ringraziare gli astanti delle cure pietose che gli usavano. Nè il miglioramento fu cosa di breve durata, anzi ognuno tenne certa la guarigione. Il medico stesso sbalordito dell' avvenuto ebbe ad esclamare: — Fu la grazia di Dio, che operò la salute. Nella mia lunga carriera ho veduto un gran numero di ammalati e moribondi, ma nessuno di quelli

che si trovarono al punto del Bonetti vidi riaversi. Senza l'intervento benefico del cielo è questo per me un fatto inesplicabile. — E la scienza, usa oggidì a rompere quel mirabile vincolo che la unisce a Dio, rese umile omaggio a Lui giudicandosi essa impotente ad ottenere quello che solo Iddio compì. Il giovanetto che fu oggetto di gloria della Vergine, continua tuttora a stare molto e molto bene. Dice e predica a tutti che la sua vita la deve doppiamente a Dio ed alla potentissima sua Madre, dalla cui valida intercessione ottenne la grazia. Egli si crederebbe ingrato di cuore se non rendesse pubblica testimonianza di gratitudine a Maria, e se non invitasse a ricorrere a Lei altri ed altri infelici che in questa valle di lagrime soffrono e vanno in cerca, di conforto e di aiuto.

(Dal giornale: *La Vergine).*

IV.

Liberazione da forte mal di denti.

In una casa d' educazione di Torino eravi un giovinetto di 19 a 20 anni, che già da parecchi giorni soffriva acerbissimi dolori di denti. Tutto quello che l'arte medica suole in tali casi suggerire erasi già usato senza alcun felice risulato. Onde il povero giovane era a tal punto di esacerbazione ridotto, che destava la pietà in tutti quelli che lo sentivano. Se il giorno gli pareva orrido, eterna e sciaguratissima gli diventava la notte, in cui non poteva chiudere l'occhio al sonno che ad istanti interrotti e brevissimi. Che stato deplorabile era mai il suo ! Continuò così per qualche tempo; ma alla sera delli 29 aprile il male parve diventar furiosissimo. Gemeva il giovanetto nel suo letto senza posa, sospirava ed altamente gridava senzachè lo potesse qualcuno alleviare. I compagni inteneriti sulla condizione dell'infelice, andarono a farne

parte al direttore acciò volesse degnarsi di venirlo a confortare. Ci venne, e tentò a parole di ridonargli la calma tanto necessaria a lui e a' suoi compagni perchè potessero riposare. Ma tanto era il furore del male, che egli, sebben obbedientissimo, non potè cessare il lamento; dicendo che non sapeva se pur anche nell' inferno stesso si potevano soffrire più crudeli dolori. Il superiore allora pensò bene di collocarlo sotto alla protezione di Maria Ausiliatrice, al cui onore si solleva pur anche in questa nostra città di Torino maestoso tempio. C' inginocchiammo tutti, e facemmo breve preghiera. Ma che? L'aiuto di Maria non si fece molto aspettare. Nell' atto che il sacerdote compartiva al desolato giovane la benedizione, sull'istante ebbe. calma, e prese placido e profondo sonno. In quell'istante ci balenò alla mente un terribile sospetto; che cioè il povero giovane fosse soccombuto al male, ma no, egli erasi già profondamente addormentato, e Maria aveva udita

la preghiera del suo divoto, e Dio la benedizione del suo ministro.

Passarono più mesi, e il giovane soggetto al male de' denti non ne fu più molestato. *(Dallo stesso).*

V.

Fatti avvenuti in Firenze.

Una signora di Milano, ma dimorante a Firenze, da cinque mesi si andava consumando da una polmonite congiunta ad una totale prostrazione dell'economia vitale. Passando da queste parti il sac. B.... venne da esso consigliata a fare ricorso a Maria Ausiliatrice, mercè una novena di preghiere ad onore di lei, con promessa di qualche oblazione per continuare i lavori della chiesa, che appunto sotto il titolo di *Maria aiuto dei cristiani* si andava innalzando in Torino. Questa oblazione per altro era soltanto da farsi a grazia ottenuta.

Maraviglia a dirsi! In quel giorno stesso l'inferma potè ripigliare le sue

ordinarie e gravi occupazioni, accomodarsi a qualsiasi genere di cibi, andare a passeggio, entrare e uscire da casa liberamente, come se non fosse mai stata ammalata. Quando poi si terminava la novena, ella trovavasi nello stato di florida sanità, quale non si ricordava mai aver in addietro goduta.

Un' altra Signora da tre anni pativa un male di palpitazione con molti incomodi che a questo male vanno congiunti. Ma la venuta di qualche febbre e di una specie di idropisia l'avea resa immobile in letto. Il suo male era giunto a tal segno, che quando il mentovato sacerdote le dava la benedizione, il marito di lei dovette alzarle la mano, affinchè potesse fare il segno della santa croce. Fu parimente raccomandata una novena ad onore di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice, con promessa di qualche oblazione pel sopra citato sacro edifizio, ma a grazia compiuta. Nel giorno stesso, in cui terminavasi la novena, la inferma

era libera da ogni male, e potè ella medesima compilare la narrazione del suo male, in cui leggesi quanto segue:

« Maria Ausiliatrice mi ha fatto » guarire da una malattia, per cui » reputavasi inutile ogni ritrovato » dell'arte. Oggi, ultimo giorno della » novena, io sono libera da ogni » male, e vado a mensa colla mia » famiglia, cosa che da tre anni non » aveva più potuto fare. Finchè vi- » vrò, non cesserò di magnificare la » potenza e la bontà dell' augusta » Regina del cielo, e mi adopererò » per promuovere il culto di lei, spe- » cialmente nella chiesa che si sta » costruendo in Torino. »

Aggiungo ancora un altro fatto, che è altresì più maraviglioso degli antecedenti.

Un giovinetto sul fiore degli anni si vedeva aperta una delle più luminose carriere per la via delle scienze, quando fu colpito da crudo male ad una mano. Malgrado ogni cura, ogni sollecitudine dei medici più accredi-

tati, non si poterono ottenere miglioramenti, nè poteva arrestarsi il progresso del male. Tutte le conclusioni dei periti dell' arte concorrevano a dire doversi venire all'amputazione, per impedire la totale rovina del corpo. Spaventato egli a questa sentenza, volle fare ricorso a Maria Ausiliatrice, mettendo in opera i medesimi rimedii spirituali, che altri con tanto frutto avevano praticato. L' acutezza dei dolori cessò sull' istante, le piaghe si mitigarono, e in breve tempo apparve compiuta la guarigione. Chi volesse soddisfare alla propria curiosità potrebbe rimirare quella mano che presenta le tacche ed i fori delle piaghe cicatrizzate, che ricordano la gravezza del suo male e la maravigliosa guarigione del medesimo. Esso volle andare a compiere in persona la sua oblazione a Torino, per dimostrare vieppiù la sua gratitudine verso l'augusta Regina del cielo.

Ho ancora molti altri racconti di questo genere, che vi esporrò con altre mie lettere, se giudicherete

questa essere materia opportuna pel vostro periodico. Vi prego di omettere i nomi delle persone, cui i fatti si riferiscono, per non esporle ad importune dimande ed osservazioni. Valgano tuttavia questi fatti a ravvivare ognor più fra i cristiani la fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice; per accrescere i divoti in terra, e per avere un giorno più gloriosa corona dei suoi divoti in cielo.

(Dalla *Vera Buona Novella* di Firenze).

VI.

Guarigione di un bambino in fin di vita.

Il 10 giugno 1868, 2° giorno della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, portato da una carrozza giunse un uomo di signorile aspetto che dimanda di fare la sua confessione; di poi tutto commosso e con esemplare raccoglimento si accosta alla santa Comunione. Fatto l'oppor-

tuno ringraziamento va in sacrestia, fa un' offerta dicendo: Pregate per me, e raccontate per tutto il mondo le meraviglie del Signore mercè la intercessione della s. Vergine.

— Si può sapere chi siete voi e quale cosa vi abbia condotto qui? disse il sacerdote che l' ascoltava.

— Io, rispose, vengo da Faenza; aveva un bambino, unico oggetto delle mie speranze. Caduto ammalato a quattro anni d'età non mi si dava più speranza di vita e lo piangeva inconsolabilmente come morto. Un amico per consolarmi mi suggerì di fare una novena a Maria aiuto dei Cristiani con promessa di fare qualche oblazione per questa chiesa. Promisi tutto e vi aggiunsi ancora di venire personalmente a fare la mia offerta accostandomi qui ai santi Sacramenti se otteneva la grazia. Dio mi esaudì. Alla metà della novena mio figlio era fuori di pericolo ed ora gode ottima salute. Egli non sarà più mio, ma lo chiamerò per sempre figlio di Maria. Ho camminato

due giorni avendo ora compiuta la mia obbligazione riparto consolato e benedirò sempre la Madre delle Misericordie, Maria Ausiliatrice.

VII.

Guarigione di mal d'occhi.

In quello stesso momento giunse una madre con una sua figliuola di circa 13 anni. — Eccomi, ella prese a dire, sono venuta a fare la mia obbligazione.

— Chi siete voi? le fu dimandato.

— Io sono Teresa Gambone, madre di questa fanciulla di nome Rosa.

— Donde venite?

— Veniamo da Loggia di Carignano.

— Per qual motivo siete qua venute, e perchè questa vostra figlia dimostra tanta gioia in volto?

— Ah! non si ricorda più? Questa mia figlia fu condotta qua poco tempo addietro come cieca. Pativa

male agli occhi da quattro anni. I medici la giudicavano cieca ed ella stentava a discernere la luce dalle tenebre. Si fece dare la benedizione, praticò alcune preghiere suggerite in onore di Maria per un tempo stabilito, cioè da Pasqua fino all'Ascensione del Signore. A quel giorno la mia Rosa era perfettamente guarita. Ora siamo venute a farne ringraziamento con una tenue offerta. Noi siamo poveri braccianti di campagna e non possiamo fare di più. Noi conserveremo per sempre la memoria di così grande benefizio.

VIII.

Guarigione di una donna di Caramagna.

L'11 giugno 1868 alle 10 del mattino con bel garbo si presenta in sacrestia un uomo per compiere, egli diceva, la sua obbligazione.

— Chi siete voi, e donde venite, mio buon amico, gli fu chiesto.

— Io sono Costamagna Luigi. Vengo da Caramagna con mia moglie.

— Con quale scopo?

— Per ringraziare la santa Vergino Ausiliatrice di un gran favore a sua intercessione ricevuto.

— Si può sapere quale sia stato questo favore?

— Sì che si può sapere e ve lo racconto volentieri.

Mia moglie era ammalata da lungo tempo, e malgrado ogni cura dell'arte medica ella trovavasi all'estremo della vita. Una sera circa alle 11 di notte pareva dovesse mandare l'ultimo respiro. Non sapendo più nè che dire, nè che fare, le indirizzai queste parole: — Fatti coraggio, raccomandiamoci a Maria. Se tu guarisci andremo poi a fare la nostra divozione nella nuova chiesa che si sta facendo in Torino, e porteremo qualche offerta. — L'inferma senza parlare chinò il capo per indicare che approvava la mia proposta. Maraviglia a dirsi! Pochi minuti dopo mia moglie riacquistò la loquela, poi en-

trò in tale miglioramento, che in pochi giorni si trovò perfettamente guarita. — Ora noi siamo venuti a Torino unicamente per compiere la nostra obbligazione, cioè accostarci alla santa comunione nella nuova chiesa con un' offerta compatibile al nostro stato.

— Potreste darmi per iscritto quello che mi avete raccontato ?

— Ecco lo scritto che teneva preparato. Qui sono esposte le varie particolarità della malattia ; servitevene pure per dar qualunque pubblicità a questo fatto nel modo che voi giudicherete meglio per la gloria di Dio, e per onore della Beata Vergine Maria.

IX.

Altri fatti particolari.

Mentre in cotal guisa si parlava col divoto di Caramagna, si avvicinò un uomo di povera condizione che senza preamboli disse : Io pure sono

venuto da Bra per ringraziare la santa Vergine Ausiliatrice. Un mio figlio avea pressochè perduta la vista, i più valenti medici non sapevano più che cosa suggerirmi ; ho fatto la novena con promessa di venire a fare le mie divozioni in questa chiesa, e adesso sono venuto a compiere la mia obbligazione , perciocchè mio figlio guarì perfettamente. Lo guardi come sta bene e sono puliti gli occhi suoi!

Costui venne interrotto da una Signora milanese che prese a dire così: Sia lodato Iddio e benedetta la santa Vergine. Mio figlio da più anni travagliato da un' orribile cancrena ad una mano è guarito perfettamente. I medici avevano poca speranza di guarigione eziandio coll'amputazione del braccio. Fu benedetto e fu fatta novena a Maria Ausiliatrice ed ora lo osservi. Si vedono le profonde cicatrici che dimostrano la gravità del suo male, ma è perfettamente sano. Con me sono anche venute altre persone unicamente per attestare la no-

stra gratitudine alla Beata Vergine Maria.

In questo momento succedette un po' di tafferuglio. Da diverse parti si voleva parlare. Io ho potuto solamente raccogliere le asserzioni di alcuni.

Io, diceva uno, di nome Fea..... vengo da Carignano per rendere grazie per la guarigione inaspettata di mia madre.

Un'altra di nome Beruto Lucia lo interruppe dicendo: Io vengo da Chieri ed ho meco la relazione scritta con piccole oblazioni di varie persone che riconoscono da Maria Ausiliatrice la guarigione de' malanni, da cui erano miseramente travagliati.

Io era affetta da una pericolosa enfiagione ai piedi, e fatta la novena a Maria Ausiliatrice, ne fui perfettamente guarita.

Io pure, soggiunse un' altra giovane, sono venuta da Chieri pel medesimo motivo. Il mio nome è Adelaide e fui liberata da acuto mal di capo e da gastricismo, che mi portò

sull'orlo della tomba; vissi quindici giorni a sola acqua. Maria Ausiliatrice è quella che mi ha ottenuta la guarigione. Mentre tali cose succedevano, avvenne un fatto che interruppe ogni altro ragionamento.

Era una giovanetta in sui venti anni che dalla città di Fossano era qua condotta nella speranza di guarire da una paralisia, per cui aveva come morto un braccio colla metà del corpo. Da un suo fratello e dalla sua genitrice fu trasportata in una camera vicina. Di poi, come meglio potè, si mise ginocchioni invocando colla voce e col pianto lo aiuto di Colei che santa Chiesa proclama *Aiuto dei Cristiani*. Si fecero parecchie preghiere cogli astanti, se le diede la benedizione, quindi si rinnovarono le preghiere. Mentre tutti pieni di fede invocano grazia e misericordia, la paralitica comincia a muovere la mano, di poi il braccio. Ella ne rimase talmente commossa che gridando: io sono guarita, cadde svenuta. La madre ed il fratello là so-

stennero, le fecero animo, le porsero una bibita. La paralitica riacquistò l'uso dei sensi e restò perfettamente guarita dal male che da quattro anni la rendeva immobile. Ognuno può immaginarsi le voci d' ammirazione e di ringraziamento che s' innalzavano da tutte parti.

Senza più nulla dire i parenti della malata andarono in chiesa e dopo alquante preghiere uscirono; la fortunata giovane montò allegramente da sè sulla carrozzetta, e co'suoi parenti ripartì.

In quel momento si aumentò la confusione: da tutte parti si dimandava una special benedizione, mentre altri volevano raccontare cose loro avvenute e fare offerte per grazie ricevute. Per questo motivo non si potè più prendere memoria di molti fatti, nemmeno notare il nome delle persone a cui questi si riferivano.

X.

Offerta di un mendico.

Il 12 giugno 1868 un mendico venne nella chiesa di Maria Ausiliatrice e si accostò ai santi Sacramenti assistendo alle altre sacre funzioni. Ma mostravasi assai angustiato per non essere in grado di portare anch'egli qualche offerta da impiegarsi a favore della nuova chiesa. Il Signore gl' inspira un mezzo, egli l'accetta. Esce di chiesa, va di casa in casa accattando limosina, e riesce a raccogliere dieci soldi. Ritorna alla chiesa prega, e poi tutto commosso va in sacrestia dicendo: ho raggranellati questi dieci soldi che costituiscono tutte le mie sostanze. Li do tutti a benefizio di questa chiesa, non posso fare di più, ma ritorno subito in chiesa a pregare Iddio che inspiri altri benefattori a fare offerte maggiori.

XI.

Fatto di una signora di 76 anni caduta sotto una vettura.

Pochi istanti dopo giunse una signora portante un cuore d'argento. Ho promesso, diceva, questo cuore d'argento a Maria Ausiliatrice se otteneva la grazia, e l'ho ottenuta pienamente.

— Si può sapere quale sia questa grazia?

— Sì che si può sapere. Poco tempo fa io caddi in una via della città, ed una carrozza passandomi a traverso mi sfracellò le gambe e le coscie. I medici ebbero molta cura di me; ma dopo alcune settimane furono unanimi nel dirmi che attesa la mia età di settanta sei anni non potevano più assicurarmi la guarigione.

— Che non vi sia più alcun rimedio? dissi al dottore.

— L'unico rimedio sarebbe un miracolo del Signore, rispose.

Allora io mi raccomandai con fede

a Maria Ausiliatrice; feci una novena e fra breve rimasi perfettamente guarita, perciò la Madonna ha veramente operato un miracolo. Ora io cammino liberamente, e con gratitudine compio la mia obbligazione. Chi vuol sapere il mio nome lo guardi dietro al cuore che offro, ed è Anna Caniparo, di anni 76.

XII.

Fiasco di Gavazzi.

Nello stesso giorno 12 giugno giunse un dispaccio di monsig. Pietro Rota vescovo di Guastalla. Egli pure doveva venire a prendere parte alle sacre funzioni della consacrazione, e invece scriveva il seguente telegramma: *L'eretico Gavazzi è giunto in Guastalla per predicare l'empietà; perciò la partenza è sospesa, fate preghiera a Maria Ausiliatrice che ci liberi da questo malanno.*

Si fecero veramente pubbliche preghiere nella nuova chiesa e la santa

Vergine le ascoltò. Gavazzi si provò a predicare, ma non potè. Sfidò il vescovo ed altri a disputa, che l'accettarono. Egli, temendo di fare un fiasco pubblicamente, andò in cerca di pretesti per poterla rifiutare.

Il pubblico ne fu sdegnato, ed il famigerato Gavazzi dovette con somma fretta allontanarsi da quella città, confermando col fatto quanto la Chiesa Cattolica canta in ossequio alla santa Vergine: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.*

Quel dotto e pio Prelato dopo una settimana potè venire a visitare la nuova chiesa. Compiè diverse sacre funzioni, ringraziando così la santa Vergine Maria della grazia ricevuta nell'essere liberati dal Gavazzi, senza che si dovessero deplorare le triste conseguenze e i gravi scandali cagionati in altri paesi.

XIII.

Pinelli di Avigliana guarito da tosse ostinata.

Fra molti che in detto giorno 12 giugno vennero a ringraziare la santa Vergine per benefizi ricevuti fu un certo Pinelli Giovanni di Avigliana. « Mio figlio, egli disse, venne assalito da una tosse così ostinata che sembrava minacciargli la vita. Dopo alcuni mesi i medici lo qualificarono come preso ai polmoni e perciò avviato ad una vera etisia. Privo di speranza nell'arte umana, feci ricorso a colei che ogni giorno chiamiamo *Aiuto dei Cristiani*, e ad esempio di alcuni miei patrioti feci una novena con qualche promessa. La novena non era ancora terminata e il mio figlio era guarito. Si noti di più che egli pativa eziandio altri incomodi nella sanità , i quali tutti scomparvero nel corso della ben avventurata novena. »

XIV.

Giacchetti di Lessona liberato da violento mal di denti.

Il chierico Giacchetti Carlo di Lessona biellese è tra quelli che vennero a ringraziare la santa Vergine per grazia ricevuta. Ecco come egli stesso racconta il fatto. « Per mia sventura andava spesso soggetto a mal di denti. Una volta più che mai venni assalito in modo veramente violento. Da undici giorni per la violenza del male non poteva più avere nè pace, nè riposo, nè giorno, nè notte. Allora non fui più padrone delle facoltà mentali e caddi in delirio. Una notte, alle dieci di sera, alcuni amici, che mi assistevano, commossi dal deplorabile mio stato, andarono a chiamare un sacerdote, che venisse, siccome mi raccontarono di poi, a darmi la benedizione di Maria Ausiliatrice. Venne il sacerdote, che cercò di calmarmi con pensieri religiosi. Io risposi che pativa

terribilmente. Egli soggiunse che, comunque gravi fossero i miei mali, certamente non erano ancora da paragonarsi con quelli dell'inferno. Non so, risposi nell' abberrazione mentale, non so se nell' inferno vi possono essere tormenti maggiori.

Allora il sacerdote invitò tutti gli astanti ad inginocchiarsi e pregare.

Noi, egli disse, intendiamo di pregare Iddio che voglia glorificare la sua augusta Genitrice invocata sotto il titolo di *Aiuto dei Cristiani*. Mentre si pregava, alla metà delle preci della benedizione sacerdotale, cessai dalle grida deliranti, e quelli che mi tenevano colla forza mi lasciarono in piena libertà. Quando poi sul finire della benedizione si rispose *amen* rimanendo perfettamente guarito, restai immerso in profondissimo sonno.

I miei amici vedendomi passare dalle grida strazianti ad una specie di letargo si pensavano ch' io fossi morto. Fu solo dopo schiamazzi e forti scosse che loro risposi : lasciatemi dormire.

Da quell'epoca in poi non ho più patito mal di denti, e di questo segnalato benefizio io vado debitore a Maria Ausiliatrice, a cui renderò grazie per tutto il corso di mia vita.

Desidero che questo fatto sia pubblicato e per debito di gratitudine alla Beata Vergine Maria, e perchè altri trovandosi in simili terribili afflizioni facciano eziandio ricorso a questa celeste Benefattrice del genere umano. »

XV.

Fatti avvenuti a Chieri.

Destefanis Vincenzo di Chieri, da 7 mesi travagliato da forte mal d'occhi, si trovava colla vista attenuata al punto che temeva, di perderla, rimanendo come cieco al mattino ed alla sera. Egli andava sempre di male in peggio, quando una persona gli diede il provvido consiglio di raccomandarsi alla Madonna sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*. Nel

tempo stesso gli vennero suggerite alcune preghiere da recitarsi ogni giorno per un dato tempo. Pieno di fiducia, di tutto cuore recitando la piccola preghiera, tosto il suo male cominciò notabilmente a diminuire, così che non era ancora terminato il giorno prefisso, che egli si poteva già dire pienamente ristabilito.

Una vedova da Chieri, di nome Vitrotti Giuseppa, già da vari mesi aveva una specie di tumore in una guancia. Molti medici, dopo aver provato tutti i mezzi che seppero, dichiararono il male insanabile. Una sua nipote, Gastaldi Giuseppa, era anche essa colpita da vari malori per tutta la persona, per cui nulla giovarono i ritrovati dell'arte umana, anzi rimanendo in letto immobile il suo corpo per la violenza del male veniva attratto e contorto. Mentre sì l'una che l'altra già perdevano ogni speranza di guarigione, venne loro proposto di fare una novena alla Madonna venerata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. Di buon grado ac-

colsero il consiglio e con gran fede incominciarono la novena facendo le preghiere che loro vennero indicate. Non era ancora finita la novena e la vedova si trovava guarita dal suo tumore. La nipote parimenti in detto tempo potè alzarsi da letto e camminare trovandosi libera da' suoi mali.

Un giovanetto da Chieri era travagliato da una piaga in un braccio, che gli faceva soffrire dolori acutissimi. Il padre non sapendo più che fare, lo raccomandò a Maria Ausiliatrice, e lo condusse a questa chiesa. Ciascuno poi invocando la protezione di Colei che è proclamata aiuto dei Cristiani, il braccio infermo restò pienamente risanato. Il padre va con gioia raccontando il fatto avvenuto a vantaggio di suo figlio, e lo racconta come una benedizione che Dio sparse sopra tutta la famiglia.

XVI.

Enfiagione alla mano risanata.

« Continui, ci scrivono da Carignano, e d' ogni maniera sono oggimai le grazie ed i favori che Maria SS. Ausiliatrice concede ai suoi divoti. E non dubbia prova n' ebbe la giovinetta Carolina Brusa di questa città. Trovavasi ella da circa quattro anni con una mano inferma per dura e trascurata enfiagione, la quale rendevala incapace di potersi procacciare il vitto col lavoro delle sue mani. Sua madre erasi adoperata con tutti i mezzi dell'arte umana a fine di guarirla, ma indarno. Un giorno si presentò a me ed intraprese il racconto doloroso intorno allo stato della sua figliuola. Io pensai di invitarla a fare una gita sino a Torino ed a recarsi alla chiesa di Maria SS. Ausiliatrice. Obbedì la pia donna, e dopo pochi giorni si videro in lei operati i prodigi della fede posta in Maria. Poichè io stesso vidi la giovane (al-

lora mia inquilina) esultante di gioia porgermi la sua mano appena guarita e nello stesso mentre unitamente ai suoi genitori benedire di cuore alla Vergine Santissima e ricordare con riconoscenza il nome di M. A., da cui riconosceva il segnalato favore.

« Quale divoto di Maria a solo suo onore e gloria volentieri accettai il cortese invito di esporre con brevissimo cenno la presente relazione, spettante la giovanetta Carolina Brusa di Carignano. E se vi sentirete mossi, o benevoli lettori, a visitare il magnifico tempio eretto a Maria SS. Ausiliatrice in Torino, a voi sarà visibile una mano lavorata in argento che all' altare di Maria sta appesa, quale segno di perenne memoria della grazia ricevuta.»

Testimonio oculare del fatto sac. DOMENICO FEA *da Carignano, a nome della famiglia e di tutto il vicinato.*

XVII.

Relazione di Maria Casati di Milano.

« Io era stata colpita da un colpo di paralisia che mi lasciò morta per metà con minaccia di ulteriori attacchi. Ridotta così all' estremo della vita, i miei parenti, animati da altri fatti che avevano udito a narrare, non isperando più conforto dai mezzi umani, ricorsero all'aiuto del Cielo, alla protezione di Maria Ausiliatrice. Fu chiesta la benedizione, si cominciò la novena, e si stabilì che si celebrasse una santa Messa, mentre i miei pregavano intorno al mio letto. Alle sette e mezzo del mattino, alla metà della Messa, che si celebrava in onore di Maria Ausiliatrice, in un momento ritorno in me stessa, riacquisto la favella, le membra paralitiche riprendono il loro ordinario movimento, ed io mi sento e sono perfettamente guarita.

Desidero che a questo fatto si dia la maggior pubblicità affinchè tutto

il mondo conosca la grazia che ottenni da Maria Ausiliatrice e sia così sempre più invocato e benedetto il suo santo nome.

15 giugno 1868.

MARIA CASATI. »

È da notare che circa le sette mezzo, sul momento appunto in cui terminava la santa Messa, detta per lei all' altare di M. Ausiliatrice in Torino, l' ammalata ritornava in sè, apriva gli occhi, riprendeva la favella, cominciava a muovere il braccio paralitico, poi la gamba, e in fine tutto il corpo. Sul principio gli astanti temettero che quello fosse un momentaneo sforzo della natura, o un segno di delirio. Ma si cangiò ben tosto il loro timore in vivissima gioia, quando la malata si siede sul letto e dice chiaramente: « Io sono pienamente guarita. » Dimanda allora le vesti, e del mattino stesso si alza, si porta in chiesa a ringraziare Iddio e la sua Santissima Madre e a

fare la santa Comunione. La fortunata signora scrisse ella stessa la relazione che abbiamo di sopra riferita.

XVIII.

Grazia ricevuta dal paroco di Arosio.

« Mi perdoni, sig. Direttore, se ardisco scriverle la presente per darle la buona notizia della mia guarigione.

« Col giorno 29 corrente mese si compirà l'anno in cui io fui improvvisamente colpito da una malattia che mi privò d'ogni senso e che fu giudicata mortale dai sig. medici i quali subito nei primi giorni andavano dicendo che per guarirla era necessario un miracolo. Ma una persona, appena conosciuta la mia disgrazia, si affrettò di darle notizia del mio caso, pregandola di ricordarmi nelle preghiere che si fanno nella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice e di celebrare

ivi una s. Messa a suo onore e gloria, per ottenere da Dio le grazie di cui io aveva tanto bisogno. Ella assunse le incumbenze ricevute e nel terzo giorno del mio male, nel tempo della celebrazione della s. Messa, io ho incominciato a dar segno di vita coll' esclamare: Oh Maria! Ecco il miracolo. Così mi disse il mio coadiutore che mi stava ai fianchi. D'allora in poi le cose andarono sempre in bene, per cui adesso posso dire che son guarito in modo da celebrare la s. Messa. Io ringraziai e continuo a ringraziare Dio Onnipotente, buono e misericordioso, pel dono prezioso della sanità che mi ha fatto. Ho ringraziato Maria SS. Ausiliatrice dei Cristiani, e ringrazio tutti i buoni che pregarono per me. Grazie a tutti. Grazie in tutti i giorni della mia vita!

13 marzo 1870.

Il parroco di Arosio. »

XIX.

Guarigione da ulcere all'occhio.

Un rispettabile ed autorevole personaggio della diocesi d' Alba portò la relazione di una guarigione ottenuta ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Noi facciamo premettere la descrizione del male fatta dal medico, che accenna ad una repentina guarigione, di cui egli non sa darsi ragione. Esso ignorava che si fosse ricorso ai rimedii spirituali. Di poi segue la relazione fatta dal direttore spirituale, che dà ragione di quanto era avvenuto e come egli sia appositamente venuto a fare un offerta alla chiesa di Maria Ausiliatrice. Ecco adunque le due relazioni.

Relazione del medico. — Una giovane d' Alba P. T. , d' anni 23 , da tre anni affetta da mal d' occhi, per cui invano si adoperarono diversi metodi di cura eziandio nell'ospedale oftalmico in Torino, venne sul finire

di marzo ultimo invasa da kerato congiuntivite pustolosa ed ulcerativa da principio non molto grave: in progresso però, circa alla metà d'aprile, uno fra i molti accessi che vennero ad invadere la cornea interlamellermente, prese vaste proporzioni, ed occupò per il diametro di circa tre millimetri il centro della cornea dell' occhio destro destando atroci dolori nervalgici all'occhio ed al lato destro della faccia e del capo, che or scemando, or aggravandosi, resistettero ribelli a quanti rimedii vennero suggeriti dall' arte, sinchè apertosi esternamente l'accesso, verso il fine di maggio presero a decrescere i dolori locali, anzi nella sera del 29 maggio stesso scomparvero quasi immediatamente, e quei del capo cedettero all' uso del ghiaccio non mai prima adoperato: cessò la fotofobia che fino allora sempre persistette; bel bello andò riparandosi la vasta ulcera comparsa dopo l' apertura dell'ascesso, si dileguò la congiuntivite, e l' inferma è ora, sui

primi giorni di giugno, pressochè rinata ad altra vita.

Relazione del Direttore spirituale. — La malattia sopra descritta colle sue fasi dal dottore R. chiama la seguente relazione a sempre maggiore gloria della B.ma Vergine Madre ed Aiuto dei Cristiani. Il 29 maggio ultimo, venerdì, fu chiamato per la povera inferma, spasimante fra' suoi dolori, il sacerdote per confessarla a letto, poichè a suggerimento del medico stava in pericolo della vita, attesa specialmente l' estrema debolezza a cui la sofferente giovane era ridotta. Il confessore, prima ancora di recarsi dall'inferma, le fece suggerire di intraprendere tosto una novena ad onore di Gesù Sacramentato e di Maria SS. Ausiliatrice, colla recita di tre *Pater* ed *Ave* e tre *Salve Regina;* con promessa di fare poi qualche offerta ad onore della Madonna Ausiliatrice nella nuova chiesa di Valdocco in Torino. Tosto fu cominciata la novena sul fare della sera non solo dalla malata, ma al-

tresi da altre divote persone. Circa le ore sette di sera dello stesso giorno l' inferma, addoloratissima pei dolori incessanti all' occhio ed al capo, a stento potè fare la sua confessione, subito dopo la visita del medico, che non sapeva più come sollevarla.

Avanzandosi la notte, bel bello calmano i dolori; al mattino del 30, dopo una notte alquanto tranquilla, il miglioramento continua; lungo la giornata si fa più sensibile quasi ad ora ad ora, finchè il giorno 31 maggio, domenica, la giovane si prova e riesce ad uscir di casa per la messa; va alla chiesa senza soffrirne; da questo giorno ognor più quotidianamente ripigliando vigore la sua salute, ora sul mezzo del giugno è perfettamente ristabilita; e benedice ogni momento la potenza misericordiosissima di Maria Vergine Ausiliatrice.

Alba, 16 giugno 1868.

SISMONDA *can. arciprete.*

XX.

Liberazione da acuti dolori di capo.

Scrivono da Carignano: « Erano trascorsi ormai cinque mesi da che la mia cara genitrice era travagliata da acutissimi dolori di capo. Alle volte sentivasi talmente oppressa, che perdendo l'uso delle facoltà intellettuali rimaneva delirante. In quel miserabile stato ora piangeva o sospirava; ora invitava noi di casa ad aiutarla con qualche conforto. Invano eransi adoperate cure di un valente dottore; invano io mi studiava di lenire le sue pene coll'invitarla alla pazienza, prestarle i necessari servigi o confortarla. Non rimaneva più altro che ricorrere con fiducia a Maria Ausiliatrice, siccome altri parenti ed amici nostri avevano fatto. Pertanto, secondo l'avuto consiglio, abbiamo divisato di far una novena, che abbiamo cominciato accostandoci ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione. Ciò avveniva ai 24 giu-

gno. Da quel giorno mia madre ebbe tal miglioramento, che si poteva dire guarita. La novena non era ancora terminata, che ella era in perfetta sanità.

Invitato da mia madre, dalla mia famiglia, dal vicinato, unitamente a persone saggie e di autorità, io mi affretto di esternare la comune gratitudine al Signore colla presente relazione, e prego il sacerdote Bosco a volerne dare pubblicazione, onde sia ovunque conosciuta ed invocata la potenza di Maria Aiuto dei Cristiani.

Carignano, 8 agosto 1868.

Fea *Ch.* Domenico.

XXI.

Guarigione da convulsioni e sfinimenti.

« Le maraviglie che Iddio opera ad intercessione di Maria Ausiliatrice, anche qui nella città di Chieri, sono innumerabili. Valga per tutti l' esempio mio. Da oltre un anno io era

travagliata da convulsioni e da sfinimenti così frequenti, che mi ridussero all'estremo della vita. Tale era la mia debolezza, che poteva nemmeno più inghiottire un cucchiaio d'acqua. Fu allora che alcune pie persone mi consigliarono a raccomandarmi a Maria Ausiliatrice, adducendomi l' esempio di molte persone guarite con tal genere di preghiera. Di buon grado acconsentii alla proposta ; mi misi la medaglia in collo, e cominciai la novena con tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria* al SS. Sacramento, con tre *Salve Regina*. Chi lo crederebbe ? La notte stessa del primo giorno della novena potei riposare assai bene, cosa che da più mesi non mi era più avvenuta. Quel miglioramento fu tale, che nel giorno seguente io era perfettamente guarita. Ciò dichiaro a maggior gloria di Dio e della B. Vergine Maria con facoltà di pubblicare ogni cosa, se sarà giudicato bene per le anime. »

Chieri, 12 agosto 1868.

CARLOTTA SCALERO.

XXII.

Grazia ricevuta da C. G. di Buttigliera.

« Se è sempre cosa consolante il raccontar le cose che possono tornare a maggior gloria di Dio, riesce ancor più caro quando ci abbiamo parte noi e riguardino a persone notoriamente conosciute. Ecco adunque il racconto che fedelmente le espongo. La mia parrocchiana C. G., nell'età di 45 anni trovavasi da venticinque mesi affetta da un morbo, che le minacciava gravi conseguenze. Sebbene non fosse costretta a tenere il letto, tuttavia dai dottori e professori di medicina il suo male era giudicato tale da non lasciarle più che alcuni mesi di vita. Accortasi ella da alcune espressioni dei detti professori (sebbene abbiano cercato di occultare il pericolo) della gravità del male, e che i rimedi suggeriti erano palliativi, pensò rivolgersi a Maria SS. Aiuto dei Cristiani, sotto il qual titolo

udiva fabbricarsele una chiesa in Torino, con promessa di fare una offerta per tale chiesa, e di prender poi in essa il perdono, se guarita. Da lì ad alcuni mesi, quando veduta l'inutilità dei rimedi temporali, si era totalmente affidata alla protezione della SS. Vergine, appunto nell'epoca, che, secondo le previsioni dei medici, doveva aver fine la vita, cominciò sentirsi meglio, e tale miglioramento continuò. Sicchè essa, nonostante abbia sempre continuato le gravi fatiche di sua professione, contro l'avviso dei dottori, si trova appieno libera dal morbo. Stupiti e maravigliati i sullodati professori al vederla tuttora in vita, anzi migliorata, e tanto più all' udire dalla medesima che si trovava libera da quel grave malore, confessarono non potersi tale guarigione attribuirsi a causa naturale. Quando poi seppero i mezzi usati per ottenere quella guarigione, non dubitarono asserire essere proprio una grazia ottenuta per intercessione della Madonna. Non intendo che tra-

scriva letteralmente queste poche linee, espongo soltanto il fatto che ella saprà meglio ordinare ed esprimere con maggior chiarezza ed eleganza. Essendo questo un fatto a tutti noto, non ho alcune difficoltà che se ne dia qualunque pubblicazione.

Anzi fra i valenti medici dalla malata consultati si annovera un valente professore dell'università di Torino.

Avendo saputo che quella donna era guarita, volle farsi raccontar ogni cosa a puntino. Restò stupito; e siccome egli pure aveva quasi interamente perduta la vista, volle anch'egli usare lo stesso rimedio, recitare la stessa preghiera. Ora egli racconta a tutti con giubilo di esserne perfettamente guarito, e di aver così potuto ripigliare le ordinarie occupazioni.

Buttigliera d'Asti, 1° agosto 1868.

T. Vacarino Giuseppe
Prevosto.

140

XXIII.

Liberazione da tosse ostinata.

Anch' io debbo professare la più sentita gratitudine alla Vergine Ausiliatrice per grazia ricevuta. Una tosse ostinata mi aveva condotto a tale spossatezza che mi rendeva difficilissimo il respiro. Non sapendo più che cosa fare, mi venne in mente di cominciar una novena con tre *Pater*, tre *Salve Regine* e le litanie lauretane. Promisi inoltre un'offerta se guariva. Ora sono appena sul termine della novena, e la mia tosse è scomparsa, e posso dire di trovarmi nel mio stato normale di sanità. Ora adempio la mia obbligazione inviandole la somma promessa. È vero che è offerta tenue, ma io sono un povero religioso e non posso fare di più ; procurerò per altro di pregare Iddio che inspiri più agiati oblatori a fare offerte maggiori della mia.

PS. Io mi sono raccomandato a Maria Ausiliatrice spinto da tanti por-

tenti che tra noi si raccontano dalla Vergine operati a favore di chi fa a lei ricorso.

Savona, 8 luglio 1868.

BAILONE BONAV. *di Saluzzo.*

XXIV.

Grazia ricevuta da M. Borgognoni in Roma.

« Non si è mai udito al mondo che nelle sciagure della vita alcuno abbia fatto ricorso all' Augusta Regina del cielo e non sia stato esaudito. » Così il mellifluo dottor s. Bernardo. Io l'ho sempre creduto, ed or ne ho avuto prova di fatto.

Da molti anni travagliato da ostinatissimo male di stomaco congiunto ad una pressochè totale prostrazione di forze, traeva i miei giorni nel dolore e nelle amarezze. A fare viepiù risplendere la sua potenza, dispose Iddio che alcuni medici interpel-

lati sul mio male , lo dichiarassero insanabile pel suo cronicismo e pel niuno effetto dei rimedi. Non può descriversi l'angoscia di mia moglie e di tutta la mia famiglia per quella fatale sentenza

Perduta così ogni speranza negli uomini, abbiamo riposta tutta la fiducia nel Signore, e fra le altre cose risolvemmo di fare ricorso a Maria aiuto dei cristiani , al cui onore si andava elevando un tempio nella città di Torino, sorgente di tante grazie e di tante benedizioni. Oltre alle preghiere abbiamo determinato un' offerta da farsi a grazia ottenuta. Ma chi mai sperando in Maria restò deluso ?

Da quel momento i miei mali cominciarono ad aver calma, ed in breve ho acquistata la mia salute in modo da destar l'ammirazione dei congiunti e degli amici. Ma tale inaspettato miglioramento si deve, a confessione degli stessi medici, più che agli umani rimedi al soccorso divino.

Ora per compiere la mia promessa

le mando due calici di metallo dorato con coppa d'argento. Nel basamento di uno di essi vi sono tre figure rappresentanti la fede, la speranza e la carità; nell'altro tre figure rappresentano Mosè, Aronne e Melchisedecco. Insieme coi medesimi calici con patena e custodia in legno riceverà altra custodia contenente un reliquiario di metallo dorato, in cui è racchiusa una porzione del sacratissimo legno della Croce del Salvatore colla rispettiva autentica.

Questo reliquiario è inviato in dono a codesta chiesa di Maria SS. dalla mia suocera Francesca Giustiniani vedova Panvini Rosati. Ella fa questa offerta in seguito ad una importantissima grazia ricevuta, da cui derivò la fortuna e la felicità di tutta la sua famiglia. A compimento di quanto si voleva fedelmente erogare rimane ancora una piccola somma di danaro, che riceverà unitamente agli oggetti sopra mentovati.

Pieno di fiducia che non mi verranno meno le benedizioni di Dio e

la protezione della grande sua Genitrice, non cesserò di ringraziarla sopra la terra finchè per la misericordia del Signore mi sia dato di poterla lodare eternamente in cielo.

Roma, 20 agosto 1868.

M. Luigi Borgognoni.

XXV.

Offerta da Krawska (Austria) per grazia ricevuta.

Pochi giorni sono, oppressa dallo spavento, io invocava il soccorso delle preghiere di V. S. a favore del mio genero Carlo Lutzow, ed ora non so con quali espressioni poterla ringraziare; ascolti. Il mio Carlo, dopo seria malattia, era a quel punto che chiamasi l' estremo della vita. Con somma esemplarità ricevette i santi sacramenti, e mostrava la rassegnazione e la fortezza del vero cristiano agonizzante. Ma io, mia figlia, e tutti

della famiglia eravamo atterriti al pensiero della perdita di lui. Giunse opportuna la sua lettera che mi invitava a cominciare una novena in onore di Maria Ausiliatrice, unica nostra speranza in quel terribile frangente. Al giorno 18 cominciammo la memorabile novena, e misi al collo dell' infermo la prodigiosa medaglia di Maria Ausiliatrice che ella mi aveva regalato passando per Torino. Maraviglia a dirsi! il giorno stesso l'ammalato acquistò tanto aumento di forze con tale diminuzione di male, che i medici al giorno seguente lo giudicarono fuori di ogni pericolo.

Ringrazi meco il Signore e la santa Vergine Maria, e dopo di essi ringrazio lei e tutti que'buoni giovanetti che fervorosi si raccolsero nella novella chiesa per invocare il soccorso di colei che sempre accoglie le preci di quelli che col labbro del fervore e della innocenza invocano il suo potente aiuto.

Oggi (26 luglio) il mio Carlo parla, ride, celia, ed ha già potuto risto-

rarsi con bibite e commestibili di vari generi.

Sia adunque ora e sempre da tutti ed in ogni luogo benedetto, esaltato invocato il nome di Maria Ausiliatrice.

Fra breve riceverà un po' di danaro pei suoi poveri giovanetti. Colla più sincera e durevole gratitudine mi professo

Krawska nell'Austria,
26 luglio 1858

Obbl.ma Serva
Baronessa LUIGIA GUDNAU.

XXVI.

Guarigione da una cancrena.

Fra gli ameni e strepitosi fatti che si raccontano a gloria di Dio e ad onor di Maria Ausiliatrice, merita menzione il seguente succeduto nella persona di certa Castello Maria di Villastellone. Ella stessa ha voluto fare l' esposizione, che letteralmente trascriviamo

Io era, ella dice, da tre anni travagliata da una pustola maligna al naso, che i medici qualificavano cancro-erpetico. Non ho mai risparmiato cosa che l'arte abbia potuto suggerirmi, ma senza alcun vantaggio. La piaga, dopo aver consumata la maggior parte del naso e del labbro superiore, cominciava a dilatarsi internamente al cervello : le stesse facoltà mentali cominciavano già a turbarsi. Priva affatto di speranza negli aiuti umani, mi sono rivolta al Cielo, alla gran Madre di Dio , che nel nostro paese aveva già concessi straordinarii favori. Aveva udito a raccontare come ad intercessione di Maria Ausiliatrice, alcuni miei patrioti avevano ottenuto abbondante raccolto dei bozzoli, altri la pioggia per le campagne e la cessazione dalla mortalità del bestiame, altri la sistemazione di affari o il termine di liti rovinose. Mi era stato detto che ognuno soleva ricorrere facendo una novena di preghiere con promessa di qualche limosina pel decoro della chiesa dedicata a Maria Ausi-

liatrice in Torino, dove ogni giorno hanno luogo particolari esercizi di cristiana pietà, per invocare la clemenza di questa celeste benefattrice a favore di chi trovasi nelle tribolazioni.

Animata pertanto da questi fatti, e spinta dal male che prendeva proporzioni ognor più minacciose, mi risolsi a ricorrere anch' io a Colei che ogni giorno è chiamata aiuto dei cristiani. Promisi pertanto di recitare alcune preghiere per un tempo determinato con una offerta a quella chiesa se otteneva la grazia.

In modo sensibile e, a giudizio dei medici, prodigioso, cominciò in quello stesso giorno a mitigarsi la crudezza del male a segno, che in pochi giorni fui totalmente guarita.

Chi mi rimira in faccia, giudica di veder un naso artefatto per la differenza della carnagione e del colore; ma è opera del Signore, che facendomi in modo prodigioso guarire, mi ha in certo modo nuovamente creata quella parte del volto mio. A suo tempo mi sono recata a compire la

mia obbligazione, accostandomi eziandio ai Sacramenti della confessione e comunione, ed affinchè ognor più si accresca fra i cristiani la confidenza nel patrocinio di Maria Ausiliatrice, sono assai contenta che questa relazione sia ad altri raccontata e se ne dia anche pubblicità in quel modo che si giudicherà tornare a maggior gloria di Dio e della Madre di Misericordia. Chi poi volesse vieppiù accertarsi del fatto, rimiri la cicatrice che tuttora apparisce, e conoscerà chiaramente quanto profondo e inveterato fosse il male, da cui per intercessione della B. V. Maria sono stata guarita.

Villastellone, 15 ottobre 1870.

MARIA CASTELLO.

XXVII.

Repentina guarigione dalla sordità.

Chi entra nella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino, ne vede le pareti, la sacra Immagine e l'al-

tare ornati di una svariata quantità di voti che ricordano diversi segnalati benefizi che l'augusta Regina del Cielo ottenne a' suoi divoti. Uno di essi attesta la repentina guarigione dalla sordità del T. Antonio Cinzano prevosto vic. foraneo di Castelnuovo d'Asti.

Fra i molti incomodi che travagliavano la cagionevole sanità di quel buon Pastore era la sordità che lo rendeva inetto agli affari più importanti della parrocchia, specialmente l'assistenza agli infermi e l'ascoltare le confessioni dei fedeli.

Dopo diciotto mesi di peggioramento il suo malore giunse a tanto che udiva nemmeno più la parola pronunciata con tutta gagliardia vicino all' orecchio. È difficile immaginarsi quale cordoglio cagionassegli un simile stato! Il rincrescimento di non poter più compiere i suoi doveri degenerò in tetra malinconia, che finiva di rovinare quel po' di sanità che ancora gli rimaneva.

Avendo inutilmente fatto prova dei

ritrovati dell'arte, pensò di ricorrere all' aiuto del cielo, alla protezione della Vergine Ausiliatrice. Ascoltiamo le stesse sue parole con cui soleva con piacere raccontare quel fatto. Oggi, diceva, voglio raccomandarmi a questa buona Madre nella santa Messa, e se, come tanti ottennero, potrò anch'io essere liberato da questo mio miserabile stato, farò un'offerta per la chiesa testè costrutta in Torino.

Ciò detto si veste de'sacri arredi, va all'altare e comincia: *In nomine Patris* etc. Colui che serviva la Messa secondo il solito risponde ad alta voce quanto poteva. Più sottovoce, dice il Prevosto, mi stordisci con queste parole, e continua: *Iudica me, Deus* ecc. L'altro risponde più piano, ma con voce tuttora elevata. Ma il celebrante dice recisamente: Io odo, parla più sotto voce, la Madonna mi ha fatta la grazia.

« Niuno può farsi giusta idea della commozione che provai nella celebrazione di quella memoranda Messa,

narrava egli con trasporto di gioia. Ora mi cadevano le lagrime, ora innalzava giaculatorie di gratitudine alla santa Vergine Ausiliatrice. Ma il pensiero dominante era di dare a quel fatto tutta la pubblicità possibile, affinchè fosse ovunque glorificata l'Augusta Madre del Salvatore a stimolo di chi, trovandosi in gravi tribolazioni, volesse fare a lei ricorso. »

Terminata la Messa e giunto in sacristia le sue prime parole furono: Io sono guarito, Maria Ausiliatrice mi ha fatto la grazia.

Egli raccontava spesso questo fatto con gran compiacenza e desiderava che venisse quanto prima pubblicato; ma per ragionevoli motivi si giudicò bene differire quella pubblicazione fino ad ora, che la Divina Provvidenza chiamò all' altra vita il compianto Pastore, che sarà sempre di grata memoria presso ai Castelnovesi e presso a tutti quanti ebbero opportunità di conoscerlo (1).

(1) Il T. Antonio Cinzano in età di anni 66, dopo aver esemplarmente governata la parrocchia

In confermazione di quanto sopra, il sacerdote Savio Ascanio, allora viceparroco di Castelnuovo d'Asti, aggiugne quanto segue: La sordità del nostro prevosto era giunta a tal segno, che non udiva più il suono gagliardissimo del campanone. Quando partì dalla casa parrocchiale per recarsi a celebrare la s. Messa, il giorno della festa degli Angeli Custodi, era afflittissimo ed aveva fatto piangere la fantesca perchè credeva parlasse espressamente a bassa voce per fargli dispetto, mentre ella gridava con quanta ne aveva in gola per farsi capire, sebbene inutilmente. Diceva che ricuperò l'udito tutto ad un tratto nel cominciare *In nomine Patris* della s. Messa. Reduce dalla chiesa sembrava pazzo per la straordinaria contentezza. Chiamò subito il vicecurato facendo una lunga e così concitata

di Castelnuovo d'Asti per anni 38, con generale rincrescimento cessava di vivere il 6 di marzo 1870. — Dio mandò un ottimo successore nel sacerdote Rossi, che in breve tempo seppe guadagnarsi l'affetto de' suoi parrocchiani, pel cui bene consacra il suo zelo e le sue fatiche.

scampanellata che sembrava volesse strappar la fune del campanello. Disceso il vicecurato, gli raccontò come la Madonna gli avesse ottenuta la grazia e come era suo fermo proposito di recarsi all'Oratorio di s. Francesco di Sales, ossia alla chiesa di Maria Ausiliatrice per ringraziarla. Ciò che fece quanto prima con molta divozione. Quel dì che venne a compire quell'atto religioso sembrava fuor di sè per la contentezza. Celebrata la santa Messa all'altar di Maria Ausiliatrice, non finiva più lungo il giorno di raccontare la grazia ottenuta, magnificando la grande potenza di Maria. Di poi per dare ancora uno sfogo alla sua divozione, volle salire sulla cupola della chiesa per toccare e baciarvi i piedi della statua dorata che rappresenta colei che la Chiesa proclama potente aiuto dei cristiani. Ciò cagionò grande maraviglia atteso la sua avanzata età e la sua sanità da molto tempo cagionevole. È poi degno di osservazione che fino a tanto che visse godeva sempre assai

quando aveva qualche occasione di parlare della Madonna, incoraggiando tutti a fare con fede ricorso a lei nei bisogni della vita.

(*Fin qui il sac. Sario Ascenio allora Vicepar. di Castelnuovo ed ora Rettore della Casa del Rifugio in Torino*)

XXVIII.

Prodigiosa guarigione dalla cecità.

Se grande è la bontà divina quando concede qualche segnalato favore agli uomini, deve essere grande altresì la gratitudine di essi nel riconoscerlo, manifestarlo ed anche pubblicarlo, ove possa tornar a sua maggiore gloria.

In questi tempi, è forza di proclamarlo, Dio vuole con molti eccelsi favori glorificare l'augusta sua Genitrice invocata col titolo di AUSILIATRICE.

Il fatto che avvenne a me stessa è prova luminosa di quanto asserisco. Unicamente adunque per dar gloria a Dio e porger vivo segno di

gratitudine a Maria aiuto dei cristiani, testifico che nell' anno 1867 fui assalita da terribile mal d'occhi. I miei genitori mi posero sotto la cura dei medici, ma peggiorando vie più il mio male, divenni come cieca, così che dal mese di agosto dell'anno 1868 mia zia Anna dovette condurmi, per circa un anno, sempre a mano alla chiesa per udire la santa Messa, cioè fino al mese di maggio del 1869.

Al vedere poi che tutte le cure dell'arte più a nulla giovavano, mia zia ed io, avendo inteso come già non pochi altri facendo preghiere a Maria Ausiliatrice avevano ottenute grazie segnalate, piena di fede mi feci condurre al Santuario a lei testè dedicato in Torino. Giunti a quella città, passammo dal medico che aveva la cura de' miei occhi. Dopo attenta visita, sotto voce disse a mia zia: di questa zitella c'è poco da sperare.

Come! rispose spontaneamente mia zia, V. S. non sa che cosa sia per fare il Cielo. Essa parlava così per la grande fiducia che aveva nell'a-

iuto di Colei che tutto può presso Dio.

Finalmente giungemmo alla meta del nostro viaggio.

Era un sabato di maggio 1869, quando in sulla sera io veniva a mano condotta alla chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Desolata perchè priva affatto dell'uso della vista, andava in cerca di conforto da Colei che è chiamata Aiuto dei Cristiani. — Aveva la faccia tutta coperta di panni neri, con un cappello di paglia; la detta zia e la nostra compaesana, maestra Maria Artero, mi introdussero in sacrestia. Noto qui di passaggio, che oltre alla privazione della vista pativa mal di capo e tali spasimi di occhi, che un solo raggio di luce bastava per farmi delirare. — Fatta breve preghiera all'altare di Maria Ausiliatrice, mi fu impartita la benedizione e mi si incoraggiò ad aver fiducia in Colei, che la Chiesa proclama Vergine potente, che dà la vista ai ciechi. — Dopo il sacerdote m'interrogò così: « Da quanto tempo avete questo male d'occhi?

« È molto tempo che soffro , ma che vedo più niente è quasi un anno.

« Non avete consultati i dottori dell'arte ? Che ne dicono essi? Avete usati rimedi ?

« Abbiamo , disse mia zia , usato ogni sorta di rimedi , ma non potemmo ottenere alcun vantaggio. I medici dicono che essendo guasti gli occhi, non possono più darci speranza.... »

Dicendo queste parole si mise a piangere.

« Non discerni più gli oggetti grossi dai piccoli ? dissemi il sacerdote.

« Non discerno più niente , risposi. »

In quel momento mi furono tolti i panni dalla faccia : di poi mi fu detto:

« Rimira le finestre, non puoi distinguere tra la luce di esse, e le mura che sono totalmente opache ?

« Misera me ? Non posso distinguere niente.

« Desideri di vedere ?

« S'immagini quanto lo desidero ! Lo desidero più che ogni altra cosa

del mondo. Io sono una povera fanciulla, la cecità mi rende infelice per tutta la vita.

« Ti servirai degli occhi soltanto a vantaggio dell' anima, e non mai ad offendere Dio?

« Lo prometto di tutto cuore. Ma povera me! Io sono una giovane sventurata!.... Ciò detto proruppi in pianto.

« Abbi fede, la s. Vergine ti aiuterà.

« Spero che mi aiuterà, ma intanto io sono affatto cieca.

« Tu vedrai.

« Che cosa vedrò?

« Dà gloria a Dio ed alla beata Vergine, e nomina l' oggetto che tengo tra mano.

« Io allora facendo uno sforzo cogli occhi, li fissai. Oh sì, esclamai con sorpresa, io vedo.

« Che?

« Una medaglia.

« Di chi?

« Della s. Vergine.

« E da quest' altro lato della medaglia che vedi?

« Da questo lato vedo un vecchio col bastone fiorito in mano ; è s. Giuseppe.

« Madonna SS. ! esclamò mia zia, dunque tu vedi ?

« Ma sì che ci vedo. O mio Dio ! La s. Vergine m'ha fatto la grazia. »

In questo momento volendo colla mano prendere la medaglia, la spinsi in un angolo della sacrestia in mezzo ad un inginocchiatoio. La mia zia voleva tosto andarla a prendere, ma ne fu proibita. Lasciate, le fu detto, che la vada a prendere la nipote stessa ; e così farà conoscere che Maria le ottenne perfettamente la vista. La qual cosa io feci prontamente senza difficoltà.

Allora io, la zia, colla maestra Artero empiendo la sacrestia di esclamazioni e di giaculatorie, senza più nulla dire a quelli che erano presenti , senza nemmeno ringraziare Dio del segnalato favore ricevuto, ce ne siamo partiti in fretta quasi deliranti per contentezza ; io cammi-

nava avanti colla faccia scoperta, le due altre dietro.

Ma di lì a pochi giorni ritornammo a ringraziare la Madonna ed a benedire il Signore per l'ottenuto favore, e in pegno di questo abbiamo fatto un'offerta alla Vergine Ausiliatrice. E da quel beato giorno fino ad oggi non ho mai più sentito alcun dolore negli occhi e continuo a vedere come non avessi mai sofferto nulla. La mia zia poi asserisce che da lungo tempo pativa un violento reumatismo nella spina dorsale, con dolori al braccio destro e mal di capo, per cui era divenuta inabile ai lavori campestri. Nel momento che io acquistai la vista ella rimase eziandio perfettamente guarita. Sono già trascorsi due anni e nè io, come già dissi, nè mia zia, avemmo a lamentare i mali da cui fummo per sì lungo tempo travagliate.

A questa religiosa scena fra gli altri erano presenti Genta Francesco da Chieri, sac. Scaravelli Alfonso, Maria Artero maestra di scuola.

162

Gli abitanti di Vinovo poi, che prima erano soliti a vedermi condurre alla chiesa per mano, ed ora andare da me stessa, leggendo in essa libri di divozione, pieni di maraviglia mi domandano: chi fece mai questo? ed io rispondo a tutti: È Maria Ausiliatrice che mi ha guarita. Perciò io ora a maggior gloria di Dio e della beata Vergine sono assai contenta che questo fatto sia ad altri raccontato e pubblicato, affinchè tutti conoscano la grande potenza di Maria, alla quale niuno mai fece ricorso senza essere esaudito.

Vinovo, 26 marzo 1871.

MARIA STARDERO.

XXIX.

Signora scampata dalle fiamme appiccatesi alle vesti.

In una domenica del maggio 1873, la signora Vaschetti Maria non avendo potuto per i suoi incomodi por-

tarsi in Chiesa alle funzioni, era rimasta sola in casa pregando vicino al fuoco. Mentre se ne stava così seduta, una scintilla le volò sulle vesti, di che ella non si accorse se non quando già erasi sviluppata la fiamma. Spaventata a quella vista, si mise a correre per le stanze, facendo così divampare sempre più la fiamma. Già questa la circondava tutto intorno ed essa si sentiva venir meno, quando drizzando gli occhi stralunati alla finestra, le si affacciò da quella la statua di Maria Ausiliatrice che torreggia sulla chiesa di Valdocco, vicino alla quale si trovava la sua abitazione. La povera signora in quel frangente, alzate le mani supplichevoli verso quella statua, così esclamò: « Ma vorrete voi permettere, o Maria Ausiliatrice, che una vostra serva divota muoia in questa misera maniera? » (Era essa stata una delle pie benefattrici che avevano concorso alla edificazione di quella chiesa). Pronunciate appena quelle parole essa, *quasi le si fosse versato sopra dell'acqua*

fresca, come diceva di poi, si trovò d'un tratto libera dalle fiamme e da ogni pericolo. Poco dopo giungeva il fratello e vistala così abbattuta e domandatole il motivo, la pia signora gli raccontava di qual maniera per evidente miracolo di Maria Ausiliatrice si trovasse scampata da terribil morte. Venuta di poi a ringraziare nella Chiesa la B. V. instava perchè si stampasse pur pubblicamente il fatto a sempre maggiore rendimento di grazie e ad esaltazione di Maria onorata sotto il titolo di *Aiuto dei Cristiani*.

XXX.

Guarigione di un medico incredulo.

Un medico stimatissimo nell' arte sua, ma incredulo e indifferente in fatto di religione, si presenta un giorno dal direttore dell'Oratorio di s. Francesco di Sales e gli dice :

— Sento che lei guarisce da ogni genere di malattia.

— Io ? no.

— Eppure me l'hanno assicurato, citandomi ancora il nome delle persone e il genere di malattia.

— L' hanno ingannata. Avviene bensì di frequente che si presentino da me persone per ottenere simili grazie per sè o per i loro conoscenti ad intercessione di Maria Ausiliatrice, facendo tridui o novene o preghiere con qualche promessa da compiersi per grazia ottenuta, ma in simili casi le guarigioni avvengono in grazia di Maria SS., non certo di me.

— Ebbene, guarisca anche me, ed io crederò a questi miracoli.

— E di qual malattia la S. V. è travagliata ?

Il dottore prese qui a raccontare com'egli fosse affetto da mal caduco e che, massime da un anno a quella parte, erano così frequenti gli accessi, che più non si peritava ad uscire se non accompagnato. A nulla erano valse tutte le cure, ed egli vedendosi deperire ogni giorno di più era venuto da lui nella speranza di ottener esso pure, come tanti altri, la guarigione.

— Ebbene, dissegli il direttore, faccia ella pure come gli altri, si metta qui in ginocchio, reciti con me alcune preghiere, si disponga a rimondare la sua anima coi sacramenti della confessione e della comunione e vedrà che la Madonna la consolerà.

— Mi comandi altro, ma quel che mi dice nol posso fare.

— E perchè ?

— Perchè sarebbe da parte mia un' ipocrisia. Io non credo punto nè a Dio, nè a Madonna, nè a preghiere, nè a miracoli.

Il direttore ne rimase costernato, pure tanto disse che, aiutando la grazia di Dio, il dottore si pose in ginocchio e recitò alcune preghiere in unione col detto sacerdote. Fatto poi il segno della santa Croce, alzandosi disse :

— Sono stupito di sapere ancor fare questo segno, sono quarant'anni che ho smesso l'uso di farlo !

Promise di più che si sarebbe disposto ad andarsi a confessare.

Mantenne infatti la parola. Appena

confessato , si sentì come internamente guarito — *nè mai più ebbe alcun assalto di epilessia*, mentre a detta di quei di sua famiglia, quegli assalti erano in prima così frequenti e terribili da far temere sempre di un qualche accidente.

Qualche tempo dopo venne alla chiesa di Maria Ausiliatrice , si accostò ai SS. Sacramenti e dopo andò in sacrestia e disse a' parenti colà raccolti :

Date gloria a Dio. La Vergine celeste mi ha ottenuto la sanità dell'anima e del corpo ; e dall' incredulità mi condusse alla fede cristiana, in cui io aveva pressochè fatto naufragio.

XXXI.

Fatto di un uffiziale.

Il 24 maggio dell' anno 1873 nel giorno preciso della solennità di Maria Ausiliatrice, un giovane uffiziale presentavasi al direttore dell' Oratorio e col volto straziato dal dolore e

colle parole tronche dalle lagrime gli esponeva come avesse la moglie in casa ridotta in fin di vita da cruda e lunga malattia; scongiurarlo quanto più poteva e sapeva perchè gli volesse ottenere da Dio la grazia che sua moglie risanasse. Il direttore gli rivolse parole di compatimento e di conforto e traendo partito delle buone disposizioni in cui si trovava in quel momento il cuore dell' uffiziale, lo persuase ad inginocchiarsi seco e recitare alcune preghiere a Maria Ausiliatrice per la salute della moribonda, dopo di che lo congedò.

Era scorsa appena un' ora e l'uffiziale faceva ritorno a passi frettolosi, ma tutto raggiante in volto. Gli si fa presente che in quel punto il direttore si trova in mezzo ai pii benefattori della casa, radunati in occasione della solennità, che non è possibile parlargli...

— Ditegli il mio nome, rispose l' uffiziale, che ho assoluto bisogno di dirgli una sola parola.

Il direttore saputo che era doman-

dato con tanta insistenza, si recò dall'ufficiale. Non sì tosto questi il vide, commosso dalla gioia e raggiante di giubilo gli disse :

— Appena uscito di qui io era corso a casa : oh ! prodigio , mia moglie ch'io aveva lasciata morente in letto, d'un tratto sentitasi cessare i dolori e ritornare le forze, aveva chiesto le sue vesti, e quando entrai mi venne incontro debole sì, ma affatto guarita.

E continuando a raccontare l'emozione provata , tratto fuori un ricco braccialetto d'oro « questo, disse, è il regalo di nozze ch' io aveva fatto a mia moglie, ambidue l'offriamo ora di tutto cuore a Maria Ausiliatrice , da cui riconosciamo questa insperata guarigione. »

Il direttore rientrava pochi minuti appresso nella stanza dov' erano radunati i benefattori e mostrando loro il braccialetto , disse loro: ecco un segno di gratitudine per grazia ottenuta quest'oggi stesso ad intercessione di Maria Ausiliatrice , di cui celebriamo la solennità !

XXXII.

Grazia ricevuta da un contadino.

In sul cadere dello stesso anno 1873, in un villaggio del Piemonte avveniva il seguente fatto. Ammalavasi ad un contadino uno de'suoi buoi e in pochi giorni peggiorò talmente che il veterinario dava per disperata la sua guarigione. Coi prezzi favolosi che costavano in quel tempo tali animali, il contadino misurò tosto la grandezza della disgrazia che stava per colpirlo, e non avendo più speranza ne' mezzi umani si rivolse a Maria Ausiliatrice promettendole un'offerta nel caso che il bue guarisse. A conferma di tale promessa ne diede partecipazione per lettera al Direttore di questo Oratorio dimandandogli la benedizione. La lettera ebbe appunto tempo a giungere al suo indirizzo, e il bue cominciò a migliorare, e l' 8 dicembre 1873 giungeva l'offerta promessa da quell'onesto contadino, colla

conferma che l'animale era perfettamente guarito con sorpresa di tutti e del veterinario specialmente.

XXXIII.

Un muratore preservato da gran pericolo.

Il giorno 20 dicembre 1873 io e un altro muratore facendo lo scavo di una ghiacciaia, eravamo giunti alla profondità di 7 metri. La buca di questo scavo era coperta con piccoli pezzi di tavola. Vicino vi era un mucchio di mattoni. Questi rotolarono e sette di essi per un'apertura, che si trovava in quei pezzi di tavola, precipitarono in quel profondo scavo. Il mio compagno restò affatto illeso; io invece fui colpito da due di quei mattoni, l' uno mi fe' due buchi nella testa con grave ferita, l'altro mi colpì nel fianco destro senza lasciarmi ferita alcuna. Subito uscii dallo scavo accompagnato dall' altro muratore. Un vecchio lavorante mi

tagliò colle forbici i capelli grondanti sangue, mi medicò con bianco d'uova e con filacce. Che dirò ? fu gran miracolo, perchè quel colpo, se non fosse stato di una grazia segnalata, doveva *gragnarmi come un pollastrino* (1) come lo hanno pure detto i testimoni. Nel breve spazio di 50 minuti io mi trovai in grado di ritornare al lavoro, senza che abbia dovuto smetterlo in seguito.

Essendo vostro abbonato ho letto più volte le grazie e uditi i grandi favori concessi dalla gran Madre di Dio Maria Ausiliatrice, e per questo io era solito a recitare qualche *Ave*, o *Salve*, *Regina*. Ho perciò creduto bene di scrivere il fatto alla S. V. R. dandole facoltà di pubblicarlo nelle *Letture Cattoliche*.

GIUSEPPE GOFFI.

G.... 1° marzo 1874.

(1) Così nell'originale

XXXIV.

Guarigione seguita da ricaduta per inadempimento di voto fatto.

Ho udito che Ella sta compilando una nuova edizione delle *Maraviglie della Madre di Dio;* per questo motivo mi permetto di scriverle, onde così pagare alcuni debiti contratti colla Beata Vergine.

Or volge appena un anno l'unica mia sorella fu colpita da grave malattia, che col volgere di pochi tramonti la conduceva all'orlo della tomba. Nessun trovato dell'arte salutare prevalse nemmanco ad alleviare i dolori e gli spasimi dell'agonizzante. Lascio immaginare, se avrò fortuna, a chi mi leggerà, in quale costernazione fosse la famiglia per il miserevole stato di mia sorella; tutti piangevano! In quel momento di dolore, vennemi come un'ispirazione dal cielo, mi sovvenni quanti miracoli la Vergine Santissima e quante grazie e

favori Ella dispensava a chi l' invocava, mi raccolsi in me stesso, e rannicchiatomi in un cantuccio, coll'animo entusiasmato e colle lagrime agli occhi, pregai caldamente e con fervore *Maria Salus infirmorum*. Feci voto che se mia sorella guarisse scriverei alla S. V. ed intanto consacrava nove giorni, recitando in ciascun giorno tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria Patri*, e tre volte l' antifona *Salve Regina*. Ed oh portento divino! l'ultimo giorno della novena lo stato di mia sorella d'un subito migliorò, cadde prima in dolce assopimento, e svegliatasi sentissi meglio, chiese da mangiare, e dopo alcuni giorni di convalescenza, ell' era guarita perfettamente. Ma ohimè, come gli uomini si dimenticano presto dei benefizii ricevuti; dopo la guarigione di mia sorella, io non adempiva al voto pronunciato. Ma la Vergine Santissima non si era così presto dimenticata, e dopo alcuni mesi mia sorella ricadeva nella malattia primitiva accompagnata dagli stessi spasimi, dai

medesimi dolori; sicchè il medico ne designò imminente la morte, e segretamente disse che quel giorno dovea essere l'ultimo di vita di mia sorella. Allora sì mi rammentai quanto avea promesso, e quanto male cagionava col non averlo adempito; oh quanto mi pentiva d' aver ciò fatto! Per altro mi sovvenni che la Vergine è *Virgo clemens*, pregai nuovamente con fervore, e piansi lagrime di pentimento e contrizione, rinnovando la già fatta promessa. Oh quanto è Ella pietosa e potente, *Virgo clemens*, *Virgo potens*. Difatto mia sorella veniva di bel nuovo miracolosamente guarita.

Infinite altre grazie ho io ottenute dalla Vergine Santissima, e non minori, che se la Vergine non fosse, io giammai avrei potuto ottenere. Fra le altre, non ha guari, che fui guarito istantaneamente, dopo aver invocata la Vergine, da un forte ed acuto dolore al ginocchio sinistro. Il qual dolore tenevami da tanti giorni inchiodato nel letto, senza potermi

muovere; ebbene ho invocata la Vergine Santissima, e senza alcun apparato medico, io guariva, come dissi, istantaneamente.

Ecco, Padre reverendo, il motivo per cui ho scritto, ed ho speranza che a quest' ora me ne avrà perdonato l'ardire.

Valga questa mia dichiarazione a rendere sempre più glorioso e manifesto il nome dell' augusta Madre di Dio; possa il Cielo dar lume a me, a lei ed a tutto il genere umano, e largirci tutte quelle grazie che fanno bisogno *per omnia saecula saeculorum. Amen.*

Sardegna, 2 novembre, 1873.

XXXV.

Favorevole scioglimento d'affari.

Nel testè scorso mese di luglio stavo leggendo uno de' suoi libretti delle *Letture Cattoliche*, e trovai nel me-

desimo, che una sgraziata giovanetta travagliata da lungo tempo da gran male agli occhi, dopo aver provato inutili tutti i rimedii dell'arte, pensò allora di ricorrere al Cielo per ottenere una grazia, che non aveva potuto ottenere coi mezzi umani. A tal uopo fe' voto di fare un regalo alla Madonna sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice*, che si venera in Torino nella chiesa a Lei dedicata. E con mio gran contento trovai pure che la pietosa Vergine erasi degnata di ottenere a quell' infelice il sospirato favore, la perfetta guarigione cioè dell' acerbissimo male agli occhi.

Or avendo io due gravissimi e pericolosissimi affari, dal mal riuscimento dei quali me ne sarebbe ridondato grandissimo danno, pensai ancor io, dietro l' esempio di quella giovinetta, di far voto di un regalo alla stessa chiesa in Torino se quegli affari avesser preso uno scioglimento a me favorevole. Mi passò in seguito per la mente molte volte il voto fatto, e sempre lo ripetei con maggior

risoluzione di adempirlo. La pietosissima Vergine accolse il mio voto. Pochi giorni dopo per una via totalmente inaspettata, il più grave dei due miei affari si sciolse con mia piena soddisfazione; e nel mese di novembre or passato si sciolse il secondo pure in modo soddisfacente. Quindi mi fo ora un dovere di adempiere al mio voto con tutta contentezza del cuore ringraziando Maria, Aiuto dei Cristiani, del favore ottenutomi dalla Bontà divina.

Le invio pertanto il dono promesso e la prego a volerlo impiegare in quel modo, che la S. V. Molto Rev. crederà bene pel decoro della SS. Vergine che si onora nella sua chiesa.

All'unico fine di dar gloria a Dio ed a Maria le ho fatto noto la causa, l'occasione del mio voto, e non cesserò mai di predicare Maria, Aiuto dei Cristiani, sempre pronta ad esaudirci in tutti i nostri bisogni anche temporali, se a Lei ricorriamo con fiducia.

Intanto colgo l'occasione di dirmi colla più profonda stima

Della S. V. molto Rev.da

Devot.mo servo
D. G. M.

Alice Superiore,
24 dicembre, 1873.

XXXVI.

Divozione a Maria Ausiliatrice ricompensata.

« Volendo adempiere ad un voto fatto prego V. S. a voler correggere, emendare e poscia rendere di pubblica ragione questo breve scritto, ad edificazione dei veri devoti di Maria SS. ed a maggior di lei gloria ed onore.

Conoscerassi appieno da quello che sto per narrarle, quanto si compiaccia la nostra comune madre Maria di essere invocata sotto il titolo di *Maria Auxilium christianorum*, come

attualmente è venerata nel santuario di tal nome, da poco eretto in Valdocco.

Dichiarandomi anzitutto immeritevolissimo dei tanti favori ottenuti per intercessione di Maria SS., incomincierò col dirle, come per gravi malattie sofferte dall' amatissima mia moglie, io mi trovassi nel 1869 in grandi afflizioni, quando non so come capitommi fra mani un fascicolo delle tanto utili e benemerite *Letture Cattoliche*, in cui si narravano molte grazie ottenute per l'intercessione di Maria Santissima.

L'educazione religiosa e soda, ricevuta fin dai più teneri anni in collegio, risvegliò in me un'ardente brama di vedere da vicino i doni offerti pei segnalati favori, e benchè lungi assai da Torino, ebbi però la occasione di recarmici, e si centuplicò allora in me la certezza della concessione delle narrate grazie e favori, e di conserva s' accrebbe in me la fede in Maria SS.

Non andò difatto lungo tempo che

io ebbi ad esperimentare la bontà e la grandezza di Maria SS. ottenendo un primo favore. Trovavasi mia moglie sopra parto, e da tre giorni soffriva atroci dolori, le persone dell'arte sì dell'uno che dell'altro sesso da me all' uopo consultate, nulla di assicurante lasciavanmi trapelare.

Tutt'ad un tratto, e quasi per invisibile istinto mi sovvengo di Maria Ausiliatrice e del suo santuario di Valdocco. Prometto preci, che subito incomincio, ed una piccola offerta, ed ecco che subito, cioè dopo un quarto d'ora, mia moglie è libera da ogni male, e chiede rifocillarsi.

Quantunque perdessi il neonato bimbo, tuttavia mi fu per innegabile favore di Maria SS. conservata la vita dell'amata moglie.

Per ben tre volte di seguito, ed a tre epoche diverse per grazia della gran Vergine, dietro le mie invocazioni fummi preservata la moglie da certa morte, con grande stupore dei medici, che l'assistevano.

Più volte io stesso afflitto da gravi

dispiaceri, sebben per cose materiali, mi rivolsi con fede a Maria SS. e sempre ottenni ogni cosa che desiderava.

Che più ? L' impiego che attualmente io copro, l' ottenni per l' intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, ed in un momento che mai mi sarei creduto ed in luogo da molti ambito, ed a me del tutto sconosciuto.

Non creda per ciò che di Maria SS. io mi sia dimenticato, o che ella più non m' abbia esaudito ! ! No! e valga il seguente caso a chiarirla del come mi proteggesse la madre nostra divina.

Nell' agosto scorso, per colmo di sventura, mia moglie viene assalita da un malore terribile e pericoloso.

A poco o nulla giovavano le solerti e sagge cure dell'abile dottore, che l'avea in cura, ma Maria SS., da me caldamente, come in tutti i miei bisogni, invocata, mi fe' contento dell' insperata guarigione della moglie, ed in poco tempo con istupore di tutti si ristabilì perfettamente.

Spiacemi di non poter maggiormente e con più vivaci colori far spiccare la tranquillità che io godo sotto gli auspicii di sì grande avvocata, ma bastino ai divoti di Maria SS. ad animarsi a ricorrere a lei nei bisogni sì spirituali che temporali e vedransi al certo esauditi.

La fede, quella possente virtù teologale, sia guida a tutti per ottenere grazie da Maria, e valgano queste mie brevi parole a palesare al mondo intiero la grande potenza della Madre del Redentore, ed affinchè V. S. non creda esagerata questa mia narrazione, le do piena facoltà di farla inserire in un prossimo fascicolo delle *Letture Cattoliche*, affinchè, essendo letta, serva d'impulso ai restii ad onorare Maria, ed a' suoi devoti sia di sprone a vieppiù infervorarsi nel culto a Colei, che è la dispensiera di tutte le grazie, di cui abbisognano gli uomini in questa misera valle di lagrime.

Mi raccomando alle preci di V. S. e de' suoi teneri allievi e mi creda

sempre pronto a dare a chicchesia maggiori schiarimenti circa quanto ho detto

Devot.mo suo servo
LUIGI PORTA, *geometra.*

PS. Avevo già compilato questo scritto per mandarlo a V. S. Revma quando capitò a casa mia un individuo lagnandosi grandemente d'una lunga e noiosa infermità che molestava un suo figlio, che perciò era di soverchio peso alla famiglia indigente.

— Ricorrete a Maria Ausiliatrice, gli dico io, fate una novena di preci, e ne vedrete gli effetti.

— Ah! se potessi, dice quell'individuo, vedere mio figlio senza bastone camminare spedito e lavorare, quanto sarei contento!!

Non erano ancor passati otto giorni dal nostro abboccamento, e già quell'uomo tutto raggiante di gioia viene a me e grida! Signore, mio figlio cacciò via il bastone, e cammina e lavora senza alcun incomodo. Sia lo-

dato il cielo, sia benedetta Maria SS.; mai mi dimenticherò di sì grande favore. »

XXXVII.

Guarigione da paralisia.

« Erano trascorsi ormai ventisei anni da che io, per essere stata colpita da un colpo di paralisia, era debolissima per una metà del corpo e minacciata da ulteriori attacchi. Animata io da altri fatti particolari che aveva udito a narrare, non isperando più conforto nei mezzi umani, ricorsi all'aiuto del cielo, alla protezione di Maria Ausiliatrice, accostandomi ai SS. Sacramenti della confessione e comunione nella chiesa di Valdocco in Torino, a Lei dedicata sotto il titolo di *Maria aiuto dei cristiani*.

Le mie membra paralitiche avendo riprese le loro forze, e sentendomi perfettamente guarita, desidero che questo fatto si renda pubblico a tutto il mondo per gloria di Dio e della sua

186

Santissima Madre Maria aiuto dei cristiani.

Torino, 23 aprile 1870.

Maria Artero. »

XXXVIII.

Una nobile signora milanese guarita da mal d'occhi.

La sig. Marietta Guzzetti da Milano era travagliata da forte male d'occhi in modo da non poter avere un po' di sollievo nè dì nè notte. A giudizio dei medici gliene si doveva cavar uno. Consigliata a porre tutta la sua fiducia in Maria Ausiliatrice, e pregarla di cuore, lo fece ben volentieri. Non ricorse in vano, chè, ottenne la guarigione di tutti e due gli occhi. Oh! Maria! quanto sei potente in cielo! Oh! tutti la conoscano questa tua potenza e se ne valgano nelle loro necessità spirituali e temporali.

XXXIX.

Un padre di famiglia guarito da epilessia.

« Da dieci anni e più io era soggetto all' epilessia, o mal caduco. Questo malanno si era già impossessato siffattamente di me, che più nessuna speranza mi rimaneva di guarigione. Spesso il male mi assaliva così crudelmente che mi riduceva agli estremi di vita.

Fra gli altri casi mi ricordo che un anno nella bella notte del Santo Natale mi assalì da nove a dieci volte di seguito, e con tanta violenza che si credette tosto di farmi amministrare gli ultimi Sacramenti, giudicandosi vicina la mia morte. Ma l'ora mia non era per anco venuta, e Iddio pei suoi fini adorabili mi lasciava in questa valle di lagrime, ma sempre soggetto al mio male. Ho fatto grandi spese per medici e medicine, ma tutto invano. Vedute inutili le arti umane, ricorsi pure alle divine,

e perciò visitai i celebri santuari di Varallo, di Caravaggio, di Oropa ed altri, ma senza pro. Finalmente mio figlio Carlo, da un anno allievo del piccolo seminario di Mirabello Monferrato, mi parlò dei grandi miracoli operati da Maria Santissima, sotto il titolo di Ausiliatrice, e coi suoi racconti mi animò a ricorrere a questa tenera madre, e a farmi dare la s. Benedizione.

Così fu fatto; ed io, ad onor del vero, a gloria di Dio e di Maria Ausiliatrice, posso con piacere e debbo confessare che d'allora in poi il male mi abbandonò intieramente, ed ora sono perfettamente guarito. Commosso fino alle lagrime, dopo Dio ne ringrazio la SS. Vergine Ausiliatrice, e invito tutti a far ricorso a questa potente Madre di Gesù nelle loro necessità.

Dorno, 7 dicembre 1869.

CERRI GIOVANNI. »

XL.

Altra guarigione da epilessia.

Griffa Martino di Loggia di Carignano pativa epilessia da molto tempo. Si fece dare la benedizione, facendo preghiere con novena a Maria Ausiliatrice con sua consolazione il male totalmente cessò, ed oggi ringrazia la santa Vergine del beneficio ricevuto.

Roma, 5 novembre 1870.

XLI.

Guarigione da febbre maligna.

Una povera donna di Fossano da 4 mesi giaceva in letto travagliata da febbre maligna.

Tre medici molto esperti già le avevano pronunziata la sentenza.

Un giorno il fratello della misera, favellando con un suo amico, gli raccontò tutto, esternandogli il dolore che ne provava per la perdita della cara

sorella , tanto più che la medesima era madre di numerosa famiglia. Questi pensando un momento fra sè prese a dirgli: Abbi buona fede, raccomandiamola a Maria Ausiliatrice , e sta certo che la nostra buona Madre non mancherà di aiutarci, mentre io vedo con piacere che sopra le *Letture Cattoliche* sovente si trovano registrati favori e grazie ricevute da lei invocata sotto questo titolo. Diamo mano all' opera. Per la povera inferma dirai solo colla mente e col cuore tre volte al giorno :

« Oh! Gesù mio Sacramentato, abbiate di me pietà. Oh ! Maria dolce aiuto dei cristiani, pregate per me. » E tutta la famiglia con me unita reciteremo ogni giorno per una novena tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* in onore del SS. Sacramento ; tre *Salve* , *regina* ed un *De profundis*, ed abbiamo buona fede che saremo esauditi. Soltanto il marito, non si sa per qual motivo, esitava a cominciar questa novena, facendo tutte le prove possibili con far venire medici forestieri, ma ebbe da

questi la stessa risposta di quelli del luogo. Allora non vedendo più altro scampo si rivolse anch'esso alla sempre pietosa Madre, come quel tale gli aveva suggerito.

Oh! cosa ammirabile! appena terminata la novena, l'inferma comincia andar meglio e tutto ciò che prende per cibo e bevanda gli fa bene, ed essa in quindici giorni balzò dal letto e riacquistò una florida salute con istupor dei medesimi medici.

XLII.

Guarigione e scarcerazione di un innocente.

Il sig. Stefano Grella di Osasio fu preso invece di un altro, aggredito e ferito mortalmente da una palla che gli passò da una parte all' altra del collo. Fu messo in prigione, ed era tenuto da tutti come morto. Intanto la madre, Anna, si raccomandò a Maria e con preghiere e con altra promessa, ottenne compiuta la gra-

zia. In pochi giorni il figlio guarì, e, conosciuto l'equivoco, fu messo in libertà. Ora è nel suo paese e gode ottima salute.

23 maggio 1873.

XLIII.

Guarigione pressochè istantanea.

La damig. Lorenzone Domenica di Pinerolo offre L. 5 per grazia ricevuta. Lucia sua sorella era travagliata da grave infiammazione, reumatismi con tosse. Era all' estremo della vita. I medici non le davano più alcuna speranza. Fece una novena a Maria Ausiliatrice con promessa di una visita e di una offerta. La guarigione fu quasi istantanea. Oggi rendono a Dio grazie.

Torino, 22 giugno, 1873.

XLIV.

Guarigione da deformità alla spina dorsale ed alle gambe.

Perlo Antonio di Caramagna aveva un figlio di nome Filippo ammalato per caduta, all' età di mesi otto, e tutto curvo nella schiena con gobba deforme. Dopo otto mesi, dato per incurabile dai più celebri dottori, furono fatte preghiere a Maria Ausiliatrice. Avuta la benedizione dal sacerdote si cominciò una novena. In quel giorno tosto cominciò a migliorare, e dopo pochi giorni potè reggersi sulla persona e scomparve ogni deformità, sicchè cominciò a camminare speditamente. Di più durante la malattia gli si era rattratta una gamba che rimase quattro dita più corta dell'altra. Quella gamba guarita perfettamente divenne lunga come l' altra. Inoltre il figlio che prima di quella caduta era di sanità assai cagionevole, riacquistò complessione perfettamente sana e robusta. I parenti

riconoscenti ringraziano la santa Vergine Ausiliatrice, fanno un' offerta secondo il loro stato, e la madre a nome di tutta la famiglia racconta ed assicura la verità del fatto mentre si sottoscrive

Torino, 15 Giugno 1873.

Letto ed inteso quanto sopra mi sottoscrivo:

PERLO ANNA MARIA NATTA
di Cumiana.

XLV.

Guarigione da un cancro allo stomaco.

« Oh! quanto è mai dilettevole e caro il deporre un fiore, l'aggiungere una gemma al già tanto ricco e splendido serto, che cinge la candida e sfolgorante fronte della nostra possente e benigna Madre Maria Ausiliatrice. Trattandosi di raccontare un prezioso ed altrettanto sublime bene-

fizio mercè l'intercessione di Lei riportato, invidiar potrei la penna d'un alto ingegno, onde viemeglio descriverlo ad onor della gran Donna alla cui gloria rifulge.

Trovavasi la Signora Cavallo Felicita da ben sette mesi travagliata da doloroso e crudel cancro allo stomaco. Per ben tre volte i più valenti chirurgi della città nostra aveanle fatta l'operazione con istrazianti ed indescrivibili patimenti e torture al punto da lasciarvi, colle ripetute lor prove, fessure e spaccature tali che rabbrividir faceano quei che doveano curarla. Oltre poi all'essere resa immobile per tali piaghe, era da più d'un mese travagliata da dolorosissima artritide che, unita ai dolori detti di sopra, rendeano impossibile di neppur sorreggerla, senza rinnovarle più acerbi i dolori, per lo stirare de' nervi che dal collo corrispondeano alle ferite ed alle altre parti delle membra. E già l' arte medica si era vista seccare l' ultima foglia della sua speranza, e ne riteneva pres-

sochè impossibile la guarigione. In tal penosa situazione fecemi chiamare il giorno 27 novembre ultimo scorso, e nello stesso giorno m' arresi con piacere al di lei invito, e come se già ne prevedesse il buon esito, mi ricevè colla dimostrazione della più viva esultanza, narrommi de' tanti suoi mali preferire la morte ad una tal vita di soverchio pesante per lei. Dopo averla incoraggiata a prevalersi di tal gravosa prova onde farsi meriti pel Cielo, col seguire l'esempio di Gesù impiagato sulla Croce, e così conseguire anch'essa l'eletta corona di gloria promessa ai suoi seguaci, l'invitai a confidare nell' augusta Regina de' Cieli come a pietosa soccorritrice. Essa quasi scoraggiata mi rispose averla già invocata sotto moltiplici titoli, ma inutilmente. Allora presentandole un'immagine di Maria Ausiliatrice le dissi: sia certa che l'esaudirà, si raccomandi con fervore e di cuore, le prometta, se ottiene la guarigione, di dimostrarle la sua riconoscenza con qualche offerta.

Ah ! se fosse vero, così essa mi rispose, le darei tutto, anche tutto. Animata da tale speranza si fe' collocare l'immagine a piè del letto, a Lei dirigendo le sue supplicazioni tra i dolori che la martoriavano. Nel giorno 8 dicembre sacro alla immortal gloria di Maria Immacolata, con mia cooperazione ricevè il santo Viatico dietro desiderio da lei espresso, e nelle seguenti mie visite potei con soddisfazione e gioia rilevare in lei un notevole miglioramento. Progredì quindi sì fattamente che, con meraviglia dei medici, nei primi giorni di febbraio usciva a passeggio, perfettamente risanata, ed ora gode ottima salute come prima, grazie alla benigna e possente intercessione di Maria Ausiliatrice.

Torino, 17 aprile, 1872.

In fede, l'esponente
CROSA C. B.

XLVI.

Maria aiuto nelle strettezze. — Guarigione di persona inferma da tre anni.

Era il 16 novembre 1866. Il Direttore dell'Oratorio di s. Francesco di Sales doveva di quel giorno pagare lire quattro mila pei lavori della cupola della chiesa che stavasi innalzando in onore di Maria Ausiliatrice. Il Prefetto della casa, sig. D. Rua con altri coadiutori, esce al mattino di detto giorno in cerca di danaro, e dopo aver percorso le vie di Torino, salite e scese moltissime scale, e battuto all'uscio di varie pie persone, la comitiva rientra nell'Oratorio alle 11 antim. e deposita nelle mani del Superiore la somma di lire mille con infiniti stenti raggranellate, e manifestando l'impossibilità di trovare le altre tre mila lire che mancavano al compimento della somma. Fu quello un momento ben tristo: uno guardava l'altro senza pronun-

ziar parola; solo il Superiore ricomposto il volto ad ilarità e il cuor pieno di fede e confidenza, fatto coraggio agli astanti, all' una dopo mezzogiorno esce in cerca delle rimanenti lire tremila, senza però sapere dove ed a chi rivolgersi. Dopo un lungo giro, trovandosi vicino a Porta nuova, vede venirgli incontro un uomo sul cui volto traspariva un non so che di mestizia congiunta a grande ansietà. Si avvicina e — in grazia, quegli gli dice, Signor Teologo, sarebbe forse ella il Direttore dell'Oratorio?

— Per servirla, signore, posso io giovarle in qualche maniera?

— Oh provvidenza, esclamò, è proprio il Signore che me l'ha fatto trovare così in punto! oh volesse un po' favorire con me e fare una visita al mio padrone, che ha molto bisogno de' suoi conforti.

— Andiamo, andiamo pure in nome della Provvidenza. —

E per istrada dandogli notizia del suo padrone, il servo gli soggiun-

geva: — È molto caritatevole sa? Egli potrebbe aiutarla nei lavori della nuova chiesa.

— Ottimamente, ottimamente, rispondeva il Sacerdote.

Pochi minuti dopo egli entrava nella camera d'un gran palazzo. Ivi sopra morbido letto giaceva immobile un signore, che al primo vederlo — oh reverendo, esclamò, ho molto bisogno delle sue preghiere.

— È molto ch'ella si trova in questo stato?

— Da tre anni, tre lunghi anni, e i medici ormai non mi dànno più speranza di guarire. Oh almeno potessi ottenere un po' di sollievo ai crudeli tormenti che mi opprimono, farei volentieri qualche cosa per lei.

— Eh veda, signore, il momento sarebbe veramente propizio; avrei appunto bisogno di tremila franchi.

— Ebbene, mi ottenga solo un po' di sollievo a' miei mali, e io verso il fine dell' anno guarderò di contentarla.

— Ma io ne avrei bisogno di questa sera stessa.

— Questa sera, questa sera! e dove trovarli, bisognerebbe uscire... andar alla Banca nazionale, cambiar cedole.

— Ebbene, signore, dia gloria a Dio e a Maria Ausiliatrice, si alzi e vada a prendere e fare quanto occorre.

— Uscire? impossibile, caro Lei, sono tre anni che non mi muovo.

— Impossibile? impossibile a noi, ma non a Dio onnipotente. Mettiamoci alla prova. —

E il Sacerdote, raccomandato che tutte le persone della casa in numero di una trentina, comprese quelle di servizio, fossero tutte radunate in quella camera, ordinò speciali preghiere a G. C. Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice. Si alza quindi, fa portare al letto dell'ammalato quelle vesti, che da tanto tempo giacevano abbandonate, e propone al malato di vestirsi per andare egli stesso alla Banca nazionale. Gli astanti più commossi che maravigliati stavano osservando come sarebbe finita la cosa.

202

In quella entra il medico, e visto quei preparativi gridò all' imprudenza e tentò ogni mezzo per dissuadere l'ammalato. Ma questi, protestando di esser libero padrone di sè volle ad ogni costo seguire i suggerimenti del sacerdote. Volevan gli altri aiutarlo, ma il sacerdote lo proibisce, e in poco d'ora l'infermo è vestito e passeggia per la camera. Si manda a mettere in ordine la carrozza. Prima però di scendere egli volle rifocillarsi alquanto, per ciò gli vengono presentati dei cibi ed ei li mangia con un gusto quale non aveva provato da lungo tempo. Poscia scende le quattro scale da sè, giacchè il sacerdote proibiva assolutamente che lo si aiutasse, sale pure da sè in carrozza, va alla Banca, e ritorna quindi colle tremila lire, che consegna giubilando al sacerdote, facendogli insieme mille ringraziamenti. Il sacerdote, dopo avergli ricambiato i suoi sensi di riconoscenza, lo esortò a ringraziar G. C. Sacramentato e la B. V. Ausiliatrice, da cui unicamente poteva riconoscere

la straordinaria guarigione. Rientrato appena nell' Oratorio, era già colà persona che aspettava per il pagamento della somma, che con maraviglia del Prefetto e degli altri superiori dell'Oratorio, potè tosto essere pagata.

(*Fatto esposto dal sac. C. Chiala.*)

XLVII.

Guarigione del comm. Cotta.

Trovavasi il Comm. Barone Cotta, banchiere di questa città di Torino, Senatore del Regno, quasi morente nel suo letto, quando si presenta a lui il Direttore dell'Oratorio di san Francesco di Sales. L' ammalato, dato per disperato dai medici, con un sottilissimo filo di voce e tentennando il capo gli disse: — ancora pochi minuti, poi bisogna partire per l'eternità.

— Oh no, Commendatore, rispose il Sacerdote, la Madonna ha ancora bisogno di lei in questo mondo. Mi

è necessario ch'ella viva per aiutarmi nella costruzione della sua chiesa.

— Ben volentieri lo farei, ma ormai sono agli ultimi: non c' è più speranza.

— E che cosa farebbe se Maria Ausiliatrice le ottenesse la grazia di guarire?

E il Barone Cotta, colpito a quella interrogazione fattagli con volto ilare e sereno, — se guarisco, disse, prometto di pagare per sei mesi due mila franchi al mese per la chiesa di Valdocco.

— Ebbene io ritorno all' Oratorio e vi farò far tante preghiere a Maria Ausiliatrice, che spero ella otterrà la grazia di guarire.

Tre giorni dopo, mentre il Direttore dell'Oratorio trovavasi nella sua camera, gli si annunzia la visita di un Signore. Viene introdotto: era il sig. Comm. Cotta, che guarito contro l'aspettazione di tutti e con somma maraviglia della famiglia e dei conoscenti, veniva a soddisfare la prima rata della sua promessa. E sempre

finchè visse conservò gratitudine alla gran Madre di Dio per quel segnalato favore ottenuto, e contribuì non poco ai lavori della Chiesa.

(*Fatto esposto dal sac. C. Chiala.*)

XLVIII.

Una madre di famiglia riacquista l'uso della mente e della parola.

« Un mese fa, cioè ai 14 novembre 1872 noi eravamo colpiti da grave sciagura. La nostra buona madre giaceva in letto dando a temere di sua vita. Un colpo apopletico le aveva tolto i sentimenti e la parola. Immersi nella più trista desolazione, credendo inutile ogni rimedio umano, molto fidati nella potente intercessione della Vergine SS. Maria Ausiliatrice, mandammo un' offerta di L. 5 per una messa da celebrarsi nella chiesa dedicata alla possente Vergine, e la grazia fu ricevuta. Il giorno dopo l'ammalata si trovò meglio ed ora si trova ristabilita nello stato primiero.

206

Quindi noi non possiamo a meno che ringraziare la gran Madre di Dio per tanto favore mandandole una seconda oblazione.

Bovio Giovanni. »

XLIX.

Guarigione da forte costipazione.

Un certo Ghiglia Stefano fu Giovanni Battista di Melazzo, si trovava da alcuni giorni gravemente infermo per forte costipazione, ed aveva già ricevuto tutti i santi Sacramenti della Chiesa, non essendovi più alcuna speranza di salute. Difatto il medico ed il chirurgo non sapevano più qual rimedio ordinargli per far cessare od almeno diminuire il grande affanno e mancamento di respiro, da cui era oppresso e travagliato da tre giorni continui, e che di quando in quando cresceva; di più il chirurgo soggiungeva, che la notte seguente sarebbe morto sicuramente, ed io pure

era del medesimo parere appoggiato agli apparenti sintomi dell' ammalato. Questi vedendosi ridotto ad uno stato così deplorabile, si rivolse a me dicendo queste precise parole: Padre, non vi sarà dunque più alcun rimedio per la mia malattia? ed io allora trovandomi solo nella stanza dell'infermo, dopo di averlo esortato a soffrire pazientemente il male, che Iddio gli aveva mandato, e a perseverare nella sua santa grazia, dettagli qualche altra parola di conforto acciò si rassegnasse interamente al divino volere, mi venne subito in pensiero di suggerirgli che incominciasse una novena in onore e gloria di Maria Santissima Ausiliatrice, salute degli infermi ed aiuto dei cristiani. Accettò egli il consiglio, ed appena ebbe incominciata la novena, si sentì quasi all' improvviso un poco di sollievo. Il giorno dopo si trovò affatto libero dalla mancanza di respiro, e quanto mai consolato per la grazia ottenuta dal Signore per mezzo dell'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, e su-

bito fece un voto, e promise che se otteneva la perfetta guarigione dalla sua grave malattia, si sarebbe portato in persona a ringraziare Maria SS. nella Chiesa a Lei dedicata in Torino, e quindi farle una piccola offerta secondo il suo stato. La grazia fu ottenuta interamente e secondo la promessa fatta adempieva alla sua obbligazione facendo una offerta per la nuova Chiesa.

P. Toselli Giuseppe
Vice paroco.

L.

Guarigione da malattia polmonare.

Ci si scriveva da Firenze:

Ho la consolazione di poterle dare nuove sempre migliori del mio fratello Federigo, al quale la malattia polmonare ha miracolosamente dato tregua talmente sensibile, da fare sperare che senza nuovi risalti, esso potrà tornare a godere buona salute.

Sia ringraziato il Signore e la Vergine SS. Ausiliatrice che hanno voluto mantenere quella carissima esistenza allo affetto di tutti i suoi cari! Ho recitata giornalmente la preghiera da lei saggiamente suggeritami per la guarigione del diletto infermo, e il Signore si è degnato esaudirla come ha ascoltate quelle assai più ricche di merito dei mei genitori e degli altri moltissimi, che hanno avuto la carità di rammentarsi di lui. Creda, che il miglioramento di mio fratello è troppo grande per essere opera dell'uomo e dei ritrovati della scienza medica; è assolutamente un prodigio, una cosa superiore ad ogni aspettativa umana.

Sia ringraziato Iddio e Maria aiuto dei cristiani.

A lei

Obb.mo ed aff.mo servitore
GIOVANNI BARBOLANI MONTAUTO.

13 Agosto 1868.

LI.

Guarigione di una persona inferma gravemente.

Dopo di aver letto l' ottimo libro intitolato: *Meraviglie della Madre di Dio*, e osservate le tante grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice, ad un uomo, che da alcuni giorni era male in salute, diedi il consiglio di rivolgersi a *Maria Auxilium Christianorum* mercè una novena di preghiera ad onore di Lei e qualche oblazione per la chiesa a Lei dedicata e recentemente eretta in Torino, se avesse ottenuto qualche miglioramento alla sua sanità.

Ora questo tale avendo ricevuto dalla gran Vergine la grazia dimandata, offre alla detta chiesa un biglietto da L. 20 in ringraziamento.

D. Gio. Loro
Maestro e cappellano di Portula
Castagnea
Mandamento di Mosso.

LII.

Guarigione di una madre di famiglia.

Io scriveva al direttore dell'Oratorio di S. Franceso di Sales, nello scorso passato dicembre, chiedendogli che cosa doveva fare mia madre per ottenere dalla Madonna SS. un po' di salute. Egli ci fece suggerire una novena.

Subito l' incominciammo, e l' inferma al sesto giorno ne provò un notabile miglioramento, ma non risanò del tutto. Mia madre non si perdette di coraggio, continuò la seconda, la terza, la quarta novena in onore di *Maria Auxilium Christianorum*, ed ora sta bene di salute, in modo da potersi alzare ogni giorno da letto, ed assistere alla santa Messa nella cappella che abbiamo in casa. Questo è quel tanto di salute che si può sperare in una persona di assai avanzata età.

Mia madre in attestato di ricono-

scenza alla Madonna SS. invia il suo dono di L. 100 per la chiesa a lei dedicata in Torino, onde impegnare mai sempre questa buona Madre ad essere il suo aiuto in tutti i bisogni suoi e della sua famiglia.

Pontedassio, 17 febbraio 1869.

ANGELA AGNESI.

LIII.

Guarigione da cancrena.

Maria Castello di Villastellone, di anni 65, da ben tre anni era affetta da cancrena al naso. L'arte medica cercò di porvi rimedio, ma inutilmente. Allora l' infelice pensò a rivolgersi a Colei che tutto può lassù in cielo, si raccomandò caldamente a Maria Ausiliatrice con promessa di fare una novena ad onor suo, accompagnata da un'offerta secondo la sua possibilità. Incominciò e finì la novena e nel termine di un mese guarì perfettamente.

LIV.

Guarigione da mal di gola.

Rosa Boero era tormentata da mal di gola in modo tale da non poter più nè parlare, nè inghiottire cosa alcuna. Fu esortata da alcune pie persone a porre tutta la sua fiducia in Maria Ausiliatrice e a mettersi interamente nelle mani di sì buona ed affettuosa Madre, la quale è sempre pronta a venire in soccorso de' suoi divoti che l'invocano con tutto il cuore. Accolse questo suggerimento come venutole dal cielo e subito si raccomandò a Maria e nel termine di cinque minuti fu interamente libera e per parlare e per mangiare. Sia lodato G. C. che tanta potenza e tanta bontà comunicò alla sua SS. Madre.

LV.

Guarigione da grave infiammazione.

Io Crosio Maria, moglie di Crosio Giovanni, attesto di aver ricevuto una

grazia affatto speciale da Maria Ausiliatrice. Per ben sette anni io fui travagliata da grande infiammazione al seno; infiammazione tale che mi faceva provare atroci dolori nell'allattare i bambini da Dio concessimi in quel frattempo. Tutte le cure dell'arte salutare furono praticate, ma inutilmente.

Vedendo io tornare inutile ogni mezzo umano feci ricorso a Maria Aiuto dei cristiani, con promessa di un' offerta a questa potente Madre. Non tardò essa ad esaudire le mie preghiere, poichè scomparve affatto la infiammazione, di modo che ora allatto una bambina con una facilità incredibile, come se non mai fossi stata affetta da malattia sì pertinace.

Questa è la pura verità.

Oggi sono ben lieta di compiere la mia obbligazione in riconoscenza a Maria Ausiliatrice del favore ottenuto.

Possa questo mio scritto eccitare nei cuori di tutte quelle madri, che lo leggeranno e si troveranno in necessità pari alla mia, una viva e

ferma fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice.

Torino, 26 ottobre 1869.

In fede Crosio Maria,
Crosio Giovanni.

LVI.

Campagne e bozzoli prosperati.

Le mie sorelle avevano letto sul giornaletto della *Buona Settimana*, che in un paese della diocesi d' Acqui, dove la crittogama pei vigneti privava presso che intieramente i terrazzani del ricolto delle uve, si fece un voto a Maria Ausiliatrice di elargire, sempre a maggior splendore del nuovo suo tempio costì eretto, il decimo del ricolto, quando venissero liberati dal fatale flagello. Il voto venne favorevolmente accolto dalla Misericordiosa Madre, ed il flagello cessò. Se così delle uve, dissero le mie sorelle, non potrebbe essere lo

stesso del ricolto così incerto dei bozzoli? Le medesime pertanto, che si dilettano della coltivazione dei bachi-seta votarono a Maria Ausiliatrice il decimo del ricolto; questo corrispose alle fatiche ed alle speranze loro, ed ora sciolgono il loro voto collo spedire un' offerta per la chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino.

S. Angelo Lomellina,
17 luglio 1869.

Divot.mo servitore
GIUSEPPE FERRERO *vice parr.*

LVII.

Guarigione da grande infiammazione.

Una mia prossima parente trovandosi da lungo tempo affetta da grande infiammazione interna, per cui invano si adoperarono diversi rimedii dell'arte, venne dallo scrivente esortata a far ricorso con fiducia a Maria SS. Ausiliatrice, venerata nel

sontuoso tempio di recente eretto in Torino-Valdocco, con fare una novena ad onore di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice, e con promessa di farle un' offerta qualora avesse ottenuta la primiera salute. Ora da qualche tempo trovandosi perfettamente sanata dalla suddetta malattia, adempie alla sua promessa ad onore e gloria della Madonna Ausiliatrice dei cristiani

Pianceri, 28 agosto 1869.

Sac. PRATTA GIUSEPPE.

LVIII.

Pronta guarigione.

Oggi soddisfo alla promessa fatta di un' offerta in attestato di devota riconoscenza a Maria SS. Ausiliatrice, per una grazia ottenuta di pronta guarigione di un mio nipote, il quale cadendo ammalato, ricorse alla Madonna con una novena, ed il

secondo giorno di questa, con somma nostra maraviglia e del medico, rimase migliorato e guarito.

Pontedassio, 16 marzo 1870.

ANGELA AGNESI.

LIX.

Abbondante raccolto.

Leggendo i fascicoli delle *Letture Cattoliche*, fin dalla scorsa primavera, mi venne sott' occhio come la Vergine SS. si degnava di esaudire le preghiere di coloro che la invocavano sotto il glorioso titolo di Maria Ausiliatrice. Animato anch'io da una tale fiducia, La pregai e Le raccomandai i frutti della poca mia campagna, con promessa di fare un'offerta alla sua chiesa nuova di lire dieci se avessi fatto un discreto raccolto. La preghiera venne esaudita, e il raccolto è stato maggiore di quel che mi aspettava; perciò adempio oggi

la mia obbligazione con un' offerta maggiore di quella che avevo promesso, per dimostrare anch'io la mia riconoscenza verso di una sì Grande Benefattrice.

Castelletto Scazzoso,
24 novembre 1869.

MAESTRI FRANCESCO.

LX.

Guarigione da oftalmite.

Io soffriva grandemente per male d' occhi, allorchè vennemi la felice inspirazione di rivolgermi alla potente Regina del Cielo, a Maria Ausiliatrice, facendo la promessa di un'offerta se mi otteneva la guarigione. Provai col fatto quanto sia vero ciò che il divoto s. Bernardo ha scritto di Maria: cioè che nessuno mai è ricorso a Maria senza essere esaudito; poichè ottenni ben tosto la desiderata grazia, la liberazione cioè da terribile oftalmite.

Maria Vergine perciò sia sempre da tutti e da per tutto lodata.

Vercelli, 13 maggio 1870.

M. E.

LXI.

Guarigione da forti dolori.

La mia consorte fu assalita parecchie volte da forti dolori. La sera del 9 corrente gliene vennero dei più gravi ancora. Allora essa disse tre *Salve, Regina* a Maria SS. Ausiliatrice, e le promise un'offerta per la sua chiesa e subito ne fu liberata.

Ora io son ben lieto di compiere la sua obbligazione ad onore e gloria di Maria Ausiliatrice, che sempre è pronta ad ascoltare le preghiere di coloro che in Lei confidano e a Lei fanno ricorso nelle loro necessità.

Sia ringraziato il Signore e la dolcissima sua Madre.

Diano Marina, 10 febbr. 1870.

Cav. Giovanni Calzamiglia.

LXII.

Guarigione da artrite.

Bossolino Felicita d'Asti affetta da artrite cronica con molti attacchi nervosi, che la tenevano da più anni al letto, fè voto a M. A. con preghiere, e con promesse di offerta. In breve guarì interamente, ed oggi compie la sua obbligazione coll' offerta di L. 40.

Torino, 2 settembre 1869.

FELICITA BOSSOLINO.

LXIII.

Buon esito nell'esame.

Per debito di riconoscenza verso Maria SS. Ausiliatrice, mi trovo in obbligo di inviare un' offerta di L 74 per la chiesa della nostra amata Madre Maria Ausiliatrice.

Io aveva bisogno di poter prender un esame, pel quale sorgevano molte

222

difficoltà e Maria SS. le fece svanire; presi poi l'esame che ben riuscì solo per suo aiuto.

Settembre 1869.

V. Grosso di Grana.

LXIV.

Guarigioni per mezzo di una medaglia di M. Ausiliatrice

Una suora professa a Mondovì Carassone (nostra compagna di professione) aveva una escrescenza di carne allo stomaco che si temeva fosse un *siro*. Tanto era il dolore che le cagionava che ben poco la lasciava riposare; sicchè stanca degli inutili rimedi de' medici e del chirurgo, udendo da altre sorelle le grazie ottenute per mezzo della medaglia miracolosa di M. Ausiliatrice, animata da viva fede, se ne applicò una sopra il suo male, promettendo,

se guariva, un lavoretto a beneficio della chiesa a lei dedicata in Torino.

D' allora in poi non ebbe più bisogno di medici e si sentì sempre meglio, ed ora sta bene. Altro fatto. Il figlio di un macellaio, di questi luoghi squartando un vitello, sgraziatamente si fece una ferita nel ventre, la quale fu giudicata pericolosissima al punto che gli vennero amministrati tutti i sacramenti. Soffriva moltissimo e in pochi giorni i medici lo credettero agli estremi della vita. La sua madre era inconsolabile: si raccomandò alla superiora del monastero di Carassone affinchè facesse pregare dalla comunità per la guarigione di suo figlio; essa lo fece, e nello stesso tempo le inviò la medaglia di M. Ausiliatrice per l'infermo, perchè la mettesse con fiducia sulla ferita: lo fece l'infermo e di lì a poco si quietò addormentandosi placidamente. Ritornando il medico lo trovò migliorato; di fatto in poco tempo si ristabilì in perfetta salute, sicchè tanto il malato quanto tutti i suoi di casa riconobbero questa gua-

rigione per un dono specialissimo di Maria SS. Ausiliatrice.

Mondovì Carassone,
1° novembre 1869.

Suor VERONICA,
Sign. A. COLOMBA NEIRONE.

LXV.

Un giovine allontanato dal brutto vizio dell'ubriachezza per intercessione di M. Ausiliatrice.

Una pia signora avea un figlio sui 25 anni talmente dato al vino che una o due volte alla settimana si ubbriacava facendo mille schiamazzi, con iscandalo della città e del vicinato.

La povera madre aveva omai perduta ogni speranza pel suo ravvedimento, stante che aveva già sperimentato ogni arte, sia colle preghiere, sia cogli avvisi, sia colle raccomandazioni e sia anche colle minaccie di tutta la casa.

Venne consigliata di fare una no-

vena a N. S. Aiuto dei Cristiani e di raccomandarle caldamente suo figlio affinchè lo liberasse da questo brutto vizio, facendo promessa che a grazia compiuta farebbe un dono secondo la sua possibilità al suo tempio eretto in Torino. Ella aderì, cominciò la novena, la finì; e sono quattro mesi circa che questo figlio abborrisce il vino, è di consolazione alla famiglia e alla povera madre, e frequenta i SS. Sacramenti. Egli insomma è diventato un nuovo figlio di Maria.

Asti, 11 luglio 1867.

CERRATO GIOVANNI.

LXVI.

Maria Ausiliatrice sollievo nelle tribolazioni.

Maravigliato delle grazie ottenute da coloro tutti, che con fede e divozione ricorsero alla nostra buona Madre della compassione, Aiuto dei Cristiani, essendo stato sorpreso da

una grande tribolazione nel primo giorno di quest'anno volgente, a me pure venne in pensiero di far ricorso a sì potente Avvocata, e dinanzi alla presenza reale di Gesù, ed all'altare dedicato a Maria SS., prostrato e gemebondo l' andava supplicando che mi volesse ottenere come a tanti altri la liberazione da tante pene, e dopo aver fatto voto di una piccola offerta per concorrere ad accrescere maggiormente lustro e magnificenza all'augusto di Lei tempio, eretto in Torino, mi sentii più calmo e rassegnato, e poi ancora liberato da tante miserie. Ho adempiuto la mia promessa.

Savona, 12 febbraio 1869.

APRILE LUIGI RAFFAELLO.

LXVII.

Guarigione da grave malattia.

Il 3 agosto 1869 mi venne annunziato che mio fratello trovavasi in grave

pericolo e che se desideravo vederlo ancora vivo non c'era tempo da perdere. Ad una tal nuova ciascuno può immaginarsi quanto io sia stato sorpreso ed afflitto. Essendo giorno festivo celebrai la santa Messa, raccomandandolo a Dio che gli restituisse la salute. Finita la messa, partii immantinente, e quando entrai nella stanza dove giaceva a letto, restai colpito da grave timore di sua vita, tanto era grave la malattia; ciò non ostante feci gran violenza alla viva mia sensazione e coraggio a me stesso, mi richiamai in allora alla mente le molte grazie di recente ottenute da Maria Santissima Ausiliatrice a tanti altri infermi, e mi si destò vivissimo desiderio di ricorrere a Lei. Con questo pensiero nella mente mi avvicinai al letto dell' infermo, lo animai dolcemente a volersi rassegnare alla volontà di Dio, a soffrir con pazienza il male, e che se per caso avesse in mente qualche mancamento dimenticato nella confessione già fatta, me lo manifestasse; poi lo esortai a con-

fidare e a ricorrere al valido e potentissimo patrocinio di Maria Santissima Aiuto dei Cristiani, all' onor della quale si era eretta e consacrata di fresco una chiesa in Valdocco di Torino con oblazioni per grazie ricevute. Egli accennò col capo di sì, ma a stento potè profferire due parole dicendo che mi raccomandava i suoi figliuoli, e nello stesso tempo gli caddero dagli occhi calde lacrime. Gli diedi la benedizione degli infermi, raccomandai alla sua moglie, e ad altri parenti colà presenti di recitare per giorni nove tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* a Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento e tre *Salve*, *Regina* a Maria Ausiliatrice di Torino con viva fiducia, e poi non temessero che la grazia della guarigione si sarebbe ottenuta. Soggiunsi che giovedì della stessa settimana, 7 gennaio, sarei ritornato a vederlo, ed anche io per ugual tempo avrei praticate le stesse divozioni ed aggiunta la recita della corona per un tal fine, e nel ritornarmene nello stesso giorno

a questa mia destinazione, promisi di mandare a V. S., pel fine suindicato, L. 3 se guariva, ma qual non fu la mia contentezza, quando ritornato da mio fratello lo vidi fuori di ogni pericolo, e rispondere liberamente alla mia domanda che egli non si sentiva più alcun male, e che era perfettamente guarito!

Soprana, 27 agosto 1869.

FILA D. GIUSEPPE ANTONIO
Economo spirituale.

LXVIII.

Una figlia ripetutamente guarita da Maria Ausiliatrice.

Correva il 10 luglio del 1869 quando mia figlia Maria fu improvvisamente sorpresa da una febbre la più maligna prodotta forse da una costipazione. Si adoperarono tutte le cure suggerite dai periti dell' arte, ma nè dottori nè rimedi giovavano, anzi

il male faceva progresso e già si disperava della salute, quando per buona sorte mi venne in mano il libretto: *Le maraviglie della gran Madre di Dio*, e avendo osservate molte guarigioni operate per intercessione di Maria Ausiliatrice, con viva fiducia non tardai ad appoggiarmi a questa ferma colonna e dissi che se mia figlia guariva, l' avrei condotta a Torino a visitare la nuova chiesa e a farvi nel medesimo tempo un'oblazione secondo il mio stato.

Appena concepita tale obbligazione, la febbre scomparve, e subito conobbi la potenza di Maria.

Ma la fragilità è comune a tutti. La madre della figlia, mia moglie, disse esser cosa ottima ricorrere a Maria Vergine, ma che si trovano cappelle e altari nel nostro paese, che avrei potuto raccomandarla più da vicino per non aver l'obbligo di intraprendere un viaggio così lungo. Appena dette queste parole la figlia cadde nuovamente malata, ma peggio di prima, poichè credeva che non a-

vesse più a veder tramontar il sole. Era semimorta, rigettava il più piccolo nutrimento, persino una mezza tazza di caffè la vomitava, dava appena qualche segno di vita. Allora la madre conobbe che aveva parlato con poco giudizio. Sull'istante si rinnovò la promessa fatta di far questo viaggio, però a tempo non stabilito, e la potenza di Maria Ausiliatrice non mancò. Nella stessa sera che io credeva che la figlia dovesse passar a miglior vita, rinvenne, il giorno dopo si sentì meglio, la febbre scomparve e in pochi giorni restò pienamente soddisfatto il mio desiderio. Chi dunque la risanò se non Maria Santissima? Nella primavera del 1870 la condussi io stesso a detta chiesa a compiere il suo voto.

Ma che? nell'aprile 1871 la mia figlia per altra malattia era nuovamente in pericolo di vita, fece il 29 di quel mese una passeggiata fino al giardino, e giunta a casa si preparò per porsi a letto senza speranza di nuovamente alzarsi, perchè aveva uno sfinimento tale che

si credeva più morta che viva. Aveva difficile il respiro, il colore cadaverico, era insomma a mal partito. Conobbi allora che non aveva pienamente pagato il debito l'anno scorso, non aveva cioè dato una testimonianza in faccia al mondo della grazia ottenuta.

In riparazione adunque di questa mancanza promisi che mi sarei portato nuovamente a Torino a fare qualche oblazione a detta chiesa, e che qual figlio umile di S. Madre Chiesa avrei pubblicata la gloria di Dio e la grande potenza di Maria Augusta Madre del Salvatore. Nel medesimo giorno, 29 aprile 1871 alle ore 10 di mattina, appena fatta questa promessa, mia figlia immobile nel suo letto prese sonno e di lì a qualche ora si levò sana e salva, si mise a lavorare, e la sua salute fu stabile.

Con questa seconda grazia ottenuta nello stesso giorno che io la dimandai, mi trovo, ripeto, in dovere di portarmi a Torino, e cosi

rendere un giusto tributo di riconoscenza alla gran Madre di Dio.

S. Martino Canavese,
provincia di Torino.

PRICCO GIOVANNI.

LXIX.

Guarigione di un fanciullo.

Michele Morelli di Carignano, di anni tre, figlio del vivente Giovanni, per uno spostamento di un osso all'anca, da più mesi non poteva più camminare. I medici non sapevano più che suggerire. Si pensò allora di condurlo alla Chiesa di Maria Au. ove gli venne data la benedizione ed una medaglia di Maria aiuto dei cristiani, e in pochi giorni guarì perfettamente senza far uso dei medici nè di medicina. Ottenuta la grazia ritornava alla detta Chiesa per ringraziare la sua Benefattrice il 25 agosto 1869.

234

LXX.

Guarigione da perdita della voce.

Io sotto scritta Franco Anna Maria del vivente Bernardo, nativa e dimorante a S. Damiano d' Asti, ad onor del vero, e per far conoscere la bontà e potenza di Maria Ausiliatrice dichiaro: che da un anno e più trovandomi perfettamente senza voce, e nella difficoltà somma di poterla riacquistare a giudizio dei Medici, finalmente esortata di far una novena a Maria Ausiliatrice colla promessa di una piccola offerta alla Chiesa ad Essa eretta in Valdocco, se avessi ottenuta la grazia, principiai la novena, e dopo tre giorni m' accorsi subito, che non avevo messo invano la mia fiducia in Maria. Di fatto la mia voce comincia a farsi udire, e prima di terminar la suddetta novena l' acquistai così bene e naturale, che tutti restavano maravigliati dell' improvviso cangiamento fattosi in me in pochi giorni. Si noti bene

che prima di cominciar la novena a Maria Ausiliatrice pareva che il mio male si fosse aggravato più del solito. Motivo per cui spiccò in modo singolare la grazia ch' io ottenni dalla Vergine Ausiliatrice.

S. Damiano d'Asti,
3 giugno 1869.

FRANCO ANNA MARIA.

LXXI.

Guarigione da mal di carbonchio.

Fusero Sebastiano di Caramagna, di anni 32, era affetto da carbonchio così violento che dalla bocca dilatandosi nella gola lo aveva fatto gonfiare internamente per modo che stava per mancargli il respiro. Si raccomandò a Maria Ausiliatrice con una novena e colla promessa di una messa al suo altare e sull'istante cominciò a migliorare siffattamente che in brevissimo tempo rimase perfettamente guarito. Oggi compie la sua promessa

236

dicendo: Non mi sarei giammai pensato di potermi ancor trovar in vita; è veramente una grazia particolare di Maria Ausiliatrice. Lucrezia sua moglie era travagliata da febbri perniciose che la portarono all' estremo della vita. Munita di tutti i Sacramenti sembrava imminente la sua morte, quando raccomandandosi come sopra alla Santa Vergine Ausiliatrice prese miglioramento immediatamente e in breve le scomparvero le febbri. Esse lasciaron però un grave male nervoso, ma in seguito a novella raccomandazione alla Santa Vergine restò affatto guarita, ed ora rende grazie al Signore ed alla V. A. compiendo la promessa.

Torino, 26 maggio 1869.

FUSERO SEBASTIANO.
FUSERO LUCREZIA.

LXXII.

Guarigione da mal di petto.

Paolo Ranzacini di Roma era travagliato da oppressione di petto che gli rendeva penosissimo il respiro. Non trovando più alcun giovamento nell'arte medica si deliberò di far una novena a Maria Ausiliatrice con promessa di qualche obblazione se ottenesse la grazia, si è come molti suoi amici ne avevano ottenute. La S. Vergine portò le preci al divin trono e Dio le esaudì. La novena non era ancora finita ed egli era già perfettamente guarito. Oggi compie la sua obbligazione visitando la chiesa di Maria Ausiliatrice facendo oblazione.

20 ottobre, 1869.

LXXIII.

Abbondanza di grazie.

Boves è un popolatissimo paese della provincia di Cuneo, dove la S. Vergine si compiacque versare in

larga misura le sue benedizioni. Ne esporremo alcune. Il prestinaio D. aveva un negozio assai ben avviato, quando, senza potersene dar ragione, i suoi affari cominciarono a prendere cattiva piega. Alcuni pagamenti resi inesigibili, una sensibilissima cessazione di avventori al suo negozio lo avevan portato alla vigilia di inevitabile fallimento. In quel tempo (1868-69) si parlava molto di grazie ottenute ad intercessione di Maria invocata sotto il titolo di aiuto dei Cristiani e mosso da necessità e da speranza, il sig. D. ricorse pure alla S. Vergine con queste parole: Se io ottengo un miglioramento de' miei affari, prometto di recarmi al tempio di Maria Ausiliatrice in Torino ed ivi fare le mie divozioni con una offerta in quella chiesa secondo il mio stato. Pieno pertanto di fiducia cominciò a recitar in famiglia alcune particolari preghiere, che non tardarono a conseguire il sospirato effetto. Un soddisfacente avviamento fu la prima benedizione del cielo. Crebbero gli

avventori: alcune somme che si riputavano perdute, si poterono incassare, dice il signor D.: e a suo tempo mi son recato a Torino a compiere la mia promessa; perciocchè le cose mie avevano preso felice avviamento e provava co' fatti che la Vergine m'aveva esaudito.

Una benedizione conduce ad un'altra benedizione. Caduto malato un mio figlio trovavasi ridotto in grave pericolo di vita. Tutti i ritrovati dell'arte furono inutili; il mio figlio era per mandare l'ultimo respiro. Allora, continua il D., io e mia moglie ci raccomandammo di cuore alla Santissima Vergine Ausiliatrice e quasi istantaneamente il malato si trova fuori di pericolo, e la gioia ritorna in famiglia, il figlio è restituito alla primiera sanità.

Poco dopo cadde malata la madre dello stesso fanciullo, il male palesando gravezza e pericolo, si fece ricorso allo stesso farmaco di quella celeste Benefattrice, che già aveva in nostra famiglia prodigati cotanti benefici. Maria ci ascolta, la grazia

si ottiene, e l'ammalata come per incanto ritorna in breve alla più florida sanità, che tuttora gode con massima sua consolazione e con vantaggio grande di tutta la famiglia.

La famiglia venuta in Torino rende vivi ringraziamenti all'augusta Madre del Salvatore e, dovunque vada, non cesserà mai di raccontare le grazie ottenute da Maria Ausiliatrice.

Dalla Sacristia della chiesa di Maria Ausiliatrice, 19 Maggio 1870.

MARIA e GIOVANNI CONIUGI D.

LXXIV.

Guarigione da lunga malattia.

Una povera donna ammalata da cinque mesi, non trovava rimedio a' suoi mali, quando venne consigliata a rivolgersi a Maria SS. Ausiliatrice.

L'ammalata accettava volentieri di fare, come fece, una novena, con promessa di far un dono alla Madonna quando avesse ottenuta la grazia.

Ora la grazia è fatta, ed essa si alza da letto, ed è già stata in chiesa a ringraziare la Madonna, alla quale fu e sarà sempre divota, e riconoscente.

ANGELA AGNESI.

Pontedassio 22 Marzo 1870.

LXXV.

Guarigione da male alle giunture.

Nel mese di giugno del 1870 mi recai alla Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, v' implorai una benedizione e mi assunsi l' obbligo di recitare un *Pater* ed *una Salve Regina* per un mese a fine di guarire da grandissimi dolori che io sentiva per tutte le giunture del corpo, e che mi mettevano nell'impossibilità di potermi vestire. Avuta la benedizione mi sentii guarita. Finchè avrò vita non mi dimenticherò giammai di questa grazia ottenuta da Maria Ausiliatrice.

MINA DOMENICA
di Cavallerleone.

LXXVI.

Guarigione di un padre moribondo.

Il giorno otto del corrente mese, immerso nel' dolore e nella tristezza, io faceva celebrare una Messa all'altare della veramente prodigiosa Madre di Dio, nella maravigliosa chiesa venerata sotto il bel titolo di *Auxilium Christianorum*, a favore di mio padre, che si trovava in uno stato di moribondo.

Di presente io mi trovo obbligato dall'esultante mio cuore a dichiarare che quella messa procacciò al mio padre un veramente miracoloso miglioramento, il quale di tratto apparve nel giorno dieci appunto di questo mese, e precisamente circa le ore 10 antimeridiane.

Le dico il vero che il cambiamento della salute di mio padre lo trovo meritevole di essere scritto fra le tante grazie ed i segnalati prodigi, che

Iddio opera mercè la potentissima intercessione della sua gran Madre.

Carate Brianza,
23 agosto 1870.

Umilissimo servo
Chierico Rossi Carlo.

LXXVII.

Lite vinta.

La veneranda Confraternita del SS. Crocifisso, eretta nella chiesa di san Bernardo in Vigevano, pochi mesi sono ricorreva umilmente alla B. V., aiuto dei Cristiani, onde essere sollevata dalle vessazioni cagionatele da una lunga lite.

Ora il Tribunale d'appello esistente in Casale ha pronunciata sentenza in favore. Conoscendo essere questa una grazia della divina Madre, la confraternita presenta una modesta of-

ferta per porgere alla medesima i dovuti ringraziamenti.

Vigevano, 16 agosto 1870.

A nome de' suoi Confratelli
CASALINI GIOVANNI BATTISTA
Vice-priore.

LXXVIII.

Guarigione da mal d'occhi.

Margherita Molazzo di Canale, travagliata da sei mesi dal male ad un occhio, aveva fatto prova di quanto i dottori dell'arte seppero suggerirle: ma nulla le giovò. Inspirata a fare una novena a Maria Vergine, cominciò il miglioramento; e finita la novena, essa era perfettamente guarita. Oggi compie la sua promessa nella chiesa a Lei dedicata, accostandosi ai santi Sacramenti, e facendo un'offerta pei bisogni di questa chiesa.

Torino, 4 novembre 1870.

Segno di ✝ MARGHERITA MOLAZZO
illetterata.

LXXIX.

Un giovane guarito da mal di capo.

Io era travagliato da forte mal di testa che mi portava fuori di me stesso; e oltre a questo male, ero travagliato da infiniti scrupoli, e tentazioni d' ogni sorta contra tutte le virtù, e più di tutto contro la fede. Di modo che non poteva nè dormire nè mangiare, nemmen parlare, chè tutto mi annoiava e mi faceva dare nelle smanie; poichè parevami che tutte le creature venissero contro di me per togliermi di vita. Figure spaventevoli si affacciavano alla mia fantasia; parevami d'essere all'inferno. Ero solito accostarmi più volte alla settimana ai santi Sacramenti, dai quali stetti lontano poi più di otto mesi.

Di rado andava in chiesa, e quando vi andava, non poteva pregare nè colle labbra, nè colla mente; anzi avevo in abbominio e sacramenti e

sacerdoti; insomma la mia miseria durante questo tempo non la posso spiegare.

I medici non potevano trovar per me alcun rimedio, nemmeno io aveva in essi fiducia. Un giorno per gran fortuna capitò in casa mia un mio amico, il quale, come tutti gli altri, mi suggerì qualche divozione; ed io che non potevo pregare in nessun modo, e che era come muto e sordo a tutti i buoni consigli, questa volta mi arresi e lo ubbidii.

Il consiglio datomi era di fare una novena a Maria Ausiliatrice, recitando almeno tre *Ave Maria* ogni dì, coll'invocazione di *Maria aiuto dei cristiani pregate per noi*, e di mandare l'elemosina di una Messa da celebrarsi all'altare di Maria Ausiliatrice, e di accostarmi in questa novena a ricevere i santi Sacramenti.

Tutto gli promisi, ed incominciai la novena il giorno 24 agosto, festa di san Bartolomeo patrono di mia parrocchia; e fin da quel primo dì provai gran sollievo e consolazione.

Migliorando la mia condizione di giorno in giorno, le tentazioni si dileguarono come neve in faccia al sole, e mi trovai al termine della novena guarito, tutte le tentazioni erano scomparse. La grazia era ottenuta.

Questa mia dichiarazione ridondi tutta a gloria della potente e pietosa Madre di Dio, che si dimostra proprio grande aiuto dei cristiani.

Carugo, 14 ottobre 1870.

L. E.

LXXX.

Guarigione istantanea di mal di capo.

Remonda Teresa di Villafalletto pativa di un male di capo, che le cagionava convulsioni e aberrazione mentale: si raccomandò per mezzo del marito Carlo a Maria Ausiliatrice, con

preghiera e promessa di offerta. La guarigione si potè dire istantanea.

Oggi fa offerta in ringraziamento.

Torino, 24 agosto 1870.

LXXXI.

Guarigione da bronchite cancrenosa.

Loca Cristina di S. Secondo di Pinerolo, travagliata da bronchite cancrenosa, era ridotta a non poter più inghiottire alimento o bibita di sorta alcuna. In quell'estremo di vita cominciò novena a Maria, e fra tre giorni fu così migliorata che si poteva dir guarita.

Oggi compiè la sua promessa dando facoltà di raccontare e pubblicare il fatto ovunque, quando si giudichi tornare alla maggior gloria di Dio.

Torino, 14 luglio 1870.

LOCA CRISTINA
maestra di scuola.

LXXXII.

Guarigione portentosa di una fanciulla.

Edvigia Appiano di Antonia di Casale, d'anni 8, travagliata da dolorosa inguine da 8 mesi, era giunta a tale che il suo male malgrado ogni operazione dell'arte era ormai divenuto incurabile, anzi mortale. La coscia, il fianco destro e la stessa spina dorsale divennero paralitici. Nel caso disperato fecero fare un triduo nella chiesa di Maria Ausiliatrice, con preghiera e con promessa di qualche offerta. La grazia si ottenne completa; ed oggi rendono grazie padre, madre ed amici, e compiono la loro promessa colla offerta loro.

Torino, 18 ottobre 1870.

ANTONIETTA APPIANO.
(*Medico il dott.* GUALCHINI.)

LXXXIII.

Una donna guarita da male asciatico.

Le maraviglie che Iddio Padre Onnipotente opera ad intercessione di Maria Ausiliatrice sono veramente innumerabili. Sì, diciamolo pure, Maria Ausiliatrice fa sentire dappertutto i dolci effetti della sua potenza e del suo materno amore. Ecco un fatto che lo prova ad evidenza. Da oltre un anno io, povera donna, venni assalita da un *male asciatico* alla gamba sinistra, ed era travagliata da dolori e da sfinimenti così frequenti, che non poteva riposare nè giorno nè notte. Tale era la mia debolezza, che non poteva camminare. In questi dolorosi frangenti si fece bensì ricorso a tutti i periti dell'arte medica, ma invano: Vedendo io che il male molto s' aggravava, e che a nulla più giovavano i rimedi umani, era già quasi disperata. Aveva bensì invocato l'aiuto

dal cielo e la protezione di Maria santissima, ma invano. Debbo però notare che l'anno scorso fui ascritta nella sagrestia tra i divoti di Maria Ausiliatrice a mia insaputa; però quando lo seppi, fui contenta. E la notizia mi venne data inaspettatamente da un *foglietto* speditomi dalla chiesa nuova di Maria Ausiliatrice. Il giorno dopo lo apro dietro una buona inspirazione; lo leggo, ed era appunto il dì 15, in cui cominciava la novena che vi si indicava da farsi ad onore di *Maria Auxilium Christianorum*. Una mia compagna mi incita, mi stimola, mi invita, ed insistendo mi suggerisce di fare la Novena a Maria Aiuto dei Cristiani. Con tutto il fervore, con tutto lo zelo e la divozione possibile m'inginocchiai per terra a stento, e piangendo la cominciai, ponendomi al collo la medaglia benedetta (che mi diede qui il buon chierico Vecchio), riponendo tutta la mia fiducia e speranza della mia guarigione in Maria, votando di fare una piccola oblazione alla

nuova chiesa di Maria Ausiliatrice che è in Torino. Ebbene, o potenza di Maria! terminata la novena, dopo alcuni giorni io ne sentii un qualche miglioramento; e questo s'accrebbe di giorno in giorno, di modo che pochi giorni dopo, pel giorno del *Corpus Domini*, io potei andare alla solenne processione, essendo perfettamente guarita.

Ringraziai infinitamente il Signore e Maria santissima Ausiliatrice di sì grande e segnalato benefizio con una fervorosa Comunione; chè ciò mi resterà sempre impresso nella mente mia e nel mio povero cuore per tutti i giorni di mia vita.

Mede (Lomellina),
24 giugno 1870.

ROSA DALODI,
vedova SACCHI.

LXXXIV.

Guarigione da mal di gamba.

Il 16 gennaio del corrente anno 1870 io era tormentato giorno e notte da acutissimi dolori in una gamba. Ho fatto ricorso all'arte medica, ma invano; e per quanto io mi adattassi con grande mio incomodo ad applicarle que' rimedi che mi erano prescritti, ciò nulladimeno mai mi vedea migliorare, ma bensì andava sempre di male in peggio. Finalmente una notte il male mi diede un assalto così terribile, ch'io non potei chiudere gli occhi; i dolori erano così acuti, ch'io non sapeva più dove posare la mia gamba. Fu allora che mi venne la buona inspirazione di raccomandarmi a Maria Ausiliatrice, promettendole di far celebrare una Messa nella nuova sua chiesa in Torino, se mi avesse fatto guarire.

Intanto ho cominciato a fare la novena alla Vergine Maria, ripetendo più volte *Auxilium Christianorum*,

ora pro nobis. Quella notte medesima il male cominciò a diminuire, cosicchè andò sempre di bene in meglio, e di lì ad otto o nove giorni io ho potuto riprendere i miei lavori.

Chieri, 25 luglio 1870.

SCALERO VINCENZO.

LXXXV.

Guarigione da ostinata atonia allo stomaco.

Mio fratello Giuseppe era travagliato da una ostinata atonia allo stomaco, prodottavi in seguito a febbri mortifere e maligne. I medici lo aveano dato per ispacciato, onde la costernazione della famiglia era somma, attese le speciali circostanze della medesima. Essendoci però con fiducia rivolti a Maria e avendo cominciata una novena in onore di lei, promettendo insieme la presente piccola offerta, subito il male divenne

stazionario, ed oggi possiamo gloriarci che Maria ci ha esauditi: mio fratello è guarito, e la nostra famiglia professerà eterna riconoscenza alla Madre di Dio per tanto favore ottenuto, non ostante i proprii demeriti, che essa pietosamente ha dimenticati.

Mistretta, 30 settembre 1870.

Sac. Domenico di Domenico.

LXXXVI.

Guarigione da flusso di sangue.

Dopo due mesi di dolorosa malattia di emorroidi, che mi tennero inchiodato nel letto, con isfinimento e febbre di consunzione, con avversione al cibo ecc., è con estrema debolezza di stomaco, e tutto questo nella grave età di 62 anni, la santissima Vergine *Auxilium Christianorum*, questa mia tenera Madre, mi ha ottenuto

da Dio misericordioso una perfetta guarigione dall'emorroidi, dalla febbre e dalla debolezza di petto, ecc. Ora mi sento star meglio di prima.

Quindi in segno di gratitudine e riconoscenza alle tenerezze usatemi da questa pietosa Madre santissima, le offro pel suo nuovo santuario di Valdocco la piccola somma di lire dieci. È minima cosa in confronto dei benefici ricevuti, ma ora non posso fare di più, e spero che la beata Vergine vorrà accettare benevola non tanto la piccolezza della cosa, quanto il cuore riconoscente che la offre.

Cividate, 10 agosto 1870.

DOMENICO PERADOTTI.

LXXXVII.

Un sacerdote guarito da peritonite.

D. Paolo Jovani, cappellano di S. Pier Laguna della Diocesi di Faenza.

che come Associato a queste *Letture Cattoliche* di Torino, conosceva ed ammirava già da tempo le maraviglie di Maria Ausiliatrice, oggi è lieto di poterne proclamare egli stesso per propria esperienza il validissimo patrocinio.

Assalito il detto sacerdote nei primi del corrente Mese Mariano da forte peritonite, ossia infiammazione intestinale, per cui gli erano amministrati gli ultimi conforti religiosi, si ricordò in buon punto della vicina festa di Maria Ausiliatrice, e ricorse ad essa promettendole una piccola offerta e la novena in preparazione a detta festa. Ed ecco che, grave com'era, dato subito volta il male, potè incominciare la promessa Novena; terminata la quale, oggi stesso, 24 maggio sacro a Maria *Auxilium Christianorum*, ha potuto alzarsi di letto, scendere per la prima volta in chiesa a fare la santissima Comunione, e poi scrivere questa lettera, nella quale accludere la sua piccola offerta di L. 5, e dichia-

rare e proclamare altamente la viva e profonda gratitudine, con cui si sottoscrive

S. Pier Laguna, 24 maggio 1870.

D. Paolo Javoni.

LXXXVIII.

Guarigione di una donna inferma da 18 mesi.

Ora che sono pienamente ristabilita, il mio primo ringraziamento, dopo Dio, lo rivolgo a chi m'ha salva la vita, cioè a Maria Ausiliatrice. Dopo d'aver sofferto diciotto mesi di grave e penosa malattia; dopo che i migliori medici dissero non esservi più per me speranza di guarigione, venni in persona a Torino all'altare di Maria Ausiliatrice. Il Direttore mi diede la benedizione, e mi prescrisse alcune preghiere. Tornata a casa, in pochissimo tempo ricuperai la mia primiera sanità. Trovandomi ora in

modo così portentoso guarita, rendo vive grazie a Maria Aiuto dei Cristiani.

Rocchetta Tanaro,
30 gennaio 1870.

Bo Maddalena.

LXXXIX.

Guarigione da ostinato mal di denti e da spaventosa enfiagione di una gamba.

Maddalena Griseri e Viglietti Teresa trovandosi gravemente oppresse da vari malori corporali, fecero voto di farsi ascrivere nell'Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice, ed ottennero, contro ogni aspettazione, pronta guarigione. Ecco quanto scrive in proposito il curato di Frabosa Soprana (Serro), nella cui parrochia dimorano.

Appena fatto il voto di aggregazione, con grande fiducia in Maria Ausiliatrice, subito la mia buona sorella guarì da ostinato mal di denti,

e da fiera nevralgia e febbre ardente, a cui nissun rimedio umano aveva potuto soccorrere.

Più portentosa fu l' instantanea guarigione della detta Viglietti Teresa, la quale da molti anni addolorata senza che alcun rimedio la potesse refrigerare, e da alcuni mesi gonfiata spaventosamente in una gamba, tanto da non potersi muovere, era stata abbandonata dal medico come incurabile, sì che ella rassegnata alla volontà di Dio, attendea la morte vicina. Appena fatto voto di aggregazione, fu tosto risanata con maraviglia; fu una consolazione inesplicabile, essa ringrazia la santissima Ausiliatrice, *Salus Infirmorum*.

Questi due fatti portentosi seguiti sotto i miei occhi, nel centro di mia parrochia, posso attestarli anche con giuramento, se fosse il caso.

Frabosa Soprana (Serro)
18 maggio 1870.

Prete GRISERI GIUSEPPE,
Curato.

XC.

Guarigione da grave male alla spina dorsale.

Tra le tante grazie, che leggonsi ottenute per intercessione di Maria santissima sotto il titolo di Ausiliatrice dei Cristiani, è da annoverarsi anche la seguente:

Giacomo Bo di Sant'Andrea di Cassine, religioso laico, professo cappuccino, travagliato per un mese intiero (dalli 8 agosto a tutto l' 8 settembre) da un gran malore alla spina dorsale, trovavasi obbligato al letto, od a sorreggersi stentatamente su due bastoni. Ciò fece, che si dovette ricorrere all'arte medica presso tre bravi dottori; una volta dal signor Fissore medico in Torino, l'altra dal signor Tea medico in Fontanile e tre volte dal signor Martini medico in Nizza; ma tutto inutilmente, perchè, applicati li prescritti rimedi interni ed esterni, il povero paziente era sempre a zero

262

coi suoi dolori; consigliato al sacerdote p. Atanasio di Nizza Monferrato, si rivolse a Maria santissima sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, con intraprenderne una novena in onor suo; ed ecco sperimentarne ottimo effetto subito il primo giorno, in cui incominciò lasciar il letto ed i bastoni, e, proseguendo la novena, verso il quinto giorno si trovò perfettamente guarito.

Ne sia benedetta la gran Madre di Dio!

Nizza Monferrato,
24 settembre del 1871.

Testimonio, *frate* ATANASIO
di Nizza Monferrato
sacerdote cappuccino.

GIACOMO FRANCESCO,
laico professo cappuccino.

XCI.

Guarigione da polmonite.

Il giorno 12 dell' ultimo passato Marzo, il più caro dei miei fratelli, a nome Michele Arcangelo Ciranna, veniva affetto in modo terribile da polmonia, con grave flusso collaterale, quale caratterizzavasi da due periti sanitarii. La sera 13 detto mese l' infermo fu giudicato in gravissimo stato. La mia costernazione era grande, maggiormente perchè questo morbo faceva qui da noi grande strage, e pochi giorni prima avea reso cadaveri due altri miei cugini. Abbattuto per questo, mi risovvenni, in quella sera, del sicuro rifugio in Maria Ausiliatrice. Nel segreto della mia stanza mi gettai ai piedi della sua imagine, la supplicai per la salute del mio fratello, se era per la gloria di Dio; promisi, ottenendo la grazia, un'offerta per questa chiesa, promisi di fare pubblicare la grazia ricevuta, e cominciai sin d' allora a fare

una novena. Fatto il voto, e levatomi dall'orazione, mi recai nella stanza contigua a darne parte all'infermo, che ne dimostrò soddisfazione. Un istantaneo miglioramento venne tosto a consolare il mio afflitto cuore; ma fu transitorio il mio conforto, perchè dopo altre vicende l' infermo nuovamente si aggravava. Confessato, ricevette il SS. Viatico, dinanzi a cui prostrato, nell'atto che egli divotamente lo riceveva, io rinnovai i miei voti, ed in quell'istante in mezzo alla gravezza del pericolo, sentii viva la mia fede nell'intercessione della Madre di Dio, ed un dolce presentimento dicevami, che avrei ricevuta la grazia. Con una tale fiducia, per non tentare Iddio, mandai per l' egregio medico P. Luigi De-Maria. Non appena costui osservò l'infermo, dalla percussione, ed ascoltazione giudicò in cattivo stato l'ammalato; ma per confortare la mia afflizione, diceva ess re a tempo di potersi ancora aiutare. Rinnovai allora le mie preghiere a Maria SS. Così poi, dietro

consulto coi medici curanti si addivenne ad un estremo rimedio, e con maraviglia, all'applicazione del nuovo farmaco prescritto dal nuovo medico, l'ammalato migliorò istantaneamente, riposò bene per tutta la notte, ed il mattino seguente, 19 marzo sagro al Patriarca s. Giuseppe, che giusta le preveggenze dei periti dovea essere il giorno dei funerali, ei si trovò sano ed assicurato.

Divotissimo servo
NICOLO M.ª *Sacerdote* CIRANNA.

XCII.

Guarigione portentosa di un giovanetto.

Il giovanetto Gius. Moreno di Enrico e di Ida nata Andreis di Torino, era per disgrazia caduto dal 3° al 2° piano rompendosi il femore superiore. La cura riuscì a male e la gamba rimase tre centimetri più corta dell'altra, quindi storpio col piede contorto. I parenti lo raccomandarono a Maria Ausiliatrice , promettendo preghiere

ed offerte qualora avessesi ottenuta la grazia. I medici non sapevano più che fare; un dottor ortopedico proponeva macchine violente per tentare la guarigione. Ma la madre si rifiutò dicendo: Ciò che non possono gli uomini, lo farà Maria. Difatto il 26 maggio 1870, due giorni dopo che l'avevano raccomandato caldamente nella chiesa di Maria Ausiliatrice, dove appunto se ne celebrava la solennità, il ragazzo cadde da una sedia e si spostò il femore rotto nel posto dove circa tre mesi prima erasi separato. In modo straordinario le ossa poterono riunirsi, guarì il femore e la gamba, ma la maraviglia fu che la gamba ritornò della sua primitiva lunghezza per modo, che attualmente non dà più indizio della sventura toccatagli. Sano, ritto, disposto d' ogni parte del suo corpo cammina speditamente. Oggi ringrazia Iddio nel tempio a Lui dedicato. Il figlio colla madre riconoscenti.

Torino, 24 maggio 1871.

IDA MORENO ANDREIS.

XCIII.

Difficoltà appianate.

Dio ha fatto conoscere le inesauribili fonti da cui derivano a noi le sue grazie nell'accogliere le suppliche presentatele, favorendoci oltre ogni aspettazione per mezzo di M. V. SS. Ausiliatrice sua madre. Perciò Le si fanno i dovuti ringraziamenti per aver fatto svanir anche preventivamente quel monte di difficoltà, che sembravano opporsi al noto affare. Contente madre e figlia Le dimostrano la loro grata riconoscenza adempiendo la promessa fatta di una offerta.

Bra, 11 gennaio 1872.

FRANCO D. MATTEO

XCIV.

Guarigione portentosa di una giovanetta affetta da artritide.

Una giovanetta di Canale da molto tempo era affetta, anzi travagliata

da artritide che la rendeva si debole di forze da non potersi reggere in piedi : a stento poteva fare qualche passo colle grucce. L'arte medica ha fatto tutto quello che sapeva, ma fu inutile ogni rimedio. Perciò, data spedita dai medici, veduto inutile ogni mezzo umano, i buoni genitori fecero ricorso a Maria Aiuto dei Cristiani per ottener la salute alla loro cara figliuola. E per essere più sicuri della grazia s'accostarono ai SS. Sacramenti della confessione e comunione. Lo credereste? Il giorno medesimo in cui i buoni genitori compierono le loro divozioni e facevano ricorso alla gran Madre di Dio, la figlia gittò le sue grucce e si trovò perfettamente guarita. Riconoscenti alla Vergine per tanta grazia, visitavano il 17 luglio 1872 il suo santuario in Torino colla propria figliuola, la quale portò seco le sue gruccette e le lasciò in detta Chiesa qual testimonianza della grazia ottenuta da Maria Ausiliatrice.

XCV.

Grazia ottenuta da M. Ausiliatrice.

Ho letto tempo fa la *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, ed avendovi visto tutte le grazie che si ottengono per l'intercessione della Santissima Vergine, ho deciso che, se otteneva una grazia da me desiderata, avrei offerto cento lire.

Trovandomi ora nella circostanza di dover adempiere la fatta promessa, con piacere ho spedito le suddette cento lire, affinchè vengano impiegate a maggior onore di Maria.

Piacenza, li 13 febbraio, 1872.

Umilissima Serva
Rosa Falconi *in Segadelli.*

XCVI.

Esenzione dal servizio militare.

Stardero Antonio proprietario di Vinovo aveva un nipote che doveva partire per la leva militare. E non

vedendo altro mezzo per liberarlo, si rivolse a M. Ausiliatrice promettendole di fare un'opera di cui rispondesse il terzo della somma che avrebbe dovuto pagare per esentarlo. Il giorno 2 Dicembre 1873 veniva a soddisfare la fatta promessa pel detto nipote chiamato Stardero Giacomo, il quale per grazia singolare di M. Ausiliatrice venne riformato contro l'aspettazione di tutti.

XCVII.

Soccorso inaspettato.

Il capo d'una famiglia canavese, di onesta ed onorata condizione, essendosi trovato pochi giorni sono in un' occasione , in cui avea bisogno d'una somma di danaro per poter andar avanti con onore ne' suoi temporali affari, pensò di ricorrere ad un suo congiunto presentemente più benestante, e potente ; ma prima di fare questo ricorso volle raccomandarsi a Maria Vergine andando a pregarla

in quella magnifica, e divota Chiesa, dove si venera sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*. Quivi con una fede viva la pregò a voler suggerirgli il mezzo per riuscire nel suo intento. Nell' atto che prega, il cuore gli dice di parlarne con un pio, e dotto Ecclesiastico ad oggetto di prenderne consiglio. Il consiglio fu preso e dato di ricorrere al congiunto più benestante; il ricorso fu fatto, e fatto con maniere dolci, e diverse volte replicato, ma inutilmente, perchè il congiunto presentemente più benestante non volle prestare quel soccorso, che gli domandava il congiunto temporalmente bisognoso. Questo rifiuto pervenuto all' orecchio del pio e dotto Ecclesiastico gli fece tanta impressione, che egli stesso gli somministrò quanto gli abbisognava per andar avanti con onore ne' suoi temporali affari.

Egli però questo favore ricevuto l' attribuisce a Maria venerata sotto il titolo di *Aiuto de' Cristiani*, perchè, se non si fosse a Lei raccomandato

per mezzo della preghiera non gli sarebbe venuto in mente di prendere consiglio, perciò volendo ringraziarla offre alla sua Chiesa la limosina di lire cinque.

N. N.

XCVIII.

Guarigione da infermità al ginocchio.

Il mio caro, e dolce padre Vercellotti Giuseppe affetto da infermità in un ginocchio ricorse alla Vergine Ausiliatrice che si venera in Torino nella chiesa a Lei dedicata e n'ebbe la bramata guarigione. In attestato della grazia ricevuta adempie la sua promessa con offerta.

Trino, li 28 gennaio, 1869.

Umil.ma Serva
VERCELLOTTI MADDALENA.

XCIX.

Guarigione da malattia incurabile.

Ad onor e gloria della comun nostra madre Maria santissima Ausiliatrice io attesto d'aver ricevuto la grazia della mia guarigione.

Da più di cinque mesi io era stata presa da fortissima tosse, la quale mi ridusse lo stomaco in istato sì deplorabile da non poter quasi più prender alimento. Oltre a ciò, violentissime febbri mi tolsero in breve le forze; indi dolori di capo e di fegato mi portarono allo stato di consumazione. Fin dal principio della malattia si consultarono i medici. Il signor dottore Rolando, osservato attentamente il male, disse, che avendo io già guasti i polmoni, poco speravane la guarigione; mi prescrisse però alcuni rimedi, i quali non mi recarono il minimo sollievo. Fui visitata dal signor dottor Borgna, il quale, dopo aver fatte moltissime prove e senza risultati, fece sentire a' miei supe-

riori che a nulla sarebbero giovati i rimedi umani, e dichiarando il male incurabile, mi abbandonò nelle mani della divina Provvidenza. La mia buona maestra vedendomi in tale stato, senza alcuna speranza di vita, mi disse di indirizzarmi alla mia reverenda Superiora, pregandola a volermi ordinare, per merito di santa obbedienza, di pregare Maria santissima Ausiliatrice ad ottenermi la guarigione dicendole così: Maria santissima, se volete acquistarvi gran credito dall'intera nostra Comunità, vedendo che la mia guarigione sia conforme ai voleri divini, e che io non solo non abbia ad abusare dei giorni miei, ma me ne serva a maggior gloria di Dio, mostrate la vostra potenza con sanarmi dalla infermità. Correva il 19 aprile. L'indomani, domenica in *Albis*, io eseguii il desiderio della mia maestra, e ne ebbi dalla superiora l'ordine di obbedienza domandatole. In quella mattina potei fare la S. Comunione, ed avuto il diletto Gesù nel mio cuore feci

la detta preghiera a Maria santissima Ausiliatrice, e non tardai ad accorgermi di aver ottenuto la grazia; giacchè in quel mattino stesso potei nutrirmi alquanto, quindi cessarono poco a poco i sintomi pericolosi. e m'accorsi che di giorno in giorno andavo riprendendo le forze naturali. Otto giorni dopo io fui in grado di recarmi nella nostra chiesa a ricevere Gesù sacramentato e di udire la santa Messa. Progredii di bene in meglio, ed ora godo la primiera mia salute.

Suor MARIA GASPARINA *di Gesù.*
religiosa di S. Giuseppe.
Suor MARIA IRENE, *superiora.*

C.

Guarigione da tremolio per tutte le membra.

Maddalena Ghia, figlia di Giuseppe di Carmagnola, di anni 12, pativa un tremolio, per cui non poteva nè camminare, nè lavorare, nè reggersi

sulla persona. I medici non sapevano che dire. Ebbe la benedizione, e si raccomandò a Maria Ausiliatrice con preghiere continuate.

Migliorò nello stesso giorno, e in breve guarì perfettamente.

Questo dichiaro con tutta verità.

Torino, 17 aprile.

MADDALENA GHIA.

CI.

Una giovinetta guarita da epilessia.

« Ti sono molto riconoscente della premura che ti sei dato di andare subito a raccomandarmi all' altare di M. Aus. Mio caro Cecchino, sono veramente confusa al pensare che la gran Vergine abbia avuto tanta bontà di fare a me una grazia così grande, indegna come io sono di riceverla; questa è una grazia veramente evidente. Sappi che

la nostra buona mamma piangeva continuamente al vedere come sovente, e sempre lungo il giorno, io era sorpresa dal mal caduco e tutte le volte ognor.più forte. Essa non osava lasciarmi andare da nessuna parte e nè manco in chiesa: poichè, quando io veniva assalita, io andava fuor di me e parlava forte; e sebben cosa di un momento, recava però non lieve disturbo agli astanti; puoi dunque immaginarti il dispiacere che era anche per la mamma. Per la qual cosa alcuni le dicevano di condurmi a san Giovanni d'Andorno; ma per i malori che la mamma soffre in questa stagione e per non aver persona, che ci accompagnasse colà, ci trovavamo in una grave difficoltà. Ora però la cosa ha pigliato tutt' altro aspetto; ed infatti, tel confessiam sul vero, dopo che per mezzo di lettera la mamma si raccomandava al Direttore della chiesa di Maria Ausiliatrice affinchè intercedesse presso la gran Vergine in mio aiuto e mi mandasse la santa benedizione, il mio male è

affatto svanito e più non me ne rimase il minimo sentore.

Il giorno 28 dello scaduto Dicembre abbiamo ricevuta la tua lettera, in cui l'ottimo tuo Direttore inviavami la sua santa benedizione in un colla medaglia. Il giorno 30 la madre mi ha condotta a confessarmi, quindi mi recai innanzi all'altare della nostra gran Vergine degli infermi; ho dato principio alla novena, che mi si disse di fare, e già mi trovo guarita al penultimo giorno di essa novena.

Ma ora sentendomi vivamente debitrice di un tal favore a questa gran Vergine, prometto che più non voglio mancare di pregarla; così pure porgo i miei ringraziamenti al tuo Direttore, siccome quegli che tanto si impegnò per me, raccomandandomi nel sacrificio della Messa.

Laonde la mamma, acciocchè dia prova di maggior riconoscenza per questa grazia ricevuta, sovente mi dice che io devo eziandio cambiare tenor di vita: cioè che più non mi

adiri e che rattempri la mia focosa indole. Oh sì, la voglio ubbidire; e per l'avvenire, o caro fratello, procurerò di essere in tutto una figlia paziente ed ubbidiente, e tu prega per me, onde colle tue preghiere io possa ricever da Dio benedizioni ed esser più con efficacia coadiuvata nei miei bisogni.

Tua sorella ANDREINA.

CII

Una bambina liberata da una resta conficcatasele in un occhio.

Costa Costantino sen ritornava il giorno 2 luglio dal campo recando sulle spalle un grosso covone di grano. Appena poneva piede sulla soglia della casa, tosto gli si faceva incontro la numerosa sua famiglia, contenta di rivederlo. Tra gli altri vedevasi una bambina di circa due anni, che se non colle parole, almeno coi gesti e con un innocente

sorriso mostrava l'affetto che nutriva pel padre, e abbracciandone le ginocchia lo mirava in volto con uno sguardo che inteneriva il buon genitore. Ma quanto essa fu mal ricambiata! Una resta staccatasi dalle mature spighe le cadeva nell'occhio e s'internava in modo che più non era possibile di vederla. Non si può dire qual mutamento successe allora in quella desolata famiglia. Si corse in cerca di un medico, ma tornò vana l'opera sua, poichè non vedevasi la spina. Tutta la notte v gliarono attorno all'infelice fanciulla i genitori desolatissimi, senza veder per nulla scemarsi il male, che anzi andava crescendo. Gonfiò l'occhio in modo che ne rimase sfigurata la faccia della bambina, che mai non aveva un momento di riposo. Seppe tal cosa il padre Eraldo da Cocconato, cappuccino, e suggerì di raccomandar la cosa a Maria santissima Ausiliatrice, assicurando che non avrebbero invano fatto ricorso a questa nostra buona Madre. Intanto trascorsero ben

due mesi, durante i quali nulla fu tralasciato dai genitori per ridonare la salute a quest'innocente loro creatura. Fu fatta visitare le molte volte dal cav. Castelli, medico molto rinomato di quel paese, dal figlio di lui, dottor esso pure. Il prof. Bruno, medico di S. M., vide pure l'inferma, e tutti dicevano che era inutile ogni cura, perchè non riuscivano a scoprir la spina. Si volle ancora consultare il dottor N.; ma mentre salivansi le scale, la bambina strinse nel collo il dolente padre, e quindi sciogliendo le sue labbra innocenti, disse: Non andiamo più, o padre; la Madonna ci guarirà. Il padre non poteva negare di accondiscendere a tal desiderio della figlia, e ritornava a casa. Questa cosa successe di nuovo quando si portava l'inferma da altro medico rinomato. Nè furono vane le parole della bambina, e non fu scontento il padre d'averle prestato fede. Imperocchè ritornato a casa e posta la bambina nella sua culla, per eccesso di stanchezza questa si addor-

mentò. Nel sonno si rivolse alquanto da una parte e d'un tratto spuntò la spina. Non tardò ad accorgersene la madre che colla punta delle forbici, l'estraeva con una maravigliosa facilità, ridonando in tal modo la salute all'inferma e la pace a tutta la desolata famiglia. Fu riferita al dottor Castelli la cosa, ed egli rispondeva che non poteva essere che Dio non ci avesse posta la divina sua mano. Questo fatto fu ben tosto noto a moltissime persone, che tutte ringraziarono Maria santissima. Il padre è pronto a dar qualunque testimonianza a voce e per iscritto, e desidera sia resa di pubblica ragione una grazia sì speciale, perchè imparino i Cristiani quanto sia grande la potenza di Maria Ausiliatrice e quanta la sua bontà verso i suoi divoti.

CIII.

Guarigione da forte emorragia.

In seguito dell'amputazione delle tonsille, cui venne sottoposta la mia

seconda figlia Francesca, si produsse un'emorragia che nel primo momento fece temere gravissime conseguenze.

La madre nella sua ambascia chiese aiuto a santa Maria Ausiliatrice, e non invano; poichè da quel momento la emorragia fermossi, e vedemmo progressivamente la nostra cara figlia tornare in perfetta salute.

Ma questa domanda di aiuto era accompagnata dalla promessa per parte di mia moglie di fare qualche cosa a vantaggio o piuttosto in onore della Madonna.

Sono ben lieto di partecipare a questo voto di mia moglie, dichiarandole che fino da ora tengo a sua disposizione lire cinquecento.

Lucerna, 22 luglio.

Duca SALVIATI.

284

CIV.

Buon esito negli esami
per grazia di Maria Ausiliatrice.

Jardini Teresa, dopo di avere interrotti gli studi per ben nove anni a motivo di varie circostanze di famiglia, risolse di recarsi a Mondovì per tentare ancora una prova allo scopo di ottenere le patenti da maestra. Non le rimaneva che poco più di un mese di scuola per prepararsi all'esame, ciò nondimeno riprese gli studi.

A capo di 15 giorni fu gettata in un grande scoraggiamento, perchè nulla più capiva di quanto si spiegava, avendo perduto memoria perfino di quanto già aveva studiato prima. Si cercò allora un maestro ed una maestra di corso superiore, perchè le facessero ripetizione; e dopo fattane la prima prova, le dissero schiettamente che non la volevano lusingare, affermando essere cosa difficilissima, per non dir impossibile, prepararsi ancora per l'esame,

e la consigliarono a non sprecare inutilmente il tempo. Chè non era capace di coniugare il verbo semplice Gli aggettivi poi non li conosceva affatto, dell'aritmetica non ricordava nemmeno più le 4 prime operazioni. Già aveva deciso di ritornare a casa quando si senti inspirata a far ricorso a Maria Ausiliatrice, facendo in onor suo una novena di preghiere. La incominciò con accostarsi ai santi Sacramenti (è questo il vero secreto per ottenere le grazie), a fine di essere più facilmente esaudita, e da quel giorno la memoria le venne a poco a poco; fece quanto potè per prepararsi, si presentò agli esami, e ne riportò le patenti con istupore di quanti la conoscevano, e colle patenti ottenne pure un impiego. Quando era interrogata dagli esaminatori, sovente non sapeva rispondere. Allora pronunziava con cuore: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, e subito le venivano alla mente chiare ed opportune risposte. — Viva Maria!

CV.

Affari prosperati da Maria Ausiliatrice.

G. G. Gallo negoziante della diocesi di Biella, bersagliato da molte e molte disgrazie, si trovava in ben triste circostanze. Egli aveva perduto il credito in commercio per la malevolenza di alcuni sedicenti amici, e perduta la sanità tanto necessaria pel suo negozio, quando gli capitò tra le mani un libriccino, nel quale erano narrate parecchie maraviglie operate da Maria Aiuto dei Cristiani. Lo lesse e da quella lettura prese ferma risoluzione di ricorrere anch'esso alla nostra buona Madre aiuto dei cristiani, facendo una novena in suo onore con fare la visita a tre chiese per tutti i nove giorni e con recitare speciali preghiere, terminate dalle giaculatorie: Maria, Aiuto dei Cristiani, pregate per me, *Mater divinae gratiae, ora pro nobis.*

Era già arrivato all'ottavo giorno

della novena, e nessun miglioramento sia ne' suoi affari, sia nella sua salute. Promette una piccola offerta per la nuova chiesa, eretta in Torino a Maria Ausiliatrice. Verso le otto antimeridiane gli viene annunziato che un tale che aveva da aggiustare i conti con lui, chiedeva una riconciliazione contro ogni aspettazione. Egli vi aderì sull' istante. Una tale riconciliazione gli ridonò le forze perdute, e si trovò tanto sollevato anche nei suoi affari che volle subito adempire alla sua promessa, inviando un involto di stoffa del suo negozio al Direttore dell' Oratorio annesso alla detta chiesa.

CVI.

Una madre consolata.

« Alcune settimane fa, allorchè io aveva il bene d'incontrarla a Torino, ella mi richiedeva una notizia coscienziosa, esatta de' favori speciali da me ottenuti per intercessione della santis-

sima Vergine, Aiuto dei Cristiani; e tanto per compiacere al suo desiderio, quanto per non defraudare più a lungo la nostra divina Madre di quella maggior gloria che potrà venirle dall'esposizione di questi fatti, non indugio a farle noto quanto segue:

Dopo la perdita quasi improvvisa sofferta nel luglio 1866 del mio primo ed unico bambino di mesi 17, bello come un angelo e tutta la delizia della mia vita, io restava immersa nel più profondo cordoglio, il quale, anzichè diminuire per volger di tempo, si faceva sempre più acuto, per essere alimentato dalla quasi certezza che non sarei stata più madre. Di fatto le mie condizioni di salute male andata non potevano farmi sperare nuova prole, e a detta di rinomati professori, io non era più in grado di essere consolata con altra figliuolanza, a meno di un miracolo. Le cure sino allora praticate a questo scopo non avevano sortito alcun esito, e l'abbattimento morale, veramente straordinario, al quale ogni

giorno io vieppiù mi abbandonava, era un ostacolo insuperabile al buon risultato di quelle che ancora in seguito continuai a praticare. Passarono così circa quattro anni, senza che neanche per un istante venissi lusingata dalla speranza. Fu allora (maggio 69) che da persona amica mi venne suggerito di implorare il soccorso di Maria santissima Ausiliatrice, al cui onore era stata edificata una chiesa in Torino.

Io non aveva mai inteso parlarne, e spinta dal desiderio di trovare un conforto ai m ei mali, scrissi alla S. V. Rev.ma, chiedendole se avessi potuto sperare dalla pietà della santa Vergine ciò che niun mezzo umano era stato valevole a procurarmi. Alla mia lettera ella gentilmente rispondeva che si sarebbe ben volentieri unita con me nel pregare Maria santissima Ausiliatrice, la quale non mancherebbe accordarmi quanto io chiedevo, sebben difficile, purchè non fosse contrario alla maggior gloria di Dio, e mi prescriveva alcune preci

da recitare per un anno. La mia fede per altro era sì debole che, essendo trascorsi parecchi mesi senza sentirmi affatto migliorata in salute, giunsi al maggio dell' anno susseguente con pochissima confidenza in un migliore avvenire. Potrà ella quindi giudicare della mia sorpresa e molto più della inesplicabile mia consolazione, allorchè, terminato appena il mese di maggio, e precisamente un anno dopo di aver invocato la prima volta il potente aiuto di Maria Ausiliatrice, io mi avvedeva di essere stata esaudita !...

Ma qui non terminano le grazie, che questa buona Madre continuava a compartirmi ; giacchè due valenti medici, ritenendo essere soltanto ammalata, di comune accordo, dividendo la mia opinione, mi giudicarono affetta da grave malattia, e nulla trascurarono per ritornarmi allo stato normale. Bagni caldi, nitrato d'argento applicato ogni giorno per circa quattro settimane, ed in ultimo sanguisughe, che mi procurarono forte

emissione di sangue, resa più abbondante dal bagno caldo, furono i rimedi praticati su di me in questo tempo.

Qui la prego voler notare come, sebbene ignara del gran pericolo al quale m'esponevo, fui nonostante graziata di un doppio favore, conservando l'esistenza della mia creatura, e un anno dopo fui di nuovo graziata di un bambino, e preservando me dalle conseguenze inevitabili di un sistema così opposto alla mia situazione.

Sarebbe troppo lungo raccontarle quante altre volte nel seguito ed in quanti altri incontri io abbia avuto a sperimentare l'efficacia del ricorso alla santa Vergine Ausiliatrice, particolarmente allorchè trattavasi della sanità de' miei bambini, quali posso dire nati e conservati per di lei speciale favore. Gioverà soltanto ricordarle come l'anno scorso 1873, nel mese di agosto, essendo caduta gravemente inferma la ragazza per febbre tifoidea, che in due settimane la

ridusse agli estremi, si trovò in poche ore in via di miglioramento, e quindi libera affatto dalla febbre, non appena io implorai con mia lettera alla S. V. la benedizione dell'Augusta Regina del cielo.

Dopo tutto ciò, mi fo un dovere attestarle essere il qui sopra esposto assoluta verità, senza niuna esagerazione, ed essermi anzi tenuta ben moderata nelle esposizioni e parca nel riferire le minute circostanze.

E pregandola della sua benedizione, con la più alta stima ed affettuoso attaccamento torno a ripetermi

Contessa EMMA BRANCADORO.

Fermo (Marche),
giorno dell'Assunzione, 1874.

CVII.

Guarigione da mal nervoso.

Borgarello Margarita, moglie di Bartolomeo da Cambiano, da 6 mesi era travagliata da malattia nervosa

specialmente nella testa, e si trovava in uno stato deplorabile. Una pia persona le suggerì di farsi dare una benedizione e di far celebrare una novena di Messe all'altare di Maria Ausiliatrice nella chiesa a lei dedicata in Torino. Così fu fatto. Nella stessa settimana la povera inferma cominciò a parlare in modo da farsi meglio intendere (notisi che la malattia le aveva pressochè tolto l'uso della parola) e a levarsi da letto, non però ancora ristabilita, e andò fino alla chiesa dopo varii mesi che non aveva più abbandonato il letto. Rinacque allora la fiducia in Maria Ausiliatrice, e si incominciò una seconda novena al detto altare il venerdì 9 ottobre 1874, ed alla domenica l'inferma era guarita. Si sentì l'appetito, che da molto tempo aveva perduto, riacquistò le forze e si pose a camminare speditamente senza provare incomodo di sorta; era perfettamente libera dal suo male. Di tutto ciò se ne dichiara unicamente debitrice alla grazia ottenutale da Maria

Ausiliatrice, mediante una novena di Messe, ripetuta per la seconda volta, con promessa di andar il più presto che possa a ringraziare la sua cara Benefattrice nella chiesa a lei dedicata in Torino, sotto il titolo di Maria, Aiuto dei Cristiani.

Attestiamo che questa è la pura verità.

Cambiano, 24 ottobre 1874.

BORGARELLO BARTOLOMEO,
BORGARELLO MARGARITA,
BORGARELLO LUCIA.

CVIII.

Guarigione prodigiosa di una madre di famiglia.

Teresa Daniele vedova fu Giovanni di Castel-Rosso cadde ammalata di prostrazione, stentato respiro, convulsioni, acuti mali intestini, da cui fu ridotta all' estremo di vita.

Dopo essere vissuta sei mesi a

chiari pan triti, ricevette tutti i conforti della religione, e si trovava all'ultimo respiro, quando fu inspirata di raccomandarsi a Maria Ausiliatrice, e a tale effetto mandò sua figlia Angela alla chiesa dedicata all'augusta Regina del cielo con questo titolo. Fece celebrare una messa, pregò, chiese il soccorso delle preghiere che ogni giorno si fanno all'altare di Lei, e implorando la benedizione particolare per sua madre, piena di fiducia partì.

La maraviglia fu grande allorachè la figlia giungendo a casa trovò la genitrice fuori di pericolo e con tale miglioramento da potersi dire prodigiosamente portata dal punto di morte alla convalescenza. — Entro brevissimo tempo riacquistò le primitive forze e potè ripigliare le ordinarie occupazioni. — Si noti che l'ammalata trovasi nella rispettabile età di anni 62.

Tale è l'esposizione della madre e della figlia, che ambedue per gratitudine alla loro celeste Benefattrice

vennero oggi a soddisfare la loro divozione, dando facoltà di pubblicare ogni cosa nel modo che potrà tornare a maggior gloria di Dio e di sua Madre SS.

Torino, 12 luglio 1874.

DANIELE TERESA.
DANIELE ANGELA.

Il sottoscritto dichiara di avere semplicemente scritto quanto hanno dettato, la madre e figlia Daniele, le quali si firmarono ambedue assicurando di aver semplicemente esposto la verità.

Sac. GIO. BOSCO.

CIX.

Guarigione da male alla spina dorsale.

« Affetta da un principio di malattia alla spina dorsale, che da alcuni anni si manifestava di tanto in tanto, ma che però era presto mitigata con qualche cavata di sangue, in questo

anno poi (1874) di ritorno da un viaggio di divozione al santuario di N. S. di Lourdes (in Francia) si inasprì fortemente un malore interno che già prima mi molestava. Per diversi motivi i medici non poterono tosto pronunziare di qual genere fosse il mio male, che pur mi faceva soffrire assai. In questo tempo chiesi ed ottenni per mezzo del Direttore dell' Oratorio la benedizione del Santo Padre, ed il male si spiegò; ma il miglioramento di questo tumore fu di poca durata, poichè era il foriero della malattia di spina dorsale, che s'avanzava a gran passi; non poteva digerire nulla e poco per volta la paralisi si manifestò intieramente e mi ridusse all'assoluta incapacità di reggermi e servirmi delle mani, e nemmeno di fare il più piccolo movimento del mio corpo, mentre pur rimasi quasi priva di vista per alcune settimane. I medici non davano più speranza di guarigione, e tentarono ancora i rimedii e le cure più violente.

298

Pie e caritatevoli persone pregarono incessantemente per me, e fra queste il prelodato Direttore pregò e fece pregare da' suoi ricoverati la Vergine Ausiliatrice, e ridomandò e mi ottenne la benedizione del S. Padre. La malattia cominciò in giugno e verso la metà d'ottobre, dopo una novena a N. S. del Sacro Cuore, fatta con particolari preghiere mattino e sera all'altare di Maria A. in Valdocco, presi miglioramento ed ora mi trovo nello stato della primiera mia sanità, potendo liberamente camminare.

Riconosco dalla Vergine SS. la guarigione e perciò desidero le sieno rese con me le dovute grazie da quelle persone che vollero intercedere a questo fine, sperando che questa buona Madre mi continuerà la sua misericordiosa e validissima protezione.

Viva Gesù, Maria e s. Giuseppe.

Torino, 4 gennaio 1875.

ANNETTA FAVA
nata BERTOLOTTI.

CX.

Guarigione di uno storpio.

La mattina del 4 Giugno 1874, solennità del *Corpus Domini*, all'aprirsi della chiesa di M. Ausiliatrice in questa città di Torino fu trovato un infelice sdraiato presso alla porta della medesima. Dimandato che desiderasse, rispose essere un poverello storpiato che veniva ad implorare la guarigione dalla santa Vergine Ausiliatrice e che a tale scopo chiedeva che gli fosse data la benedizione. Condotto o meglio trasportato in sacrestia ed essendo i sacerdoti tutti occupati nell'udire le confessioni ed in altri ministeri, aspettò con pazienza fino alle ore otto circa. Allora accorgendosi che un sacerdote era libero gli fe' cenno che gli si avvicinasse ed ebbe luogo questo discorso:

Forestiere: Io sono un infelice che domando pietà.

Prete: Che desiderate?

F. Dimando per carità che mi dia la benedizione di Maria Ausiliatrice, che sola può guarirmi i miei malanni.

P. Quali mali avete?

F. Io sono tutto attratto nella persona. I reumatismi, una contrazione de' nervi, un' affezione alla spina dorsale mi resero gobbo, storpio, da non potermi più servire di me stesso.

P. Come poteste venire fin qui?

F. Una persona caritatevole mi condusse questa notte sopra di una carrettella fino a questa chiesa, di poi col bastone e coll' aiuto di un amico ho potuto venire sino alla sacrestia.

P. È molto tempo che vi trovate in questo stato?

F. Sì è già molto tempo, ma da due mesi in quà, sono ridotto a non potermi nèmmeno più servire delle mani.

P. Che cosa dicono i medici?

F. I medici hanno fatto tutto quello che l'arte e la carità potè suggerire; ma ogni rimedio mi tornò inutile, ed ultimamente mi aggiunsero che non sanno più nè che fare nè che

suggerire. I miei parenti, amici ed il mio parroco tutti mi dissero che per me non c'è più rimedio se non la benedizione di Maria A., da cui tanti riconoscono benefizi straordinarii.

Allora fu aiutato a porsi in ginocchioni, si pregò da lui, da alcuni astanti, se gli diede la benedizione, di poi il prete gli disse: Se voi avete fede in Maria cominciate ad aprire la mano.

F. Non posso.

P. Sì che potete, cominciate ad allungare il pollice. Si provò e ci riuscì. Allungate il dito indice. Lo allungò, lo stesso fece del medio, dell'annulare, del mignolo e di tutta la mano. Fate ora il segno della santa Croce. Lo fece con tutta speditezza. Allora tutto commosso esclamò: La Madonna mi ha fatta la grazia!

— Se la Madonna vi ha fatta la grazia, date gloria a Dio ed alzatevi in piedi. Voleva egli ubbidire appoggiandosi sulle stampelle. No, ripigliò il prete, voi dovete dare questo segno di fiducia in Maria ed alzatevi

senza appoggiarvi o farvi reggere da alcuno.

Ubbidì prontamente. Cessano le storpiature della schiena, delle spalle, delle braccia e delle gambe, e si alza diritto sulla persona come se mai alcun male avesse sofferto: quindi si pose a camminare speditamente per la sacrestia.

— Amico, soggiunse il prete, giacchè la santa Vergine vi ha in modo così sensibile protetto, mostratele gratitudine usando immediatamente questo corpo a fare una genuflessione all' altare del SS. Sacramento senza appoggiarvi e reggendovi soltanto sulla vostra persona. Lo fece con tutta disinvoltura.

— Mio Dio, esclamò il forestiere, che spettacolo, è tanto tempo che non mi fu più possibile di far quest' atto di religione, nè mi sarei immaginato di poterlo fare così presto! — Vergine Ausiliatrice, pregate per me.

— Caro amico, terminò il prete, in riconoscenza a Maria promettetele che per l' avvenire sarete un vero suo

divoto, e vivrete da buon cristiano.

— Sì, sì: sarò un buon cristiano, e domenica per prima cosa andrò a fare la mia confessione e comunione.

Così dicendo prese la stampella di cui poco prima si era servito, se la mise contro le spalle a foggia militare e come se avesse riportata una grande vittoria, e se ne partì senza nemmeno salutare alcuno degli astanti.

Ognuno si pensava che fosse per ritornare indietro, e così potergli dimandare il suo nome, ma non si vide più: forse ripasserà altro giorno almeno per ringraziare Colei, che dal cielo gli ottenne favore cotanto segnalato.

È questo uno dei molti favori che la santa Vergine ogni giorno concede a' suoi divoti, che la invocano col titolo di aiuto dei Cristiani: *Auxilium Christianorum.*

Tra gli altri erano presenti al fatto il sacerdote Gioachino Berto e il signor Musso Ermenegildo.

SOMMARIO

DI GRAZIE VARIE

Caramagna. Garello Giacomo aveva promesso tante Messe, quanti miriagrammi di bozzoli avrebbe raccolti. Ora fa offerta per dieci messe.

Aversa. Roda Giovanni, musicante del 65 fanteria, è salvo per intercessione di Maria Ausiliatrice nel disastro avvenuto nella ferrovia tra Benevento ed Aversa il 12 luglio 1868.

Lucca. D. Salvatore Bertini trasmette offerta di un povero padre, dato per spedito da medici e guarito mercè di Maria Ausiliatrice.

Bergamo. Adobati Pietro offre L. 15 per grazia speciale ricevuta da Maria Ausiliatrice.

Cherasco. Jardini Teresa guarisce interamente da mal d'occhi, e fa offerta promessa a Maria Ausiliatrice.

Castellazzo di Crea. D. Domenico Barbanotti. Spedisce un fusto di vin bianco per la sacristia della chiesa di Maria Ausiliatrice, in rendimento di grazia ricevuta. Con promessa, egli scrive, di eguale offerta,

se ottengo di essere libero dalla grandine nell'anno venturo.

Foglizzo. Enrico Bernardino offre L. 3 per essergli ben riusciti i bachi.

Osasio. Rosso Giacomo offre L. 50 pel medesimo motivo.

Vigevano. Umile, ma cordiale offerta a Maria Ausiliatrice per sensibile diminuzione di dolori di un infermo sofferente da tre anni. (Roberto Verrone).

S. Vito al Tagliamento. L. 25, offerta a Maria Ausiliatrice per guarigione giudicata impossibile da' mezzi umani.

Castiglione delle Stiviere. L. 2, poverissima offerta di un più povero prete in riconoscenza di un segnalato benefizio ottenuto per intercessione di Maria Ausiliatrice. (Nodaci D. Filippo).

Villa Dilegno. Carettoni D. Francesco fa offerta a Maria Ausiliatrice per guarigione di una sua sorella dalla sordità.

Caramagna. Marchisio Michele, colpito da forte colpo apopletico, si raccomanda a Maria Ausiliatrice, e ottiene grazia segnalata tanto da poter uscir di casa il giorno appresso; ed ora offre L. 5 per mezzo dei suoi due nipotini.

Teresa Minotti di Cordova, travagliata da tre anni da grave e pericoloso male agli occhi, guarisce in pochi giorni dopo aver fatto preghiera a Maria Ausiliatrice.

Lucia Beruto di Vergnano di Chieri fa offerta a Maria Ausiliatrice per grazia ricevuta, cioè per essere stata liberata da

pericolosa enfiagione ai piedi ed alle gambe dopo fatta la novena.

Beruto Adelaide di Chieri fa offerta per essere stata liberata da mal di capo e da gastricismo che l' avevano portata sull'orlo della tomba, vivendo per 15 giorni a sola acqua.

A Maria santissima Ausiliatrice offerta di ringraziamento per la guarigione della mia nuora Antonia, L. 200. (Conte Carlo Cays di Giletta).

A Maria Ausiliatrice offerta di ringraziamento per la guarigione di mia moglie, L. 100. (Conte L. Cays di Giletta).

L. 200, offerta alla chiesa della beata Vergine Ausiliatrice, in ringraziamento della guarigione di mia figlia Antonia. (Barone Vittorio Cavalchini Garofoli).

La signora Daneo di S. Damiano d'Asti, da cinque mesi travagliata da un scirro, fece voto a Maria Ausiliatrice con preghiera, ed in breve si trovò liberata dal pericolo, ed oggi 21 agosto 1869 si considera come in uno stato regolare di sanità.

La signora Cristina Davino di Cigliano, travagliata da febbri ostinate, che resistevano ad ogni rimedio, fece novena a Maria Ausiliatrice; il male cessò, ed ora spedisce sua offerta.

La signora C. era venuta a Torino per prender parte alla festa della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Tornando a casa, contava quanto aveva

visto, e portava seco le *maraviglie di Maria Ausiliatrice*. Lesse il libro, poi gettàtasi innanzi alla Madonna, domandò la grazia d'avere un figliuolo. Fu esaudita, ed ora fa offerta in ringraziamento a Maria Ausiliatrice.

Angela Torta di Chieri pativa gravi sfinimenti e dolori di stomaco. Non poteva riposare; fa novena a Maria Ausiliatrice, guarisce affatto, e spedisce offerta.

L'avv. Flaudinet promette a Maria Ausiliatrice il decimo del raccolto delle gallette; se gli riesciranno bene. Essendo riescite abbondantissime adempie oggi la promessa inviando L. 274. 33.

N. N. si raccomanda a Maria Ausiliatrice per il buon esito di una lite intentatagli. Esaudito, invia offerta di L. 15. 75.

L. 100, offerta di Maria Castaldi per grazia ricevuta appena cominciata una novena a Maria Ausiliatrice.

CONCLUSIONE

Ma ormai la dimensione del presente fascicolo, che già supera di 200 il numero ordinario delle pagine promesse agli associati, ci obbliga a troncare il racconto di queste grazie. Notiamo però che qui non ne fu esposta che una piccolissima parte, riserbandoci di dare il resto appena le circostanze lo permetteranno. Intanto però il divoto lettore potrà già dall' esposto formarsi un criterio del come potè essere innalzata e condotta a termine la sontuosa Chiesa di Maria Ausiliatrice senza alcun reddito fisso, ma unicamente con pie oblazioni e con offerte fatte in ringraziamento di grazie ricevute.

Molti sono ancora i bisogni e le spese per il mantenimento e il culto

di questa Chiesa, ma si ha intiera fiducia che la SS. Vergine non mancherà di coronare l' opera per Lei e con Lei incominciata, continuando ad accordar grazie ai divoti che a lei ricorrono, e ad inspirare nei loro cuori sentimenti di gratitudine e di riconoscenza.

PS. Ancor mentre scriviamo ci giungono i seguenti cenni di grazie ricevute:

Pontedassio, 10 aprile 1875. Angela Agnesi spedisce L. 50, offerta di due persone in attestato di riconoscenza a Maria Ausiliatrice per grazie ricevute.

Torino, 18 aprile 1875. La sig. S. Paola N. di Bra da lungo tempo era travagliata da sordità. Essendosi votata a Maria Ausiliatrice, per la misericordia di questa benefattrice celeste ottenne la liberazione dal suo male, ed oggi compiè la sua promessa profer. ndo gratitudine incancellabile verso a Colei che non è mai invocata invano.

Torino, 17 aprile 1875. Piccola offerta di L. 20 in ringraziamento alla Vergine Santissima per grazia ottenuta nella guarigione dell'umilissimo suo servo cav. Asinari Giuseppe.

Lequio, 22 aprile 1875. L. Garavagno fa piccola offerta di L. 2 a Maria A. per insperata guarigione di una sua pecorella.

CENNI

INTORNO ALL' ARCICONFRATERNITA DEI DIVOTI

DI MARIA AUSILIATRICE

eretta nella chiesa a Lei dedicata in Torino

---

1. Nella chiesa dedicata in Torino a Maria Ausiliatrice, con autorizzazione di S. Ecc. Rev. l'Arcivescovo di Torino, e con Breve di S. S. Pio IX in data 5 aprile 1870 è canonicamente costituita un' Arciconfraternita di suoi Divoti che si propongono di promuovere le glorie della divina Madre del Salvatore per meritarsi la protezione di lei in vita e particolarmente in punto di morte.

2. Due mezzi speciali si propongono: Dilatare la divozione alla Beata Vergine e la venerazione a Gesù Sacramentato.

3. A tale uopo si adopereranno colle parole, col consiglio, colle opere e colla autorità a promuovere il decoro e la divozione nelle novene, feste e solennità che nel corso dell'anno si compiono ad onore della B. Vergine Maria e del santissimo Sacramento.

4. Diffondere buoni libri, immagini, medaglie, pagelle; intervenire e raccomandare

l'intervento alle Processioni in onore di Maria santissima e del santissimo Sacramento; la frequente Comunione, l'assistenza alla santa Messa, l'accompagnamento al Viatico, sono le cose che gli Aggregati si propongono di promuovere con tutti i mezzi compatibili al loro stato.

5. Gli associati si daranno massima cura per sè e presso alle persone da loro dipendenti d'impedire la bestemmia e qualunque discorso contrario alla religione, e per quanto sta in loro togliere qualunque ostacolo che possa impedire la santificazione dei giorni festivi.

6. Ogni Associato secondo i consigli dei catechismi e dei maestri di spirito è caldamente esortato di accostarsi alla santa Confessione e Comunione ogni quindici giorni od una volta al mese, e di ascoltare ogni giorno la santa Messa, purchè le obbligazioni del proprio stato lo permettano.

7. In onore di Gesù Sacramentato gli Associati ogni giorno dopo le ordinarie preghiere del mattino e della sera reciteranno la giaculatoria: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento.* Ed in onore della Beata Vergine: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Pei sacerdoti basta che nella santa Messa mettano l'intenzione di pregare per tutti gli Aggregati a questa pia Associazione. Queste preghiere serviranno come di vincolo ad unire tutti gli Associati in un cuor solo ed un'anima sola per rendere il

dovuto onore a Gesù nascosto nella santa Eucaristia ed all'augusta sua Genitrice, e per partecipare tutte le opere di pietà che si compieranno da ogni Associato.

VANTAGGI SPIRITUALI.

1. Tutti gli Aggregati per darsi vicendevole aiuto a camminare per la strada della salvezza intendono di fare comunione di tutte le opere buone che fa ciascuno in privato o nella chiesa di Maria Ausiliatrice, oppure altrove.

Parteciperanno eziandio delle pratiche di pietà, che si compiono all'altare dell'Arciconfraternita, che è l'altare maggiore di questa chiesa; altare privilegiato quotidiano secondo il Decreto della sacra Congregazione in data 22 maggio 1868. A questo altare fra le altre cose ogni mattino circa le sei nei giorni feriali, e circa alle sette nei dì festivi si celebrerà una Messa, colla recita della terza parte del santissimo Rosario, con particolari preghiere e colla Comunione di tutti quelli che vi possono intervenire.

Il regnante Pio IX benignamente concede tre anni d'indulgenza a tutti e per ogni volta che si prende parte a questo esercizio di pietà. Concede pure 300 giorni d'indulgenza a tutti e per ogni volta che si prende parte ai catechismi e alle prediche che si fanno in detta chiesa, purchè prima e' dopo

si faccia almeno con cuore contrito il segno della croce recitando divotamente un' *Ave Maria*. Queste indulgenze sono applicabili alle anime dei defunti. (Decreto 26 febbraio 1875.)

Ogni sera avrà pure luogo nella stessa chiesa canto di laudi sacre, lettura spirituale, preghiere, benedizione col santissimo Sacramento, cui terrà dietro la recita del santissimo Rosario, come al mattino.

2. Ogni Aggregato, nel giorno del suo ingresso nella Confraternita, lucra l'indulgenza plenaria, applicabile alle anime dei defunti, purchè siasi accostato ai Sacramenti della Confessione e della Comunione.

3. Ogni Aggregato può lucrare l'indulgenza plenaria nelle solennità del santissimo Natale, della Circoncisione, dell'Epifania e dell'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, nella domenica di Pentecoste, nel giorno del *Corpus Domini*.

4. Indulgenza parimenti plenaria nella festa dell'Immacolata Concezione della beata Vergine, della sua Natività, Presentazione al tempio, Annunziazione, Purificazione, Visitazione, sua Assunzione al cielo.

5. La medesima indulgenza plenaria potranno lucrare in qualunque giorno della novena o nella festa di Maria *Auxilium Christianorum;* nella festa di san Francesco di Sales, di san Luigi Gonzaga, e in quel giorno di ciascun mese che sceglieranno per fare l'esercizio della buona morte. — Le indulgenze notate in questo numero pos-

sono anche lucrarsi da quelli che non fossero inscritti nella pia Arciconfraternita.

6. Ogni Aggregato intervenendo alle pratiche di pietà che in questa chiesa compionsi nel corso dell'anno in occasione di tridui o novene può una volta al giorno lucrare l'indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene. — È bene qui di notare che per l'acquisto delle suddette indulgenze plenarie è prescritta la sacramentale Confessione e Comunione, a meno che l'Aggregato abbia la lodevole pratica di accostarsi ogni settimana alla Confessione. In questo caso si ricerca soltanto lo stato di grazia.

7. Ogni anno nel primo giorno non impedito dopo la festa di Maria Ausiliatrice si canta una Messa da *Requiem* con altri particolari suffragi per le anime dei Confratelli defunti in generale e particolarmente per coloro che fossero stati da Dio chiamati alla vita eterna nel corso di quell'anno.

8. Qualora un Confratello od una Consorella cadessero ammalati, oppure a Dio piacesse di chiamarli a miglior vita saranno in modo speciale raccomandati alle preghiere che ogni giorno si fanno all'altare di Maria Ausiliatrice, purchè se ne dia avviso al Direttore della chiesa.

ACCETTAZIONE.

1. Chiunque desidera di far parte di questa pia Arciconfraternita farà o manderà a scrivere il suo nome e cognome col luogo di dimora

sopra apposito registro, che si conserva nella sacrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice. In quella occasione, se la desidera, gli sarà data una immagine, una medaglia col libretto dell'Associazione.

2. I Parroci ed ogni altro che abbia cura d'anime, i Direttori di collegi o delle case di educazione o di istituti di beneficenza possono aggregare qualunque loro dipendente, purchè mandino i nomi degli Aggregati al Direttore della chiesa che è pure il Direttore della pia Arciconfraternita.

3. Non vi è alcuna annualità pecuniaria; ciascuno, se vuole, farà ogni anno qualche oblazione per sostenere le spese che occorrono nella novena e festa di Maria Ausiliatrice, e per tutte le altre sacre funzioni che si compiono nelle varie occorrenze dell'anno nella chiesa dell'Arciconfraternita.

PROTESTA DELL'AUTORE

Per ubbidire ai decreti di Urbano VIII mi protesto, che a quanto si dirà nel libro di miracoli, rivelazioni, o di altri fatti, non intendo di attribuire altra autorità, che umana; e dando ad alcuno titolo di Santo o Beato, non intendo darlo se non secondo l'opinione; eccettuate quelle cose e persone, che sono state già approvate dalla S. S. Apostolica.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *pag.* 3
CAPO I. Origine della divozione a M. Aus. » 7
CAPO II. La battaglia di Lepanto e la liberazione di Vienna . . . . . » 16
CAPO III. Festa di Maria Aiuto dei Crist. » 21
CAPO IV. Progetto di una chiesa a Maria Ausiliatrice in Torino . . . . . » 26
CAPO V. Costruzione della chiesa . . » 31
CAPO VI. Descrizione della chiesa . . » 40
CAPO VII. Feste della consacrazione . » 57
CAPO VIII. Mezzi con cui fu edificata questa chiesa . . . . . » 64

GRAZIE RICEVUTE AD INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE . . . . . » 81

I. Guarigione da malattia pericolosissima » 85
II. Maria Aus. protettrice delle campagne » 87
III. Pronta guarigione di Bonetti d'Asti » 94
IV. Liberazione da forte mal di denti. » 98
V. Fatti avvenuti in Firenze . . . . » 100
VI. Guarig. di un bambino in fin di vita » 104
VII. Guarigione di mal d'occhi . . . » 106
VIII. Guarig. di una donna di Caramagna » 107
IX. Altri fatti particolari . . . . . » 109
X. Offerta di un mendico . . . . . » 114
XI. Fatto di una signora di 76 anni caduta sotto una vettura. . . . . » 115
XII. Fiasco di Gavazzi . . . . . » 116
XIII. Pinelli di Avigliana guarito da tosse ostinata . . . . . » 118

XIV. Giacchetti di Lessona liberato da violento mal di denti . . . . . *pag.* 119
XV. Fatti avvenuti a Chieri . . . . » 121
XVI. Enfiagione alla mano risanata . » 124
XVII. Relazione di Maria Casati di Milano » 126
XVIII. Grazia ricevuta dal paroco d'Arosio» 128
XIX. Guarigione da ulcere all'occhio . » 130
XX. Liberazione da acuti dolori di capo » 134
XXI. Guarig. da convulsioni e sfinimenti » 135
XXII. Grazia ricevuta da C. G. di Buttigliera . . . . . » 137
XXIII. Liberazione da tosse ostinata . » 140
XXIV. Grazia ricevuta da M. Borgognoni in Roma . . . . . » 141
XXV. Offerta da Krawska (Austria) per grazia ricevuta . . . . . » 144
XXVI. Guarigione da una cancrena . » 146
XXVII. Repentina guarigione dalla sordità» 149
XXVIII. Prodigiosa guarigione dalla cecità» 155
XXIX. Signora scampata dalle fiamme appiccatesi alle vesti . . . . . » 162
XXX. Guarigione di un medico incredulo » 164
XXXI. Fatto di un uffiziale . . . . » 167
XXXII. Grazia ricevuta da un contadino » 170
XXXIII. Un muratore preservato da gran pericolo . . . . . » 171
XXXIV. Guarigione seguìta da ricaduta per inadempimento di voto fatto . » 173
XXXV. Favorevole scioglimento d'affari » 176
XXXVI Divozione a Maria Ausiliatrice ricompensata . . . . . » 179
XXXVII. Guarigione da paralisia . . » 185
XXXVIII. Una nobile signora milanese guarita da mal d'occhi . . . . . » 186
XXXIX. Un padre di famiglia guarito da epilessia . . . . . » 187
XL. Altra guarigione da epilessia . . » 189
XLI. Guarigione da febbre maligna . » ivi

XLII. Guarigione e scarcerazione di un innocente . . . . . *pag.* 191
XLIII. Guarigione pressochè istantanea » 192
XLIV. Guarigione da deformità alla spina dorsale ed alle gambe . . . . » 193
XLV. Guarigione da un cancro al petto » 194
XLVI. Maria aiuto nelle strettezze — Guarigione di persona inferma da tre anni » 198
XLVII. Guarigione del comm. Cotta . » 203
XLVIII. Una madre di famiglia riacquista l'uso della mente e della parola » 205
XLIX. Guarigione da forte costipazione » 206
L. Guarigione da malattia polmonare . » 208
LI. Guarig. di una persona inferma gravemente . . . . . » 210
LII. Guarigione di una madre di famiglia» 211
LIII. Guarigione da cancrena . . . . » 212
LIV. Guarigione da mal di gola . . . » 213
LV. Guarigione da grave infiammazione » ivi
LVI. Campagne e bozzoli prosperati . » 215
LVII. Guarigione da grande infiammazione 216
LVIII. Pronta guarigione . . . . . » 217
LIX. Abbondante raccolto . . . . . » 218
LX. Guarigione da oftalmite . . . . » 219
LXI. Guarigione da forti dolori . . . » 220
LXII. Guarigione da artrite . . . . » 221
LXIII. Buon esito nell'esame . . . . » ivi
LXIV. Guarigioni per mezzo di una medaglia di Maria Ausiliatrice . . . » 222
LXV. Un giovane allontanato dal brutto vizio dell'ubbriachezza per intercessione di M. Ausiliatrice . . . . . » 224
LXVI. Maria Ausiliatrice sollievo nelle tribolazioni . . . . . » 225
LXVII. Guarigione da grave malattia . » 226
LXVIII. Una figlia ripetutamente guarita da Maria Ausiliatrice . . . . . » 229
LXIX. Guarigione di un fanciullo . . » 233

LXX. Guarigione da perdita della voce *pag.* 234
LXXI. Guarigione da mal di carbonchio » 235
LXXII. Guarigione da mal di petto . » 237
LXXIII. Abbondanza di grazie . . . » ivi
LXXIV. Guarigione da lunga malattia » 240
LXXV. Guarigione da male alle giunture» 241
LXXVI. Guarigione di un padre moribondo» 242
LXXVII. Lite vinta . . . . . » 243
LXXVIII. Guarigione da mal d'occhi . » 244
LXXIX. Giovane guarito da mal di capo» 245
LXXX. Guarig. istantanea di mal di capo» 247
LXXXI. Guarig. da bronchite cancrenosa» 248
LXXXII. Guarigione portentosa di una fanciulla . . . . . » 249
LXXXIII. Una donna guarita da male asciatico . . . . . » 250
LXXXIV. Guarigione da mal di gamba » 253
LXXXV. Guarigione da ostinata atonia allo stomaco . . . . . » 254
LXXXVI. Guarigione da flusso di sangue» 255
LXXXVII. Un sac. guarito da peritonite » 256
LXXXVIII. Guarigione di una donna inferma da 18 mesi. . . . . » 258
LXXXIX. Guarig. da ostinato mal di denti e da spaventosa enfiagione alla gamba » 259
XC. Guarig. da grave male alla spina dorsale» 261
XCI. Guarigione da polmonite. . . . » 263
XCII. Guarig. portentosa di un giovanetto » 265
XCIII. Difficoltà appianate . . . . . » 267
XCIV. Guarigione portentosa di una giovanetta affetta da artritide . . . » ivi
XCV. Grazia ottenuta da M. Ausiliatrice» 269
XCVI. Esenzione dal servizio militare » ivi
XCVII. Soccorso inaspettato . . . . » 270
XCVIII. Guarig. da infermità al ginocchio» 272
XCIX. Guarigione da malattia incurabile» 273
C. Guarig. da tremolo per tutte le membra» 275
CI. Una giovinetta guarita da epilessia » 276

CII. Una bambina liberata da una resta conficcatasele in un occhio . . *pag.* 279
CIII. Guarigione da forte emorragia . » 282
CIV. Buon esito negli esami per grazia di Maria Ausiliatrice . . . . . » 284
CV. Affari prosperati da Maria Ausiliatrice» 286
CVI Una madre consolata . . . . . » 287
CVII. Guarigione da mal nervoso . . » 292
CVIII. Guarigione prodigiosa di una madre di famiglia . . . . . » 294
CIX. Guarig. da male alla spina dorsale » 296
CX. Guarigione di uno storpio . . . » 299
Sommario di grazie ricevute . . . . » 304
Conclusione . . . . . » 308

CENNI INTORNO ALL'ARCICONFRATERNITA DEI DIVOTI DI MARIA AUSILIATRICE ERETTA NELLA CHIESA A LEI DEDICATA IN TORINO» 310

Vantaggi spirituali . . . . . » 312
Accettazione . . . . . » 314
Protesta dell'Autore . . . . . » 316

Con permesso dell'Autorità Ecclesiastica